Al processo di Poggioreale le arringhe dei difensori del presentatore televisivo

«Pandico è paranoico, Melluso bugiardo, pentirsi conviene»

Gli avvocati: «È Rolando il Tortora della camorra»

«Non condannatelo, sarebbe un errore storico» - «Gianni il bello era in carcere, non poteva incontrare lo showman» - Una perizia psichiatrica firmata dal professor Semerari - Accuse ai giudici: «Hanno promosso i dissociati senza esami»

NAPOLI — Enzo Tortora con i suoi difensori, gli avvocati Alberto Dall'Ora e Raffaele Della Valle, durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E venne il giorno della difesa di Tortora. Accusato, vilipeso, sbeffeggiato il Grande Inquisito ha gridato ai giudici e al paese intero la sua innocenza. Lo ha fatto attraverso le parole dei suoi difensori, il napoletano Antonio Coppola e i milanesi Raffaele Della Valle e Alberto Dall'Ora. Con puntiglio e sistematicità i tre avvocati hanno ribaltato sugli accusatori il fango versato durante questi tre anni sullo showman di Portobello. Chi è — si è chiesta la difesa — Giovanni Pandico, colui che viene definito come l'«archivio vivente» della camorra cutoliana? «Un paranoico, deviante, schizofrenico». E Gianni Melluso? «Un bugiardo, mentitore abituale». E gli altri «pentiti»? «Jolly della testimonianza coinvolti in tutti i più clamorosi processi d'Italia — dall'Italicus a quelli di mafia — con l'unico scopo di trarne qualche vantaggio».

Diego Marmo

I difensori, ovviamente, non hanno dubbi: Enzo Tortora è innocente, non c'è una sola prova che dimostri il contrario. «Sempre, sin dall'inizio, sia nel corso dell'istruttoria sia durante il processo, abbiamo invocato le prove — ha detto, l'avvocato Della Valle — che cosa ci è stato risposto? Ci sono gli indizi e il libero convincimento dei magistrati. E no, signori giudici, tutto ciò non è sufficiente per condannare un innocente». E poco prima l'avvocato Coppola aveva messo in guardia il tribunale a non compiere un errore storico: «Questo processo rischia di passare ai posteri come simbolo della crisi della nostra civiltà giuridica».

Un udienza fiume iniziata alle 10 e protrattasi, tra pause e sospensioni, fino alle 22, quando si è deciso di sospendere le arringhe per rinviarle a martedì (quella dell'avvocato Della Valle) e a mercoledì (quella dell'avvocato Dall'ora). Nell'aula bunker la tensione ieri era all'apice. Ufficialmente nessun commento alle iniziative extra processuali. Ne ha fatto cenno solo Enzo Tortora attorniato dai cronisti. Muti invece il Pm Marmo e gli altri giudici. Apparentemente distaccati anche gli avvocati.

In modo sistematico e concertato i legali di Tortora hanno invece preferito concentrare i loro sforzi per scardinare il castello accusatorio edificato da Pandico, Melluso ed altri 13 pentiti. Si sono divisi i compiti: a Coppola — che, pur essendo difensore di altri imputati, ha parlato solo dell'innocenza di Tortora — il ruolo di dimostrare la pazzia e quindi l'inaffidabilità dell'accusatore numero uno, Giovanni Pandico; a Della Valle quello di provare l'inconsistenza della fasi dell'accusa; infine a Dall'Ora e tirare le conclusioni per tutto.

La pazzia di Pandico è stato l'argomento chiave dell'arringa dell'avvocato Coppola; ha citato quattro perizie mediche che sostanzialmente concordano nel definire il personaggio come uno psicopatico, uno schizofrenico (tra quelle citate dal difensore colpisce una che porta la firma del criminologo Aldo Semerari, morto decapitato in una torbida storia di camorra e servizi segreti). «Aveva quindi Pandico la facoltà di testimoniare?» Si è interrogato il difensore dello showmann, aggiungendo: «Le sue accuse non coincidono con quelle di Melluso, né quelle lanciate da Melluso con le dichiarazioni di Sanfilippo. Eppure il Pm le presenta come un blocco monolitico. La verità è che il Pm ha promosso i pentiti senza esami».

E come non nutrire dubbi sui modi e le forme con cui Pandico accusa Enzo Tortora? Il presentatore tv viene coinvolto solo una decina di giorni dopo che Pandico inizia a collaborare con la giustizia; addirittura il nome di Tortora viene inserito in un secondo elenco (al numero 60) di presunti camorristi, come se si trattasse di uno qualunque. Perchè Pandico non ne ha parlato subito? «La genesi dell'accusa — conclude il difensore — lascia il sospetto della macchinazione». Ma con quale scopo e perchè proprio Tortora? Ed ecco che il collegio difensivo ha ripescato il personaggio Rolando Tortora, egli sì potente camorrista. Originario della provincia di Salerno si è da tempo trasferito nella capitale dove controlla un piccolo impero economico ed è in contatto con nomi di spicco tra i quali quel Casillo saltato in aria nella sua auto in circostanze misteriose. Dunque, perchè tra i due Tortora accusa Enzo e tace di Rolando? Per coprire il vero boss? O perchè non conoscendone l'esistenza ha compiuto un clamoroso errore di persona?

Giovanni Pandico

L'altro asso nella manica della difesa l'ha sfoderato Della Valle; il quale — anticipando il senso della sua arringa — ha sostenuto che Gianni Melluso non può aver mai incontrato Tortora per consegnarli droga: nei periodi in cui abboccamenti clandestini sarebbero avvenuti, infatti, Gianni «il bello» si trovava sempre in galera. Dunque avrebbe mentito spudoratamente, perchè? Secondo l'avvocato Della Valle le accuse dei pentiti contro Tortora avevano l'unico scopo di ottenere benefici personali dei giudici.

Severissimo l'avvocato Della Valle anche nei confronti di magistrati inquirenti: «Da marzo, quando sono scaturite le prime rivelazioni, a giugno quando è scattato l'arresto, che cosa è stato fatto concretamente per accertare la colpevolezza di Tortora? Perchè non c'è stata una intercettazione telefonica, nè un pedinamento, nè un'indagine bancaria? Perchè non è stata effettuata unaperquisizione in casa?» E la polemica non si placa: i sostituti procuratori Raffaele Sapienza ed Ettore Maresca, due dei magistrati citati dall'avvocato Filippo Trofino, nella sua arringa durante l'udienza dell'altroieri, hanno intanto smentito le affermazioni del penalista di aver più volte interrogato il «pentito» Giovanni Pandico in una caserma dei carabinieri senza verbalizzare gli interrogatori.

Luigi Vicinanza

Il presentatore: «Potrei fuggire, non lo farò»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I politici devono intendere il senso della nostra battaglia: l'unica finalità è quella di migliorare lo stato della giustizia». Enzo Tortora tenta di smorzare i toni delle polemiche fiorite intorno all'iniziativa del Psi e del partito radicale di incontrare Cossiga prima e Craxi poi. Moderatamente abbronzato, vestito di grigio, lo showman si è presentato ieri mattina nell'aula-bunker di Poggioreale dopo una lunga assenza. Appariva sereno. In una pausa dell'udienza l'eurodeputato radicale ha difeso, ovviamente, la mossa di Martelli e Negri: «Non c'è stata confusione di poteri. E comunque se si tratta di una iniziativa inconsueta è perché è inconsueto ciò che sta avvenendo in quest'aula. Quale altro modo c'era per far emergere a livello politico il degrado cui è giunta la giustizia? Sono andati da Cossiga non solo per Tortora, ma per gli Esposito, i Pincopallino, per le centinaia di persone accusate unicamente dai pentiti».

— Pannella ha parlato di complotto, vuole essere piu esplicito?

«Come dice Pannella, Tortora è vittima di una spirale perversa» È la cauta risposta. Su questo argomento, non aggiunge nulla di più.

— Se dovesse essere condannato cosa farà?

«Sarò qui qualunque sarà l'esito della sentenza. Non scapperò, nonostante abbia mille possibilità per farlo. Se fossi stato un camorrista, di certo sarei fuggito».

l. v.

«Attaccano i giudici e la nostra Costituzione»

Il presidente dell'Associazione magistrati, Sandro Criscuolo, replica duramente all'iniziativa Psi-Pr - Un coro di proteste

ROMA — «Si è parlato di campagna contro i giudici napoletani. Ma per me questa interpretazione è riduttiva. L'iniziativa dei due partiti politici è un attacco generalizzato alla magistratura tutta»: la replica, durissima, alle campagne Psi-Pr sul processo alla camorra viene dal rappresentante dei magistrati italiani, Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione Nazionale cui fanno capo tutte le correnti e tendenze dei giudici italiani.

Criscuolo muove anche pesanti rilievi di ordine costituzionale e politico: «È una vicenda — dice — molto grave, che già covava da tempo. Noi non intendiamo farci coinvolgere in iniziative che hanno come unico scopo quello di sollevare polveroni e di determinare confusione. Dobbiamo sconfiggere questo modo di procedere: non è coerente con i rapporti previsti dalla Costituzione per regolare i poteri dello Stato; contraddice lo stesso spirito della Carta Costituzionale». Non solo: Criscuolo si chiede pure polemicamente «perché iniziative di questo genere hanno preso quota alla vigilia della sentenza. Perché si è ritenuto di dovere intervenire solo ora per denunciare abusi che se davvero ci fossero stati da tempo sarebbero stati registrati».

Le reazioni negative non si contano: persino «L'Osservatore Romano» definisce l'iniziativa «singolare» e «anomala». Il deputato della Sinistra Indipendente Aldo Rizzo si rivolge con una interrogazione urgente a Craxi per rilevare che «sarebbe assai scorretto sul piano costituzionale istituzionale» che il Presidente del Consiglio ricevesse lunedì, come annunciato, la delegazione Psi-Pr.

Per Raffaele Bertoni, componente togato del Csm, c'è da «rimanere di stucco». «Si tenta di impedire ai giudici di entrare in camera di Consiglio». Quanto all'appello a Craxi, Bertoni rileva che «neanche Mussolini riuscì a sostituire il giudice istruttore del processo Matteotti».

Si profila anche un «caso» nella maggioranza: il presidente del gruppo parlamentare dc, Virginio Rognoni, ha stigmatizzato la «pesante interferenza», che fa sorgere — ha detto — «forti perplessità e riserve rispetto all'esigenza che la magistratura sia sempre posta nelle condizioni di giudicare sulla base delle risultanze processuali, libera da qualunque condizionamento esterno».

Per finire, un comunicato socialista in cui si «informa» che il vicesegretario Martelli avrebbe preso contatti coi capigruppo radicale, socialdemocratico e col presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, «per valutare la possibilità di far confluire in un'unica iniziativa di indagine parlamentare sulla camorra e sull'amministrazione della giustizia a Napoli, le diverse proposte avanzate in tal senso da socialisti, comunisti e radicali». Napolitano e Martelli — conclude la nota — «si incontreranno nei primi giorni della prossima settimana». Napolitano ha così precisato: «Interpellato telefonicamente dall'on. Martelli gli ho fatto presente che la proposta di legge già a suo tempo presentata dal gruppo parlamentare comunista riguarda l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Cirillo e che, in rapporto a questo caso, appare del tutto legittima e doverosa una iniziativa del Parlamento, mentre non sarebbe ammissibile una qualsiasi interferenza in specifici procedimenti giudiziari in corso. Se si vuol davvero far luce sui torbidi retroscena dell'attività camorrista e sull'intreccio di questa con determinati ambienti politici — ha concluso Napolitano — occorre appunto indagare sulla vicenda della liberazione dell'esponente dc napoletano e non sollevare polveroni sulla condotta dell'intera magistratura napoletana».

Vincenzo Vasile

Fallita l'ipotesi pentapartita il Psi riapre le consultazioni

Per il governo di Firenze dialogo riavviato col Pci

I risultati del direttivo socialista - Verifica delle «condizioni programmatiche per soluzioni politiche stabili» - Martedì si elegge il sindaco a maggioranza semplice

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Condizioni programmatiche certe per soluzioni politiche stabili»: con questa formula il Psi fiorentino ha sintetizzato la decisione di riaprire il confronto con il Pci dopo il fallimento della trattativa per la formazione di una giunta comunale pentapartito più verdi. Il direttivo socialista, riunito fino alle ore piccole di venerdì notte, ha sanzionato la vera svolta nella situazione politica fiorentina dopo oltre due mesi di estenuanti quanto inconcludenti giochi alla ricerca di una impossibile soluzione, che avrebbe emarginato un partito, il Pci, che in consiglio comunale detiene la maggioranza relativa e in città raccoglie oltre il 40% dei consensi elettorali.

Attesi alla decisione da tutto il mondo politico fiorentino, i socialisti si sono misurati in un dibattito che non ha conosciuto palesi rotture: la risoluzione del consigliere verde Tommaso Franci di non partecipare ad una maggioranza di pentapartito allargata aveva già spianato la strada, attenuando alcune ragioni di attrito tra le correnti interne al Psi.

I socialisti affermano ore che le coversazioni sul programma tra pentapartito e verdi non procedevano in modo soddisfacente e che la mutata situazione rende necessaria una iniziativa del Psi per consultazioni estese a tutte le forze politiche del consiglio comunale. Si riallacciano dunque i contatti con il Pci e con le sue prospettive programmatiche.

Un appuntamento chiave per valutare lo stato dei rapporti tra i partiti è quello di martedì, giorno in cui è convovato il consiglio comunale di Palazzo Vecchio nel corso del quale, a maggioranza semplice, verrà eletto il nuovo sindaco.

I partiti spenderanno questi ultimi sgoccioli di tempo tra il week end e il pomeriggio di martedì per definire la loro posizione davanti all'urna. Le soluzioni possibili sono tutt'ora molte: la elezione di un sindaco comunista di minoranza, Michele Ventura, che conta sui 25 voti del gruppo del Pci, e varie altre combinazioni a base di schede bianche. Per il Psi non ci dovranno essere esiti contrastanti con quelle «soluzioni politiche stabili» indicate come prospettiva essenziale per la soluzione di questi intricato rebus fiorentino. Il suo no a soluzioni di pentapartito minoritario si ripete anche in questa occasione.

Il «salto di qualità» che la trattativa per Palazzo Vecchio promette dovrebbe costituire una chiave per sciogliere altri nodi di assetto politico e amministrativo. Entro la prima metà di agosto si costituirà la nuova giunta regionale, mentre per la prossima settimana è previsto anche l'insediamento della giunta provinciale.

Nel frattempo la situazione politica fiorentina avrà tempo di maturare, al caldo d'agosto. Comunque si sviluppino le cose con il consiglio comunale di martedì, saranno pochi i leader politici locali ad andare in ferie, e molto probabilmente saranno le prime frescure di settembre a salutare la nuova amministrazione di Palazzo Vecchio

Susanna Cressati

Trattano per le giunte, spartiscono consorzi

ROMA — Sulla mappa del potere locale qualche segnale è stato tracciato. Ma si tratta di pochi «riferimenti». Tra le grandi città, per esempio, solo Bologna e Palermo hanno già visto insediarsi le nuove amministrazioni scaturite dal voto del 12 maggio. Il resto procede a rilento e lo spettacolo offerto ai cittadini — per lo più per responsabilità delle forze del pentapartito — è avvilente. Ogni giorno la cronaca segnala incontri, tensioni, liti, minacce, diktat. E non c'è neanche il magro conforto di veder dare battaglia sui programmi. Si tratta di una lotta senza quartiere per una poltrona in più, per un assessorato più prestigioso, per avere in mano le migliori leve del clientelismo e del sottogoverno. Il tutto — come da direttive centrali emanate dalle direzioni nazionali dei cinque partiti — nel nome della omogeneità dei governi locali alla formula che sostiene Palazzo Chigi.

Episodi clamorosi non mancano. Prendiamo Genova, dove il vice presidente della giunta regionale uscente, il dc Gualco, è stato costretto a dimettersi dopo l'arresto per l'episodio dei fondi clientelari legati alla formazione professionale. Seppure con comprensibile, e peraltro giustificato, imbarazzo, i «cinque» non hanno cambiato di una virgola i loro programmi. Aspettiamo di vedere come va a finire — hanno detto — per ora facciamo finta di nulla: si vedrà dopo l'estate. Stessa sorte per il Comune di Genova, dove pure sarebbe possibile una riconferma della giunta di sinistra. I socialisti per scegliere vogliono vedere cosa succede alla Regione. Se ne parlerà, insomma, a settembre. E che la città aspetti.

Gli altri due vertici del triangolo industriale non è che stiano meglio. Basti ricordare che Milano è stata consegnata nelle mani della Dc per decisione presa in via del Corso a Roma. E che a Torino, tuttora — dopo settimane di allucinanti balletti condotti in seno al pentapartito — non è stato raggiunto un accordo definitivo sulle giunte comunale, provinciale e regionale. Pomo della discordia i socialdemocratici che si ritengono discriminati dagli «alleati» e alzano il prezzo del loro ingresso in giunta: vogliono a tutti i costi un assessorato in più alla Regione. Il bello (ci si consenta l'eufemismo) è che anche se riuscissero a strappare agli «alleati» ciò che chiedono, gli uomini di Longo non sarebbero d'accordo tra loro perché la corrente romitiana (che avrebbe in tal modo un proprio rappresentante da affiancare a quello che fa capo a Nicolazzi) ha due pretendenti: l'ex presidente del consiglio del Piemonte, Germano Benzi e l'attuale assessore al turismo, Andrea Mignone. E nessuno dei due vuole cedere il passo all'altro.

La «lottizzazione selvaggia» si è spinta ad un punto tale, in Piemonte, che non vengono risparmiati neanche enti e organismi di secondo livello che, invece, in base alle leggi e ai regolamenti dovrebbero essere ispirati a criteri di trasparenza, professionalità e competenza. Eppure dalla spartizione politica è uscito anche il nome del nuovo presidente del Consorzio informativo (Csi). Su questa pratica intollerabile, il Pci, nel corso di una conferenza stampa, ha chiesto ieri un incontro immediato tra tutte le rappresentanze consiliari al Comune, alla Provincia e alla Regione, per «sancire formalmente la volontà di rispettare e attuare le norme».

Storia analoga a Venezia, dove il partito di maggioranza relativa — il Pci — non sarà rappresentato in giunta per la solita questione degli accordi nazionali e della scelta aprioristica in favore del pentapartito. Neanche il consiglio comunale di venerdì notte ha detto la parola fine alla lunghissima e, per molti versi, tesa trattativa a cinque. I repubblicani non hanno ancora deciso se entrare o meno in giunta. Lo stabiliranno solo a programma ultimato e non è escluso che in una prima fase si limiteranno a dare il loro appoggio esterno a un esecutivo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pli).

Qualche fumata bianca si è però registrata tra i centri non capoluogo di regione. A Como, 95 mila abitanti, si è insediato ieri mattina il nuovo governo cittadino presieduto da un socialista (per la prima volta dal dopoguerra): Sergio Simone. È stato eletto al secondo scrutinio, e con una defezione di ben 7 consiglieri rispetto ai 29 che compongono la maggioranza pentapartita. Simone sarà affiancato da cinque assessori dc, un liberale, un repubblicano, un socialdemocratico.

A Grottaminarda, poco meno di ottomila abitanti, uno dei più importanti centri industriali dell'Irpinia (c'è uno stabilimento della Fiat Iveco), si è insediata invece una giunta di sinistra composta da Pci, Psi e Psdi. La nuova coalizione è sorretta da 11 consiglieri su 20 (5 Pci, 3 Psi, 3 Psdi) e subentra alla giunta a guida dc uscita nettamente sconfitta dal voto del 12 maggio (ha perso tre consiglieri e la maggioranza assoluta, anche se ha conservato quella relativa). Il sindaco è Giuseppe Barrasco, comunista. Vice sindaco il socialista Lanza.

Guido Dell'Aquila

Paladin: finanza locale, manca una strategia

ROMA — Livio Palladin, il nuovo presidente della Corte costituzionale, in un'intervista a «Il Messaggero», ha anticipato alcune linee lungo le quali intende condurre il suo lavoro nei dodici mesi del suo mandato. Palladin elenca una serie di problemi urgenti che riguardano il collegamento tra lo Stato e i cittadini. In particolare pone l'accento sul deteriorarsi dei rapporti tra Stato e autonomie locali. «C'è evidentemente — dice — un peggioramento di questi rapporti. Quali le cause? Io vedo principalmente due nodi che debbono essere sciolti: riforma della legge comunale e provinciale del '34 e la questione delle finanze locali. Questo ultimo tema rimane invece affidato alle leggi finanziarie che affrontano i problemi anno per anno, settorialmente, mancando una strategia complessiva e una visione organica... La Corte può fornire indicazioni generali su come affrontare questioni del genere... la Corte deve continuare la strada delle sentenze monito... le possibilità di soluzioni sono molteplici e solo il dibattito politico può determinare una scelta piuttosto che un'altra».

Palladin, nell'intervista, accenna ad altre «priorità». In particolare — dice — quella delle risposte da dare a quesiti essenziali per la vita della gente: pensioni e liquidazioni. «Auguriamoci che il legislatore trovi adeguate risposte a questi problemi, ma se così non fosse la Corte non potrebbe esimersi dallo svolgere fino in fondo il suo ruolo». Infine le riforme istituzionali. Non abbiamo competenze in materia — dice Palladin —; personalmente ritengo che si dovrà arrivare a decisioni politiche sulla base di maggioranze e minoranze.

Passo di Napolitano e Chiaromonte in Parlamento

Pci, si elegga subito il consiglio Rai-tv

Intervista di Veltroni: «Sul presidente non può decidere solo la maggioranza; per la pubblicità norme che tutelino la stampa»

ROMA — I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti — Napolitano e Chiaromonte — compiranno domani un passo formale presso i presidenti della Camera e del Senato perché vogliano garantire — a tutela della dignità del Parlamento — che nei prossimi giorni la commissione di vigilanza proceda finalmente alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. La nomina del nuovo consiglio — sottolinea una nota delle presidenze dei gruppi comunisti — che avrebbe dovuto essere perfezionata entro e non oltre il 6 giugno, data di scadenza del precedente decreto legge, non può essere ulteriormente disattesa attraverso pratiche di rinvio e addirittura il ricorso, da parte dei gruppi di maggioranza, a tecniche come quella del far mancare il numero legale, che avviliscono il Parlamento e perpetuano la violazione di un impegno a cui i presidenti delle Camere hanno già più volte richiamato la commissione di vigilanza.

Al consiglio, alla presidenza Rai, ai temi scottanti della pubblicità e dei criteri di assunzione nel servizio pubblico è dedicata una intervista rilasciata da Walter Veltroni — responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — all'agenzia Adn-Kronos. «Sarebbe assurdo e inaccettabile — afferma Veltroni — che la commissione non eleggesse il consiglio entro il 30 prossimo. Noi ci batteremo per il rispetto di quella data». La scelta del presidente è diventata ormai una sorta di «giallo»: la ridda delle voci accomuna e brucia quotidianamente candidature credibili con altre assolutamente singolari. «I problemi della comunicazione — osserva Veltroni — hanno un rilievo istituzionale, la scelta del presidente è condizione essenziale per una azienda autonoma e rispettosa dei propri compiti e, quindi, non può essere un fatto esclusivo della maggioranza: noi siamo pronti a favorire una soluzione che corrisponda a queste esigenze... Ma se avvenisse il contrario daremo battaglia rigorosa e ferma contro un fatto che sarebbe politicamente gravissimo».

Le polemiche sulla pubblicità e sull'intesa raggiunta per il tetto Rai nel 1985 sono sotto gli occhi di tutti. Ieri sera a Palazzo Chigi — con la prima riunione della commissione paritetica costituita da Rai, editori ed Upa (l'associazione degli inserzionisti) — si è aperto anche il capitolo dei tetti 1986. Gli editori hanno lanciato ripetuti allarmi per la sorte dei giornali, le cui entrate pubblicitarie sono via via erose dal sistema tv. «Condivido largamente — afferma Veltroni — le preoccupazioni della Fieg. Occorre essere consapevoli che la difesa della stampa richiede una normativa sia per le tv private che per il servizio pubblico. Il rischio, altrimenti, è che una compressione della raccolta pubblicitaria della Rai finisca col premiare Berlusconi e non i giornali. Un'occasione c'è: abbiamo proposto in Parlamento un emendamento che definisca anche per il privato livelli di affollamento pubblicitario coerenti con l'esigenza di tutela della carta stampata... L'accordo sulla Rai ha posto fine — con un anno di ritardo — a una situazione di anarchia provocata dai veti incrociati nella maggioranza ma da solo non basta a risolvere il problema principale: la concentrazione delle risorse pubblicitarie intorno a due blocchi — la Rai e Berlusconi — con danni per la stampa e le piccole emittenti. Noi comunisti insistiamo perché il mercato sia governato nel suo insieme con un disegno unitario, anche perché la pubblicità non deve diventare merce di scambio fra le forze della maggioranza o determinare il predominio del polo pubblico o di quello privato... occorre operare sulle tariffe, non sulla dilatazione degli spazi pubblicitari...».

Il rinnovo del consiglio evoca le ombre di grandi spartizioni, di pesanti discriminazioni. Da tempo anche il sindacato dei giornalisti ammonisce perché si ponga fine a una pratica che ha introdotto guasti inauditi nel servizio pubblico. Veltroni rinnova una proposta avanzata da tempo dal Pci: «Fatto il consiglio bisogna ristrutturare un'azienda ferma al modello di dieci anni fa, al monopolio. Entro l'anno molti giornalisti Rai andranno in pensione. Sarebbe importante se l'azienda indicesse un concorso pubblico con norme trasparenti, per favorire l'accesso in Rai di professionalità autonome e qualificate».

a. z.

Dichiarazione di Sarti

ROMA — Sulle questioni della pubblicità, l'on. Armando Sarti, presidente dell'editrice «Unità», ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Attraverso inammissibili pratiche operative ora regolamentate da pattuizioni governative, i network privati (Berlusconi in testa da anni) e ora la Rai-Tv si accaparrano non solo le possibilità di uno sviluppo per tutta la carta stampata, presidio questo efficace e pluralistico della libertà, ma ne minano anche la sopravvivenza. Per sopravvivere la carta stampata dovrà ricorrere ad altre sovvenzioni non certo disinteressate... In conclusione si tenga conto che rispetto a dieci punti di minore pubblicità, la carta stampata sarà costretta ad avere cinque punti in più di perdita. Tale disordine non può essere più consentito e bisogna disciplinare equamente la possibilità di accedere al mercato pubblicitario sia da parte della carta stampata, sia da parte delle tv pubbliche e private».

Milton Obote deposto dalle truppe ribelli del generale Bazilio Olara Okello

Militari al potere in Uganda Un colpo di Stato incruento

L'annuncio del putsch alle 11.30 di ieri - Il presidente riesce a fuggire in Kenya Liberati molti prigionieri politici - Imposto il coprifuoco, chiuse le frontiere e l'aeroporto di Entebbe

KAMPALA — «Ugandesi, questo è un annuncio speciale. Ugandesi, siamo lieti di annunciarvi un colpo di Stato militare totale in Uganda, oggi 27 luglio 1985. Io, sottotenente Ochola Walter, per conto del generale Bazilio Olara Okello comandante della decima brigata, vi annuncio la fine assoluta del dominio tribale di Obote. È stato un colpo di Stato senza spargimento di sangue e i civili possono unirsi a noi nella piazza della città in qualunque momento da ora». Con questo annuncio della radio ugandese, ieri mattina parte dell'esercito ha deposto il presidente Apollo Milton Obote che pare sia riuscito a fuggire in Kenya.

Secondo testimoni oculari al momento del putsch a Kampala si sono avuti solo pochi minuti di tensione. Colpi d'arma da fuoco, esplosioni di bombe e di granate di mortaio hanno accompagnato l'entrata nella capitale di un convoglio militare formato da una trentina di autocarri al comando di Okello che hanno subito puntato sul Parlamento, sulla sede dell'Ufficio postale e della Banca centrale e sulla residenza ufficiale del presidente Obote.

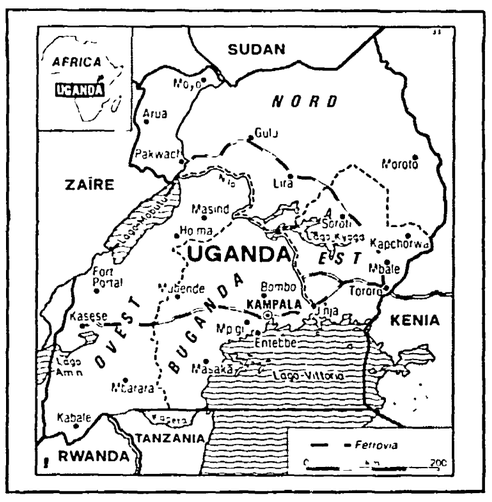
Subito dopo l'annuncio della radio, arrivato alle 11,30 (ora locale) migliaia di persone si sono riversate per le strade di Kampala per festeggiare i militari che sfilando sotto la sede del Partito democratico (il più grosso partito di opposizione al deposto presidente) hanno salutato col pugno chiuso. Le truppe hanno quindi occupato l'aeroporto di Entebbe e chiuso tutte le frontiere. Successivi comunicati radio invitavano i guerriglieri dell'Armata nazionale di resistenza di Yoweri Musseveni «ad uscire dalla macchia» per unirsi all'esercito e «distruggere il sistema tribale in Uganda». Musseveni ha accettato; del resto aveva già aiutato il comandante Olara Okello a consolidare la sua posizione all'interno dell'esercito e non più di una settimana fa ha inflitto una durissima sconfitta alle truppe filo-governative catturando la città di Fort Portal nelle regioni occidentali.

Alle 15,30 sempre via-radio è stato decretato un coprifuoco «massimo» con decorrenza immediata e la chiusura provvisoria dell'aeroporto. È stato a questo punto che la situazione ha raggiunto momenti di massima tensione. Pare che molti dei militari «liberatori» — stando ai testimoni, con divise lacere e scarpe da ginnastica — si siano abbandonati al saccheggio di negozi e magazzini, mentre in città si moltiplicavano i colpi d'arma da fuoco e le esplosioni. Soldati e civili, riuniti nel centro di Kampala, hanno poi fatto irruzione nella stazione centrale di polizia liberando centinaia di prigionieri politici. Un'altra irruzione sarebbe stata compiuta negli uffici dell'Usis (United states information service) dove cinque dipendenti sarebbero stati costretti a barricarsi al secondo piano. Nel tardo pomeriggio la situazione era ancora molto fluida ma non sono arrivate notizie di morti o feriti.

Voci di un possibile colpo di Stato in Uganda avevano cominciato a circolare insistentemente già venerdì quando la decima brigata dell'esercito al comando di Okello si era ribellata all'autorità del presidente Obote, colpevole di promuovere e favorire solo le truppe della sua etnia, i langi. Langi e acholi (cui appartiene il comandante Okello) entrambi gruppi etnici del nord del paese, costituivano il nerbo dell'esercito ugandese.

La presa di Kampala da parte delle truppe ribelli non ha conosciuto ostacoli: i soldati fedeli ad Obote hanno preferito abbandonare il campo.

Il presidente dell'Uganda deposto Milton Obote



Coi massacri e le vendette l'esercito era già padrone

«Le iene mangiano i leoni» profetizza l'ancestrale saggezza africana e questa è la storia di un colpo di stato non solo profetizzato da anni, ma addirittura promesso ad Apollo Milton Obote. Era tornato al potere nell'80, dopo che l'esercito dell'amico tanzano Julius Nyerere aveva dato il colpo finale ad Idi Amin il 10 aprile di un anno prima.

Aveva di fronte allora un paese devastato, sull'orlo della bancarotta economica, il cui tessuto sociale era stato letteralmente smembrato e cancellato dalla follia sanguinaria di Amin. Esuli in Tanzania e Kenya gli intellettuali e gli uomini d'affari di quella che fu la ricca, colta e potente etnia baganda; cacciati in un esodo biblico fin dal '72 i commercianti asiatici, massacrata la piccola borghesia «burocratica» legata allo Stato, divenuto ormai un'intelaiatura vuota. Il resto consegnato ai rancori e alle vendette di lotte tribali antichissime consumate da una miriade di bande armate fiorite fuori e dentro l'esercito.

L'eredità di Amin non sarebbe stata facilmente gestibile, e Obote mostrò fin dall'80 come l'avrebbe affrontata. Le elezioni del dicembre che sancirono il potere del suo partito l'Upc (Congresso del popolo ugandese) vennero immediatamente denunciate per i brogli e le intimidazioni con cui erano state condotte. Obote cioè non sarebbe stato il presidente della riconciliazione e dell'unità nazionale. Non solo, ma parve chiaro fin dall'inizio che non voleva o non poteva controllare quello che era divenuto il vero padrone dello Stato: l'esercito, ovviamente ribattezzato Esercito di liberazione nazionale dell'Uganda (Unla).

E esattamente dall'80 che Yowery Musseveni, il capo-guerrigliero dell'Armata nazionale di resistenza (Anr) che ha appoggiato il colpo di Stato, promette di destituire Obote nel nome dell'unità nazionale e della necessità di riportare la pace in Uganda. Musseveni non vuol sentire parlare di tribalismo, lui acholi da sempre in lotta con i langi, l'etnia di Obote; lui che ha visto da vicino lotte di liberazione vere (quella del Frelimo in Mozambico, cui ha partecipato) e che non è mai riuscito a negare l'imbarazzante «assistenza» che molti dicono Gheddafi gli assicuri.

Per quattro anni Obote ha continuato a presentare al mondo un'Uganda «di facciata» impegnata in eleganti, quanto vuoti giochi parlamentari e nella dura battaglia contro la catastrofe economica cui si è aggiunta la carestia e la fame.

La realtà era un'altra: lui stesso era prigioniero dell'esercito che continuava a legittimare il proprio ruolo e la propria forza col fatto di essere l'unica struttura funzionante rimasta in Uganda, una specie di Stato nello Stato, che si faceva carico di combattere «le bande armate» proliferanti in tutto il paese. Sono stati quattro anni di massacri che hanno causato la morte di quasi 200.000 persone, come ha dovuto denunciare l'anno scorso con imbarazzo Elliot Abrams il segretario di Stato aggiunto per i diritti dell'uomo dell'amministrazione Reagan, davanti al Congresso. Sì, perché Reagan ha sempre finto di credere di poter «dialogare» con Obote anche se non ha potuto appoggiarlo fino in fondo (e non lo ha salvato) visto che Obote gli ha preferito come paese-tutore, oltre all'ovvia Gran Bretagna, la Corea del Nord.

Quattro anni di macelleria pura che si è estesa per cerchi concentrici a tutto il paese. Il primo focolaio di violenza è stata la regione del Nilo occidentale, la regione di Amin dove si sono rifugiati i suoi fedelissimi dopo la precipitosa fuga del capo in Arabia Saudita. Poi è stata la volta di quello che è divenuto tristemente noto come il «triangolo Luwero-Mpigi-Mubenda» a nord-ovest della capitale Kampala nel cuore del territorio baganda. La mattanza qui ha conosciuto livelli inauditi; per l'esercito di Obote c'era libertà di caccia ai baganda, da sempre nemici dello stesso Obote che nel '66 uccise il loro re e impedì loro di continuare a esercitare la supremazia politica ed economica che da sempre esercitavano. Ultimo teatro la Karamoja, al Nord, terra di fame e carestia.

Ma le tensioni e la violenza che hanno opposto l'esercito di Obote ai baganda, ai karamojong, ai kwaka di Amin si sono riprodotte con altrettanta ferocia all'interno dell'esercito stesso. È stato lo scontro tra etnie del nord all'interno dell'esercito a scatenare il colpo di Stato: gli acholi contro i langi del presidente. Le truppe acholi hanno chiesto pochi giorni fa le dimissioni del loro capo di Stato maggiore, il brigadiere Smith Opon-Acak, un langi. Langi e acholi si erano già scontrati all'inizio del mese per le strade di Kampala. La rivalità tra i due gruppi è senz'altro ancestrale, ma ora c'è in ballo dell'altro: il trattamento economico migliore riservato ai membri dell'etnia di Obote, le loro facili promozioni, l'essere esentati dagli scontri con le bande armate ribelli.

Per restare al potere Obote non ha saputo che affidarsi all'esercito e all'interno dell'esercito ha commesso l'errore — tipico dei deboli — di promuovere i suoi. E «le iene hanno mangiato il leone».

Curiosa sorte quella di Obote. Vantava alcuni primati insoliti: era l'unico capo di Stato africano ad aver pronunciato la poco scaramantica frase: «Nessun militare mi deporrà mai» ed è stato fatto fuori ben due volte dai militari. È stato anche l'unico capo di Stato deposto ad essere rimesso in sella da amici fidati come Julius Nyerere. Questa volta però sembra assai improbabile che il padre dell'Africa, Nyerere appunto, alle soglie del ritiro dalla vita politica, investa nuovamente il suo carisma per salvare, ancora una volta, Apollo Milton Obote.

Marcella Emiliani

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato il regime dell'apartheid e chiesto sanzioni economiche

Sudafrica, pesante bilancio dell'emergenza

Usa e Gran Bretagna isolati nel voto che ha approvato a grande maggioranza la risoluzione francese - Minacciato il veto contro la posizione dei paesi africani che volevano misure obbligatorie verso Pretoria - Imbarazzato commento del portavoce di Reagan

NEW YORK — A grandissima maggioranza il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la notte scorsa la mozione francese che condanna l'apartheid in Sudafrica, e chiede ai paesi membri dell'Onu di adottare volontariamente una serie di sanzioni economiche contro il regime di Pretoria, come la Francia ha già fatto. Il voto, dopo due giorni di difficile dibattito, ha visto isolata la ambigua e imbarazzata posizione degli Usa e della Gran Bretagna, che, soli, si sono astenuti sulla mozione francese, la quale ha così ottenuto 13 voti sui 15 membri del Consiglio di sicurezza.

Washington e Londra hanno rinunciato a porre il veto nella votazione, in considerazione del fatto che le sanzioni previste dalla mozione francese sono volontarie: ognuno dei paesi membri dell'Onu potrà cioè adottarle o no secondo la sua volontà. Questo elemento di estrema moderazione, che rende più simbolica che reale la presa di posizione contro il regime sudafricano, ha del resto sollevato l'opposizione dei paesi africani e non allineati, che avrebbero voluto introdurre nel testo l'imposizione di sanzioni obbligatorie contro il Sudafrica. Ma questo tipo di formulazione avrebbe provocato il veto da parte degli Stati Uniti, e a questo punto, con un faticoso compromesso, ci si è messi d'accordo sul testo francese, che aggirava l'ostacolo del veto americano.

La risoluzione approvata condanna l'apartheid; chiede la fine dello stato di emergenza proclamato domenica scorsa in 36 distretti sudafricani; denuncia l'arresto di centinaia di neri; invita i paesi che fanno parte delle Nazioni Unite a imporre sanzioni contro il Sudafrica, indicando cinque possibilità: sospendere ogni nuovo investimento in Sudafrica; sospendere la importazione di monete d'oro; cessare la concessione di prestiti privilegiati per le importazioni; rinunciare alla stesura di nuovi contratti nel settore nucleare; cessare la vendita di apparecchiature elettroniche che potrebbero essere usate dall'esercito o dalla polizia di Pretoria. La risoluzione chiede inoltre la liberazione di tutti i detenuti politici, compreso il leader nero Nelson Mandela.

Il compromesso sulla risoluzione presentata dalla Francia con l'appoggio della Danimarca, che era contestata da una parte da Usa e Gran Bretagna contrari a qualsiasi tipo di sanzione economica, e dall'altra, per motivi opposti, dai paesi africani, è stato trovato dopo lunghe ore di consultazione, a partire da giovedì e per tutta la giornata di venerdì. Nel dibattito, l'ambiguo atteggiamento americano è stato aspramente criticato dal delegato sovietico Vassili Safronchuck.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks, ha da parte sua sentito il bisogno di giustificare la posizione assunta dagli Usa nel Consiglio di sicurezza. «Vogliamo che lo stato di emergenza sia abrogato ed invitiamo il governo del Sudafrica ad agire, in questo momento di tensione, con il massimo della cautela», ha detto il portavoce, aggiungendo poi che, tuttavia, gli Usa rimangono contrari alla imposizione di sanzioni. «La vera causa della violenza in Sudafrica — ha riconosciuto Larry Speaks — è l'apartheid; soltanto quando essa verrà smantellata si potrà avere nei ghetti neri una pace duratura».

JOHANNESBURG — Truppe sudafricane pattugliano le strade

In una settimana oltre mille gli arresti e 16 le vittime

JOHANNESBURG — A una settimana dalla proclamazione dello stato di emergenza in 36 distretti del paese, si delinea un pesante bilancio di vittime e di arresti di massa. I morti negli scontri di quest'ultima settimana sono stati 16. Gli arresti oltre mille, di cui 120 nella sola giornata di venerdì.

Intanto, si estende anche all'interno del paese l'opposizione alla dura repressione del regime razzista di Botha. Il Consiglio sudafricano delle Chiese, che rappresenta oltre dieci milioni di cristiani nel paese, ha affermato in un comunicato che l'uso smodato di speciali poteri di polizia «non farà altro che causare un disastro per il futuro del Sudafrica».

Nell'università mista di Città del Capo più di cinquemila studenti si sono riuniti venerdì per protestare contro gli arresti di massa. Fra gli slogan campeggiava la scritta: «Studenti unitevi per un Sudafrica democratico». Sempre a Città del Capo, il leader dell'opposizione nella Camera bianca del Parlamento, Frederick Van Zyl Slabbert ha ammonito che, se il governo non accetterà le richieste dei neri, il Sudafrica «potrà prepararsi ad uno stato d'emergenza permanente».

Intanto, in un estremo tentativo di mediazione, il vescovo nero Desmond Tutu avrebbe dichiarato di volere incontrare la prossima settimana il premier Botha. Il segretario privato di Botha ha replicato di essere in attesa di una richiesta ufficiale di incontro da parte di Tutu.

All'alba di ieri, una bomba di debole potenza è esplosa nei pressi dell'ambasciata sudafricana di Lisbona. L'attentato è stato rivendicato da sedicenti «gruppi autonomi rivoluzionari».

l'Unità

nei prossimi giorni

2 agosto 1980 - 2 agosto 1985 Libere stragi in libero Stato?

Il 2 agosto, venerdì prossimo, «l'Unità» pubblicherà — a cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna — un inserto di quattro pagine. Il tema: le stragi e lo stragismo nella storia di questo Paese dove, a partire da piazza Fontana fino al tremendo attentato dell'ultimo Natale, non si è ancora riusciti a fare luce su mandanti e autori di efferati delitti, che hanno fatto centinaia di vittime. «Nessun risultato giudiziario» è, infatti, la frase ricorrente in una scheda riassuntiva che pubblichiamo nell'inserto e che prende in esame tutti gli attentati dal 1969 ad oggi.

MA QUALE FILO LI LEGA? Abbiamo chiesto a Mimmo Scarano (giornalista, per anni direttore di Rai-1 e coautore del libro «Il mandarino è marcio» dedicato al «caso Moro») una ricostruzione di questa «storia dell'Italia parallela» che ancora non è stata scritta.

SERVIZI E SEGRETO DI STATO: CHE FARE PER IL FUTURO? Rispondono alle nostre domande Rino Formica, presidente dei deputati socialisti e membro del Comitato di controllo sui servizi segreti; il ministro della Difesa Giovanni Spadolini; il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni e il senatore Ugo Pecchioli, membro della segreteria del Pci e vice-presidente del Comitato per i servizi. E poi magistrati, avvocati, giornalisti, i familiari delle vittime, uomini politici rispondono ad un'altra domanda: perché non si è mai andati a fondo?

HIROSHIMA 40 ANNI QUELLA BOMBA E OGGI

Dalla mattina del 6 agosto 1945, quando l'aereo americano «Enola Gay» sganciò sulla città di Hiroshima la bomba atomica, sono passati quarant'anni. Quarant'anni durante i quali concentrazioni paurose di ordigni distruttivi si sono andate accumulando nei serbatoi delle grandi potenze. Hiroshima fu una svolta nel quadro delle relazioni tra i popoli: quali svolte sono possibili, oggi? Al tema «l'Unità» dedica, domenica prossima, quattro pagine. Tra gli argomenti le origini della bomba, lo scenario storico, il conflitto nelle coscienze degli scienziati che la costruirono, le prospettive attuali.

Articoli e contributi di: PAOLO SPRIANO, PASQUALE TUCCI, ROBERTO FIESCHI, MARIO SPINELLA, MARIO VADACCHINO, PAOLO COTTA RAMUSINO, FILIPPO DI PASQUANTONIO, CARLO BERNARDINI e ROMANO LEDDA

il Racconto

Una lunga serie di racconti accompagnerà i lettori dell'«Unità» fino alla fine di agosto. È un vero e proprio invito alla lettura attraverso memorie, gialli, testimonianze, novelle. Saranno autori noti e affermati, saranno giovani e consolidate promesse della nostra letteratura, saranno esordienti.

GIRO DELL'ITALIA DELLE VACANZE

Il nostro inviato Michele Serra salirà su una utilitaria, una Panda, e si metterà in viaggio, partendo da Ventimiglia, per compiere un giro d'Italia delle vacanze. Un posto al giorno, seguendo le coste, attraverso i gusti e le abitudini della nostra vita d'agosto.

IL DIBATTITO NEL PCI VERSO IL CONGRESSO

L'ultimo Comitato centrale del Pci ha approvato la proposta di tenere nella primavera dell'anno prossimo il 17° congresso del partito. L'«Unità» proseguirà sulle sue colonne la discussione aperta, dopo il voto referendario, sui problemi e le scelte, discussione a cui hanno già partecipato dirigenti politici, intellettuali, sezioni.

LA RIVOLUZIONE DEL DIVERTIMENTO

Che cosa accade quando la tecnologia investe la sfera del tempo libero? Come cambia la nostra vita quotidiana? Per scoprirlo, «l'Unità» pubblicherà un'inchiesta: tra i temi trattati, tutti molto vicini all'esperienza diretta di ognuno, gli scacchi, i giochi (quelli ultramoderni e quelli d'un tempo), la musica, la cucina, i viaggi e le letture. Com'erano e come diventeranno, man mano che l'elettronica avanza.

Gli autori impegnati sono: MARIO GRASSO, MICHELE SERRA, MARIO PICCHI, FLAVIO MICHELINI, DAVIDE PINARDI, GIACOMO GHIDELLI, GIANLUCA SIGIANI, VERA PAGGI, SIEGMUND GINZBERG, GIOVANNI GIUDICI e ROBERTO ROVERSI. Inoltre opinioni di: SIMONE FUBINI, CESARE MUSATTI, MAURIZIO NICHETTI, BRUNO MUNARI, MASSIMO BONFANTINI, FULVIO PAPI, GUIDO CREPAX, G. B. GERACE e MARISA BELLISARIO

COME CI CAMBIANO I NUOVI MATERIALI

Fibre ottiche, super-leghe, materiali fotonici, metalli amorfi e sintetici, syalon, semiconduttori. Dei nuovi materiali si parla e si conosce poco. Eppure stanno cambiando il nostro modo di vivere. Che cosa sono, chi li produce, a cosa servono? Sarà il tema di un'inchiesta dell'«Unità». Come ci vestiremo, viaggeremo, abiteremo, mangeremo, comunicheremo in un futuro che in molti casi è già presente? Che fine fanno i «vecchi materiali»? Come si trasforma la risorsa più pregiata, cioè l'informazione? E che sarà del «materiale uomo»?

Su questi argomenti articoli e inchieste di: MARINELLA GUATTERINI, MICHELE COSTA, ORESTE PIVETTA, BRUNO ENRIOTTI, ANDREA LIBERATORI, MARIO GRASSO, ALBERTO CADIOLI, ROBERTO FIESCHI, LAURA CONTI, ITALO CAMMARATA, GIORGIO BRACCHI, GIOVANNI CESAREO, ALBERTO OLIVERIO e EDOARDO SEGANTINI

RITORNO A TAOYUAN «PROFONDA CINA»

Il nostro corrispondente da Pechino Siegmund Ginzberg è tornato nel villaggio di Taoyuan, dove un anno fa aveva vissuto per qualche mese per leggere come l'era di Deng stava cambiando le campagne di Mao. Il secondo capitolo di questo libro sulla «profonda Cina» avrà al centro i cambiamenti sociali, psicologici e umani avvenuti con l'accelerazione delle riforme.

LA VITA DI IVAN SOTTO GORBACIOV

L'avvento di Gorbaciov al potere sta già cambiando la vita quotidiana dei sovietici? Il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa ha scelto alcuni momenti dell'esistenza tipo in Urss nella dimensione privata e in quella collettiva. Sarà un quadro inedito dei processi di trasformazione sociale e culturale su cui l'Urss si sta incamminando.

Amare i bambini?

Sì, ma non usarli perché risolvano i nostri problemi

Può un bambino morire d'amore? Non riuscire a sopravvivere, preferire la morte, se l'amore che gli è stato offerto e che lui ha ricambiato appassionatamente gli viene improvvisamente a mancare? Forse sì, certamente sì nel caso della piccola Teresa, bambina boliviana di undici anni residente a Milano che qualche giorno fa si è gettata dalla finestra da cui cinque mesi prima si era lanciata la sua mamma adottiva.

E tuttavia la cronaca di tutti i giorni ci dice che quando finiscono all'ospedale o all'obitorio i piccoli sono spesso vittime più che dell'eccessivo amore degli adulti, delle loro violenze, della loro brutalità, dei loro maltrattamenti. In un solo mese, in questo torrido luglio, Vincenzina, di trentadue giorni, è stata scaraventata nella strada da non si sa quale dei suoi parenti a Catania; Simona, di sei mesi, è stata selvaggiamente picchiata e uccisa dai suoi genitori a Piano di Sorrento; un numero imprecisato di bambine e bambini è stato violentato fra le pareti domestiche o fuori di casa: le statistiche rivelano che ogni anno sono quindicimila i bambini che subiscono sevizie in Italia, mentre «i maltrattamenti sommersi», quelli che possono procurare irrimediabili danni fisici o psicologici, raggiungono, secondo una cauta stima dell'Unicef, la cifra di ventimila casi. Nelle grandi città, secondo un altro calcolo, fatto dal Caf (Centro di aiuto all'infanzia) almeno cinque bambini al giorno avrebbero bisogno di essere soccorsi, salvati.

Se la famiglia spesso si comporta male verso i suoi membri più indifesi, non meglio si comporta la società: si pensi alla vita precaria dei bambini nelle zone più povere del paese, a quelli costretti a vivere ancora oggi nei containers del dopo terremoto, alle migliaia di piccole formiche del lavoro minorile.

E tuttavia su questo giornale, mercoledì scorso, a proposito della tristissima storia e della morte di Teresa, chi viene messo sotto accusa è soprattutto un sentimento, l'amore dei figli e dei genitori.

Scrive infatti Luigi Cancrini che «un bambino è delicato e indifeso davanti a questo amore», che, per gratitudine, «si sente responsabile di quanto accade agli adulti che di lui si sono fatti carico»; e il titolo è quasi una raccomandazione: «Se amassimo un po' meno i bambini?».

Pur concordando senza riserve su quanto si dice a proposito dei legami ex novo delle famiglie adottive e in particolare sulla difficoltà di instaurare un rapporto parentale con una creatura che ha alle spalle, nel suo pur breve passato, altri genitori, una cultura, una lingua, un paese diversi, mi sembra che la disperata scelta di Teresa meriti attenzione non solo sul piano psicologico ma anche su quello sociale e debba suscitare qualche considerazione meno privata e più politica.

La nuova legge fissa oggi alcuni criteri irrinunciabili all'adozione, primo fra tutti l'interesse del minore e la responsabilità dei nuovi genitori. In nessun caso il piccolo deve essere visto come una soluzione alle difficoltà degli adulti, come un modo per venire incontro ai loro problemi siano pure quelli di riversare affetto e cure su un essere umano in difficoltà. Niente in questa ottica può essere lasciato alla buona volontà dei singoli o alla spontaneità se non addirittura all'interesse di quanti possono procurare a una famiglia ansiosa una creatura. Il bambino ha diritto alla «migliore famiglia» possibile, a genitori giovani che, se non sopravvengono imprevisti, possano accompagnarlo a lungo, nella vita, a un uomo e una donna che fra le loro caratteristiche abbiano soprattutto quella di educatori. Non è fatto, il piccolo adottando, per riempire solitudini, per esprimere idee di possesso, per dare un senso alla vita di altri. Tanto meno deve essere considerato una «carta d'identità» delle idee di chi lo accoglie, siano pure idee aperte e democratiche di superamento di pregiudizi fra razze e classi.

Ma, quei poveri bambini affamati dell'America Latina, dell'India, dell'Africa... sottrarne uno alla fame, alle malattie, alla morte, non è comunque un merito? Così si ragionava in una logica di beneficienza prima della nuova legge, quando la piccola Teresa di cinque anni è stata adottata dai suoi amorosi e fragili genitori quasi sessantenni: mangerà, studierà, avrà una casa. C'era solo, fino a ieri, da prendere atto, in Italia, di un fatto giuridico compiuto in un altro Paese. Ma oggi — in mezzo a quante discussioni e incomprensioni! — si è ottenuto che le stesse garanzie che la società chiede per le adozioni in patria siano chieste per le adozioni internazionali.

Non si tratta di amare meno i bambini, ma di amarli meglio. Tenendo conto dei loro diritti di esseri umani, di cittadini e aiutandoli a crescere distaccandosi progressivamente e serenamente dai genitori — ché questo è l'impegno e la fatica di ogni autonomo sviluppo — e ricordando semmai con Bruno Bettelhein che «l'amore non basta». Nel senso che l'amore per essere davvero amore, per non essere malato, per non creare guasti, ha bisogno di molti sostegni: che si chiamano responsabilità, altruismo, serenità, intelligenza... Abbiamo amato così Teresa? Amiamo così, come collettività, i bambini?

Nel caso della piccola suicida possiamo forse fare questo amaro commento: rifiutare «pregiudizi contro le razze e la miseria» non vuol dire tanto far posto nella propria casa a un bambino povero, andandolo a cercare lontano, quanto impegnarsi con tutte le forze a spingere il mondo verso quelle scelte economiche, quello sviluppo dei paesi arretrati che permettano a tutti di produrre ricchezza e di non cedere i propri figli.

Giuliana Dal Pozzo

CINA *Piccolo dizionario dei passatempi in voga a Pechino*

A che gioca Deng Xiaoping? A bridge naturalmente

Tra i suoi compagni di tavolo Hu Yaobang e Wan Li - Mao, invece, pare che fosse un campione di «wei-qi», gli «scacchi di accerchiamento» con 361 pedine - A queste «passioni» è dedicato un settimanale

PECHINO — Deng (a destra) e il segretario del Pcc Hu Yaobang (al centro) mentre giocano a bridge. In piedi il vice premier Wan Li. Nella foto in alto: un giocatore di «scacchi d'accerchiamento»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — In rilancio il bridge. Oltre a rubriche su tutti i giornali, tornei, una pubblicazione specializzata la cui testata ha caratteri di pugno del vice-premier Wan Li, fanatico di questo gioco: un anno fa, quando, assente Zhao Ziyang, gli era toccato di assumere temporaneamente le funzioni di premier, non aveva rinunciato a partecipare al torneo della capitale, qualificandosi terzo.

Non si è mai ben saputo chi fossero i primi due. Ma si sa che uno di quelli che contendono il primato a Wan Li, e fanno spesso coppia con lui, è nientemeno che Deng Xiaoping. È una passione che le guardie rosse non gli perdonavano. L'avevano persino accusato di mandare a prendere i suoi partner con gli aerei dell'esercito; di aver formato una fazione dei «bridgisti», il che costò più di un «dazibao» ai suoi compagni di tavolo, tra cui pare ci fosse anche Hu Yaobang. Ma soprattutto i nipotini fanatici di Mao non gli perdonavano di dedicarsi con tanta passione ad un gioco che è importato dall'Occidente.

Il bridge cinese è qualcosa di molto tecnico, quasi matematico. Quasi tutti usano versioni più o meno perfezionate dei sistemi «precision»: niente è lasciato al caso, l'obiettivo della coppia è di arrivare al miglior contratto col massimo di informazioni sulle rispettive mani e di mantenerlo al pelo. Niente azzardi, niente volate di genio, niente tentativi rischiosi «per vedere se ce la facciamo». Il contratto va fatto e basta, in sicurezza. L'audacia e la fantasia vengono relegate alla fase del gioco, specie se ci si trova di fronte a situazioni impreviste. Ma non si sgarra da una valutazione «scientifica» dei fatti quando si tratta di fissare gli obiettivi, di dichiarare il contratto, cioè il numero di prese che ci si impegna a realizzare.

Il bridge non è il poker. Meno ancora la fortuna conta quando ci si trova in torneo. Non c'è spazio per l'azzardo, che viene severamente punito dalla stessa meccanica del gioco. Chi ha buone carte e chi ne ha cattive ha esattamente la stessa chance: l'importante è come le usa. E per usarle bene la prima cosa è valutare attentamente la situazione: «partire dai fatti», come dice Deng.

Lo stesso Deng Xiaoping almeno una volta ha usato un paragone, poi divenuto famoso, che si richiama alle carte da gioco. La Cina — ha detto — non intende usare la «carta americana» contro i sovietici, né la «carta sovietica» contro gli americani, e neppure intende far usare dagli altri la «carta cinese». Anche perché nel bridge, dove tutte le 52 carte hanno un proprio ruolo, a seconda della distribuzione — e a volte una scartina può contare quanto un asso — non avrebbe senso un'espressione tipo «asso nella manica». Non si può neanche «bluffare» come a poker: non perché sia proibito, ma perché porterebbe al disastro chi lo fa, per la stessa meccanica del gioco.

• • •

La morra di certo è il gioco più rumoroso. Più che le mani conta l'urlo, ritmato, feroce, sempre più incalzante. La versione più diffusa è una morra come quella in uso dalle nostre parti. Con la leggerissima differenza che anziché di forbice, sasso, carta (ma qui dicono «rete»), può trattarsi di ciotola che prende l'acqua, acqua che trascina il sasso e sasso che rompe la ciotola. C'è anche una versione in cui la pannocchia di granoturco picchia il cane, il cane morde la gallina e la gallina mangia il granoturco.

Ma una morra che si distingue da quelle nostrane è quella che si gioca in tre, anziché in due, dove i simboli che si contendono sono sei e non tre: l'ape che punge il testa pelata, il calvo che prende il fucile, il fucile che ammazza la tigre, la tigre che mangia il bambino, il bambino che afferra il gallo, il gallo che becca l'ape. Se dallo scontro emergono soltanto elementi non in contatto tra di loro (mettiamo, ape, fucile e bambino) la mano è nulla.

Si capisce che i cinesi siano portati ad essere riluttanti a considerare il mondo come diviso in soli due poli e ad accettare che l'unica è schierarsi con l'uno o con l'altro. Semmai, hanno replicato, sono tre. Ma la morra a sei elementi consente di introdurre anche una maggiore articolazione: oltre a Cina, Usa e Urss, si può tener conto del ruolo dell'Europa, del Giappone e del resto del Terzo mondo. Lasciamo al lettore la briga di sbizzarrirsi su come accoppiare gli elementi.

• • •

Gli scacchi cinesi sono simili ai nostri, ma non identici. Non ci sono regine: la storia del Paese di mezzo non ha mai ammesso debolezze femministe. Ci sono i pedoni, c'è il cavallo, che si muove a «l» come il nostro, ma non salta, c'è il carro, che corrisponde un po' alla torre e il cannone che «salta» e colpisce solo se c'è un altro pezzo interposto, ci sono gli elefanti, che si muovono come i nostri alfieri.

Ma anziché i re si contrappongono due generali. La scacchiera, dove i pezzi si collocano nelle intersezioni delle linee, anziché dentro i quadratini, è divisa in due sezioni distinte, due territori divisi da un «fiume». E i due generali, affiancati dai loro «segretari», non si muovono dai propri posti di comando. Il «conflitto» che si svolge sulla scacchiera non richiama insomma una guerra tra due eserciti di due Paesi diversi, che si conclude con l'uccisione del rispettivo re. Sa piuttosto di scaramuccia di confine o — se la si vede altrimenti — di conflitto intestino, tra due generali dello stesso imperatore.

Che ci sia qui una chiave per interpretare anche gli avvenimenti degli ultimi decenni?

• • •

Mao non giocava a bridge. Pare che fosse invece un campione di «wei-qi», gli «scacchi d'accerchiamento» che i giapponesi hanno ereditato e sviluppato col nome di «go». È forse il più «dialettico» di tutti i giochi, 361 pedine, bianche e nere. Le une si dispongono in modo da accerchiare le altre, ma rischiano di essere a loro volta accerchiate. Uno studioso americano di storia militare è riuscito a dimostrare che le più grandi campagne della guerra di liberazione ricalcano gli sviluppi di una partita di «wei-qi», sia pure giocata sullo scacchiere di intere regioni della Cina. Gli eserciti del Kuomintang partono all'attacco con l'obiettivo di accerchiare i guerriglieri comunisti, ma finiscono in trappola.

Il «wei-qi» è un gioco splendido, raffinatissimo. Al limite del banale se giocato male, richiede doti di genialità, grande fantasia, una «progettualità» superiore a quella degli scacchi se giocato ad alto livello. Rispetto al bridge, affermatosi nella forma attuale sulle sponde del Tamigi dopo la rivoluzione industriale, è tutto profondamente cinese: qui lo praticano da duemila anni, i «Chitarrella» del «wei-qi» più noti risalgono al millennio scorso. Il livello di complessità è paragonabile agli scacchi e al bridge. Ma una differenza è che il bridge richiede un gioco di «squadra», al minimo di una squadra formata da una coppia, non basta che uno dei giocatori sia un genio, bisogna che siano bravi anche gli altri e, soprattutto, che si intendano. Mentre il «wei-qi» è tutto individuale: c'è persino un sistema di «handicap» concepito per consentire ai «maestri» di giocare anche con chi è molto inferiore a loro. Un'altra differenza è che col «wei-qi» si creano e si «inventano» le situazioni sulla scacchiera, mentre nel bridge il segreto del successo sta nell'utilizzare bene le carte che sono capitate in mano, buone o cattive che siano. La batosta non dipende tanto dall'avere cattive carte, quanto dall'averle sopravvalutate, anche di poco, o sottovalutate di molto.

• • •

I giochi rigorosamente proibiti sono quelli d'azzardo. La tradizione cinese ne ha un'infinità. Qui si era sempre scommesso su tutto, dai dadi agli scontri tra i grilli. Forse in nessun'altra parte del mondo c'erano tante lotterie come nella Cina di prima della liberazione. Di recente erano rifiorite, sia pure in forma addomesticata. E il figlio di Deng, Pufang, quello che si muove in carrozzella da quando le guardie rosse lo avevan o scaraventato da una finestra al terzo piano dell'università di Pechino, a Hong Kong aveva fatto una puntata alle corse dei cavalli. Ora le lotterie sono nuovamente finite, un casinò che era stato aperto nella zona economica speciale di Shenzhen è stato precipitosamente chiuso e lo stesso Deng Xiaoping ha detto che quello delle zone economiche speciali dopotutto è solo un esperimento: se funziona, bene, sennò si può anche abbandonare.

• • •

Bridge o «wei-qi», allora? Per il momento tutt'e due. Il mese scorso ha iniziato le pubblicazioni il «Settimanale del wei-qi e del bridge», per accontentare gli appassionati di entrambi i giochi. È del vice-premier Wan Li la calligrafia della testata.

Siegmund Ginzberg

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

La «Resistenza» dei giovani d'oggi: lotta per la pace e difesa dell'ambiente

Caro direttore,

per i nostri genitori, quando erano giovani, la Resistenza fu un modo per cambiare il rapporto fra gli uomini, creando, dopo tante lotte, la libertà e la democrazia.

Per noi, oggi, giovani e giovanissimi, la Resistenza continua ancora, in forma diversa, impegnandoci a modificare il rapporto fra noi e il sistema vivente. Sappiamo che è un compito difficile e urgente, dovendo anche lavorare sugli errori delle precedenti generazioni.

Purtroppo, il capitalismo e la corsa sfrenata all'industrializzazione, hanno dato incremento anche alle industrie inquinanti, devastando l'ambiente; le nostre città sono fra le più inquinate del mondo, i nostri stupendi monti sono spogli e franosi, i nostri mari fangosi e avvelenati.

Dobbiamo dire che, per il troppo entusiasmo di modificare il rapporto fra uomini, ci siamo dimenticati di tutelare il rapporto fra uomo e ambiente, fra uomo e futuro del sistema vivente: l'equilibrio, le compatibilità fra sviluppo e ambiente si sono rotti. Cerchiamo di non pagare troppo questo grave errore, rimediando da subito.

Facciamo appello alle forze progressiste, e in particolare al Pci che è stato all'avanguardia dei movimenti pacifisti (e non si sa bene perché in questi ultimi tempi tale vocazione si è intiepidita!) per diventare anche forza di sostegno dei movimenti ecologisti.

I giovani, sensibili e attenti a questi valori, hanno notato e giudicato tutto ciò. Allora chiediamo che il Pci abbia la saggezza di lasciar cadere le incertezze e riprenda le iniziative interrotte, dandosi una programmazione politica decisa e, perché no, rivoluzionaria.

Perché non cominciare, rifondando istituzioni e attività politiche, sempre più svuotate di significato, fornendo i cittadini, già dalla «fase formativa», di una cultura e di una coscienza ecologica e pacifista, affinchè un diverso modo di governare sia sentito come esigenza di tutti?

Claudio GOLDONI e Guglielmina LUZI
(Modena)

Un dibattito aperto anche ai non iscritti

Caro direttore,

abbiamo seguito con vivo interesse l'aprirsi del dibattito sulle pagine del nostro giornale sui problemi del Partito dopo i risultati delle elezioni e del referendum. Ci sembra una scelta quanto mai giusta quella di avviare un confronto sulla linea politica, sulle prospettive del Partito ed una conseguente riflessione critica ed autocritica a partire dalle pagine del giornale.

Siamo, tuttavia, perplessi di fronte al fatto che tale dibattito rischia di essere condotto — a volte con segnali «cifrati» — quasi esclusivamente dai compagni del gruppo dirigente centrale, mentre altri si esprimono dalle colonne di altri giornali.

Riterremmo più utile e producente che l'intero gruppo dirigente si esprimesse dalle pagine dell'Unità; non solo: crediamo che la discussione debba essere allargata al più presto al quadro del Partito nel suo insieme, e proponiamo, quindi, che si ipotizzi di istituire una pagina dedicata al dibattito (e non solo in funzione strettamente pre-congressuale) cui possano accedere tutti i militanti e i simpatizzanti.

Enzo MARIGLIANO, Lillo SPOTO
Gianfranco DALL'AGNESE (Pordenone)

Non gliene importa nulla dei bisogni della gente

Caro direttore,

il modo vergognoso che i signori del pentapartito stanno seguendo per la formazione delle Giunte — ad oltre 70 giorni dalle elezioni — è a dir poco scandaloso e indecente. Vere e proprie liti per la spartizione dei posti: sindaci, presidenti di Regioni, di Province e assessorati vengono barattati; le formazioni delle Giunte vengono diluite nel tempo senza tener conto dei bisogni della gente.

Nella campagna referendaria, sempre i signori del pentapartito, hanno saputo dire le più grosse bugie, hanno mentito, hanno insinuato nei cervelli della gente il terrore, hanno saputo far credere (mentendo) che se vinceva il «sì» era la fine, che si sarebbe andati verso una catastrofe nazionale.

Ora hanno vinto i «no» e che sta accadendo? Aumenta l'inflazione, aumentano i prezzi, i disoccupati, i cassintegrati, gli sfratti e i fitti; aumenta il deficit del Paese, si va verso l'aumento delle tariffe pubbliche, dei trasporti, dei ticket sui medicinali, e a un nuovo taglio della scala mobile, ecc. ecc. E si è aggiunta anche la svalutazione della lira.

Il fatto è che ai signori del pentapartito non gliene frega niente dei problemi della gente, degli sfrattati, dei disoccupati, degli anziani, dei drogati.

DINO INFANTI
(Roma)

«Immaginate, un pianeta che scompare per errore!»

Spett. direzione,

«Giornata del morto». Questo era il nome del punto ove scoppiò la prima bomba atomica. Certo, luogo con nome più appropriato non poteva essere scelto. Il morto in questione era l'uomo «sapiens». Si era giunti al compimento dell'opera ultima; attraverso la quale l'uomo aveva finalmente trovato il mezzo per autodistruggersi. Non sono nemmeno d'accordo con Hans Bethe quando propone: «Ogni statista che va al potere dovrebbe vedere un'esplosione nucleare». Di bombe attraverso esperimenti ne sono scoppiate fin troppe dal 1945 ad oggi (si è passato abbondantemente il migliaio). I risultati sono documentabili attraverso il progressivo inquinamento radioattivo di aria, acqua e suolo. Con una coesistenza basata sul terrore della catastrofe totale, magari per errore. Un pianeta scomparso per errore!

A tutto questo il gruppo di cervelloni di Los Alamos non aveva pensato. Erano solo in grado di prevedere il risultato matematico dell'esperimento. Troppo tardi giunse il pentimento di molti di loro. Sapendo a cosa si andava incontro potenzialmente uno scienziato con coscienza avrebbe dovuto arrestarsi, dire no. Non dare quel giocattolo micidiale in mano a guerrafondai Mi consola il fatto che ieri come oggi non tutti erano d'accordo. Qualcuno preferì l'anonimato alla gloria. Qualcuno si rifiutò di produrre quel micidiale giocattolo.

Bisogna, se non ci si vuole autodistruggere, convertire un'economia bellica in un'economia di pace. Una società civile ed evoluta non la si riconosce dal taglio del vestito indossato. Bensì dalla coscienza con cui gestisce il suo processo evolutivo attraverso giustizia e prosperità.

GUIDO SCALAMBRA
(Cantello - Varese)

Con 800 lire al giorno può vivere il disoccupato?

*Gentile direzione dell'*Unità,

scrivo in un momento di riflessione e di sconforto, anche se quello che mi tocca da vicino è un caso comune a tanti altri. Un mio fratello, dopo aver lavorato da falegname in una impresa artigiana per 22 anni, si è visto licenziare dal padrone senza liquidazione e con tante mensilità ancora arretrate; si è dovuto chiamare un avvocato, che lavora per il sindacato Cgil, e speriamo di ottenere qualcosa.

Siamo verso il 2000, ed ancora si vuol dare lire 800 (ottocento) al giorno come «indennità di disoccupazione». A tutti, e in particolare ai compagni parlamentari eletti nelle Marche, lancio un caldo invito per fare qualche cosa in questa direzione.

MARIO GRASSELLI
operaio metalmeccanico (Esanatoglia - Macerata)

Il bue e la cordicella

Signor direttore,

dopo che hanno prevalso i «no», ecco un certo Mattei che all'assemblea della Confindustria dice che per realizzare il programma economico auspicato dalla stessa Confindustria, ci vogliono «lacrime, sudore e sangue» dei lavoratori.

Questa storia del sacrificio a senso unico è vecchia di secoli. I padroni hanno sempre succhiato sangue e sudore della povera gente. L'ingiustizia del mondo capitalistico è proprio qui. Si può fare una società più giusta?

Io dico di sì, e a questo proposito voglio raccontare la storia del «bue e della cordicella».

Un ragazzino portava per mano con una cordicella un bue al macello. Un saggio contadino si fermò a guardare e disse: «Se quel bue conoscesse la sua grande forza, non sarebbe tanto stupido da farsi accompagnare al macello con quella cordicella». Morale: se i lavoratori, tutti i lavoratori capissero una volta per sempre, quanto è grande la loro forza unita, non si farebbero mai più succhiare tanto sangue e sudore da padroni senza scrupoli. L'unità di tutte le forze del lavoro, del progresso e della civiltà è la sola garanzia per difendersi contro lo sfruttamento.

ANTONINO VALENTE
(Torremaggiore - Foggia)

Tempi di vacanze, tempi duri per gli animali abbandonati

Spett. Unità,

luglio e agosto, tempo di vacanze, tempo di viaggi, di mare, di monti. Tempo di libertà e di recupero di energie. Tempo di turismo e di divertimento.

Non siamo qui per reclamizzare questo o quel luogo, d'accordo con l'azienda per il turismo. Siamo qui per denunciare ancora una volta e per scongiurare il fenomeno dell'abbandono degli animali, i nostri amici che bene o male sono stati con noi durante l'inverno; fenomeno che puntuale si verifica in modo massiccio specie in questo periodo.

All'improvviso l'animale di casa diventa un peso, perché ostacola la «villeggiatura ad ogni costo». Ma siccome noi siamo specializzati nel saltare gli ostacoli, risolviamo sbrigativamente questa difficoltà.

Il mondo è grande, ci sarà ben posto nella strada per qualche animale in più. E così comincia la tragedia. Non è un termine esagerato: per gli animale l'abbandono è tragico, perché li conduce alla morte.

D'estate in specie si verifica un altro fenomeno, che chiameremo dell'adozione temporanea: molti villeggianti adottano cani randagi, li nutrono e li accarezzano, ma quando se ne vanno li lasciano dove li hanno trovati e l'illusione di un nuovo padrone si tramuta bruscamente in un'altra terribile solitudine.

LETTERA FIRMATA
dagli zoofili di Jesi (Ancona)

Proprio perché «cristiani» dovrebbero essere più onesti

Signor direttore,

purtroppo in Italia — per ragioni storiche, per le grandi differenze fra le varie regioni — i rapporti fra Stato e cittadini sono sempre stati caratterizzati da sfiducia e incomprensione. Questa sfiducia e direi slealtà nata dal rapporto con l'autorità, con lo Stato, ha deteriorato anche i rapporti fra uomo e uomo. Chi mente all'Ufficio Imposte con le tasse è portato a mentire col cliente e con il socio. La ditta che fa due bilanci, uno per sè e uno per frodare il fisco, imbroglierà anche i soci che non fan parte dell'amministrazione.

Ma come può con giustizia lo Stato pretendere che i cittadini paghino tutte le tasse, se alti dirigenti accusati di furto allo Stato (quindi anche a chi paga le tasse) non sono perseguiti?

Da questo deriva l'enorme responsabilità di chi comanda quando dà esempio di scorrettezza. «Dovranno avvenire gli scandali, ma guai a colui per il quale avverranno gli scandali». E tanto più quando questo cattivo esempio è dato da democristiani, dai quali proprio perchè «cristiani» ci si aspetta una maggiore onestà.

Molta gente comune scorretta, si sente giustificata vedendo i cattivi esempi dall'alto.

GIANFRANCO SPAGNOLO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

Arrestati a Linate e Las Palmas due tamil che portavano eroina Sequestrati cinque chili

MILANO — Duplice concomitante operazione dell'antinarcotici italiana nei confronti dei corrieri della droga tamil (rappresentanti della minoranza etnica che si oppone al governo ufficiale dello Sry Lanka) negli aeroporti di Linate a Milano e di Las Palmas nelle Baleari. I tamil contrabbandano eroina che si trasforma poi in armi per i guerriglieri? È la prima volta che le autorita italiane riescono a cogliere sul fatto i «corrieri», a conferma di questa tesi, formulata dopo lunghe indagini. Secondo la stessa tesi, e proprio il nostro paese il punto nevralgico di questo traffico. Gli arrestati sono Aroos Shaeen, di 29 anni, che cercava di far entrare in Italia tre chili d'eroina, e Roycroft Shirne Rhona, trentadue anni, arrestato a Las Palmas su segnalazione della questura di Milano. A marzo, si ricordera, tra Roma e Napoli erano stati arrestati un centinaio di tamil con l'accusa di spaccio di droga. L'operazione di Linate e scattata quasi per caso. Per non destare sospetti Aroos Shaeen aveva esibito un passaporto sotto il falso nome di Robert Meccart, cittadino delle colonie inglesi: «Sono di passaggio, devo recarmi a Pisa da amici e poi a Londra», aveva detto il giovane. Tuttavia un poliziotto della prima sezione narcotici della questura ha notato che il passeggero era senza valigia. «L'ho smarrita», e stata la spiegazione. Lo hanno invitato a fare una regolare denuncia di smarrimento. Tutto regolare, ma quando e stato il momento di firmare il documento, il giovane si e tradito. Ingenuamente ha scritto il suo nome vero. Attraverso l'Interpol e stato ricostruito il viaggio di Shaeen dall'inizio. E' stata la agenzia delle Linee Britanniche di Bombay a rivelare che Shaeen, alias Meccart, aveva acquistato non uno, bensì due biglietti aerei, di cui uno a nome di Shirne. I due avevano viaggiato assieme fino ad Atene, poi si erano divisi: Shirne aveva raggiunto Las Palmas dopo aver spedito la sua valigia a Londra. L'avrebbe recuperata al suo arrivo nel deposito dell'aeroporto inglese. Shaeen, invece, aveva fatto rotta verso l'Italia e in seguito avrebbe raggiunto il complice a Londra. La valigia di Shaeen, per la verita, e giunta a Milano non da Atene, ma da uno scalo ospitato dagli emirati arabi.

Rhona Shirne verra processato a Londra: a Las Palmas e gia arrivata la richiesta di estradizione delle autorita inglesi. Per Shaeen, invece, non e improbabile che il processo si svolga molto presto, quasi sicuramente per direttissima. Nel frattempo sono in corso indagini per accertare gli emissari ai quali il passeggero Tamil doveva consegnare i tre chili di eroina.

Peretola: qui è nato Vespucci?

Lo studioso Marco Conti afferma di aver individuato a Peretola, nei pressi di Firenze, la casa natale di Amerigo Vespucci, il famoso navigatore. La casa (nella foto), una modesta abitazione formata da un piano terreno e da un primo piano, dove si apre un loggiato, si trova in via Peretola 8, all'angolo con via delle Compagnie.

Conclusa la missione di Marini Omer Ay avrebbe fornito i nomi dei veri capi dei «lupi grigi»

ISTANBUL — Il Pm Antonio Marini lo ha confermato: agli atti della nuova inchiesta sull'attentato al papa ci sono ora nomi del tutto nuovi, che potrebbero essere quelli dei veri capi dei «lupi grigi» che hanno aiutato Alì Agca. E questo il risultato piu importante del lungo interrogatorio, protrattosi per tre giorni, di Omer Ay, l'estremista di destra turco chiamato in causa dall'attentatore del papa come suo complice a piazza S. Pietro. Secondo la versione di Omer Ay, che naturalmente andrà verificata, Agca non avrebbe mai indicato i nomi dei veri capi dei «lupi grigi» e avrebbe chiamato in causa per l'attentato persone che non c'entrano nulla. Sia per il processo, sia per la nuova inchiesta si aprirebbero dunque, in base a queste affermazioni, nuove prospettive. Ay, come già si era detto ieri, e apparso molto disponibile a parlare, ma ha premesso di non aver nulla a che vedere con l'attentato e con Alì Agca, che non conosceva personalmente ma solo di nome. Ay è apparso in effetti abbastanza diverso dall'uomo che Agca ha individuato nelle foto di piazza S. Pietro. Ma a parte l'affermazione (peraltro scontata) di estraneità all'attentato, Ay avrebbe anche portato altri elementi interessanti per la nuova inchiesta condotta dalla magistratura italiana. Avrebbe spiegato ad esempio il ruolo dei «lupi grigi» nel commercio mondiale della droga, confermando che in questa chiave andrebbero rivisti gli spostamenti di Agca e una serie di contatti che l'attentatore del papa ha preso con vari turchi durante le sue peregrinazioni. Ay, ieri mattina, è stato anche messo a confronto con Sedat Sirri Kadem, l'altro turco chiamato in causa da Agca come complice di piazza S. Pietro. I due però hanno reciprocamente affermato di non conoscersi e si sono limitati a confrontare alcune conoscenze sull'organizzazione dei «lupi grigi». Il Pm Marini ha giudicato il risultato della sua missione molto importante. Intanto un giornale turco pubblica con evidenza una intervista che sarebbe stata effettuata (non si capisce bene come) nel carcere tedesco di Bochum a Yalcin Ozbey, ex «lupo grigio» che sa molte cose sulla vicenda di Agca e che dovrebbe essere ascoltato quanto prima dalla Corte d'Assise di Roma su rogatoria. Ozbey afferma che nella deposizione da lui fatta al giudice Martella ci sono verità ma anche bugie. «Se dicessi la verità — aggiunge — metterei il mondo sottosopra». Ozbey afferma che non verrà a Roma a deporre (come era previsto) e lancia qualche messaggio ad Agca di cui si considera «un ammiratore». «Lui ha mischiato tutti — dice Ozbey — ma non ha mischiato sé, conserva la sua freschezza». Sarà interessante vedere se ripeterà queste cose ai giudici italiani che andranno a interrogarlo in Germania.

Inquietante vicenda accaduta in Australia apre un nuovo capitolo nella storia della malattia

Aids dal latte materno, primo caso

Era sana la madre, colpevole una trasfusione

Baby James (è un nome convenzionale) ha mostrato i primi sintomi qualche mese dopo la nascita - Il sangue iniettato dopo il parto alla puerpera era stato donato da un omosessuale apparentemente non colpito dal virus - Dura 5 anni il periodo di incubazione - Supera il mezzo milione il numero dei sieropositivi in Italia

ROMA — Per la prima volta l'Aids è stata trasmessa da una donna al proprio figlio attraverso l'allattamento al seno. Due fatti rendono il caso ulteriormente significativo: sia la madre che il bambino erano sani, non appartenevano a nessuno dei gruppi a rischio per l'Aids. L'infezione è stata provocata da una trasfusione di sangue subita dalla donna 15 minuti dopo il parto. Successivamente il virus è stato trasmetto al neonato tramite il latte materno.

È accaduto in Australia, all'ospedale pediatrico «Prince of Wales», Randwick, nel Nuovo Galles del Sud. Per ovvie ragioni i nomi della madre e del bambino, che chiameremo convenzionalmente baby James, non sono stati resi noti. Il caso apre un capitolo del tutto nuovo nella già inquietante storia clinica dell'Aids. A riferirne sono stati John B. Ziegler, David A. Cooper, Richard O. Johnson e Julian Gold per conto del «Sydney Aids Study Group». Il loro lavoro è stato pubblicato su «The Lancet», una delle più autorevoli riviste mediche internazionali.

Ecco i protagonisti di questa drammatica vicenda umana e scientifica. La madre è una donna bianca di 34 anni, è sposata e ha altri due figli perfettamente sani. Sia il marito che i figli nati in precedenza sono stati sottoposti a tre diversi test (Elisa, Ripa e Immunofluorescenza) per la ricerca di eventuali anti Htlv 3, il temibile virus dell'Aids. Gli esiti sono tutti negativi. L'anamnesi familiare non presenta nulla di significativo. Il padre non ha mai avuto rapporti omosessuali e nessuno ha mai fatto uso di droghe. Non sono né emofilici né haitiani. La madre, in precedenza, non aveva mai ricevuto trasfusioni di sangue o di emoderivati.

I primi problemi nascono con la terza gravidanza. Niente di preoccupante, comunque: una modesta emorragia al terzo trimestre e un parto con il taglio cesareo. Una seconda emorragia durante l'intervento (1200 ml di sangue) suggerisce, 15 minuti dopo il parto, di trasfondere alla donna due unità di sangue intero.

Fino a questo momento niente poteva far presagire il dramma. L'allattamento al seno inizia il primo giorno, senza alcun problema, e continua per sei settimane. Baby James pesa 4 chili e 100 grammi e sta bene. Poi ecco comparire alcuni sintomi: una modesta esofagite da riflusso, un episodio di impetigine (eruzione cutanea contagiosa piuttosto frequente nei bambini), una dermatite a tre mesi, scarso aumento del peso corporeo, una sensibile carenza di ferro a 13 mesi e infine una linfoadenopatia (ingrossamento persistente di ghiandole linfatiche) all'inguine, alle ascelle e nella regione cervicale. Anche la madre presenta una linfoadenopatia analoga, insieme a un rilevante ingrossamento della tiroide e ad una diminuzione dei linfociti T, le cellule che costituiscono la parte più importante del nostro sistema immunitario.

È stato presumibilmente a questo punto che il sospetto ha cominciato a prendere corpo. I medici hanno approfondito le ricerche e hanno così scoperto che gli anticorpi contro il virus dell'Aids erano presenti sia nella madre che in baby James. Ma come era potuto accadere? Il sangue era stato donato da un uomo apparentemente sano. Quando i medici l'hanno rintracciato hanno scoperto che si trattava di un omosessuale (nel frattempo erano passati 13 mesi) e che aveva sviluppato le manifestazioni tipiche dell'Aids conclamata: immunodeficienza, sarcoma di Kaposi, polmonite da pneumocystis carinii.

Attualmente le condizioni della madre e del bambino sembrano migliorate, anche se persiste la linfoadenopatia. Ma che cosa accadrà in futuro? *«Non lo sappiamo* — rispondono i medici —; *purtroppo il periodo di incubazione dell'Aids può durare anche cinque anni: bisogna quindi aspettare prima di sciogliere la prognosi». Il gruppo di Sydney, con la cautela che caratterizza la scienza, afferma che in questo caso «l'allattamento al seno è il più probabile veicolo di infezione»*, e consiglia di cercare il virus dell'Aids nel latte materno di altre donne che risultassero sieropositive. Sarebbe così possibile capire *«se anche l'allattamento al seno rappresenta un importante veicolo di trasmissione dell'Aids dalla madre al bambino.* Finché *«questi problemi non saranno risolti, le donne che allattano e che appartengono ai gruppi a rischio dovrebbero essere avvertite della possibilità di trasmissione del virus tramite il latte materno».*

Fino ad oggi il caso australiano è l'unico di cui si abbia conoscenza. Ogni allarmismo sarebbe quindi fuori luogo. Cionostante la notizia doveva essere data, e con il rilievo suggerito dalle circostanze: il virus continua infatti a diffondersi in tutto il mondo, e se l'allarmismo è pericoloso, la minimizzazione potrebbe provocare guai anche peggiori.

In Italia i casi di Aids conclamata erano ufficialmente 52 a metà giugno, *«ma è certo* — osserva il dottor Giovanni Rezza, del ministero della Sanità — *che almeno 10-20 casi su 100 non vengono diagnosticati. Intanto a Milano e in Sardegna il 60-70% dei tossicodipendenti sono sieropositivi* (hanno cioè incontrato il virus dell'Aids almeno una volta). *La media nazionale è del 30%, con indici più bassi in regioni come l'Umbria». Se si aggiungono* gli omosessuali (dal 10 al 20%), gli emofilici, i politrasfusi e altri non appartenenti a nessun gruppo a rischio, il numero dei sieropositivi in Italia supera ormai largamente il mezzo milione.

Flavio Michelini

Firenze è in allarme

«Il "mostro" può colpire ancora»

Il magistrato inquirente: «Fidanzati, non vi isolate, fate molta attenzione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Dal 1981 non sono mai passati più di 15 mesi senza che il 'mostro' colpisse. Ora siamo a questa scadenza e la nostra mobilitazione è più che mai costante». E Francesco Fleury che parla, uno dei magistrati della procura della Repubblica di Firenze che seguono il caso dell'uomo che ha già ucciso quattordici persone in sedici anni.

Sono infatti passati dodici mesi esatti dall'ultima volta che il «mostro» ha consumato il suo macabro rituale di morte. Era la sera del 29 luglio dell'anno scorso. In una stradina appartata nella campagna di Boscheta, nelle vicinanze di Firenze, Pia Rontini di 18 anni e Claudio Stefanacci di 21 cercano un po' di intimità. Il maniaco è appostato nei paraggi, spara, uccide. Poi fugge nel buio, come ha già fatto altre sei volte, lasciando per terra i corpi di dodici persone. Sei volte se si considera come un suo omicidio la morte di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco. Era il 21 agosto del 1968. Quel delitto fu presto dimenticato. C'era un reo confesso, Stefano Mele, il marito della donna. Il caso sembrava chiuso. Nessuno se lo ricordò il 14 settembre 1974, quando a Borgo San Lorenzo fu trovato il corpo orrendamente straziato di Stefania Pettini e del suo fidanzato, Pasquale Gentilcore. Dei loro nomi ci si ricordò, invece il 6 giugno 1981. A Scandicci ci sono due cadaveri: Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Anche su di lei i segni evidenti di sevizie atroci. Il 22 ottobre 1981 vengono trovati uccisi a Calenzano Susanna Cambi e Stefano Baldi. Il 19 giugno 1982 è la volta di Antonella Migliorini e Antonio Mainardi. È a questo punto che le indagini subiscono una svolta. Qualcuno si ricorda del delitto del 1968. Vengono fatte perizie balistiche sui proiettili usati nei cinque duplici omicidi. Sono sempre gli stessi e la pistola che ha sparato è sempre la stessa, una Beretta Calibro 22. Bisognerà aspettare l'ultimo delitto, quello di un anno fa, per scoprire che è un modello Long Rifle, per sapere che in Toscana ce ne sono un'infinità. Intanto finisce in prigione Francesco Vinci. Per i giudici ha sicuramente partecipato all'omicidio del 1968. Per i giornali è il «mostro». Ma la Beretta calibro 22 smentisce. Tuona sette colpi nella notte del 9 settembre 1983 vicino al Galluzzo. È il primo errore del «mostro». Non colpisce una coppietta ma due turisti tedeschi che dormivano. Uno dei due aveva i capelli lunghi, ma erano due uomini. Saltano alla ribalta delle cronache il fratello di Stefano Mele, Giovanni e suo cognato Piero Mucciarini. Mentre i due sono in carcere l'ultimo delitto, quello di un anno fa. Impunito, come tutti gli altri. Ai due uomini viene concessa la libertà. Esce di prigione anche Francesco Vinci. Intanto i magistrati danno una svolta alle indagini. Tutte le informazioni utili finiscono in un computer dove ci sono anche i nomi di tutti gli scapoli di età media residenti nella provincia di Firenze. Una superperizia viene affidata all'istituto di medicina legale dell'Università di Modena. Dopo mesi di studio l'identikit psicologico della «persona che uccide: fidanzati» è pronto. Così come un piano speciale che scatterà nel caso il mostro colpisca ancora. «Prevede l'impiego di centinaia di uomini» dice il magistrato che non aggiunge altro per necessità di segretezza. Un piano che nessuno spera di dover usare, ma nessun elemento induce a pensare che non sarà usato. Anche per questo il sostituto procuratore Fleury ha dichiarato: «Tutti i giovani, tutte le coppie che in auto vanno in cerca di qualche momento di intimità, devono stare attenti, più attenti che mai. La persona che uccide i fidanzati è ancora in libertà e siamo nel periodo di maggior pericolo».

Daniele Pugliese

Incidente ferroviario funesta il giorno del grande esodo

Deraglia un treno diretto al mare Due morti, 17 feriti

La motrice è uscita dai binari mentre stava per giungere a Catanzaro Lido - Partiti in molti per le vacanze, traffico sostenuto

Catanzaro: il treno deragliato

COSTA ADRIATICA - Grande ressa sulla spiaggia

OSTIA - Gita al largo

ROMA — Un esodo come l'avevano previsto gli addetti ai lavori. Qualche coda, certo; rallentamenti qua e là. Ma niente a che vedere con gli spaventosi ingorghi che hanno segnato per anni le vacanze degli italiani. La filosofia della «partenza scaglionata», del «viaggio intelligente» sembra essersi fatta, finalmente, strada anche qui. E i risultati — anche se non si è ancora certo al meglio possibile — ieri si sono visti.

Una giornata sostanzialmente tranquilla. Funestata, però, da un drammatico incidente. Non si è trattato, stavolta, del purtroppo solito groviglio di vetture sull'Autosole, ma del deragliamento di un treno diretto al mare. Una motrice delle Ferrovie calabro-lucane, partita da Catanzaro e in viaggio verso Catanzaro Lido, in un tratto in forte discesa è uscita dai binari finendo in una scarpata. Due persone sono morte, altre 17 sono rimaste ferite. Si tratta in gran parte di persone che raggiungevano le località balneari vicino Catanzaro Lido. E nella stragrande maggioranza, di bambini: dieci dei feriti, infatti, hanno tra gli 1 e i 13 anni. Il più grave è Nicola Bifano, di 4 anni, ricoverato con un trauma cranico profondo. I morti sono il conducente della motrice, Salvatore Squillace, di 47 anni, ed Enzo Carella, 56 anni, capotreno. I feriti, immediatamente soccorsi, sono stati tutti ricoverati nell'ospedale di Catanzaro; alcuni di loro, in gravi condizioni, sono nel reparto rianimazione.

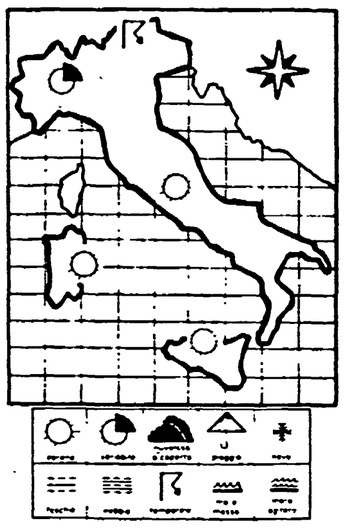
È stato l'unico episodio luttuoso di una giornata filata via, come detto, senza grandissimi intoppi. Due le ragioni fondamentali che hanno permesso, stavolta, di evitare i giganteschi ingorghi che da sempre hanno caratterizzato le partenze degli italiani per le vacanze. Da un lato, il fatto che per questo esodo di fine luglio le partenze sono state scaglionate lungo tutti e tre i giorni di questo fine settimana (cioè dall'altro ieri ad oggi compreso); dall'altro, che chi ha deciso di partire ieri per le vacanze lo ha fatto scegliendo orari molto diversi tra loro. I primi si sono messi per strada addirittura all'alba; molti altri, invece, hanno deciso di viaggiare col fresco, partendo nelle ore del tardo pomeriggio.

Tutto ciò non ha comunque evitato — ma probabilmente era impossibile che accadesse — il formarsi ugualmente di code e rallentamenti in nodi strategici della rete stradale del nostro paese. Una fila lunghissima di auto, per esempio, ha atteso per più di un'ora prima di poter varcare il casello autostradale di Savona, in direzione Ventimiglia. Uguale rallentamento sul raccordo autostradale di Roma, punto delicato che ha visto ieri l'incrociarsi di auto provenienti dal nord e dirette al sud e dei romani in viaggio verso le località del litorale laziale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	20	34
Verona	22	33
Trieste	23	32
Venezia	22	31
Milano	23	32
Torino	20	33
Cuneo	np	np
Genova	23	28
Bologna	23	35
Firenze	20	35
Pisa	19	30
Ancona	20	37
Perugia	22	32
Pescara	20	36
L'Aquila	20	34
Roma U.	18	33
Roma F.	20	30
Campob.	22	31
Bari	20	33
Napoli	20	31
Potenza	19	31
S.M.L.	24	32
Reggio C.	24	35
Messina	25	33
Palermo	25	30
Catania	21	37
Alghero	19	35
Cagliari	19	31



SITUAZIONE — La situazione metereologica sull'Italia rimane invariata. Il tempo è sempre controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Area moderatamente instabile di origine atlantica interessa le regioni settentrionali ma più in particolare la fascia alpina.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso e temperature molto elevate. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulla parte settentrionale della penisola e in particolare sulla fascia alpina: sono possibili addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi.

SIRIO

Brasile, omicidio in diretta davanti alla televisione

MARABÀ (Brasile) — Trasmissione fuori programma in una stazione televisiva brasiliana: un omicidio. Gli spettatori della *Tv Tocantis*, un'emittente della città di Marabà, nel nord del Brasile, hanno assistito l'altra sera stupefatti all'uccisione di un uomo da parte di un commissario di polizia il quale ha fatto irruzione nello studio ed ha estratto la sua arma scaricandola sulla vittima, Robson Abade, 36 anni, direttore di un'azienda privata, il quale stava precisando a un telecronista accuse contro il commissario e un fratello di quest'ultimo, consigliere municipale. Mentre Robson Abade mostrava ai telespettatori alcuni documenti su presunti furti di automobili e confische illegali di armi il commissario Salvador Chamon faceva irruzione nello studio, in compagnia di un'altra persona, e dopo avere immobilizzato il telecronista e tre tecnici assassinava il testimone, sparandogli prima a una gamba per evitare che fuggisse. La stazione televisiva di Marabà trasmette solo in un raggio limitato alla regione, ma il videotape dell'omicidio è stato inviato immediatamente a tutte le altre stazioni del paese.

«Cade» il vilipendio, libero il film di Godard

BOLOGNA — Secondo il giudice istruttore bolognese Michele Massari, l'articolo 402 del codice penale («Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno») non deve essere considerato più applicabile. È stato infatti superato dal nuovo concordato tra Santa sede e Stato italiano, tradotto in legge nel giugno scorso. Il punto uno del protocollo addizionale afferma infatti che «si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato». Conseguenza pratica di ciò il proscioglimento, ordinato dal giudice, dei distributori del film di Godard «Je vous salue Marie», che era stato denunciato proprio perché avrebbe vilipeso la religione dello Stato.

È caduta, «perché il fatto non sussiste», anche l'accusa di oscenità.

Con il nuovo Concordato (ma secondo alcuni la norma avrebbe dovuto esser giudicata decaduta già con l'entrata in vigore della Carta Costituzionale) viene quindi meno il principio del vilipendio diretto, alla religione cattolica in quanto tale.

L'esperienza del contingente di giovanissimi alpini subito accorsi a Tesero

«Per me questo è fare il militare»

Una lezione di grande civiltà da ragazzi di leva di 20 anni

«Vorremmo che ci facessero costruire ponti e strade dove non ci sono i mezzi per farlo»

Una visione dall'alto di Tesero a nove giorni dalla valanga

Dal nostro inviato

CAVALESE — «Non capivo davvero cosa fosse successo — ricorda il colonnello Pastorello — ma nessuno, con esattezza, lo sapeva, quel venerdì. All'aeroporto, in attesa dell'elicottero, nel primissimo pomeriggio, ci siamo messi a studiare una pianta del luogo: ci avevano detto che era crollata una diga ma sulla carta non c'erano dighe». Magliette verdi a mezze maniche, pantaloni verdi con grandi tasche esterne, un prato verdissimo, tende dello stesso colore, una striscia verde intenso di camion militari allineati a bordo campo; giovani di leva a riposo sui materassini, grappoli di ufficiali accaldati, un chiosco bar senza Coca Cola. Adesso, dopo otto giorni di inferno questo campo disteso su un versante pianeggiante della statale che da Cavalese porta a Tesero, ha conquistato buon diritto l'aspetto sereno di un accampamento di boy scout modello. Il primo contingente del quarto corpo d'armata alpino «Bolzano», quello che ha sicuramente dato il contributo maggiore in uomini e mezzi alla macchina del soccorso, è stato quasi completamente sostituito. Hanno lavorato senza un attimo di sosta, a fianco a centinaia di carabinieri, di pompieri, di giovani poliziotti, di guardie di Finanza, in mezzo al fango, al sangue e alle rovine; senza riposo, senza turni, senza ricompense, non per dovere ma, solo per solidarietà. «Quelli che sono rimasti in caserma — ricorda Pastorello — se ne sono lamentati. Hanno fatto un lavoro magnifico».

È vero, lo sa tutta la valle. Lo ha capito anche quella discutibile massa di guardoni che da qualche giorno a questa parte segue con sottile morbosità dagli argini del torrente di fango le ultime operazioni di scavo a caccia di sensazioni forti. «Non ho più resistito — ricorda il gen. Monzetti, vice comandante del quarto corpo d'armata — ho fermato la macchina davanti ad un gruppo di questi turisti dell'orrore ed ho chiesto loro che cosa si aspettavano di vedere, ma non hanno capito». Del resto, l'affare «Prestavel» è già iniziato da un paio di giorni. Il quotidiano «Adige» ha già provveduto, mentre si estraggono ancora i cadaveri dalla melma, a pubblicare un libretto fotografico sulla tragedia che, se gli edicolanti non mentono, è già un best seller venduto a 5.000 lire in Val di Fiemme e a Trento.

Ventiquattro ore dopo, è uscito da un'altra tipografia un secondo volume, messo in vendita allo stesso prezzo e realizzato con un pizzico di garbo grafico in più, ma non meno fastidiosamente malizioso. La sortita non è piaciuta nemmeno a Flaminio Piccoli, ex direttore dell'«Adige» e signore del Trentino, che ne è lamentato con la stampa nel corso di una chiacchierata ieri mattina. Nel volumetto dell'«Adige» la fretta documentaria ha prodotto un piccolo «mostro» costruito, fra l'altro, su di un falso clamoroso: hanno pubblicato la foto di una donna estratta dalle macerie spiegando che si tratta di Maria Assunta Cara, l'unica sopravvissuta all'onda di fango. Ma quella donna non è Maria Assunta e Maria Assunta non si è salvata. Una gaffe agghiacciante. «Un po' di colpa — commentano i ragazzi del battaglione «Morbegno», di stanza a Vipiteno e comandati dall'amatissimo colonnello Toth — ce l'avete voi giornalisti; per giorni e giorni molti di voi ci hanno raggiunti sui campi di lavoro per chiederci quante teste avevamo trovato, quante braccia, quanti tronconi e se quella cosa che si intravvedeva nel fango fosse un intenstino o qualcos'altro».

Hanno quasi tutti un'età compresa tra i 18 e i 20 anni. «Altro che esercitazioni — spiega un giovane alpino che che per otto giorni è stato presente in quel terribile cortile dell'ospedale di Cavalese in cui venivano lavati i corpi ripescati dal fango — qui a Prestavel non c'erano finzioni: per otto giorni — aggiunge — il servizio di leva ha avuto un senso. Se si trovasse il modo di legare di più il servizio militare alle necessità del paese; se oltre ad imparare a produrre organizzazione ed efficienza in funzione di una guerra che nessuno dovrebbe volere, ci facessero costruire ponti e strade non ci sono i mezzi per farlo...».

Sono tutti d'accordo su questo: secondo loro, il «militare» così com'è non serve, ma, d'altra parte, ammettono: «L'organizzazione del nostro comando ha funzionato perfettamente, hanno lavorato bene anche gli ufficiali». E non lo dicono per paura delle rappresaglie. I rapporti tra truppa ed ufficiali sono cordiali e corretti. Tra quelle tende ci si saluta con cortesia; gli ordini, quando i tempi delle operazioni lo consentono, sono posti con grande civiltà; tra quelle tende il soldato non è né un numero né un oggetto. «Anche in caserma è così — spiegano — solo che laggiù, nella generale inutilità delle nostre azioni quotidiane, l'umanità dei rapporti tende ad isterilirsi. Ma adesso però siamo stanchi di sangue e di fango».

Toni Jop

Cgil, Cisl e Uil sul disastro

ROMA — «La recente gravissima sciagura della Val di Fiemme suscita nel movimento sindacale italiano la più profonda amarezza anche perché Cgil, Cisl e Uil hanno più volte riproposto — insieme con le forze più avvertite della cultura urbanistica e del moderno ambientalismo — l'urgenza di una pertinente legislazione per l'assetto idro-geologico e per il governo del territorio». Così hanno scritto a Nilde Jotti, Fanfani e Craxi i tre segretari Lama, Marini e Benvenuto in un messaggio in cui aggiungono come le proposte delle confederazioni, ed altre pur autorevoli, vengano da anni ignorate dal governo e dal Parlamento. «Paradossalmente — aggiunge il messaggio —, si manifesta anche un tentativo di addossare al sindacato, in forza della difesa dei posti di lavoro, tragiche responsabilità che non ci appartengono». Infatti — conclude la nota — la proposta del sindacato «si qualifica per la sua capacità di salvaguardare la sicurezza delle collettività e, insieme, di individuare nell'assetto del territorio un volano per la ripresa dello sviluppo e del territorio».

Storie di controlli mancati Chi farà pagare l'inchiesta?

La prima parte dell'indagine si è chiusa coi 5 arresti e non si prevedono altri provvedimenti - Il presidente della giunta: «Voglia il cielo che non ci siano speculazioni»

Dal nostro inviato

TRENTO — Prevede altri ordini di cattura nei prossimi giorni? «Allo stato dell'inchiesta direi di no». La risposta del procuratore Francesco Simeoni è secca e disarmante. Con gli arresti eseguiti fin qui la prima parte dell'inchiesta sul disastro di Tesero sembra conclusa. Poi, certo, potranno esserci altri provvedimenti: ma solo dopo l'esame delle migliaia di carte sequestrate, dopo l'effettuazione delle perizie, quando forse l'istruttoria sarà già passata nella fase formale. Finora sono stati eseguiti cinque arresti per omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Sul fronte della miniera, i tre padroni della Prealpi Mineraria (Giulio ed Alto Rota ed Alessandro Bassanelli), il cui patrimonio, peraltro, non è stato neppure cautelarmente sequestrato, ed il loro dipendente Mario Garavana, sorvegliante dei bacini crollati. Sul fronte degli uffici pubblici, l'ispettore forestale di Cavalese Matteo Tomasi e basta. Le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto un po' chiunque abbia avuto ache fare con la miniera di Prestavel: sono oltre quaranta, troppe perchè se ne possano ricavare indicazioni significative di responsabilità o indirizzi precisi dell'indagine. Il procuratore Simeoni mette le mani avanti: «Tutte le posizioni restano aperte. Noi stiamo lavorando dalla base alla cima senza guardare in faccia nessuno», dichiara per l'ennesima volta ai giornalisti. Ma i dubbi rimangono, anzi crescono. «Vedrete, finirà come col Cermis», afferma amaro Carlo Schweizer, il manovratore della funivia crollata nei pressi di Cavalese, a due passi da Tesero, nel 1976. I morti furono 42. L'inchiesta, tenuta saldamente in mano dalla procura trentina, produsse alla fine una sola condanna, quella del manovratore. «Comprendo l'amarezza di Schweizer, ma non posso accettarla», ribatte a Trento Simeoni. Eppure, come in quel caso anche stavolta stentano ad emergere responsabilità pubbliche; mentre sembra impensabile che disastri come questi avvengano per pura fatalità o per sola colpa di imprenditori con scarsi scrupoli. Proviamo a ricostruire alcune vicende recenti della miniera di Prestavel. Nel 1976 passa dalla Montecatini-Edison alla Fluormine (gruppo Eni) che presenta un progetto per ingrandire il piccolo bacino di lavaggio preesistente fino a 8500 metri quadri. L'ufficio provinciale miniere, cui spetta il controllo sulla miniera e sui bacini,dà un parere favorevole. L'ispettorato foreste, titolare della vigilanza sui vincoli idrogeologici, autorizza però solo un ingrandimento dimezzato. Perchè questo contrasto? Nel 1980 la concessione passa alla Prealpi mineraria. A fine 84, dopo un esame tecnico, l'ispettorato foreste autorizza il completamento del bacino secondo il progetto che aveva inizialmente contrastato. In base a quali criteri? Nell'ispezione non erano emerse le condizioni pericolanti dei bacini, già colmi all'inverosimile? Andiamo avanti: i lavori di raddoppio iniziano nel maggio scorso, si arrestano il 21 giugno, meno di un mese prima del disastro. Perchè si fermano? Qualcuno ha controllato come venivano eseguiti? Nessuno — tra ufficio miniere e forestale — si è accorto che intanto gli argini venivano abusivamente innalzati perchè il limo sul fondo cresceva? Un altro aspetto ancora. Sin dal 1963 la miniera era autorizzata a prelevare dal torrente Stava, per il lavaggio della Fluorite, 40 litri d'acqua al secondo, non uno di più. Ma sotto la gestione Prealpi nei bacini venivano lavati minerali estratti da tutte le miniere del gruppo Rota-Bassanelli (in Lombardia e Alto Adige) per quasi 60 mila tonnellate annue. La quantità d'acqua prelevata — e di conseguenza il volume e la stabilità dei bacini — corrispondeva a quella originalmente autorizzata per una attività estrattiva inferiore? Verificarlo, in questo caso, spettava ad un altro ufficio provinciale ancora, l'azienda speciale di sistemazione montana, che ha compiti di «polizia idraulica». Lo ha fatto? Pare di no. E poi le leggi. Affidano le competenze sulle miniere secondo criteri aggrovigliati e non stabiliscono alcuna periodicità nell'obbligo dei controlli. Può essere questo un alibi per l'inerzia pubblica? E queste norme non andranno rifatte?Flaminio Piccoli ha già dichiarato che «la sciagura di Stava, come quella del Cernis, è dovuta alla fatalità». Il presidente della giunta provinciale, Flavio Mengoni, non si è discostato molto. «Sa il cielo» se siamo responsabili, «voglia il cielo» che non ci siano speculazioni contro la giunta dopo «l'atroce Apocalisse», ha detto severo. L'altro giorno ha dettato pubblicamente la strada seguire nell'inchiesta giudiziaria: «Obiettiva indagine su tutto e su tutti», ma «senza precipitosità», tenendo ben presente che «la giunta non si sente imputabile», e che se mai bisognerà studiare eventuali «errori o carenze» della struttura tecnica.

Francesco Simeoni

Michele Sartori

Vittoria: minacciati di morte soci di una cooperativa Cna

VITTORIA (Ragusa) — Il Consorzio artigiani edili di Vittoria, aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, ha denunciato un tentativo di estorsione. Al consorzio — come informa un comunicato della segreteria regionale del Cna — è giunta una richiesta di 200 milioni in cambio di «tranquillità sui posti di lavoro». Minacce di morte sono state anche ricevute per posta dai dirigenti del consorzio e dai loro familiari.

Catania: cavo Enel pericoloso chiusa la nuova tangenziale

CATANIA — L'amministrazione provinciale di Catania ha chiuso al traffico un tratto della nuova tangenziale ovest che era stata aperta al traffico otto giorni fa. Il provvedimento è stato disposto perché soltanto ora i tecnici si sono resi conto che il campo magnetico di un elettrodotto che attraversa perpendicolarmente l'arteria può sfiorare gli autocarri. È stata anche decisa la costruzione di una variante provvisoria in attesa che l'Enel elevi l'altezza dell'elettrodotto. La tangenziale ovest di Catania è uno dei nodi di traffico più battuti di tutta la Sicilia.

La patente «A» per le moto non sarà valida all'estero?

ROMA — Fra poco i motociclisti italiani non potranno più circolare nei paesi della Cee perché la loro patente di categoria «A» (quella che abilita alla guida delle sole motociclette) non sarà ulteriormente riconosciuta dalle autorità della Comunità economica europea. Lo rende noto l'Unasca (Unione nazionale autoscuole studi consulenza automobilistica) spiegando che questo stato di cose deriva dal mancato recepimento della direttiva N. 80/1263/Cee del 4/12/1980 che prevede l'istituzione della patente di guida comunitaria. In pratica la patente di categoria «A» italiana non sarà ritenuta valida all'estero per la guida di motoveicoli in quanto per il conseguimento della medesima non è prevista la prova pratica.

Ieri non è uscita la «Stampa» oggi non uscirà il «Corsera»

ROMA — Oggi il «Corriere della sera» non sarà in edicola per uno sciopero dei giornalisti. Altri due giorni di sciopero sono stati indetti dal comitato di redazione per il 31 luglio e il 1° agosto «di fronte a irragionevoli chiusure — si legge in una nota del cdr — da parte dell'azienda nel corso del confronto sui problemi della politica retributiva e di gestione delle risorse». Ieri non è uscita «La Stampa», per uno sciopero dei poligrafici.

Non denunciò la nuova casa magistrato rinviato a giudizio

FIRENZE — Il sostituto procuratore di Rimini (Forlì), Roberto Bartolomeo Sapio, 51 anni, è stato rinviato a giudizio dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Firenze con l'accusa di falsità ideologica in atto pubblico e tentata truffa aggravata. Con il magistrato sono stati rinviati a giudizio anche il sovrintendente di polizia Davide Magnani, 57 anni, e l'assistente Oreste Quercia, 56 anni, tutti e due in servizio, all'epoca dei fatti, al commissariato di Rimini. L'episodio contestato risale all'ottobre del 1980, quando Silvana Salvati, moglie del dott. Sapio, acquistò un appartamento a Rimini da Zaira Maria Pecci. Secondo la legge 191 del 1978 chiunque venda o affitti una casa ha l'obbligo di comunicarlo entro 48 ore all'autorità di pubblica sicurezza, altrimenti deve pagare una multa che va da 200 mila lire a tre milioni di lire. Ma la Pecci, secondo gli inquirenti, non fece questa comunicazione. Nel settembre 1983 Sapio si trasferì con la famiglia nel nuovo appartamento e chiese in comune il cambio di residenza. Gli fu chiesto allora di esibire copia della comunicazione che avrebbe dovuto fare l'ex proprietaria. È a questo punto, secondo gli inquirenti, che vennero commessi i reati. Il dott. Sapio si è difeso dicendo di essere stato l'involontario tramite di un disguido ed il giudice istruttore di Firenze aveva accolto questa tesi prosciogliendo i tre imputati. Ma la sezione istruttoria della Corte d'Appello, alla quale è ricorso il pubblico ministero, ha deciso il rinvio a giudizio.

Liguria: si indaga sui fondi della formazione professionale

GENOVA — Lo scandalo dei fondi Cee utilizzati dalla Regione Liguria per la formazione professionale che ha già portato in carcere oltre al vicepresidente dc Giacomo Gualco anche quattro funzionari ed un imprenditore edile di Arenzano è destinato ad avere sviluppi. I due giudici — Vito Monetti e Mario Morisani — stanno esaminando il «pozzo nero» in cui sono finiti i soldi europei al ritmo di una cinquantina di miliardi. L'imprenditore edile Ernesto Valle, 60 anni, arrestato venerdì, è stato intando interrogato e rilasciato dopo la deposizione. Secondo le notizie filtrate da palazzo di giustizia Valle, che è cardiopatico, si sarebbe difeso affermando che i corsi da lui organizzati per l'impresa dal 1981 al 1984 per un importo vicino al miliardo sarebbero stati regolari. Per quanto riguarda il vice presidente della Regione Gualco, tuttora detenuto in isolamento, è previsto un nuovo interrogatorio domani. Mercoledì tornerà a riunirsi in consiglio regionale per eleggere la nuova giunta. Il pentapartito, già penalizzato dagli elettori che ne hanno ridotto la presenza da 23 a 21 consiglieri si trova quindi ridotto a 20 su 40 per l'ennesimo arresto di un uomo politico di questa coalizione.

Messaggio di N. Jotti a Imbeni per le vittime delle stragi

BOLOGNA — «Io sono con voi. Con voi è la Camera dei deputati che ha cominciato e porterà rapidamente a termine l'esame delle proposte d'inchiesta parlamentare sulle stragi impunite. Con voi sono quanti a Montecitorio e al Senato sostengono e appoggeranno la proposta d'iniziativa popolare per l'abolizione del segreto d'ufficio nelle indagini sulle stragi e sul terrorismo». Così scrive il presidente della Camera dei deputati, Nilde Jotti, in un messaggio di adesione alle cerimonie per il 5° anniversario della strage della stazione (2 agosto) e per l'11° dell'attentato al treno Italicus (4 agosto) inviato al sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. «Come contro altre forme di terrorismo — scrive Nilde Jotti — è necessario particolarmente in questo momento che scendano in campo contro la strategia della tensione tutte le forze vive della nostra democrazia, per esigere che nulla sia lasciato intentato nella ricerca, nell'accertamento e nella punizione di tutte le responsabilità. Per mettere tutti i poteri dello Stato, e in primo luogo la magistratura, nelle condizioni di opeare nel modo più incisivo ed efficiente e di sentire tutta intera la responsabilità che è loro affidata». «Sono convinta — prosegue il messaggio — che i vostri tenaci appelli a non mollare l'avranno alla fine vinta su resistenze, omertà e passività».

Marina Veronese (a sinistra) con il fratellino

Ha sei anni, abita a Muggiò (Milano). Per salvarla servono 200 milioni

«Fegato nuovo» per Marina

Generosa gara di solidarietà perché la bimba possa essere operata al più presto negli Usa

MILANO — Marina Veronese è una bambina di sei anni e mezzo. Abita a Muggiò, nell'hinterland, dove da alcuni giorni — nonostante le ferie abbiano svuotato molte case — è in corso una impetuosa gara di generosità. Obiettivo: raccogliere entro due settimane i 200 milioni che, forse, consentiranno alla bimba di continuare a vivere. Marina è un «caso urgente»:quando aveva quattro mesi i genitori, Angelo Veronese e Rosanna Crestani, avevano scoperto i sintomi della atresia delle vie biliari: era nata senza il condotto che trasporta la bile dal fegato all'intestino. Ha già subito due interventi, che le hanno consentito di sopravvivere: Marina ora è un corpicino avvizzito, non sa reggersi in piedi da sola ma gioca sempre volentieri con Daniele il fratellino di 4 anni, gli occhi vivacissimi benchè ingialliti dalla malattia. Deve sottoporsi al trapianto di fegato. Il suo «viaggio della speranza», con destinazione Omaha, nella clinica dell'Università del Nebraska diretta dal prof. Byres W.Shaw, non è ancora certo: Shaw, che ha già praticato circa 250 trapianti, si è dichiarato disponibile; inoltre la clinica di Omaha è stata aperta di recente e quindi la «lista» di bambini in attesa di trapianto fuori della sua camera operatoria non è tanto affollata come al centro di Pittsburgh, in Pennsylvania, dove Marina è stata rifiutata. «Tuttavia — spiega il dottor Bruno Gridelli, un chirurgo che si è specializzato a Pittsburgh e che ora opera a Milano — in USA è in corso una discussione accesa sulla opportunità di utilizzare organi a beneficio di bambini stranieri. I donatori sono estremamente rari specie per i bambini piccoli, mentre i bambini americani in attesa sono molto numerosi». A riaccendere le speranze di Marina e dei genitori era stato, appunto, Gridelli. «Aspettiamo la risposta definitiva — dice — entro le prossime due settimane. Ma deve essere chiaro che, anche se positiva, si tratterà di una eccezione: il regolamento generale USA potrebbe bloccare da un momento all'altro le trasferte oltreoceano per questi casi. Occorre muoversi affinchè la terapia del trapianto di fegato anche di bambini venga praticata nel nostro Paese».

In Italia non esistono bambini «col fegato nuovo». Lo stesso trapianto in pazienti adulti è ancora allo stadio sperimentale: 11 casi negli ultimi due anni(sette a Roma e quattro a Milano), con una media di successi alquanto bassa,circa il 20 per cento, rispetto al 70 per cento in Usa, per pazienti adulti e il 90 per cento dei bambini.

Nonostante le incertezze la raccolta dei fondi per Marina è in corso a pieno ritmo, promossa da parrocchie, associazioni, consigli di fabbrica, aziende. A Monza ad esempio, appena appresa la notizia Ivan Gigli e Laura Vergani, 11 e 13 anni, hanno indetto un'assemblea con tutti i bambini del loro condominio di via Guerrazzi: «Tutti d'accordo, occorre aiutare Marina». I bambini hanno raccolto in poche ore oltre 600 mila lire, che hanno versato sul conto corrente bancario 2888 aperto dal Comune presso la Banca Popolare di Milano, dove in questi giorni sono affluiti una ventina di milioni. La dottoressa Lucia Vanelli, che coordina i servizi sociali di Muggiò, segnala che la «casistica» dei sottoscrittori ha valicato i confini comuneli. L'amministrazione del Comune si è fatta garante della serietà dell'iniziativa. Dice il sindaco comunista Alfredo Viganò: «Finora abbiamo scoperto due cose: da una parte un incredibile movimento di solidarietà, dall'altra la tragedia di un sistema costretto a raccattare una speranza di vita al di fuori delle istituzioni».Ora il tempo stringe. I 200 milioni — ha scritto il prof. Shaw alla famiglia Veronese — dovrebbero coprire i costi dell'operazione. Il tempo di permanenza ad Omaha, per Marina, dipenderà da varie circostanze: prima fra tutte la rapidità con cui verrà trovato l'organo da sostituire.

«Solo spiaggia» ad Orbetello: in 300 ripuliscono la Feniglia

ORBETELLO — Operazione «solo spiaggia» ieri pomeriggio ad Orbetello, sul litorale della Feniglia: trecento giovani ecologisti, membri del Wwf e di «Mare vivo», si sono impegnati nella raccolta di carta, vetro e plastica lasciati dai turisti sull'arenile. L'iniziativa, promossa dal Comune di Orbetello e dal ministero dell'Ecologia, ha visto l'adesione di illustri personaggi: dallo stesso ministro Biondi a Susanna Agnelli, a Nilde Jotti. La Feniglia è una lingua di sabbia di sette chilometri, sdraiata sotto il suggestivo «Poggio Pertuso» dell'Argentario.

Trapianti di cuore In autunno il primo a Roma

ROMA — Avrà luogo in autunno il primo trapianto di cuore nel centro di cardiochirurgia del San Camillo, che con quelli del Policlinico Umberto I e del Bambin Gesù costituisce il «polo romano» abilitato ai trapianti. «Saremmo potenzialmente in grado di fare oggi stesso il primo intervento — ha detto in una conferenza il primario prof. Luigi D'Alessandro — ma l'autorizzazione non deve aprire una gara di velocità o bravura. L'obiettivo non è dimostrare che siamo in grado di trapiantare un cuore, ma farlo avendo la massima garanzia di successo».

Il prof. D'Alessandro, dopo aver annunciato per martedì a Pisa un incontro fra i primari degli otto centri abilitati ai trapianti in tutta Italia, ha detto che nella fase di avvio occorrerà svolgere una rigorosa selezione dei pazienti da sottoporre a trapianto, privilegiando i più giovani che consentono di prevedere la miglior riuscita dell'intervento. Ma ben presto anche i trapianti entreranno a far parte della normale «routine» operatoria del centro.

Palermo, vuoto per 40 anni edificio pubblico di 7 piani

PALERMO — Un grande palazzone di sette piani nel centro di Palermo, completo al 90%, è rimasto inutilizzato per 40 anni. Palleggiamenti tra prefettura, questura, uffici regionali e comunali per quanto riguarda la destinazione, lo hanno tenuto così in «frigorifero» per tutto questo tempo. Ora finalmente le amministrazioni statali hanno deciso: ci andrà ad «abitare» la Guardia di Finanza. L'«inquilino» inizialmente previsto era il Comando meridionale dell'aeronautica, ma fu trasferito a Bari mentre l'edificio era ancora in costruzione.

Il Partito

La direzione del Pci è convocata per lunedì 29 alle ore 9.30.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 30 luglio alle ore 8.30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 30 luglio alle ore 15.

* * *

Il comitato di presidenza e il comitato di coordinamento della commissione per il congresso sono convocati per martedì 30 luglio alle ore 10.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 30 (ore 17) e a quelle successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 31 alle ore 16 e per giovedì 1 agosto alle ore 12.

il Racconto

Gina Lagorio è nata a Bra (Cuneo) ed è vissuta a lungo in Liguria, dove ha insegnato lettere italiane e storia, e quindi a Milano, dove risiede e attualmente collabora ai programmi culturali di una casa editrice, alla Rai e a riviste letterarie e quotidiani. Ha scritto opere di narrativa e di saggistica. Tra le prime «Il polline» (racconti, 1966), «Approssimato per difetto» (1971), «La spiaggia del lupo» (1977), «Fuori scena» (1979), «Tosca dei gatti» (1983, Premio Viareggio) e, per ragazzi, «Giotto. La storia di Gesù» (1982) e «La terra negli occhi» (1984). Tra le opere di saggistica ricordiamo «Fenoglio» (1970) e «Sbarbaro: un modo spoglio di esistere» (1981). Gina Lagorio ha anche scritto per il teatro: il suo «Raccontami quella di flic» ha vinto il Premio Flaiano nell'83.

Sacra famiglia

di GINA LAGORIO

Decidere di dormire in due camere, ora che si può, è stata un'idea provvidenziale. È vero che la camera del ragazzo non vale gran che e Luca aveva ragione di lamentarsi quando preparava gli esami. Ma almeno qui non devo parlare, partecipare al ménage. Bella parola, persino sconcia, se la uso a modo mio. Se me ne sto buono, zitto, a letto, leggo in pace e ritardo l'impatto. Altra parola sconveniente, se non fossi sicuro che non sarebbe un incontro, ma un atterraggio pesante: a giudicare dal ritmo dei passi di Laura in cucina e dallo scrosciare dell'acqua, deve aver deciso di affrontare la puntata del bucato. Il romanzo d'appendice di queste vacanze oggi ha come tema il bucato: mi basterà ascoltarne le variazioni sulla spiaggia più tardi, umoristiche se c'è il sole — mi piacerebbe sapere com'è la giornata, ma se alzo le tapparelle, ci guadagno di sicuro un caffè, ma ci perdo la pace — lamentose se il tempo non è adatto al bucato.

Avrà intorno le amiche, tutte professioniste della casa, e lei è una dilettante, poveretta! Costretta a cose che non ha mai amato dalla defezione della «negra». È la parola che ha usato in questi giorni, per sé, se le sporcano il terrazzo che aveva appena lavato, o lasciavamo i resti della colazione nelle tazze; quando le ho fatto osservare che Lina allora era stata per anni la sua negra, si è arrabbiata: secondo lei, è nata ed è stata allevata per esserlo: «Io no, e non voglio che ve ne scordiate».

Bello questo racconto di Bellow, ma la resa dei conti al mattino alle nove, quando di là qualcuno lavora e dopo uscirò per il giornale e dopo ancora me ne andrò in bicicletta fino alla barca, mi deprime, non è sintonizzato con me: tetri, questi intellettuali ebrei. Intelligenti, chi lo nega? ma il loro eterno problema di identità mi sembra, come dire, un po' datato. Bella questa! Sento aleggiarmi intorno la sua disapprovazione: lei adora tutto, persino il più noioso racconto dei chassidim; figurarsi, trova sexy Woody Allen! Divertente sì, ma appetibile, via! Mi leggerò un po' di Lorenz, intanto Matilde dorme ancora e non mi vede; che è un reazionario me l'ha già detto, chissà perché: sulle taccole ne sa certo più lui che Marx e Freud sugli uomini: con le taccole ci è stato una vita, nutrendole, curandole, amandole; si dovrebbe scrivere solo di quello che si conosce bene, andare sul concreto, ma vallo a dire a una che fa filosofia di professione: è come toglierle il pane di bocca. Come se quello di Marx e di Freud fosse pensiero puro. Bel guaio! Sul concreto ci andiamo noi, e scivolando malamente. Meglio allora vagare per l'iperuranio delle idee. Come me adesso.

E questo rumorazzo cos'è? Dio mi salvi dalla rottura della lavatrice! Si è avviata, meno male. Adesso Laura, vediamo, Lauretta, che fai? Va in bagno. La porta l'ha lasciata aperta. Ci sta troppo: si trucca. Allora esce, allora il giornale me lo porta mia moglie! Perfetto. Questa è la porta di casa, missa est. E io ne approfitto, sguscio, sguscio, che bel verbo rotondo!, vado in bagno anch'io e mi faccio un caffè veloce. Veloce e clandestino.

* * *

È rientrata, il silenzio della casa deve irritarla come una sconvenienza, e ha anche ragione, sono le undici e a questo punto deve sentirsi negra davvero. Scendo, e mi presento, beatificato da questa sosta in giaciglio che le propongo di restituirle io domani, invitandola fuori a colazione. Ah! sua figlia mi ha preceduto. Preferisco non far confusione, non corre buon sangue tra quelle due, quest'estate. Anzi, socchiudo la porta, appena un filo, per sentirle. Non è che spii, ma sono un po' perplesso dei resoconti che ciascuna di loro mi fa quando si scontrano. Stavolta voglio ascoltarle dal vero.

«Ciao, mamma!» — la voce è impastata, stanotte Matilde è rientrata alle due, di sicuro è ancora in camicia, scarmigliata, i capelli come stoppie, ieri sera erano seta e oro.

«Buongiorno!».

Ahi! la voce su quel buongiorno è densa di sottintesi. Per fortuna Matilde non coglie.

Ancora Laura: «Fai colazione?».

Matilde: «Vorrei del caffè».

Laura: «La caffettiera è pronta, ma latte non ne vuoi?». Risposta tacitiana: «No».

Apprezzo Laura che non attacca: di solito il rifiuto al cibo risveglia la sua bellicosità: la funzione di negra nutritrice è quella in cui si impegna più a fondo. Tanto che, insieme al turbinare maniacale delle diete su giornali e rotocalchi, suppongo sia la causa prima della quasi anoressia dei miei figli. Ma Luca non si vergognava a farsi sentire a frugare nel frigo nelle ore notturne, Matilde è più suscettibile, è donna, e morirebbe di fame piuttosto che dargliela vinta. Ma non mi preoccupo: di sottecchi o di lontano la sorveglio; quando è con gli amici, distrugge i cibi, più che mangiarli, e anche con me, se andiamo in ristorante insieme, la schizzinosa lo fa solo nei preliminari, poi a tavola si difende con gagliardia. Gliel'ho detto, a Laura, ma la cosa invece di liberarla da una preoccupazione, l'ha solo seccata: «Allora non mangia in casa per far dispetto a me». Valle a capire le donne. Infatti...

«Sai, ieri sera ho assistito a dei cinema incredibili...» — È Matilde che dribbla l'ostacolo colazione: furba, la piccola, e anche carina: a litigare con la madre, siamo giusti, non si diverte nemmeno lei.

Laura ha fatto sentire appena un brontolio di attesa: aspetta il riassunto dei films annunciati.

«All'una Franz ha tirato fuori un grammofono, un grammofono vero, come quello che c'è in solaio, e dei dischi a 78 giri: canzoni degli anni Trenta, ballabili, ci siamo messi a cantare davanti a casa, sul molo, e poi hanno cominciato a ballare. Dovevi esserci, ti assicuro. Una cosa incredibile».

La curiosità si è risvegliata, se anche la voce non è calda e non sorride quando tira fuori questa voce di stomaco, un po' greve e senza sfumature:

«Spiegati, non capisco, incredibile perché?».

«Si è rovesciato tutto in sesso!» — dichiara Matilde — «E i balli della mattonella, e quelli ritmati: una cosa da restare sbalorditi. Perché pazienza i ragazzi, ma dovevi vedere le signore: stanotte per Franz, Gian, Piero e Marco deve essere stata festa suprema. C'era Maria Carla con me, guardavamo una folle con due figli che si strusciava a Franz, a momenti, se lo faceva sul molo, e a un certo punto Maria Carla mi ha detto: "Se vedessi mia madre in quelle condizioni, le stacco la testa"».

«Se è solo per questo, l'ha vista ben peggio». Una fiondata, secca, definitiva.

«Ma cosa dici?» — Matilde è tutta stupore.

«Lo sai anche tu, come si sono ridotti Maria Carla e i fratelli più piccoli, quando la madre è rimasta vedova. Ubriaca, puttana, e senza reticenze: se li portava in casa».

«Ma perché devi essere sempre così aggressiva?» — ora Matilde non è più disponibile ai compromessi: ohi! ohi! che mi sia risparmiato l'intervento!

«Aggressiva io?» — ecco, si è offesa — «Io non sono aggressiva, dico la verità. Che del resto tu sai benissimo, perché tante cose di Maria Carla, e di come si era ridotta, le ho sentite da te. Adesso sta meglio, e capisco che si rifaccia per così dire una verginità anche lei, ma quel che ho detto è solo la verità: sua madre è la più sfacciata delle puttane. Almeno lo è stata».

«Elegante, fin dal mattino». — la voce taglia — «C'è modo e modo di dire le cose. E il tuo è il peggiore possibile. Non puoi parlare, tu, come tutti, devi pontificare, il tuo è il verbo, non un'opinione: non dici le cose, le spari».

«E se fosse? Dico la verità; se la dico male, è questione di carattere. Sono l'unica tra voi che perdona tutto, ma le bubbole che piacciono tanto a voi, io non le sopporto. Se potessi, aiuterei anch'io Maria Carla, ma non me ne parlare come di una figlia di Maria. Vorrei solo insegnarti a capire prima di giudicare. Se questo è essere aggressiva...».

«Sì, che lo è, e quel che è peggio, non te ne accorgi più. Per qualunque cosa lo sei, non si può più parlare con te. Bisogna solo ascoltarti e darti ragione».

«Ah, ma allora cerchi rogne! Perché questa è una cattiveria gratuita. Anche perché ragione a me tu non la dai mai: con eleganza, certo, con sottigliezza, tu dici quello che ti pare, ma poi fai sempre quello che vuoi. È questa la differenza, che io abbaio soltanto, e mi sono stancata di farlo, perché forse so qualcosa più di te, e non sono contenta come tu credi, quando dopo tre mesi o dopo un anno, mi dici, in un momento buono, ma ne hai sempre meno con me, che avevo ragione. Non me ne sbatte di aver ragione postuma: vorrei vederti un po' meno arrogante, quando ti parlo, sai sempre tutto tu, della sostanza e non parliamo della forma. Non ne ho più voglia, capito? della tua forma di libellula e della tua volontà da carro armato». Matilde ha perso la palla per un solo minuto, rumore di sedia smossa, è sulla porta della cucina, quando butta l'ultima freccia velenosa:

«Va bene, fa' come ti pare, ma anch'io non ne posso più, come papà e Luca. Resterai sola con la tua verità. Così non ci sarà più nessuno a contraddirti».

Laura le corre dietro, la vuol picchiare?, invece no, abbassa la voce che nelle due dolci gole femminee è salita a toni straziatimpano, deve esercitare un controllo su di sé che so la sfianca peggio di una fatica pesante, la sento appena quando le dice:

«Io sarò aggressiva, ma tu, che torni da una vacanza da regina e domani riparti per un'altra, dopo mezza giornata che sei arrivata, e ieri sera hai apparecchiato tavola e messo a bollire due zucchine e una carota, ti ricordi come mi hai salutato quando son rientrata dalla riunione di condominio con papà, e sai che *dovevo* andarci?». Silenzio massiccio della piccola iena, ma me lo ricordo bene io, che le avrei girato uno schiaffo, se solo avessi voglia di spendere le mie energie in agoni didattici: «Se credi di farmi fare la Lina (la negra per eccellenza ormai, nel lessico domestico) ti sbagli».

Laura continua, e ha l'eleganza di misurare le parole: «Sei stata pesante, e ingiusta, e lo sai benissimo. Stamattina avrò sbagliato e chiedo scusa se nella forma sono stata eccessiva, ma sono anche stanca e non puoi a ogni occasione insegnarmi a vivere, proprio tu. Anche perché alla mia età, non ci riesco più a cambiare. E allora, meglio se resto sola, così mi riposerò, perché non mi diverto per niente, ti assicuro». La voce è diventata tremula e infatti, l'altra la interrompe pronta: «Non ti metterai a piangere, spero: in questa casa di drammi non se ne può più».

Laura non risponde, trovo ancora elegantissimo il suo silenzio, ma non so più cosa fare. Se esco, devo prender posizione. Per solidarietà generazionale e di status sociale, dovrei dire a Laura che non faccia caso alle intemperanze di una bambina presuntuosa. Per simpatia, e diciamolo, per affinità — la gioventù non è solo ormonale — vorrei andare a coccolarmi Matilde così malsvegliata, così duramente passata dalle dolcezze del sonno alla brutalità del reale, la maledetta rompiballe verità di Laura, che non sa più giocare né essere amica a nessuno con questo suo moralismo del cavolo. Cristo, e io cosa faccio? Il padre farfallone, il marito sospettabile perché tien mano alla figlia? O il padre d'ordine che si allea con la madre così nostra figlia ha due argomenti invece di uno per castigarci? Luca se n'è andato, e meno male, che a me padre le sue kermesses amorose in questo momento proprio non le reggo, lui che non sa destreggiarsi tra il troppo, io che mi conto i capelli quando mi faccio la barba il mattino e ogni volta mi chiedo se a una donna che mi piace posso ancora piacere — Laura non c'entra, ormai siamo complici per l'eternità che ci resta, e che fa più paura a me che a lei, le donne, anche in questo, valle a capire! a lei basta un viaggetto ogni tanto noi due, per inventarsi ancora il revival dell'amore coniugale — che cosa faccio, tra quelle due, donne donnissime diceva l'innominabile, chissà poi perché, povero Carducci che alla mia età ha scoperto le grazie degli amori extra moenia e persino la regina non era più tabù... Certo, a me Matilde ha regalato gioventù, voglia di giocare, lievità. Sua madre, che è stata sempre più disponibile di me alle fantasie, all'allegria, si è invece irrigidita. Come se i vent'anni della figlia le si fossero impiombati addosso come una colata di bronzo. Era una donna, ancora tenera e viva, è diventata una statua. Un'istituzione, il grillo del focolare, la voce della coscienza, Zarathustra. Un momento, mio caro, qui scivoli malamente, qui nella rissa tra poco ci sei anche tu. Accenditi la seconda sigaretta del giorno, e non presentarti con queste idee per la testa, tra quelle due in chiara competizione.

E strano, però, quest'intransigenza morale che non ho mai notato prima. Quando eravamo più giovani, proprio qui al mare, ho pensato che Laura mi avesse tradito. Era così morbida, e chiaramente vogliosa di amore, e se qualcuno raccontava storie di spiaggia, le solite estive, lei era sempre la più indulgente. Forse difendeva le adultere perché lo era anche lei. Ma allora? Perché questa durezza di ora? Perché ha paura che sua figlia abbia capito che la sua corteccia non è così intatta e vuol esibirle la sua incorrotta virtù? No, è un pensiero meschino. Forse ha solo il terrore di vedere Matilde prendere le strade sbagliate che ha preso qualche figlia dei nostri amici. O forse no, ecco, la verità! Laura è pentita, è pentita a morte di aver detto di no quando aveva una voglia matta di provare a dire di sì, e ora è come quelle zitelle di paese che scrivono le lettere anonime per vendicarsi di quello che hanno solo immaginato; le lettere sconce, brutali, di chi ha la mente guasta in un corpo rinsecchito dalla solitudine di una vita.

E senza dubbio così. Fa la moralista con sua figlia per vendetta. Giro, giro, ma sono sempre per Matilde contro Laura. Niente da fare. Confesso. Eppure so che ha ragione; difendere Matilde ora dalle intemperanze che la troppa libertà le farebbe commettere è il solo modo giusto di volerle bene. Cerco anch'io, a modo mio. Ma forse il mio modo è più giusto, perché io sono un uomo e con me la piccola è diversa. Mi ascolta, non si inalbera subito. E poi mi tiene sottobraccio con una grazia così femminile, che io sono contento di essere con lei, che capisce tutto, sa cose che alla sua età non mi sognavo, ed è anche un piacere per me rifarmi gli occhi e gli orecchi con un po' di gioventù. Povera Laura! La lasciamo sola due volte, quando ci vede così, in conversazione fitta, e tranquilla, senza scontri; a me la piccola sembra saggia, molto più di quello scombinato di suo fratello che per volere tutto e fagocitare tutto, si riduce a dei casini inestricabili. Rozzo, maleducato, volgare. Lei no, ha una sua misura, sa, secondo me, pilotarsi benissimo, anche in amore. Stare con Maria Carla le serve per un supplemento di istruzione, quella ha fatto di tutto dopo la sbandata materna, e ora è lei a guidare la casa, madre compresa. Non vedo perché non dovrebbe frequentarla. A parte il fatto che la madre a me è piaciuta sempre. Un po' puttana, ma che gatta! Con quegli occhi, e quell'andatura, e anche la chiacchiera, sempre per sottintesi, allusiva e invitante come poche. Chiaro che è l'antiLaura. Ma chiaro anche che in questa stagione della sua vita Matilde tenda più verso l'altro côté del femminile, non quello materno, ma quello erotico. Proverò a dirglielo, separatamente. Ora esco, porto Laura fuori con me, — al mare. Darò un ordine, secco, a Matilde, così la madre capirà che sto dalla sua parte e la figlia che desidero vederla da sola.

«Buongiorno, Laura, scusami la pigrizia. Domani ti restituisco il lusso mattiniero: mentre eri fuori ho prenotato il ristorante. Adesso esci con me, e non accetto scuse, per oggi hai lavorato abbastanza. Ti accompagno al mare. Tu, Matilde, va da Maria Carla a farti restituire la bicicletta: tra un'ora mi accompagni alla barca: è da lavare. Niente ma, intesi?».

Che uomo! Dovevo fare il diplomatico: un colpo di genio, due parole a destra, due a sinistra, e tutto il gineceo è sistemato.

«Allora? Cosa aspetti, Laura? Matilde è già uscita a prendere la bicicletta, e io voglio stare prima un'oretta con te; prenderemo l'aperitivo sulla rotonda».

«Matilde è andata a depilarsi, domani va in Francia, te lo sei scordato, naturalmente. E io non posso lasciare la lavatrice a metà, se no, quando torniamo sarà come l'altra volta, tutta la cucina allagata». Dio, che faccia tirata, povera Laura, e che stanchezza nella voce! Vorrei dirglielo, che forse ha ragione, le stiamo tutti addosso e il peso non è poco, ma ho paura che mi guardi con quegli occhi tra il rassegnato e l'ironico. Meglio non rischiare.

«Allora esco. Se tu non puoi, e Matilde non viene, a lavare la barca ci vado da solo».

«Va' va' va'».

E questo cos'è? Non è un grido umano, è un ululato di coiote, la scala ne rimbomba; chiamo: «Laura Laura!».

Si affaccia serafica: «Non è niente. Non sono impazzita. Ho solo chiamato Allah a testimone».

disegno di Giulio Peranzoni

URSS Nella capitale sovietica pavesata di mille colori è iniziato fra canti e sfilate il 12° Festival

Al via la festa della gioventù

MOSCA - Un gruppo di giovani americani fotografati davanti all'albergo dove sono alloggiati

Discorso di Gorbaciov all'apertura

Il grande corteo per le vie della città - Presenti le delegazioni di cinquanta paesi

Dal nostro inviato

MOSCA — «Sarà vostro il mondo del prossimo secolo. Come sarà dipende molto dalle vostre intenzioni e dalle vostre azioni di oggi». La fiaccola gigante dello stadio Lenin è stata appena accesa, il XII Festival mondiale della gioventù — oltre diecimila delegati di centocinquanta paesi in rappresentanza di oltre duemila organizzazioni giovanili — è cominciato ieri sera in una cornice spettacolare superiore a qualsiasi aspettativa. Nella regia sapientissima il saluto di Michail Gorbaciov, segretario generale del Pcus, è stata l'ultima delle sorprese. Rientrato dalle vacanze dopo meno di dieci giorni, Gorbaciov ha parlato per pochi minuti, un messaggio asciutto e sobrio, su quel «mondo di amicizia tra i popoli che è l'ideale del socialismo e il fine della nostra politica», e per il quale «l'Unione Sovietica molto ha già ha fatto, moltissimo deve ancora fare». E ha dato con la sua presenza il senso dell'importanza che a questi otto giorni di incontri nel quarantesimo della fine della Seconda guerra mondiale — la più cruenta e crudele che l'umanità abbia conosciuto, ha ricordato Gorbaciov — l'Unione Sovietica attribuisce.

Sulla tribuna con il segretario quasi tutti gli uomini del Politburo: Gromiko e Griscin, Tikonov e Ponomariov tra gli altri.

Lo spettacolo è durato ore in una coreografia tra la fiaba e Nashville. Fa caldo. I centomila nello stadio Lenin non ci credono ancora ma è vero. La pioggia e le nuvole che da lunedì scorso imperversavano sono fin dal mattino scomparse come d'incanto lasciando il posto ad un sereno, piacevole tepore. «Costa molto — spiega uno dei nostri interpreti-accompagnatori — ma per il festival valeva la pena. Lo abbiamo già fatto per le Olimpiadi ed è un metodo infallibile». E ci parla, mentre ascoltiamo stupefatti, probabilmente a causa della nostra ignoranza, di speciali razzi che sparano polvere d'argento e sconfiggono qualsiasi nuvola guastafeste. Dalla sfilata che ha percorso Zubovskij Bulvar e Komsomolskaij Prospekt fino allo stadio — delegati di tutti i paesi circondati da ali di folla festosa — fino alla gran parata nello stadio in attesa del saluto di Gorbaciov, tutto è stato perfetto ma non finto, organizzatissimo e fastoso ma non impacchettato. Una grande festa, uno spettacolo puro, tanto bello da farci dimenticare file estenuanti, nervosismi ed equivoci continui della vigilia causati da una burocrazia spietata che tira le fila della struttura mastodontica messa in piedi per questi otto giorni di incontri.

Ieri dello sforzo dei sovietici — tutti i giovani del komsomol, volontari, agenti di polizia, interpreti, autisti, una gigantesca macchina che ha messo al servizio dei delegati e dei turisti, mezzo milione circa di persone — si coglieva solo il meglio. Al centro dello stadio la massa umana su una gradinata forma figure luminescenti muovendo in perfetta sincronia bandierine dai mille colori.

Entrano le delegazioni e salutano la folla facendo un giro del campo. In testa, scatenati nelle loro divise colo kaki, cappello di paglia sulla testa, i cubani ospiti del passato festival. Poi, tra suoni, canti, danze, tutti gli altri in rappresentanza delle delegazioni complete che hanno sfilato da mezzogiorno alle 4 del pomeriggio prima di accalcarsi a riempire lo stadio.

Ai lati del lungo viale migliaia di moscoviti aspettavano i delegati agitando bandiere e manifesti, fiori grandi di carta e piccoli garofani veri. Più indietro allegri ombrelloni colorati, si vendeva succo di mele e dolcetti con l'uva passa, i gelati alla crema e il kvas. C'eravamo domandati dove mai nella città deserta fin dalle prime ore del mattino fosse finita la gente. Eccola. Attende la sfilata. In testa, bionda, altissima, bella e austera come la Russia della tradizione, una fanciulla con il costume rosso e due damigelle dalle grandi trecce nere. La seguono venti bambine, sono le più giovani allieve del Bolscioi, tutu e passo sulle punte lungo tutti i nove lunghissimi chilometri del corteo. Poi il carro con il fiore a cinque colori della festa, la prima banda, le majorettes con i tamburi e la marea che, assiepatasi fin dal mattino, ora può esplodere.

I cubani, sempre in testa, hanno portato le parrucche e i vestiti incredibili del loro carnevale. Danzano indiavolati quelli della Guinea, del Senegal e del Congo. Seguono i loro ritmi compunti, a volte in costumi rosati e gialli, le ragazze della delegazione nord coreana. A poca distanza gli uni dagli altri, sui bordi, davanti alla folla, li aspettano i gruppi di musiche e danze di ogni repubblica sovietica, nei costumi tradizionali.

Una regia spesso meticolosa che però col passare delle ore lascia lo spazio al divertimento più improvvisato. Gli indiani rompono le file a terra in una danza indefinibile per ragioni e movimenti, le ragazze lituane in abito da valzer. I loro compagni in frac rispondono danzando romanticamente con le donne indiane in sahri. Più in là un impeccabile punk inglese, spilla nell'orecchio e capelli di molti colori rasati sui lati, si lancia anche lui nel valzer. Grande commozione quando arrivano i cileni col ritratto di Allende e i volti bendati dai fazzoletti rossi. Enormi applausi per i ragazzi del Nicaragua che sulle magliette portano la data della vittoria sandinista, il 19 luglio del '79. E applausi anche per i belgi che sulle loro hanno scritto no ai missili americani, no ai missili sovietici.

Da oggi comincia la parte più propriamente politica, i dibattiti, le discussioni in centinaia di sedi, le verifiche di divergenze e diversità, di opinioni, proposizioni, azione. Sarà meno semplice essere tutti insieme come ieri sera sulla strada verso lo stadio Lenin.

Maria Giovanna Maglie

GUADALUPA

Torna la calma. Gesto di clemenza da Parigi?

FOINTE A PITRE — La calma sembra essere ritornata a Guadalupa — dipartimento francese delle Piccole Antille con una popolazione di poco più di 300.000 abitanti — dopo quattro giorni di fermenti e di dure proteste dei gruppi indipendentisti. Per riprendere la situazione sotto controllo il governo francese aveva inviato a Pointe a Pitre quattrocento uomini della gendarmeria dai vicini possedimenti nei Caraibi e direttamente da Parigi. Ma la situazione resta tesa e i segni delle manifestazioni dei giorni scorsi sono ancora visibili: rudimentali barricate formate da vecchie carcasse d'auto, massi e tronchi d'albero (nella foto). A innescare la protesta, come si ricorderà, è stata la vicenda giudiziaria di Georges Faisans, un leader del movimento indipendentista attualmente in carcere a Parigi. Faisans, che sta attuando dal 3 luglio uno sciopero della fame, era stato condannato ad oltre tre anni di reclusione per essersi ribellato alla violenza razzista di un insegnante che aveva preso a calci un giovane studente guadalupeano. Ora sembra che il governo francese abbia in mente un gesto di clemenza. Si dice infatti che a Parigi il ministro responsabile per la Guadalupa abbia fatto capire che Faisans potrebbe essere liberato. Se ciò avvenisse, è probabile che la situazione in Guadalupa possa normalizzarsi, anche se restano immutati i motivi di fondo della protesta e cioè la crisi economica e la grave disoccupazione che ha colpito la popolazione indigena.

AMERICA LATINA

Castro prepara un movimento contro l'indebitamento estero

Per il leader cubano i debiti non vanno pagati perché sono il frutto di una logica di rapina - Martedì riunione all'Avana con rappresentanti di tutto il continente

Dal nostro inviato

GUANTANAMO (Cuba) — Comincerà martedì prossimo a L'Avana, e sarà la «riunione più grande, più pluralista e più democratica» che mai si sia tenuta in America Latina. Vi parteciperà «il meglio del continente» non forse per «gerarchia politica», ma certo per il bagaglio di idee, di esperienze e di forze sociali rappresentate. Ed il tema trattato sarà «questione di vita o di morte», decisivo per il futuro del continente: l'indebitamento estero, ultimo velenoso frutto di un meccanismo che stritola ogni possibilità di sviluppo.

Fidel Castro ha ieri usato la tribuna delle celebrazioni del trentaduesimo anniversario dell'assalto al Moncada — quest'anno nella città di Guantanamo, «ad appena qualche millimetro» dal «vicino indesiderato che occupa il nostro territorio» — per il lancio pubblico dell'ultima delle sue iniziative su un tema da tempo al centro della politica estera cubana: la «tragedia» dei 360 mila milioni di dollari che i paesi dell'America Latina devono al mondo sviluppato, le sue cause prossime e lontane, la strategia comune per uscirne.

I debiti, questi debiti, ha ribadito ieri Fidel Castro, non vanno pagati, vanno «cancellati, aboliti, dimenticati, perché sono il frutto della logica di rapina che regola, a tutto vantaggio delle nazioni ricche, le relazioni economiche internazionali. Ma questo non basta: occorre stabilire un nuovo ordine internazionale e, per conseguire l'obiettivo, non c'è che uno strumento. L'integrazione economica dell'America Latina, un nuovo livello di unità continentale, a prescindere dalle differenze politiche».

La bandiera della «impagabilità» — oggettiva, prima ancora che politica e morale — sventola ogni giorno con maggiore intensità in un continente agitato da laceranti problemi sociali. Al punto da essere ormai diventata un punto di riferimento obbligato in tutto il dibattito sulla situazione economica. E Cuba, ha detto Castro, non l'ha certo innalzata per «ragioni di prestigio» — «con il prestigio non si dà da mangiare a nessuno» — né per «migliorare le proprie relazioni internazionali» (che, peraltro, «non sono mai state tanto buone»). «È inammissibile che i paesi ricchi si preparino a buttare ancora milioni di milioni nella corsa agli armamenti e nella guerra delle galassie, mentre gran parte del mondo è alle prese con la fame, le malattie e l'analfabetismo».

Alla riunione dell'Avana — preceduta, meno di una settimana fa da una grande assemblea dei sindacati latino-americani — parteciperanno «tutti i partiti di sinistra del continente» ed anche «tutti quei partiti di centro e conservatori che hanno ritenuto di accettare l'invito». Ci saranno rappresentanze dei sindacati, delle forze religiose, cattoliche e protestanti, dell'America Latina, ivi compresa la Chiesa cubana. E poi uomini di cultura, scienziati, economisti e prestigiose personalità politiche i cui nomi ancora non sono noti.

Nella «battaglia dei debiti», dice Castro, Cuba non rivendica alcuna leadership. «Il problema è tale che si può e si deve discutere ovunque ed esaminando qualunque opzione». Ma rivendica, replicando alle rabbiose reazioni ed ai ricatti che la sua iniziativa sta suscitando nei circoli imperialisti, il diritto ad essere sede di questo confronto in un continente che sta profondamente cambiando le proprie connotazioni politiche. «Per l'America Latina — ha concluso tra gli applausi il leader cubano — è scoccata l'ora dell'unità».

Massimo Cavallini

Miguel D'Escoto

LIBIA

Il ministro Treki sul terrorismo

ROMA — La posizione della Libia sul problema del terrorismo è stata espressa in un'intervista all'Ansa dal ministro degli Esteri libico Treki in visita in Italia per partecipare ai lavori della commissione mista italo-libica. Noi, ha detto in sostanza Treki, condanniamo tutte le attività terroristiche: il terrorismo dell'aggressione degli Stati Uniti contro i paesi deboli, il terrorismo che si manifesta con il boicottaggio economico, il terrorismo individuale e di gruppo. Ma bisogna intendersi sul termine terrorismo: la lotta del popolo palestinese è legittima, come è legittima la lotta di liberazione dei popoli africani. Anche i dirottamenti aerei — ha aggiunto il ministro — sono atti di terrorismo e come tali li condanniamo. Ma «ripeto che per noi il vero terrorismo è quello delle grandi potenze contro i piccoli paesi». Nel suo soggiorno in Italia Treki si è incontrato con Andreotti, è stato ricevuto dal presidente Cossiga e da Craxi ed ha avuto un colloquio con mons. Silvestrini. «La Libia — egli ha detto nell'intervista — giudica ottimi gli attuali rapporti con l'Italia, rapporti che si sviluppano e si intensificano giorno per giorno».

NICARAGUA

D'Escoto: «Pronto a digiunare a morte»

MANAGUA — La clamorosa protesta del ministro degli Esteri di Managua, padre Miguel D'Escoto, contro la politica dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua è arrivata ormai al ventesimo giorno. E ieri il prete-ministro ha dichiarato che è pronto a proseguire il digiuno «fino alla morte».

Parlando ai microfoni di una stazione radiofonica, D'Escoto ha sostenuto che Washington si comporta «come un arrogante Golia» nei confronti del Nicaragua «sfidandoci di arrenderci e a rinunciare alla costruzione di una società giusta e fraterna». Ma noi — ha aggiunto il ministro degli Esteri del Nicaragua che in questi venti giorni di digiuno ha perso undici chili — come «il piccolo David, affrontiamo Golia ogni giorno».

Sempre ieri si è avuta notizia di un oscuro episodio avvenuto in Costarica non molto lontano dal confine con il Nicaragua. Tre aerei non identificati sono penetrati nello spazio aereo del Costarica ed hanno sganciato sei bombe nei pressi di un villaggio. Le esplosioni hanno provocato molto panico, ma senza fare vittime.

La notizia del bombardamento è stata diramata dal governo di San José. L'incidente è avvenuto nella provincia di El Limon, a 96 chilometri a nord-est della capitale. In questa zona operano i guerriglieri dell'Arde, l'organizzazione di Eden Pastora che lotta contro il governo di Managua. Un portavoce del governo ha dichiarato che indagini sono in corso per far luce dell'episodio. Sempre dal Costarica, alcune formazioni antisandiniste hanno annunciato la creazione di un «blocco di opposizione del sud».

CILE

Arrestati 70 oppositori Si dimettono due ministri

SANTIAGO DEL CILE — Sono settanta le persone arrestate venerdì sera durante gli scontri che per circa due ore hanno visto contrapposti nel centro della capitale la polizia del generale Pinochet e alcune centinaia di dimostranti, di democratici cileni.

Gli incidenti sono scoppiati quando gli uomini del dittatore sono intervenuti con durezza per sciogliere una «marcia della fame» promossa dal «Commando degli operai metropolitani organizzati» (una organizzazione vicina al partito comunista).

Il «Commando degli operai metropolitani organizzati» aveva indetto la manifestazione, una «marcia della fame», come detto, per protestare contro i recenti aumenti dei prezzi e rivendicare la fine della dittatura ed il ritorno alla democrazia.

Ma quelli di Santiago non sono gli unici arresti di venerdì. A Punta Arenas il governo regionale ha annunciato l'arresto di 28 persone. L'accusa è di aver partecipato ad «una riunione non autorizzata». Tutte le persone finite in galera fanno parte del Partito democristiano cileno (Pdc). Tra gli arrestati c'è il presidente della Democrazia cristiana della regione Carlos Madimic, un dirigente del movimento giovanile e due religiosi cattolici.

Intanto ieri si sono dimessi per motivi non chiari i ministri dell'Economia Collados e dell'Istruzione Aranguir. Fonti diverse affermano che ciò potrebbe preludere alle dimissioni dell'intero governo per dare libertà d'azione al capo dello Stato verso un «già previsto» più vasto rimpasto che includerebbe la sostituzione del ministro degli Interni.

NAIROBI

Conclusa con un documento unitario la Conferenza mondiale delle donne

NAIROBI — In un clima di grande tensione si è giunti alla conclusione della Conferenza mondiale delle donne promossa dall'Onu. Dopo 12 giorni di discussione in assemblea plenaria e nelle due commissioni che esaminavano le strategie su uguaglianza, sviluppo e pace e dopo lunghe discussioni nel gruppo di negoziato siamo arrivati nelle ultime due giornate con molti paragrafi su cui non si era trovato l'accordo. Le divergenze fra occidentali, «gruppo dei 77», paesi socialisti si sono riproposti, così come nelle riunioni preparatorie, sulle tre questioni: sionismo, palestinesi, apartheid. Come si era già avvertito nella prima fase della conferenza, le divergenze sulle questioni generali hanno continuamente compresso e, in parte, messo in ombra i contenuti delle strategie che riguardano, pur con tante diversità, la condizione delle donne nel mondo. Fino alle ultime ore si è temuto che la conferenza non solo si spaccasse durante il voto, ma fallisse anche per la minaccia degli Stati Uniti di abbandonare i lavori se fosse stato approvato il paragrafo in cui si affermava che il sionismo è tra le cause che ostacolano l'integrazione effettiva delle donne.

Dopo interminabili discussioni e interruzioni si è arrivati ad una divisione nel gruppo dei paesi non allineati; tanti sono stati i tentativi di mediazione, tra cui anche quello della delegazione italiana, ma la situazione si è sbloccata solo dopo una riunione dei paesi africani che hanno esaminato la proposta della delegazione del Kenya di sostituire la parola «sionismo» con «senza alcuna forma di discriminazione razziale». Quando ormai sembrava impossibile l'accordo, l'emendamento della delegazione del Kenya è passato per consenso; un ruolo positivo ha avuto la delegazione dell'Olp che ha accettato di approvare la formula proposta.

È la prima volta, dopo anni, che passa, per consenso, una soluzione positiva che può riaprire concrete possibilità di dialogo su una questione tanto delicata. È significativo che questo sia avvenuto in questa conferenza dove è emersa sempre più chiara la volontà delle donne di trovare convergenze, liberandosi dalla «gestione» certamente opprimente dei diplomatici. A questo proposito basti pensare che, nel gruppo di negoziato, solo sei paesi erano rappresentati da donne, e tra questi l'Italia, mentre le altre delegazioni di donne erano rappresentate solo da diplomatici uomini.

In un clima di entusiasmo, per la verità anche di commozione, sono proseguiti i lavori per l'esame degli altri paragrafi. Ma pesano sulla conferenza le notizie sempre più gravi provenienti dal Sudafrica. È sembrato, in tanti momenti, veramente «paradossale» discutere, in un clima quasi astratto, quali misure indicare per condannare l'apartheid quando il terrore razzista sta seminando la morte.

La volontà, soprattutto delle donne dei paesi in via di sviluppo, di affermare pienamente il valore dell'autodeterminazione per sé e per il proprio popolo, di ricercare vie proprie al processo di emancipazione e liberazione, è stato, anche nella discussione sui paragrafi delle strategie, il dato più significativo della conferenza. E se negli interventi delle donne delle delegazioni occidentali è emerso soprattutto il tema del rapporto donne-potere, le donne dei paesi in via di sviluppo hanno continuamente sottolineato i problemi che si pongono sulle forme nuove di povertà, sulle differenti modalità di organizzazione della famiglia e dell'andamento demografico, sulle questioni che l'industrializzazione e le trasformazioni dei sistemi produttivi, con i relativi riflessi sulla condizione di lavoro e di vita delle donne pongono oggi.

Romana Bianchi

Brevi

Delegazione iraniana a Mosca

TEHERAN — Una delegazione iraniana si recherà in Urss per negoziare la ripresa della costruzione di due centrali termoelettriche, interrotta dopo l'improvvisa partenza dall'Iran dei tecnici sovietici impegnati nei progetti. La partenza dei tecnici era stata decisa da Mosca per il perdurare della guerra Iran-Irak.

India: proposta amnistia per i sikh

CHARDIRGAN (India) — Il governo indiano concederà l'amnistia ai militanti sikh del Punjab a condizione che depongano le armi. Un portavoce del governo ha dichiarato: «Siamo giunti a un accordo con i moderati e l'amnistia è la proposta che facciamo ai militanti».

Convegno internazionale sulle armi nucleari

ROMA — «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa» è il tema di un convegno internazionale che si svolgerà a Castiglioncello dal 21 al 25 ottobre prossimi su iniziativa dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid).

Cina: nuovo capo dell'aeronautica

PECHINO — Il generale Wang Hai, asso dell'aviazione cinese durante la guerra di Corea, è il nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica militare. Hai, che ha 60 anni, subentra al generale Zhang Tingfa. Il nuovo capo dell'aviazione militare avrà come primo impegno l'ammodernamento e il ringiovanimento dell'arma.

Italia-Urss: più collegamenti marittimi

ROMA — Sarà incrementata la linea marittima tra l'Italia e il Mar Nero con altre due navi (una italiana) che si aggiungeranno alle sei attualmente in servizio. L'accordo è stato raggiunto dalla commissione mista italo-sovietica che ha tenuto i suoi lavori a Roma.

Forse Reagan incontrerà Hassad

KUWAIT — Sarebbero iniziati, nel più stretto riserbo, i preparativi per un incontro al vertice tra il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il presidente siriano Hafez Assad. La notizia è stata diffusa ieri dal quotidiano kuwaitiano «Al Watan» e non è stata finora smentita dall'ambasciata degli Stati Uniti nel Kuwait.

Gli Usa offrono grano all'Egitto

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto ieri all'Egitto una nuova offerta di vendita sovvenzionata di grano per vincere la concorrenza della Comunità europea.

PERÙ

Per Garcia un insediamento carico di tensione e paura

LIMA — Da oggi Alan Garcia Perez è il nuovo presidente del Perù. Ma ieri la capitale più che a prepararsi alla solenne cerimonia per lo scambio delle consegne tra il presidente uscente Fernando Belaunde Terry e il neoeletto Alan Garcia sembrava pronta ad affrontare il peggio. Lima è stata praticamente posta in stato di assedio.

Uomini armati con fucili automatici sono appostati, da ieri mattina, sui tetti e alle finestre di tutti gli edifici pubblici, più di cinquanta mila uomini (30 mila tra polizia, guardia civile e guardia repubblicana, 20 mila tra esercito, marina e aeronautica) presidiano i punti strategici della capitale il cui intero centro storico è chiuso al traffico tanto delle automobili quanto dei mezzi pubblici. Le autorità hanno paura che i guerriglieri di «Sendero luminoso» tentino di approfittare delle celebrazioni per portare a termine attentati e attacchi armati.

Ieri sera l'aereo che portava a Lima per presenziare alla cerimonia i presidenti di Argentina e Uruguay, Alfonsin e Sanguinetti, ha dovuto compiere un atterraggio forzato a Fisherton (Argentina). Una telefonata anonima aveva avvertito che a bordo c'era una bomba. Mentre andiamo in macchina i controlli sono ancora in corso.

URSS

Smentita di Zamiatin per Israele

KUWAIT — In una intervista al quotidiano «Al Qabas» pubblicata ieri, l'esponente sovietico Leonid Zamiatin ha smentito recisamente le insistenti notizie di stampa secondo le quali è in vista la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e lo Stato di Israele. Zamiatin, che dirige il Dipartimento informazioni internazionali del Cc del Pcus, ha detto nell'intervista che «in proposito non è prevedibile alcun cambiamento nell'atteggiamento sovietico finché persistono le ragioni della rottura». Le voci in contrario — ha aggiunto — sono frutto della propaganda occidentale.

Ha tenuto la lira «svalutata»

Ma in Europa si è rotta la tregua

Le voci di imminente svalutazione del franco francese e di un ulteriore rialzo del marco sintomo del nervosismo che ormai predomina
Le accuse al governo italiano - Le profonde divaricazioni nelle politiche economiche dei diversi Paesi e il gioco allo «scaricabarile»

ROMA — Alla chiusura di venerdì il franco francese è sceso da 219,9 lire a 218,36 lire ed è bastato un ribasso di questa lieve entità, ripetuto sui mercati europei, a far circolare previsioni di una possibile svalutazione. Contemporaneamente si è riproposta la previsione di una rivalutazione del marco tedesco contro tutte le altre valute. Questo episodio, ad una settimana dalla crisi della lira, mette in evidenza lo stato di tensione che si è creato fra le principali valute europee. Il periodo di coesione fra le valute del Sistema monetario europeo, durato 26 mesi, sembra finito.

Finora si indicava nel ribasso del dollaro la causa della instabilità. Ed in effetti se il dollaro scendesse a 1700-1600 lire, con un rialzo corrispondente del marco, le altre valute si troverebbero piuttosto spiazzate. Il dollaro però era venerdì a 1921 lire e un ribasso ulteriore del 10-15% pone gravissimi problemi all'equilibrio finanziario degli stessi americani. L'instabilità nello Sme va quindi cercata in altri fattori e precisamente nella divergenza crescente delle politiche adottate a Bonn, Parigi, Londra e Roma

I tedeschi hanno avuto una espansione monetaria attorno al 4%; gli inglesi al di sopra del 12%. I tedeschi tengono stretto il credito con un tasso d'interesse presso la banca centrale attorno al 5%. Con l'inflazione di poco superiore al 2%, si tratta sempre di tassi reali cospicui. Credito stretto, riduzioni di spesa pubblica e tassi reali frenano l'espansione: i tedeschi non vogliono «tirare» la ripresa degli altri paesi industriali europei anche perché concorrenti ed in disaccordo con la loro condotta.

L'Inghilterra ha un tasso di base del 12%, ancora più elevato di quelli tedeschi anche detraendo l'inflazione. L'industria britannica protesta chiedendo un taglio di almeno il 2%; i costruttori edili protestano che è impossibile mantenere i livelli di produzione con quel costo del denaro. Ma il governo inglese vuole evitare una svalutazione della sterlina, evitare l'ulteriore esodo di capitali verso la Germania e gli altri paesi europei e non trova altro mezzo che il caro-denaro. Il risultato è una riduzione del potenziale produttivo europeo: se gli inglesi non vogliono contribuire all'espansione, i tedeschi non intendono farlo per loro.

Il governo di Parigi si trova in una posizione isolata. Non vuole svalutare, per ragioni economiche ed elettorali, quindi ha presentato un bilancio 1986 di austerità. Ha fatto tagli anche del 30% in capitoli di spesa importanti. Tuttavia non vuole ridurre gli investimenti e Pierre Beregovoy, il ministro delle Finanze, ha dichiarato che la stimolazione delle imprese private si incentrerà sopra un sistema di riduzioni fiscali date in forma di «premio» in proporzione ai nuovi investimenti. Agendo attraverso il fisco, Beregovoy spera di evitare una eccessiva espansione monetaria e l'aumento dei tassi uscendo al tempo stesso dalla stagnazione degli investimenti.

Esperimento arduo perché il mercato esterno non «tira». Il Giappone, che ha la situazione migliore, fa una politica di tipo tedesco. Gli Stati Uniti sono scesi all'1,7% di incremento della produzione nel primo semestre.

In questo quadro di tensioni, in cui ciascun paese è o si sente molto vulnerabile, la svalutazione della lira ha avuto un effetto destabilizzante che non è proporzionale al 3% di variazione del cambio effettivo (o all'8% programmato) ma molto maggiore. Ha interrotto 24 mesi di tregua nelle svalutazioni concorrenziali che i governi europei hanno utilizzato per rosicchiare qualche punto di esportazione l'uno a danno degli altri. Ha mostrato una noncuranza verso il forte disavanzo statale che viene criticata all'estero non per altruismo ma perché costituisce la matrice del comportamento internazionale del Tesoro italiano: alti tassi d'interesse per attirare i capitali dagli altri paesi a copertura dei vuoti creati nel credito interno dall'enormità del doppio disavanzo, di bilancia dei pagamenti e del Tesoro. Non vi è insomma un contributo italiano alla ripresa dell'economia europea.

Renzo Stefanelli

Lucchini adesso attacca chi lo lascia solo

I sindacati: consultazione e lotte

Sprezzante polemica con le imprese che pagano i decimali - Ai primi di settembre una segreteria unitaria per la mobilitazione

ROMA — Fatta la piattaforma e aperte le trattative, il sindacato si prepara a un grande rilancio dell'iniziativa rivendicativa e contrattuale. Cgil, Cisl e Uil, infatti, stanno concordando per i primi di settembre — e probabilmente l'annunceranno nella conferenza stampa in programma per martedì — una segreteria unitaria per rafforzare la nuova fase sindacale con una ripresa del movimento. La Cgil si è già pronunciata per una consultazione a tappeto (e domani si riunirà l'attivo milanese). Anche l'esecutivo della Cisl si è espresso per «una grande campagna di informazione e di dibattito in tutti i luoghi di lavoro per costruire il più ampio consenso dei lavoratori». Logico dopo la piattaforma unitaria che, alla ripresa di settembre, questo nuovo passaggio sia affrontato insieme dalle tre confederazioni. Pizzinato, della Cgil, lo ha definito (in una intervista a «Rassegna sindacale») «obbligatorio» e «vincolante» per «contrastare l'atteggiamento arrogante di chi non rispetta i patti».

È il caso della Confindustria che ora pretende di far slittare i contratti di prossima scadenza. Il sindacato ha risposto che i rinnovi sono la naturale proiezione della piattaforma. Questa, appunto, affida alla contrattazione lo sviluppo dei suoi contenuti più qualificanti, dalla riduzione d'orario alla valorizzazione della professionalità. «Abbiamo adottato una linea che scopre i giochi sotterranei delle controparti», ha detto Marini all'«Avvenire». Compresa l'ultima condizione avanzata dalla Confindustria tesa a inasprire lo scontro cominciato nel novembre scorso con lo scippo della contingenza e che il sindacato ora vuol far pagare con l'estromissione dal tavolo di trattativa.

Lucchini ha l'occasione, ad agosto quando maturerà un altro punto di contingenza formato dai decimali, per compiere almeno un limitato gesto di buona volontà. Ma il presidente della Confindustria ha annunciato a «Panorama» che non lo farà. Lui ha paura di perdere la faccia: «Possono trovarsi d'accordo un patrizio e un servo della gleba? Lama vuole che io perda la mia dignità, cambi idea, gli dia ragione ammettendo colpe e errori che non ho commesso, faccia insomma la parte dello schiavo».

Non li avrà commessi Lucchini (l'accordo del 22 gennaio '83 fu firmato da Merloni), ma colpe ed errori appesantiscono lo zaino confindustriale. Lo dimostra l'isolamento degli industriali privati, anche se Lucchini dichiara di non temerlo e se la prende con quegli imprenditori che pagano i decimali: «Hanno padroni e protettori. L'Intersind e l'Asap hanno ricevuto esplicite pressioni politiche, tanto a pagare per le industrie pubbliche che rappresentano non sono loro ma lo Stato. Ha pagato anche la Confcommercio, ma perché chi vende scarpe a 20 mila lire dopo la parentesi dei decimali le venderà a 20.500 lire».

Una difesa tanto goffa e sprezzante la dice lunga sulle conseguenze della solitudine confindustriale. Lucchini fa finta di mostrare sicurezza: «Lo scriva. I sindacati verranno a trattare e faremo l'accordo». Ma Cgil, Cisl e Uil sono determinate a lasciare la Confindustria in anticamera. Le trattative con chi rispetta i patti — ha sottolineato Benvenuto — «non saranno finte». Soprattutto non saranno più ristrette nella gabbia del costo del lavoro. Lo ha confermato l'esecutivo della Cisl: «I singoli punti della piattaforma sono tra loro organicamente intrecciati». E Pizzinato ha avvertito che «oggi nessuno ha più l'alibi delle divisioni sindacali per non trattare. Ogni organizzazione imprenditoriale avrà la nostra piattaforma, dovrà esaminarla, dirci dei sì o dei no, o fare controproposte. Vogliamo arrivare rapidamente a intese e quindi avviare una fase nuova con tutti coloro che non vogliono lo scontro per lo scontro. In caso contrario, la responsabilità sarà solo loro. A quel punto ci mobiliteremo, e questo è l'elemento che alla ripresa autunnale ogni delegato, ogni consiglio e struttura sindacale dovrà assumere».

L'obiettivo è di conquistare «un unico sistema di contingenza per tutti i lavoratori dipendenti». Quindi, anche per quelli delle industrie private. «Voglio vedere — ha detto Lama a "Panorama" — se Lucchini non cambierà idea quando si troverà in mezzo a imprenditori come lui che firmano accordi con Cgil, Cisl e Uil».

Pasquale Cascella

E in Borsa tengono banco le Bi-Invest

MILANO — Iniziata all'insegna dell'incertezza, all'indomani del «venerdì nero» del dollaro e la svalutazione della nostra moneta nello Sme, la settimana di affari in Borsa si è chiusa facendo registrare un certo «assestamento», un eufemismo per dire che l'indice generale ha perso qualcosa, e per la precisione l'1,3%. Poca cosa, nel complesso, tanto che la Consob ha potuto annullare venerdì sera la decisione assunta lunedì di aumentare dal 50 al 70% il deposito obbligatorio sugli scambi a breve.

Da domani, tolto di mezzo questo impaccio aggiuntivo, il volume generale degli scambi dovrebbe tornare ai livelli normali

Nella settimana appena conclusa in verità gli scambi sono stati piuttosto modesti, vuoi per l'assenza di qualche operatore (anche loro vanno in ferie), vuoi per l'attesa dei più del provvedimento che la Consob ha infine adottato venerdì.

Molti ordini di vendita provenienti dall'estero, per un pronto realizzo delle plusvalenze registrate nelle ultime settimane di incremento dei prezzi, hanno contribuito a deprimere l'indice generale. Fanno eccezione molti titoli assicurativi, che hanno invece fatto registrare notevoli incrementi (in particolare le Fondiaria, cresciute in cinque giorni di ben il 22,9%). In ribasso invece diversi titoli bancari (Bancoroma -5,8%, Mediobanca -4,6).

Tra i titoli che hanno spadroneggiato nelle settimane scorse, di assoluto rilievo l'incremento fatto registrare ancora dalle Bi-Invest, che nei primi giorni della settimana hanno fatto un balzo in avanti di oltre il 10 per cento, attestandosi poi attorno alle 6400 lire. Notevoli anche i volumi di titoli Bi-Invest trattati, la qual cosa ha indotto qualche osservatore ad ipotizzare che la vicenda non possa davvero darsi definitivamente per conclusa e che in qualche misura sia ancora possibile un tentativo di rivincita da parte dei Bonomi (si è avuto intanto conferma dell'avvio di una inchiesta «preliminare» della Procura di Milano per accertare eventuali illeciti commessi alla scalata delle settimane scorse).

La «scalata» alla Bi-Invest continua comunque a farsi sentire, tanto che tutti i titoli in qualche modo coinvolti nella vicenda beneficiano di un inusitato interesse da parte del mercato. Le Montedison chiudono la settimana con un +1,3%, le Iniziativa Meta migliorano a loro volta dello 0,7, le Saffa dell'1,6.

Brevi

I prezzi dei prodotti petroliferi

ROMA — In adeguamento all'andamento dei prezzi medi nella Cee. Il gasolio per riscaldamento è stato ribassato di sette lire (ora costa 637 lire al litro) e il petrolio passa da 684 a 677 lire, sempre al litro. Il prezzo dell'olio combustibile passa invece da 483 a 481 lire al chilogrammo. Gli altri derivati dal petrolio restano invariati.

Greggio, previsto un calo del «barile»

WASHINGTON — Ci sono buone probabilità che i prezzi del petrolio crollino a 20 dollari a barile. E ciò senza portare eccessive conseguenze per i paesi dell'Opec. È questa la conclusione di uno studio condotto dall'istituto World Watch di Washington.

Il sindacato sulla liberalizzazione della benzina

ROMA — La Filcea-Cgil, il sindacato dei lavoratori chimici, giudica negativamente l'ipotesi di voler liberalizzare il prezzo della benzina. «Voler realizzare la massima efficienza con questo sistema — dice la Filcea — è quantomeno paradossale. Fino a quando non si realizzi un sistema di produzione-distribuzione moderno ed efficiente.

Commercio: tanti accordi che creano posti di lavoro

ROMA — La Rinascente aprirà 27 nuovi punti vendita e creerà mille posti di lavoro, la Gs (Sme) farà investimenti per 100 miliardi e rimpinguerà gli organici con mille unità, la Standa riassorbirà settecento cassintegrati: nell'epoca dei tagli selvaggi che colpiscono indiscriminatamente tutti i settori, le battaglie del sindacato hanno strappato nella grande distribuzione migliaia di assunzioni. È stata una lotta lunga e paziente di Cgil, Cisl e Uil a fare raggiungere risultati che con i tempi che corrono appaiono sempre più come una eccezione. Risultati raggiunti battendo le grandi resistenze frapposte dalla Confcommercio. Come è stato possibile?

Risponde Roberto Di Gioacchino, segretario aggiunto dei lavoratori del settore commercio aderenti alla Cgil. «Siamo riusciti — osserva — prima di tutto a tenere bene unita la categoria. Le tre organizzazioni sindacali anche dopo la rottura di San Valentino hanno continuato a cercare e a trovare piattaforme valide sulle quali eravamo tutti d'accordo. E quando le cose vanno così è più semplice spuntarla anche in situazioni difficili, anche quando la controparte è chiusa e pone veti pregiudiziali».

Gli accordi raggiunti sono di grande rilievo, non solo perché hanno strappato conquiste concrete a livello occupazionale e aumenti salariali in media di 50 mila lire mensili, ma perché hanno introdotto in modo generalizzato importanti riduzioni dell'orario di lavoro e nuove relazioni industriali. Facciamo qualche esempio: alla Standa fra tre anni si arriverà a 36 ore settimanali, alla Prenatal saranno 36 a partire da subito, mentre in tutti gli altri complessi si è arrivati a quota 38 ore. «In alcuni accordi — sostiene Di Gioacchino — siamo riusciti davvero a fare funzionare la manovra sugli orari come grande strumento di incremento dei posti di lavoro».

E, poi, ci sono le nuove relazioni industriali che in larga parte traggono spunto da quelle fissate nel protocollo Irisindacati. Quel documento che tanti guardano con scetticismo e che ancora non è stato applicato proprio da Romano Prodi è servito, invece, come canovaccio per la contrattazione nel settore del commercio e i risultati sono venuti. Eccone qualcuno: alla Rinascente (gruppo Ifi-Fiat) è stato sottoscritto un accordo che stabilisce la creazione di una vera e propria «commissione per la tecnologia e l'informatica» con dentro rappresentanti dell'azienda e del sindacato. A questo organismo dovranno essere date tutte le informazioni sulle strategie del gruppo e su tutte le innovazioni che verranno introdotte. Le organizzazioni sindacali sulla base di queste conoscenze potranno elaborare la propria posizione ed iniziare una contrattazione che tenga conto degli effetti economici, sociali e della condizione di lavoro. Non ci saranno, insomma, più cambiamenti di cui i lavoratori siano all'oscuro.

Sono novità importanti che consentono di dire a Di Gioacchino: «Dal nostro settore viene un segnale avanzato su come risolvere i problemi più complessi della contrattazione. Non è trascurabile che questi segnali vengano da una parte del terziario che occupa ormai un milione di lavoratori e che probabilmente vedrà accrescere il numero degli addetti».

Tutto bene dunque per il sindacato nel commercio? Gli ultimi accordi sono soddisfacenti, ma resta in questo settore un grande rovello: «Noi contrattiamo — osserva Di Gioacchino — solo con i grandi gruppi o quasi. Poco però riusciamo a fare in tutta quella miriade di piccolissime aziende dove il lavoratore resta privo di qualsiasi protezione. Ed è così che queste importanti conquiste riguardano 2-300 mila dipendenti del settore, ma lasciano scoperti o quasi gli altri 6-700 mila. Proprio per questo è nostra intenzione dare maggior vigore alla contrattazione territoriale per riuscire a rendere più capillare la presenza del sindacato». Ma problemi di questa portata non si risolvono solo attraverso una battaglia sindacale, occorrono — termina Di Gioacchino — misure legislative che portino anche ad una razionalizzazione del settore, ad una sua modernizzazione. Meno assistenza da parte del governo e più politica a favore degli investimenti. Ne verrà fuori la costruzione di imprese più solide, un miglior servizio per i consumatori (orari dei negozi più lunghi, più comodi e alla portata di tutti) e anche migliori condizioni per i lavoratori.

Gabriella Mecucci

Forni (Cgil) a De Michelis: ecco come cambiare l'Inps

ROMA — «È vero, il ministro del Lavoro sembra avere delle fasi stagionali, ma non direi che la colpa è del caldo...»: la battuta è di Arvedo Forni, cui abbiamo chiesto di commentare le ultime uscite di Gianni De Michelis sul «tetto» e sulla riforma dell'Inps. Nei giorni scorsi più d'uno ha voluto giustificare con la calura romana i repentini cambiamenti di umore del ministro socialista.

— A distanza di un anno — eravamo nell'agosto 1984 o giù di lì — De Michelis ha riproposto il tetto a 24 milioni: com e lo spieghi?

«L'impressione più superficiale è di un'altalena: prima sostiene un tetto alto, poi parla con Goria e lo propone basso; poi incontra i sindacati e si convince ad alzarlo... e quest'anno torna a dire facciamolo più basso. In tutto questo oscillare però un'idea ferma c'è, e spiega forse tutto. L'idea che bisogna mettere in circolazione, nel mercato, capitali oggi destinati ai contributi...».

— Insomma, il risparmio previdenziale...

«Ecco, risparmio è la parola giusta, ma se è risparmio non è previdenza. La previdenza che noi abbiamo è a ripartizione, cioè un sistema fatto per impedire di immobilizzare capitali per le future pensioni. Vengono pagati i contributi che servono oggi per pagare le attuali pensioni; non ci sono soldi immobilizzati, ma c'è la garanzia di una pensione legata al tuo stipendio. Cosa vuol fare De Michelis? Non vuole spendere meno, semplicemente per fare spazio alle assicurazioni private vuole abbassare il livello delle prestazioni. Ma i soldi spesi così, non sono una pensione, sono un risparmio. E le regole della previdenza e del risparmio sono diverse...».

— *Visto che si fa una gran confusione, perché non la spieghiamo questa differenza?*

«Volentieri. La regola principale del risparmio è che quanto più rischi nell'investire, tanto più puoi guadagnare. È vero che in Italia c'è quella forma distorta che si chiama prestito pubblico, che paga interessi iperbolici a rischio zero... ma per le assicurazioni questo non vale. Ti daranno, se non falliranno, il 70% dell'utile netto, cioè il 30% in meno di quel che i tuoi soldi avrebbero fruttato con un'altra forma di risparmio».

— Il ministro dice però che l'Inps va male e rischia la bancarotta... insomma, meglio non fidarsi!

«Facciamo anche qui un po' di distinzioni: politica previdenziale, politica finanziaria, gestione. Le prime due non le determina l'Inps, ma il governo, il Parlamento, le forze sociali. Gestione: è fatta di prestazioni e di contributi. Per le prestazioni, l'Inps, da tempo, non è più criticabile perché paga regolarmente, senza ritardi le pensioni e tutto il resto. Lo scoglio, la difficoltà è nella raccolta dei contributi. Qui bisogna criticare l'Inps, io credo, soprattutto per una sottovalutazione del versante entrate, sul quale non c'è tra l'altro una grande pressione di massa. Tuttavia c'è da dire che siamo in un paese in cui il problema dell'evasione non è neanche sfiorato: tanto che l'Inps accusa ritardi di un 60% di pratiche non controllate negli ultimi 2 anni, il fisco è fermo al 1981. Sui crediti sì, l'Inps deve recuperare, ma stando attento a non dare il colpo di grazia alle aziende in difficoltà».

— Gestione è anche organismi dirigenti, funzionalità aziendale...

«Dice De Michelis: cambiamo la composizione del consiglio di amministrazione. No: bisogna cambiare i compiti del consiglio. Lo sa il ministro che oggi il consiglio deve deliberare anche l'acquisto delle matite per gli uffici? Migliaia di delibere, per ogni sciocchezza. Diamo invece al consiglio maggiore autonomia per il finzionamento dell'ente. Ci sono proposte degli amministratori, in questo senso; ci sono proposte di legge in Parlamento. E poi: sì ai controlli, ma a consuntivo sui programmi realizzati o meno; non soltanto assurdi controlli di legittimità a priori. Anche sulla funzionalità: l'Inps deve poter fare una contrattazione aziendale per il suo personale, oltre e al di là della pur giusta contrattazione unica per il pubblico impiego. Infine: oggi i rappresentanti ministeriali sono controllori autocontrollati, perché contemporaneamente siedono nel consiglio. È la prova che si viaggia ancora come 90 anni fa. È la burocrazia che va snellita, non la gestione sindacale: ci rifletta De Michelis».

Nadia Tarantini

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

**In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985.*

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479. E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!*

FIAT

FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.

È necessario allargare il sostegno di migliaia di compagni, delle sezioni e delle Feste

Siamo a un miliardo

Il lavoro di raccolta di fondi in «cartelle per l'Unità» procede ancora troppo lentamente - Allargare la «rosa» dei sottoscrittori e allungare le Feste - L'obiettivo dei 10 miliardi assolutamente necessario per proseguire nel risanamento del giornale - Tre punti su cui lavorare nelle prossime settimane

La sottoscrizione straordinaria in cartelle speciali «per l'Unità» raggiunge il primo miliardo solo con questa fine di luglio.

Quanto vale un miliardo?

Vale tantissimo se si pensa alla fatica, al modo capillare con il quale vengono raccolti i fondi per il Partito e per la stampa comunista: uno sforzo immenso e generoso, un lavoro che ha per protagonisti migliaia di compagne e compagni impegnati, di casa in casa, per raccogliere lira su lira. I lettori potranno vedere, in questa stessa pagina, quali e quanti sono (si può dire ogni giorno) i gesti di altissimo significato che confermano amore, attenzione, interesse politico «verso l'unità».

Ma un miliardo è anche poco, dato che — entro la fine del 1985 — dovremo raccoglierne altri 9, se vogliamo andare ancora avanti nell'opera di risanamento del quotidiano dei comunisti che — proprio grazie a un così grande contributo popolare — è uno dei giornali più liberi che si stampino nel nostro Paese.

Una libertà che va non solo difesa, ma accresciuta il più possibile per far fronte sempre meglio alle nuove sfide che il Pci e la sinistra hanno davanti. È vero, quindi, che vi sono state due campagne elettorali che hanno rallentato, di fatto, la raccolta di fondi per il giornale. Ma è anche vero che la sottoscrizione straordinaria «per l'Unità» deve avere, da subito, nuovo slancio. Si procede (anche se le notizie positive non mancano) ancora troppo lentamente mentre la sottoscrizione nazionale per il Partito va meglio: nell'ottava settimana di lavoro, infatti, la somma complessiva raccolta è già oltre i 13 miliardi (36,63%) sull'obiettivo finale dei 35.

Su quali «punti» bisogna intervenire? Sono almeno tre, quelli principali, se si fa un confronto con l'anno scorso. Vediamo quali:

1) Mancano ancora, in gran parte, notizie sul prolungamento delle Feste (di zone, di sezioni, provinciali o di singole cellule) con i proventi destinati interamente all'Unità: quest'esperienza nel 1984 ebbe grande successo quasi ovunque. Ora invece le notizie sono ancora troppo frammentarie, anche se non mancano quelle positive. In Emilia, ad esempio, Bologna ha già deciso di prolungare la festa di tre giorni. Ravenna di un giorno. Le altre Federazioni, che hanno programmato il loro impegno per settembre, stanno discutendo del problema proprio in questi giorni. E le altre grandi Federazioni del Nord, del Centro e del Sud?

Per ora attendiamo notizie (sperando, ovviamente, che siano positive).

2) Sembra essersi attenuato anche il fenomeno di iniziative collaterali (specifiche «per l'Unità») che caratterizzò la campagna per la stampa precedente. Parliamo delle cene di lavoro, degli incontri sui temi del giornale, delle mimiste con opere donate da artisti locali, dalle gare di vario genere o lotterie con cui centinaia di organizzazioni, nel 1984, hanno mostrato di aver compreso che, all'interno di una Festa, occorreva fare uno sforzo particolare e finalizzato «per l'Unità». L'attenzione, dunque, s'è un po' attenuata. Ma i bisogni sono rimasti: che fare per recuperare?

3) Leggendo gli elenchi che ci sono giunti in queste ultime settimane — elenchi significativi, ma non ancora lunghi come vorremmo — abbiamo inoltre notato che poche sono le Sezioni e le Feste che hanno già sottoscritto la loro cartella da un milione o da 500.000 lire. E ancora mancano i nomi di tanti compagni dirigenti, funzionari, tecnici impegnati nelle grandi organizzazioni di massa: il sindacato, il movimento cooperativo, gli artigiani. E anche i nomi delle organizzazioni di partito nelle grandi fabbriche. Il fatto che a fine luglio manchino non significa, naturalmente, che non li avremo, anche perché sappiamo che — in molti casi — il lavoro di raccolta è già partito o sta per essere avviato. E sappiamo anche che le Feste programmate, nei prossimi giorni e per tutto agosto, sono centinaia e centinaia. Qualche lettore ci segnala deficienze organizzative elementari come l'assenza di banchi di vendita del giornale; centri di raccolta centrali per abbonamenti; pannelli appropriati e box per l'acquisizione delle quote per la nascente Cooperativa Soci dell'Unità e la vendita del libro su Berlinguer. Manca o è carente, cioè, l'opera sempre necessaria e primaria per la cura dell'immagine più complessiva e la diffusione del giornale che insieme al sostegno della sottoscrizione sono elementi centrali dello sviluppo dell'Unità.

Ma scriviamo questa breve nota, soprattutto, per ribadire che solo con l'ampliamento delle iniziative e della «rosa» dei sottoscrittori potremo raggiungere i 10 miliardi. Ecco, dunque, la necessità che da ogni Festa ci arrivi un contributo e che ogni sezione lavori facendo un vero e proprio censimento dei possibili sottoscrittori, un censimento che non si limiti agli iscritti al Partito, ma che guardi anche fra i lavoratori, i giovani, le ragazze, i militanti della sinistra che vogliono che «l'Unità» continui ad essere la voce loro e dei loro problemi.

Insomma un miliardo l'abbiamo raccolto. Ce ne mancano ancora nove: capite queste parole?

Dopo la festa i compagni di San Sepolcro si sono autotassati

«Ricordatevi della Buitoni in crisi e del nostro Piero della Francesca»

Da Firenze ci scrivono: «...ti invio il mio contributo mensile per luglio e agosto...» - Tre milioni da Luigino Conte dopo i 5 versati nel 1984 - Notizie da Genova - Il sostegno dei compagni dell'Assemblea regionale siciliana

«I compagni di San Sepolcro (Arezzo), a conclusione della Festa de l'Unità coronata da un bel successo, dopo una settimana di duro lavoro agli stand, si sono autotassati con una sottoscrizione straordinaria da far avere al direttore».

La lettera arriva in redazione con 950 mila lire «per l'Unità». Il compagno Boncompagni che la firma ci vuol dare anche un suggerimento in una nota aggiuntiva: «... ti preghiamo — scrive — di ricordarti, ogni tanto, di Piero della Francesca, nostro illustre concittadino e della 'Buitoni' che è in crisi ed è sorta proprio da noi circa un secolo fa...».

Un aiuto concreto, una segnalazione, un richiamo alla loro realtà perché il giornale non la dimentichi.

È solo una delle molte lettere che ogni mattina ci arriva sui tavoli della redazione nel «sacco della posta». La sottoscrizione straordinaria in «cartelle per l'Unità» è ripresa: non va ancora come vorremmo ma dovrà ora essere rilanciata proprio nel pieno della stagione delle Feste che vede mobilitati, proprio in questa settimana, migliaia e migliaia di compagni in tutto il Paese. L'obiettivo, come si sa, è di 10 miliardi mentre quella che riguarda il finanziamento del Partito e della stampa dovrà raccogliere 35 miliardi.

Versamenti, proposte migliorative, suggerimenti, critiche costruttive, indicazioni di lavoro, proposte e un amore immenso che ci ricorda sempre qual è il legame di questo giornale con i suoi lettori, con tanta gente semplice.

Lungo sarebbe l'elenco se volessimo citare tutti e grande lo spazio da dedicare a questa gara di solidarietà e di sostegno politico al quotidiano del Partito. E tuttavia ci sembra giusto citare almeno alcuni episodi che le lettere ci rivelano di giorno in giorno.

«... ti invio il contributo mensile per i mesi di luglio e agosto: con questo inizio il secondo anno di mensilità e non mi pongo termini. Spero solo di arrivare fino in fondo con questo modesto contributo. Saluti e come sempre non mettere la mia firma per esteso ma solo C.B. (Fi). D'accordo?».

Con la stessa discrezione (davvero un gesto in punta di piedi e con uno stile tutto suo) il compagno Luigino Conte (Sezione Agraria della Direzione del Partito) ha voluto sottoscrivere tre milioni con un assegno a Macaluso. Lo scorso anno, insieme al fratello, ci aveva fatto avere 5 milioni.

Un milione per l'Unità lo ha sottoscritto la compagna Imelde Bretta, una pensionata di Ferrara che in questo modo vuol ricordare il marito scomparso, il compagno Epaminonda Muzzioli, fino agli ultimi giorni della sua vita legatissimo al Partito e al giornale.

Ecco notizie anche da Genova. Ce le segnala la nostra redazione. Una decina di compagni che sono andati ad abitare in un grande complesso edilizio di Begato 9 (sulle alture di Rivarolo, in Valpolcevera) sono venuti al giornale e ci hanno consegnato un milione e 200 mila lire per l'Unità. Non appena trasferiti, i comapgni, hanno organizzato una cellula, si sono impegnati nella diffusione del giornale (50 copie tutte le domeniche) e preparato un giorno di festa tutta per l'Unità. Il ricavato, ovviamente, lo hanno sottoscritto.

E ancora: i compagni che hanno frequentato un corso alle Frattocchie (dal 25 al 29 giugno) per segretari di sezione hanno fatto una sottoscrizione volante mettendo insieme 400 mila lire.

Dodici milioni ce li manda il compagno Michelangelo Russo, dal gruppo parlamentare comunista dell'Assemblea regionale siciliana. Con l'assegno anche una breve specifica che vogliamo trascrivere:

Versato a saldo (un milione) da: Russo, Amavuta, Bartoli, Colombo, Franco, Gentile, Parisi e Tusa per un totale di 8 milioni.

Versato in conto (500.000 lire) da Aiello, Altamore, Amata, Bosco, Bua, Chessari, Laudani e Martorana. In totale 4 milioni. Il saldo sarà effettuato a dicembre, sempre per la sottoscrizione relativa all'anno in corso, 1985.

Ecco, dunque, un campionario dei nostri «azionisti» che ogni anno si rifanno vivi per sostenerci e incoraggiarci ad andare ancora avanti. Sottoscrizione, diffusione, lettura, abbonamenti, cooperativa soci, completamento della vendita del libro su Berlinguer. Sono tutti terreni su cui lavorare per obiettivi. Centrare questi obiettivi nei tempi e nei modi concordati è dare un grande aiuto al giornale, dare più forza ai problemi, più voce alla gente, più peso alla sinistra di cui l'Unità è strumento indispensabile.

g. v.

Un nuovo elenco di versamenti

Pubblichiamo qui di seguito un nuovo elenco di sottoscrittori che con assegni, vaglia, o portando il proprio contributo direttamente all'Amministrazione di Roma hanno voluto concretamente sostenere *l'Unità* anche nella campagna straordinaria in speciali cartelle relative al 1985.

Piero Bernini, Livorno, 20.000; un compagno di Sciacca, Agrigento, 200.000; sezioni di P. S. Giorgio, Fermo, 500.000; Elsa Corbelli, Rimini (Fo), 300.000; sez. Licenza, Roma, 100.000; sez. Fiano Romano, 150.000; serv. sicurezza e vigilanza Dir. Pci, 1.000.000; Lorenzo Brasolin, Roma, 1.000.000; sez. Rosignano Solvay Gramsci (Li), 1.000.000; Gabriella Sara e Trusco Cerchiai, Grosseto, 120.000; Luciano Orlandini, Grosseto, 100.000; Alfeo Dandolini, Bagnore S. Fiora (Gr), 50.000; sez. Avvocata, Napoli, 300.000; Luigino, Roma, 20.000; da Gladresco per conto compagni vari, 1.000.000; Luciano Orlandini, Grosseto, 100.000; da Notari per conto compagni Ancona, 600.000; sez. Gramsci, Roma, 100.000; Bruno Agostino, Napoli, 10.000; Luciana Cicinelli, Roma, 100.000; Enrico Baldi, Prato, 5.000; gruppo compagni sez. Aurelia, Roma, 50.000; Fulvio Merlo, Palermo, 50.000; Piero Bernini, Livorno, 20.000; sez. Aurelia, Roma, 100.000; sez. Laurentino, Roma, 75.000; Liliana Ravelli, Reggio Emilia, 30.000; Antonio Lettieri, Avellino, 100.000; Anna De Simone, Grottaferrata, 2.000.000; Evaristo Fiore e Adalgisa Fratini, Roma, 50.000; Rita Crociani, New York, 280.000; Bruno Castellani, Tavernuzze (Fi), 600.000; Gastone Bianchi, Jamaica, 57.600; compagni sez. Uliveto Terme (Pisa), 200.000; Marino Chiaromonti, Colle Elsa (Si), 200.000; soci Coop Unita, S. Quirico Orcia (Si), 6.240.000; Treves Frilli, Poggibonsi (Si), 100.000; Gastone Frilli (3° vers.), Poggibonsi (Si), 100.000; Marga Cardinali, Poggibonsi (Si), 100.000; Giovanni Bruni (3° vers;), Poggibonsi (Si), 50.000; Roberto Baldini, Poggibonsi (Si), 17.000; Paola Ciani, Siena, 100.000; Gastone Frilli (4° vers.), Poggibonsi (Si), 100.000; Laura Gettarelli, Castiglione (Si), 50.000; Giovanni Bruni (4° vers.), Poggibonsi (Si), 50.000; Liliana Ravelli, Reggio Emilia, 30.000; Lidia e Osvaldo Ravaglia, Alfonsine (Ra), 500.000; gruppo comp. sez. Morelli, Alfonsine (Ra), 300.000; Lina Margotti ed altri, Alfonsine (Ra), 290.000; dipendenti Parmasole, Alfonsine (Ra), 80.000; Alessandro Lama, Alfonsine (Ra), 100.000; gruppo comp. pensionati, Alfonsine (Ra), 500.000; Maria e Aurelio Magnani, Alfonsine (Ra), 200.000; sez. G. Labò, Piombino (Li), 300.000; Varese Antoni, Roma, 90.000; Franco Piro, Roma, 90.000; sez. M. Alicata, Roma, 500.000; Antonio Cagaino, Cascina, 10.000; sez. S. Terenzo, La Spezia, 1.000.000; Michele Pistillo, Roma, 100.000; F. Marrone, I. Sestini, P. Checcucci, Roma, 100.000; Willy Schiapparelli, Roma, 500.000; sez. Coni Menotti, Marmore (Tr), 100.000; sez. Gramsci Tiburtino, Roma, 100.000; cons. Naz. Vini, Modena, 100.000; Luigino, Roma, 50.000; Alfeo Dondolini, Grosseto, 50.000; Luciano Orlandini, Grosseto, 100.000; A. Somma, fed. Brindisi, 1.000.000; sez. M. Alicata, Roma, 500.000; Lucia, Roma, 5.000; Bartolo Turcarelli, Roma, 100.000; Alfeo Dondolini, Bagnore (Gr), 50.000; sez. Girasole, Napoli, 100.000; Cerchia Etrusco, Sara, Gabriella (Gr), 240.000; sez. Ghirardelli-Ravaioli, Ravenna, 2.044.000; Altea Luigi, Milano, 50.000; Franco Nobile, Siena, 500.000; Elettra Pollastrini, Roma, 500.000; fed. Pesaro e Urbino, 250.000; Giovanni Cirilli, 250.000; Confed. Ital. Coltivatori, Roma, 500.000; Liliana Ravelli, Reggio Emilia, 27.500; Liliana Ravelli, Reggio Emilia, 27.500; Pasquale Iannucci, Caserta, 250.000; Lega Naz. Coop Mutue, Roma, 500.000; Totò Baglione, Roma, 50.000; Lucia, Roma, 10.000; comp. comunisti camera lavoro, Pisa, 600.000; unione reg. bieticoltori pugliesi, Bari, 50.000; Donato Carbone, Roma, 100.000; Luciana Cicinelli, Roma, 50.000; Mauro Boschi, Arezzo, 200.000; delegazione Mosca, Roma, 965.000; Castellani, Roma, 100.000; Giuseppe Forlì, Roma, 20.000; prof. G. Camilleri, Campobello Licata, 600.000; Antonio Gullo, Reggio Calabria, 20.000; Luigi Taddei, Rieti, 250.000; un compagno, Roma, 28.000; festa Unità, Cascina (Pi), 1.000.000; Piero Bernini, Roma, 20.000; Gabriella Cerchiai e genitori, Grosseto, 340.000; Melezio Casu, Casa Serena (Ca), 50.000; Mauro Boschi, Arezzo, 200.000; Antonio Rampini, Aquila, 100.000; Lucia, Roma, 10.000; cellula Intercoop, Roma, 415.000; gruppo parlam. comunista Ass. Reg. Siciliana, 12.000.000; Enzo Cocozza, Roma, 120.000; Raffaele Furone, Roma, 150.000; Ferruccio Badino, Roma, 150.000; Alfredo Cicchinelli, Roma, 200.000; Bruno Castellani, Tavernuzze (Fi), 400.000; Emiliano, Andrea, Michele, Sandra, Katiuscia, Padova, 852.100; federaz. Bologna, 150.000.000; sez. M. Alicata, Roma, 500.000; Antonio Cagiano, Firenze, 10.000.

FESTE DELL'UNITA' OGGI

LIVORNO - Sport

ORE 8: Gara cicloamatori Uisp.
ORE 8: Cicloraduno Uisp
3 PONTI - ORE 9: Windsurf
VIA DEI PENSIERI - ORE 14.30: Antistadio, ciclismo su strada, terza prova della Coppa Italia professionisti su strada (tappa a cronometro).
PISCINA COMUNALE - ORE 17.30: Nuoto, Coppa Unità.
PALAZZO DELLO SPORT - ORE 21.15: Danza sportiva.
ORE 21: MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA con Sergio Landi, segretario della Federazione di Livorno; Raffaella Fioretta, responsabile sezione Associazionismo culturale e volontariato della Direzione; Piero Fassino, della Direzione Pci.

ROMA - Cultura (Villa Gordiani)

COMIZIO DI CHIUSURA CON LUCIO MAGRI.
ARENA - ORE 21: SPETTACOLO DI AMII STEWART
CINEMA - Pier Paolo Pasolini "dieci anni dopo".
Rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club
— LA FORZA DELLA RAGIONE —
ORE 21: Il Vangelo secondo Matteo (1964) di *P.P. Pasolini*
ORE 23: Sopralluoghi in Palestina (1964) di *P.P. Pasolini.*
ORE 23.30: La passione di Giovanna D'Arco (1928) di *C.T. Dreyer*
COCKTAIL IN CONCERTO - Serata di musica classica a cura della *Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani.*
ORE 20: Piano bar con **Franco Scialdone**
ORE 21: Concerto di musica barocca. *Musiche di Bach - Hädel - Teleman - Vivaldi*
ORE 21.45: Concerto del pianista **Claire Gonzales.** *Musiche di Bach - Buzoni - Liszt*
ORE 22.30: Omaggio a **J.S. Bach, G.F. Handel e D. Scarlatti**
ORE 23.30: Piano bar con **Franco Scialdone**
SPAZIO BAMBINI - ORE 17: Animazione a cura di LA CALESITA.

(Ostia Antica)

ORE 19: COMIZIO DI CHIUSURA CON GIORGIO NAPOLITANO.
SPETTACOLI - ORE 21: EL BARRIO SALSA. Gratuito.
ORE 21: Caffè concerto con **Renzo Zenobi.** Discoteca, Piano bar e balera.
SPAZIO TV - ORE 21.30: Le Telenovelas.

CUNEO (Parco Monviso)

ORE 14-24: Fiera pubblicitaria e commerciale.
ORE 16-24: Mercato antiquariato del collezionismo.
ORE 21: Spettacolo musicale rock dance **Avantgarde** in concerto.
ORE 21: Piano bar con il maestro **Valerisce**

VACANZE LIETE

APPENNINO marchigiano, hotel Parco Del Lago 2 cat - Villagrande 35 km da Rimini - Altitudine 1050 metri - 25 000 mq parco - Sul delizioso laghetto Camera servizi - balconi - ottima cucina - antipasto quotidiano Eccezionale vacanza tennis pesca sportiva, canoe - parco giochi Tutto compreso agosto 38 000 - Settembre 25 000 Sconto famiglie, bambini - Interpellateci Tel 0722/78247 (466)

CATTOLICA - hotel Vendone - Tel (0541) 968220 100 mt dal mare, tutti i confort - Agosto 40 000, luglio e 20-31 agosto 37 000 più una persona gratis Disponibilità (478)

RIMINI - hotel Nuova Olimpia - Via Zanzur - Tel (0541) 27 954 - Vicina mare, tranquilla, camere servizi Dal 21 agosto L. 20 000 Gestione proprietario (490)

RIMINI - pensione Cleo - Via R Serra, tel (0541) 81195 Vicinissimo mare ambiente familiare, tranquillo Pensione completa bassa 20 000, luglio 22 000 complessive, agosto interpellateci Sconto bambini fino 6 anni Direzione propria (437)

MAREBELLO-Rimini - hotel pensione Goya - Tel (0541) 33057 30 mt dal mare, camere con servizi, cucina familiare abbondante Bassa 22 000, media 27 000, alta interpellateci Sconto bambini (418)

MISANO MARE - pensione Esedra - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola Giugno, settembre L 17 000 - 18 000, luglio L 21 000/22 000 - 1-20/8 L 28 000 - 29 000, 21-31/8 L 19 000 - 20 000 tutto compreso, sconti bambini Gestione propria (336)

RICCIONE - Albergo Zenit - Via De Amicis 23 - Tel (0541) 641 401 Vicino mare, camere servizi, citofono, bar, soggiorno, giardino, parcheggio Ottimo trattamento Dal 21 agosto e settembre L 23 000, sconto bambini (488)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Maggio giugno, settembre 18 500 - 20 500, luglio e 19-31 agosto 23 500 - 25 000, 1-18 agosto 30 000 - 31 000 tutto compreso Sconto bambini (309)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz Sulla spiaggia, tutte camere doccia-WC, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio Luglio 26 000, agosto 30 000 - 24 000, settembre 20 000 - 22 000 tutto compreso Tel (0541) 25407 (474)

RIMINI - Rivabella - hotel Roby - Vicino spiaggia, confortevole camere servizi, balconi, telefono, ascensore, parcheggio Ultime disponibilità fine luglio-agosto Tel (0541) 22 729 - 25 415 (483)

RIMINI - Rivazzurra - hotel Nizza - Viale Pegli - Tel (0541) 33 062 - Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina romagnola curata ed abbondante Fino 22 agosto L 25 000/27 000, Dal 23 agosto e settembre L 16 000/18 500 (491)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel (0541) 32359, abit 734182. A 20 m dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari Giugno-settembre 19 000, luglio e 22-31/8 24 000, 1-21/8 29 000 complessive (460)

RIMINI-Viserba - hotel Mirabell - Tel (0541) 738127 Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio Luglio 24 000, agosto 30/22 000 (479)

RIMINI - Pensione Villa Ranieri - Tel (0541) 81 326 Vicino mare, giardino, cucina genuina e abbondante Offerta speciale 1-20 agosto L 32 000, 21-31 agosto L 26 000, settembre L 21 000 (484)

RIMINI-MIRAMARE - pensione 2 Gemelle - Via De Pinedo Tel (0541) 32 621 Trenta mt mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere, servizi, balcone, ascensore Offerta speciale luglio e 21-31 agosto L 24-26 000 Sconto bambini 30% (487)

RIMINI-Rivabella - hotel Driade - Lungomare Toscanelli, tel (0541) 22825 Sulla spiaggia, tutte camere bagno, balcone, ascensore, autoparco, menù a scelta. Giugno 24 000, luglio 30 000 tutto compreso (453)

CESENATICO-Valverde - hotel Belleveu - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 21 000, luglio 25 000, agosto 30 000 Sconto bambini fino 8 anni (403)

CESENATICO - Valverde - hotel Cavour - Coi vostri figli come a casa vostra, pochi passi mare, zona tranquilla, ogni confort, camere doccia, w c, balcone, vista mare 28 luglio-20 agosto L 34 000, 21-31 agosto L 28 000, settembre L 23 000 tutto compreso, menu a scelta, sconti famiglia Tel (0547) 86 290 (486)

GATTEO MARE - hotel West-End - Via Forlì 11, tel (0547) 87055 Vicinissimo mare, tutte camere bagno, balcone, ascensore, parcheggio, ampie sale soggiorno, TV e giochi bambini Giugno 22 000, luglio 24 000 - 26 000, agosto 30 000 - 23 500, settembre 20 500 tutto compreso (454)

IGEA MARINA - Rimini - pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12 - Tel (0541) 630 213 - 50 m mare, centrale, ambiente familiare, cucina casalinga abbondante, camere con/senza servizi Ultime disponibilità agosto L 20 000/26 000 tutto compreso Direzione proprietario (489)

RIMINI-Viserbella - hotel Alemagna - Tel (0541) 738354 - 720030 Sulla spiaggia, tutte camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare Giugno, settembre 21 000, luglio e 21-31/8 25 000, 1-20 agosto 29 000 - 30 000 tutto compreso Sconti bambini (326)

RIVABELLA - Rimini - pensione «Greta» - Tel (0541) 25 415 Fronte mare, ultime disponibilità agosto-settembre, camere con/senza servizi Agosto solo camere 3/4 letti Trattamento veramente ottimo Interpellateci (482)

VACANZE A IGEA MARINA - hotel Souvenir - Tel (0541) 630104 Posizione tranquilla, vista mare con doccia e balcone, cucina casalinga Una settimana luglio 195 000, dal 22 agosto una settimana 165 000 tutto compreso Disponibilità agosto (476)

VISERBELLA DI RIMINI - pensione Flora - Tel (0541) 721 057 Sulla spiaggia, familiare, cucina abbondante, parcheggio privato, camere con balcone sul mare Luglio e 21-31 agosto L 26 000, 1-20 agosto L 30 000, settembre L 23 000 tutto compreso (480)

PRIMULA confezioni

PRIMULA Confezioni

SALDI !! TUTTO A META' PREZZO

(Comunicato al Comune il 15-7-1985

A:

BOLOGNA - Via Indipendenza 6 e 55
PADOVA - Piazza Garibaldi, 8
MANTOVA - Piazza Marconi, 25
CESENA - Via Zeffirino Re, 46
RIMINI - Piazza Tre Martiri, 12
RIMINI - Corso d'Augusto, 83

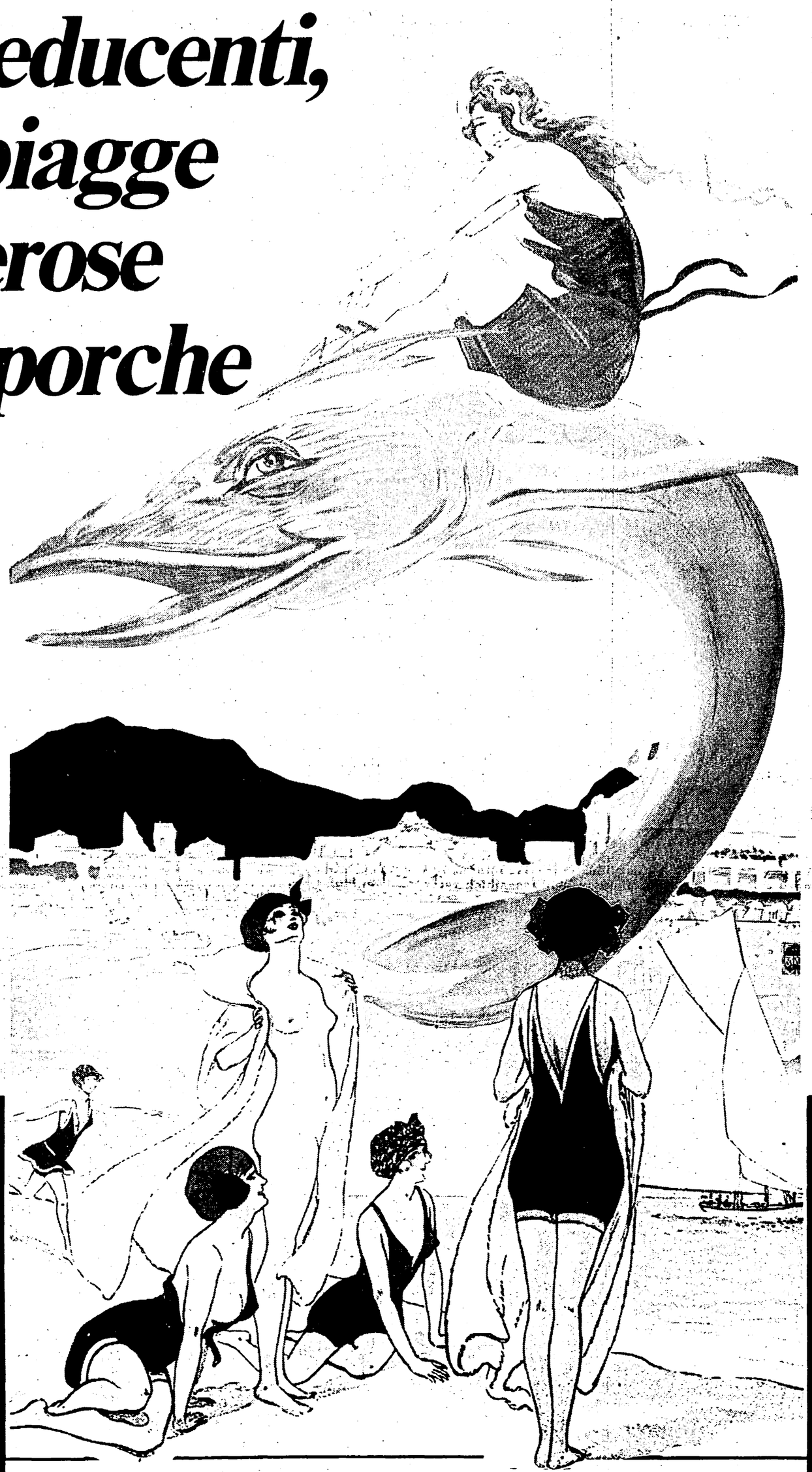
PESARO - FANO - ANCONA - JESI - MACERATA
CIVITANOVA MARCHE - ASCOLI PICENO - PESCARA

PRIMULA

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Dolci, seducenti, calde spiagge un po' erose un po' sporche



«Ecco il mare vasto, immenso, in cui guizzano innumerevoli esseri viventi, animali piccoli e grandi». Chi ha scritto, più di duemila anni fa, il Salmo 104, da cui è tratta questa frase, poteva intuire soltanto una piccola parte delle ricchezze grandissime contenute nei mari e negli oceani: sostanze chimiche, esseri viventi, energia e non poteva neanche immaginare che oggi i mari avrebbero contenuto tante sostanze inquinanti di ogni tipo.

La superficie coperta dal mare è più del doppio di quella occupata dai continenti. Il mare contiene 1,4 miliardi di metri cubi di acqua, in cui sono disciolti 50 milioni di miliardi di tonnellate di sali, principalmente cloruro sodico (il sale comune), ma anche sali di magnesio, potassio, altri metalli, e poi oro, uranio, eccetera. Gli esseri viventi nel mare, dalle alghe microscopiche ai grandi pesci e mammiferi, hanno un peso di circa 50 mila miliardi di tonnellate.

Sul fondo del mare si trovano depositi di minerali rari e preziosi e sotto il fondo marino si sono accumulati idrocarburi, zolfo e altri materiali di importanza economica.

Benché l'acqua del mare abbia una salinità troppo elevata perché si possa usare per bere o per l'irrigazione, è possibile estrarre acqua dolce dal mare con varie tecniche di dissalazione, ben note e collaudate.

Il mare è un gigantesco collettore della energia solare che scalda gli strati superficiali di acqua, tiene in moto il grande ciclo planetario della evaporazione e della precipitazione dell'acqua, dà luogo alla formazione dei venti e del moto ondoso, potenziali fonti di energia. È possibile ricavare energia anche dalla differenza di salinità fra l'acqua salina del mare e l'acqua dolce dei fiumi che entrano nel mare stesso.

Delle grandissime risorse del mare gli esseri umani utilizzano soltanto una parte minima; dal mare ogni anno vengono tratti alimenti soltanto per 70 milioni di tonnellate (rispetto ai 1500 milioni di tonnellate di cereali prodotti ogni anno sulle terre emerse). Dei minerali usati nel mondo, soltanto una piccolissima frazione è estratta dal mare (per lo più sale).

In un periodo in cui la guerra per le materie prime si fa più acuta, l'attenzione per la scienza e la tecnica del mare e delle sue risorse dovrebbe essere molto maggiore.

Il mare è una grande via di comunicazione: almeno la metà delle merci scambiate nel mondo è trasportata per nave sui mari e sugli oceani.

I due terzi delle attività turistiche si svolgono sulle spiagge e coste, quella stretta e importante striscia di territorio che separa il mare dalle terre emerse.

Il mare è, inoltre, il grande corpo ricevente di tutti i materiali prodotti sui continenti: il fango trascinato dalle piogge nei fiumi e le sostanze disciolte nei fiumi e nei torrenti finiscono tutti nel mare.

Nel mare finiscono anche quasi tutti i rifiuti delle attività umane — agricole, urbane, industriali — che si svolgono sui continenti. Il cammino di questi rifiuti è spesso lungo; una parte viene immessa direttamente nel mare o nelle acque superficiali che portano al mare, ma molti vengono immessi nell'aria oppure nel terreno. Le piogge sciolgono molte sostanze inquinanti presenti nell'atmosfera e le trascinano nel terreno; le acque delle piogge disciolgono le sostanze solubili presenti nei rifiuti solidi, nei fanghi e nel terreno e le trascinano nei fiumi e poi nel mare. Molti materiali liquidi o solidi, scaricati nel mare, liberano nell'acqua sostanze nocive che entrano nelle catene alimentari marine, sono assorbite dalle alghe e sono trasferite ai pesci.

Ogni tanto viene, giustamente, richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica sui fanghi scaricati nel mare dalle industrie italiane: in Toscana; in Liguria; in Sardegna; a Venezia. Questi scarichi devono essere vietati anche perché si sa troppo poco sulla reale composizione dei rispettivi costituenti e sull'effetto inquinante e tossico di ciascuno.

Occorre rafforzare anche i controlli internazionali sui milioni di tonnellate di materiali che finiscono nel mare, spesso abusivamente e senza che se ne sappia niente, dal petrolio scaricato dalle navi cisterna ai residui radioattivi gettati in qualche fondale. L'inquinamento compromette non solo la vita del mare, la qualità delle acque e gli equilibri dei pesci, ma anche la salute dei bagnanti e delle popolazioni costiere e la qualità del turismo.

Agli inquinanti provenienti dalle attività economiche vanno aggiunti quelli, molto più segreti, delle attività militari; il mare è il grande teatro del confronto fra le grandi potenze ed è solcato da navi e sommergibili, col loro carico di materiali nucleari. Di grande importanza è anche quanto avviene sulle spiagge, sulle dune, lungo le coste rocciose. Spesso la costa è usata e modificata, per fini «economici», da porti, alberghi, insediamenti turistici, scogliere; gli interventi umani, in genere non pianificati, accelerano i fenomeni di erosione e distruggono gli equilibri ecologici e geologici da cui dipende la sopravvivenza della costa stessa e del mare.

Nonostante l'importanza del mare e delle sue risorse, la cultura e la scienza del mare sono molto arretrate. Ciò vale in particolare per l'Italia, abitata da un popolo che per lo più si accontenta di sguazzare nel mare o di navigare vicino alla riva con motoscafi e gommoni a motore, dagli scarichi puzzolenti.

L'Istituto universitario navale di Napoli è l'unica scuola superiore che, almeno nel nome, ha qualcosa a che fare col mare, ma ormai praticamente si è trasformata in una facoltà di economia e commercio. Non esistono corsi di laurea in scienze del mare, a differenza di quanto avviene in altri paesi industriali; perfino Malta ha una Università del mare!

La ricerca scientifica, la formazione universitaria e le attività produttive nel campo del mare e delle sue risorse dovrebbero essere indirizzate su molti temi: ne citerò alcuni, nella speranza che si apra un dibattito che porti ad una crescita della cultura sui problemi del mare.

— Perfezionamenti nelle conoscenze sugli equilibri biologici del mare, in relazione alla possibilità di pescare senza impoverire il mare. Perfezionamenti nelle navi e nelle attrezzature per la pesca e per la conservazione e trasformazione del pescato. Controllo delle tecniche di pesca che danneggiano gli equilibri ecologici.

— Uso dei minerali e dei sali del mare. Perfezionamenti nelle tecniche di estrazione e di trasformazione chimica (sali di magnesio e di potassio, bromo e bromuri, eccetera).

— Perfezionamenti nelle tecniche di ricupero dei minerali depositati sul fondo del mare e nelle attrezzature per il lavoro in profondità e per la permanenza umana sotto il mare per tempi lunghi.

— Tecniche di estrazione di materiali che si trovano sotto il fondo del mare, anche se, in questo settore, in Italia esistono industrie avanzate che addirittura esportano macchinari e processi.

— Approfondimento delle conoscenze sulla biologia e geologia delle spiagge e valutazione preventiva degli effetti ambientali di opere e costruzioni (porti, scogliere) in riva al mare o nel mare, al fine di evitare l'erosione. Perfezionamenti nei metodi di ricostruzione delle spiagge erose.

— Perfezionamenti nelle analisi degli agenti inquinanti immessi nel mare e delle relative trasformazioni. Bilancio della circolazione degli agenti tossici e inquinanti immessi nel mare ed effetti sugli equilibri ecologici (eutroficazione, eccetera).

— Perfezionamenti nelle tecniche per ricavare energia e acqua dolce dal mare.

IL lavoro nel campo delle risorse marine è destinato a far aumentare la cultura del mare nel nostro paese e a mettere in moto attività economiche con creazione di nuova occupazione in settori d'avanguardia. I risultati sono trasferibili ai paesi costieri del terzo mondo che da un nuovo modo di utilizzare le risorse del mare possono trarre vantaggi importanti per il loro sviluppo.

Giorgio Nebbia

«...Soltanto il Nantuckettese risiede ed esulta nel mare... Questa è la sua casa: queste le sue faccende, che nessun diluvio di Noè interromperebbe neanche se travolgesse tutti i milioni della Cina...

Per anni egli ignora la terra, cosicché quando infine vi ritorna, questa sa l'odore di un altro mondo, più strano dell'odore che la luna esalerebbe a un terricola.

Come il gabbiano senza riva che al tramonto ripiega le ali e si fa cullare al sonno tra le ondate, così al cadere della notte il Nantuckettese, fuori vista da terra, serra le vele e si mette a dormire, mentre sotto il guanciale gli passano a precipizio mandrie di trichechi e di balene».

da «MOBY DICK» di MELVILLE

L'ondina stretta dal collo ai piedi nel suo costume andava a fare il bagno nel mare pulito

Anche se in un mosaico di Piazza Armerina si distinguono esattamente otto figure di donne in bikini, ciò non significa che, allora, si usasse questo tipo di costume per fare i bagni. La moda del mare, e delle «bagnature», è abbastanza recente: poco più di un secolo. Un cronista scrupoloso fa risalire al 1843 il primo stabilimento di Rimini. Bene, volete sapere come ci si recava la bagnante di allora? Questa ondina indossava una blusa ampollosa e scura accollatissima, le gambe erano riparate da lunghe mutande schermate da pesanti calzoni legati alle caviglie, il capo coperto di cuffie e sopracuffie, il collo fasciato da sciarpe, le mani inguantate, i piedi chiusi nelle calze a cannolé e infilati nelle scarpine di corda. «A paragone — scrive Riccardo Mariani nel suo "Cronache balneari" — storia dei bagni di mare" che sarà presto in libreria — con la loro calzamaglia pesante, zebrata a righettoni, lunga come una tuta, dal collo alle caviglie, gli uomini andavano ignudi».

Trent'anni dopo — 1873 — la bagnante lascia le braccia nude fino al gomito, le gambe fino alla caviglia. Indossa un giacchettone stretto alla vita, accollato, lungo fino alle ginocchia e pantaloni, calze nere, scarpine e cuffia ricadente sulle spalle.

Nel 1890 cominciano i primi compromessi. Se il sottanino, una volta in acqua, diventa un pallone, — ma ci son pur sempre sotto i calzoni — in spiaggia la nostra ondina — come si chiamavano allora le donne che facevano i bagni — era abbastanza graziosa nel suo giacchetto alla marinara, con maniche, naturalmente.

Passa un po' di tempo, si sveltisce la moda. Le prime a cadere sono le maniche, che si riducono di anno in anno. Poi le calze, anche quelle traforate; i pantaloni si accorciano lasciando libero il polpaccio. La gonnella arriva al ginocchio e la scollatura si allenta un po'. Anche l'accappatoio, indumento d'obbligo, viene sempre più dimenticato.

Siamo al 1911. Un sarto parigino lancia le gonne pantaloni. Chi le indossa viene insultato, anche fischiato, segnato a dito. La moda impone la donna fuscello. Ma al mare la bagnante è sempre un palloncino anche se, al nero, ha sostituito colori come il rosa con fettucce a colore, ma non ha rinunciato a nastri, sciarpe e svolazzi.

Passa la prima guerra mondiale. La donna si taglia i capelli alla garçonne. Uno slogan dice: «Alle donne il costume degli uomini». È ancora la Francia a dettar legge: appaiono sulle spiagge costumi in maglia. In Italia le cose non vanno con lo stesso ritmo: le autorità cercano di opporsi in ogni modo. Ma la moda e le donne non accettano «soprusi». È il 1924: il costume fascia il corpo come un guanto. È di maglia di lana, è vero, ma rapidamente diventerà più leggero, più morbido. Per anni ancora manterrà una falsa idea di gonnellina davanti, un retaggio che ha tenuto ancora per decenni, tanto che, di queste «anticaglie» è possibile ancora reperirne qualche esemplare nei mercati ambulanti del nostro Sud. Ma il via al due pezzi arriva con la fine della seconda guerra: il bikini si fa sempre più piccolo. Siamo al monokini. La pelle è, finalmente, il vero abito dell'uomo. Così nudo, o quasi, va a farsi il bagno nel mare inquinato.

«...Gli piacevano le testuggini verdi e le tartarughe embricate con la loro eleganza e velocità e il loro grande valore e provava un cordiale disprezzo per le enormi carette stupide, gialle nella corazza a scaglie, strane nel far l'amore e felici nel mangiare a occhi chiusi le caravelle.

Non aveva misticismi per le tartarughe anche se per molti anni era andato a pescarle. Lo addoloravano tutte, anche le grandi sfargidi lunghe come la barca, che pesavano una tonnellata.

Molti sono spietati con le tartarughe perché il cuore della tartaruga batte per molte ore dopo che è stata tagliata e squartata.
Ma il vecchio pensava: anch'io ho il cuore così e piedi e mani che assomigliano ai loro.

Mangiava le uova bianche per darsi forza. Le mangiava per tutto maggio per essere forte a settembre e a ottobre per i pesci proprio grossi...»

da «IL VECCHIO E IL MARE» di HEMINGWAY

La parola allo studioso: il professor Fierro

Siamo noi i distruttori delle nostre coste

Le nostre coste non godono certo di buona salute. Insediamenti urbani senza alcuna regola che scaricano in mare i loro rifiuti inquinando passeggiate a mare costruite su lingue di sabbia gettate dal mare stesso, stabilimenti, rotonde, dancing e, poi, le strade e autostrade che hanno, comunque, ferito a morte l'equilibrio del territorio: sono dati che tutti ormai conoscono. Il mare, poi, per i suoi «corsi e ricorsi» si fa giustizia da solo. Ed ecco tratti di ferrovia che «calano in acqua», strade che vengono investite dai marosi. La corsa al mare, non è solo il desiderio di trascorrerci le vacanze, non è solo la «seconda casa». Uno studioso belga ha dimostrato che, ad esempio, i nuovi insediamenti umani sulle coste intorno a Sassari e a Cagliari sono avvenuti per un «fenomeno imitativo» dovuto al processo turistico della Costa Smeralda. I sardi amavano vivere in campagna, le terre a mare erano le meno ambite. Poi arrivò l'Aga Khan. Al contrario fu proprio lo Stato che volle avvicinare gli abitanti dei piccoli comuni calabresi, abbarbicati sulla montagna per una tradizionale concezione di difesa che risale al tempo delle scorrerie saracene, al mare. Per questo costruì una ferrovia quasi proprio sulla linea di costa. Il boom della seconda casa ha fatto il resto distruggendo panorami stupendi e rovinando gran parte del mare calabro. Per non parlare di moli e porti che costituiscono spesso squilibri notevoli.

Una linea che avanza e arretra Perché le ferrovie «calano» in acqua - Gli insediamenti urbani i più soggetti a maggiore erosione - Il prelievo di sabbia e ghiaia dagli alvei dei corsi d'acqua - Il fenomeno della «subsidenza» La tendenza ad occupare spiagge e dune con strade e costruzioni - Utilizzare il progetto approntato dal Cnr sulla conservazione del suolo per un atlante che non c'è - Porti turistici

Abbiamo, quindi, una linea costiera che avanza o arretra, come illustra, per sommi capi, la carta che pubblichiamo in questa pagina.

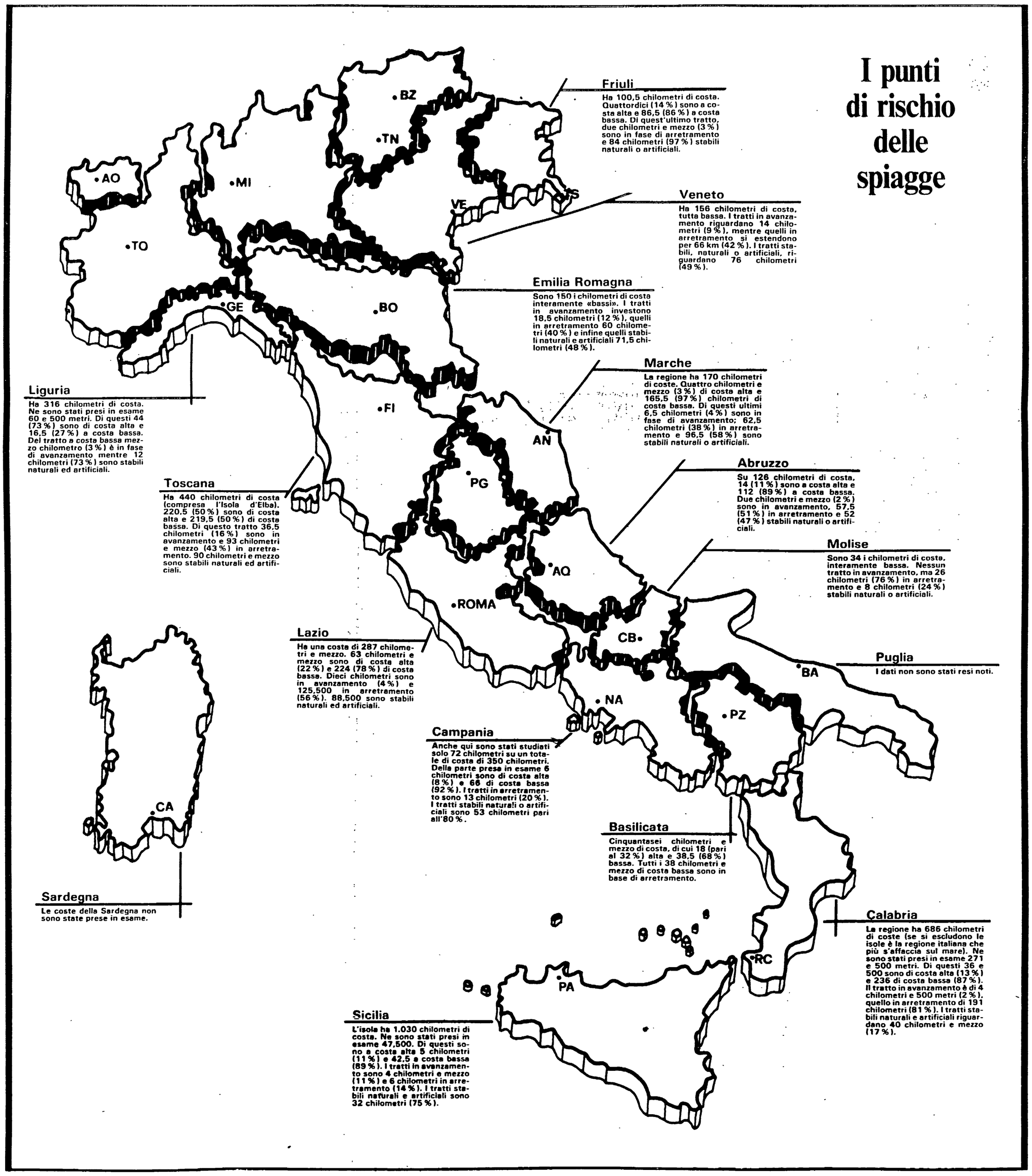
Sul problema dell'erosione delle coste abbiamo posto alcune domande al professor Giuliano Fierro, ordinario di Geologia marina all'università di Genova e già coordinatore del sottoprogetto «Dinamica dei litorali» del Cnr.

— Dal progetto del Cnr si evince che larga parte del litorale italiano è soggetto ad erosione. Non tutte le coste sono ugualmente colpite. I danni maggiori si riscontrano là dove sono gli insediamenti urbani più popolati. Quali sono, secondo lei, i punti più soggetti a maggiore erosione della costa italiana?

«In generale tutti i tratti maggiormente abitati. Escludendo la Sicilia e la Sardegna per le quali non sono stati ancora effettuati studi adeguati direi che l'Italia centrale, sia nel versante adriatico che in quello tirrenico, ha seri problemi».

— Non tutti i danni sono di origine naturale. Ce ne sono anche di quelli prodotti dall'uomo. Quali sono i danni o interventi umani da evitare in difesa delle coste? E che cosa è più pericoloso? Strade, autostrade

→



o urbanizzazioni: in parole povere è ancora il cemento la causa dei nostri guai?

«Il prelievo di sabbia e ghiaia dall'alveo dei corsi d'acqua e, una grande quantità, dalle stesse spiagge soprattutto al sud. Vi è poi la costruzione di opere marittime inadeguate che alterano il transito dei sedimenti litorali; il prelievo di acqua e gas dal sottosuolo che incentiva la subsidenza (termine difficile che sta per "abbassamento delle piane costiere per effetto del costipamento dei sedimenti o prelievi di gas", *ndr*) e non ultima la tendenza ad occupare la spiaggia e le dune con strade e stabilimenti in muratura che si oppongono alle naturali variazioni della linea di riva.

Non si può attribuire alla sola antropizzazione, intesa come urbanizzazione costiera, la colpa dell'erosione litoranea in quanto è in atto su scala mondiale un lento aumento del livello marino. Non si può dire se siano più pericolose le strade o le autostrade o le urbanizzazioni: di volta in volta sarà soprattutto il criterio e la misura con i quali vengono realizzate le opere a determinarne l'influenza. Ad esempio, il fatto che anche dopo la costruzione dell'autostrada Adriatica siano rimasti attivi gli impianti di prelievo di ghiaia dei torrenti, giustamente aperti per la costruzione del manufatto, costituisce l'elemento aggravante del quadro generale»

— Il progetto di fornire tutte le coste italiane di un «servizio porti di soccorso» — si dice uno ogni cinquanta, cento chilometri — quanto può essere dannoso per l'equilibrio delle nostre coste? Lei dice, inoltre, nel suo studio che l'istallazione di porti non deve più essere fatta guardando con un'ottica che parte da terra, ma anche al contrario, dal mare. Che cosa significa?

«Non sono al corrente di come si sta impostando il "servizio porti di soccorso". Certamente la consultazione degli esperti del Cnr potrebbe evitare inconvenienti utilizzando l'esperienza quinquennale del Consiglio nazionale delle ricerche. Posso dire che il ministero della Marina mercantile aveva mostrato grande interesse, all'atto del convegno finale del Progetto finalizzato conservazione del suolo, soprattutto per la realizzazione dell'atlante delle spiagge italiane.

Per quanto mi chiede sul significato della pianificazione costiera da mare le rispondo che significa che non è il minimo percorso del potenziale utente del posto barca che deve determinare l'ubicazione di un porto turistico ma anche la conoscenza dei traffici marittimi e della dinamica dei sedimenti litorali.

Mirella Acconciamessa

Ecco, questa è la mappa della «sofferenza del nostro mare»

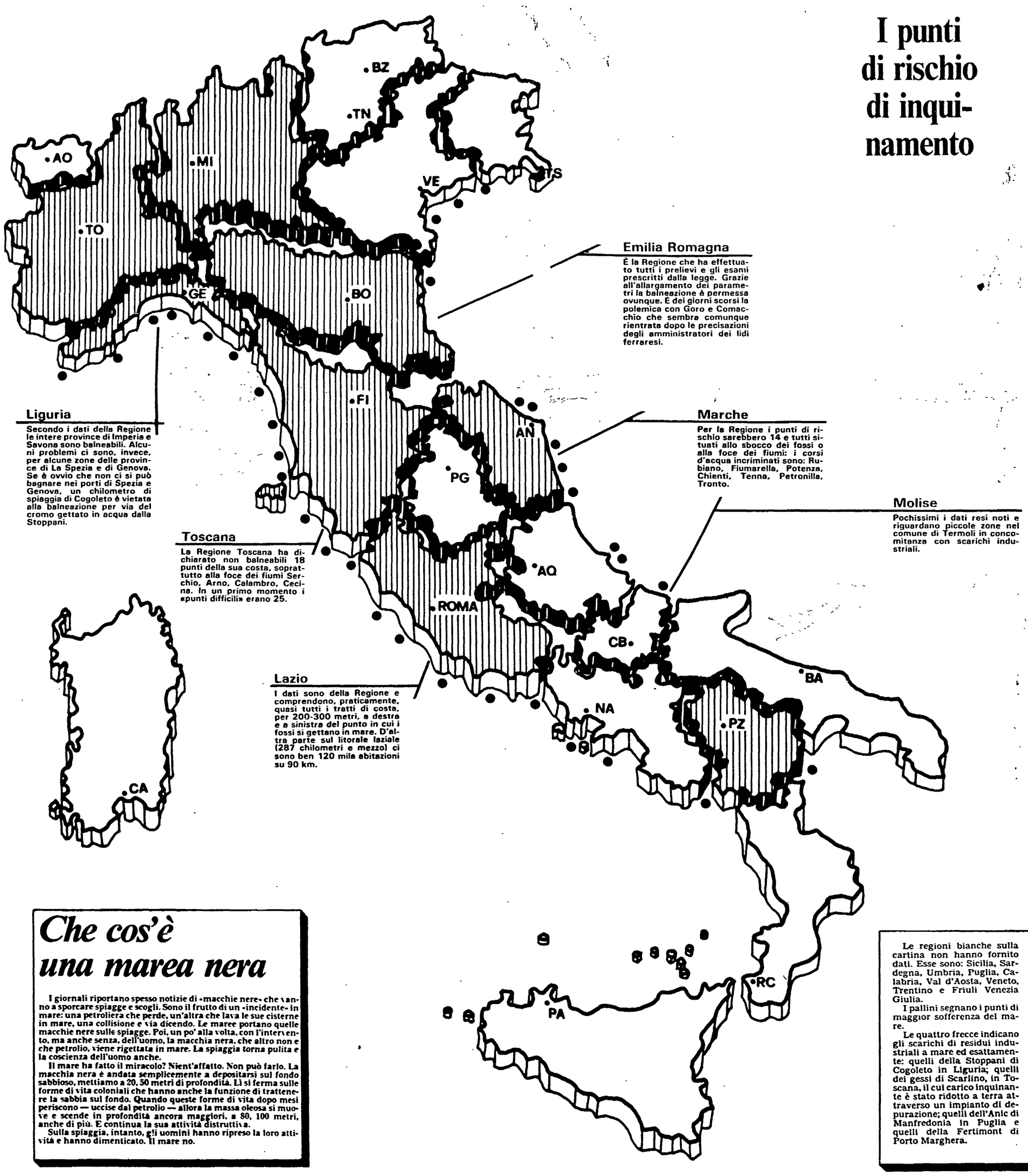
Questa è una mappa, come la chiamano gli ambientalisti, della «sofferenza del nostro mare». Non abbiamo indicato, località per località i punti di rischio perché le recenti polemiche insegnano che una situazione può cambiare da un giorno all'altro. Un divieto di balneazione può, cioè, essere messo oggi e tolto tra dieci giorni. È, quindi, una mappa in movimento come il mare. Questo non toglie che ci sono tratti della nostra costa dove fare il bagno è proibito o pericoloso. Sono le spiagge dove i fiumi e i torrenti si gettano in mare; sono le coste dove ci sono grossi insediamenti industriali; sono i porti.

Che comunque una mappa dell'inquinamento e della balneazione può essere realizzata lo dimostra il fatto che, sotto la spinta e le segnalazioni della Lega Ambiente e dell'opinione pubblica si è avuta una prima riunione congiunta delle commissioni Lavori pubblici e Sanità del Senato per analizzare il problema. Il ministro della Sanità ha deciso, a questo punto, di consegnare all'istituto superiore di Sanità i dati in suo possesso affinché siano inquadrati, studiati, registrati.

Nonostante le leggi, nonostante le normative Cee, l'Italia non riesce ad allinearsi ad altri paesi della comunità: ad esempio la Francia dove già ai primi di aprile è possibile avere una mappa della balneazione che viene pubblicata dai giornali.

C'è, poi, il problema degli scarichi a mare dei rifiuti industriali. Sono quattro le zone del nostro Paese in cui questo avviene: i casi più gravi sono quelli dei reflui della Fertimont di Porto Marghera e della Stoppani di Cogoleto, in Liguria. Proprio per non essere stati all'altezza degli incarichi ministeriali, WWF e Lega Ambiente hanno chiesto che i ministri della Sanità e della Marina, Degan e Carta, in occasione del rimpasto governativo, vengano sollevati dai loro incarichi, non avendo dimostrato quella sensibilità indispensabile nei confronti delle esigenze dell'ambiente e dei cittadini.

I punti di rischio di inquinamento



Emilia Romagna

È la Regione che ha effettuato tutti i prelievi e gli esami prescritti dalla legge. Grazie all'allargamento dei parametri la balneazione è permessa ovunque. È dei giorni scorsi la polemica con Goro e Comacchio che sembra comunque rientrata dopo le precisazioni degli amministratori dei lidi ferraresi.

Liguria

Secondo i dati della Regione le intere province di Imperia e Savona sono balneabili. Alcuni problemi ci sono, invece, per alcune zone delle province di La Spezia e di Genova. Se è ovvio che non ci si può bagnare nei porti di Spezia e Genova, un chilometro di spiaggia di Cogoleto è vietata alla balneazione per via del cromo gettato in acqua dalla Stoppani.

Marche

Per la Regione i punti di rischio sarebbero 14 e tutti situati allo sbocco dei fossi o alla foce dei fiumi: i corsi d'acqua incriminati sono: Rubiano, Fiumarella, Potenza, Chienti, Tenna, Petronilla, Tronto.

Molise

Pochissimi i dati resi noti e riguardano piccole zone nel comune di Termoli in concomitanza con scarichi industriali.

Toscana

La Regione Toscana ha dichiarato non balneabili 18 punti della sua costa, soprattutto alla foce dei fiumi Serchio, Arno, Calambro, Cecina. In un primo momento i «punti difficili» erano 25.

Lazio

I dati sono della Regione e comprendono, praticamente, quasi tutti i tratti di costa, per 200-300 metri, a destra e a sinistra del punto in cui i fossi si gettano in mare. D'altra parte sul litorale laziale (287 chilometri e mezzo) ci sono ben 120 mila abitazioni su 90 km.

Che cos'è una marea nera

I giornali riportano spesso notizie di «macchie nere» che vanno a sporcare spiagge e scogli. Sono il frutto di un «incidente» in mare: una petroliera che perde, un'altra che lava le sue cisterne in mare, una collisione e via dicendo. Le maree portano quelle macchie nere sulle spiagge. Poi, un po' alla volta, con l'intervento, ma anche senza, dell'uomo, la macchia nera, che altro non è che petrolio, viene rigettata in mare. La spiaggia torna pulita e la coscienza dell'uomo anche.

Il mare ha fatto il miracolo? Nient'affatto. Non può farlo. La macchia nera è andata semplicemente a depositarsi sul fondo sabbioso, mettiamo a 20, 50 metri di profondità. Lì si ferma sulle forme di vita coloniali che hanno anche la funzione di trattenere la sabbia sul fondo. Quando queste forme di vita dopo mesi periscono — uccise dal petrolio — allora la massa oleosa si muove e scende in profondità ancora maggiori, a 80, 100 metri, anche di più. E continua la sua attività distruttiva.

Sulla spiaggia, intanto, gli uomini hanno ripreso la loro attività e hanno dimenticato. Il mare no.

Le regioni bianche sulla cartina non hanno fornito dati. Esse sono: Sicilia, Sardegna, Umbria, Puglia, Calabria, Val d'Aosta, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia.

I pallini segnano i punti di maggior sofferenza del mare.

Le quattro frecce indicano gli scarichi di residui industriali a mare ed esattamente: quelli della Stoppani di Cogoleto in Liguria; quelli dei gessi di Scarlino, in Toscana, il cui carico inquinante è stato ridotto a terra attraverso un impianto di depurazione; quelli dell'Anic di Manfredonia in Puglia e quelli della Fertimont di Porto Marghera.

Il mare, punto nodale dell'intero sistema ambientale, riflette l'insieme delle contraddizioni scatenate dagli uomini. Ora ci vuole una scelta

Come varcare quella linea d'ombra

«Uomo libero, sempre caro avrai il mare», scriveva Baudelaire e, a giudicare dall'autentico disprezzo dimostrato in questo secolo dalla specie umana per la propria culla originaria, dovremmo concludere che ben poca è la libertà che c'è rimasta. Ma il tempo d'estate e la voglia di mare sembra portare con sé finalmente, e forse, quest'anno più che mai, la consapevolezza che qualcosa rischia di incrinarsi, di compromettere questo rapporto fondamentale. Sarebbe opportuno e necessario che, a questo punto, qualsiasi bagnante attratto dalle acque e sconvolto dalla loro scarsa limpidezza o dal rapidissimo ridursi dei tratti di spiaggia, pensasse un po' alla storia di quel mare e del suo difficile rapporto con quella strana, e per un certo verso degenere, specie di figli che sono gli uomini.

Sul mare abbiamo costruito nei secoli gran parte della nostra storia. Dal mare ci siamo anche riparati, per timore di invasioni o della malaria. Tutto ciò si è svolto nell'ambito di un rapporto ambivalente ed anche conflittuale tra natura ed urbanizzazione che, in qualche modo, coglieva però spontaneamente o anche inconsciamente il dato che l'assetto naturale, e in esso la presenza del mare, dei fiumi, dell'acqua insomma, rappresentava in questo paese, la vera grande risorsa. Gramsci avrebbe considerato questi i termini di una grande questione nazionale.

Poi, con la rivoluzione industriale, l'equilibrio si rompe. Ne fanno le spese, per prime, le repubbliche marinare. È da lì che si apre una frattura che non si ricomporrà più. Ma veniamo al nostro secolo, agli anni Cinquanta.

Proprio in quegli anni, dentro quello scontro che lacerava il paese sulle varie ipotesi di ricostruzione, ci si accusò come comunisti di non capire, anche allora per scarsa modernità, l'importanza di un modello di sviluppo industriale concentrato nel grande territorio padano che sacrificava così grande parte del paese tradendo le vocazioni naturali del territorio nazionale. Ecco che oggi proprio il mare, l'Adriatico, paga le conseguenze di quella scelta sciagurata. E non poteva essere altro che il mare, in quanto punto nodale dell'intero sistema ambientale, a riflettere l'insieme delle contraddizioni scatenate con quella scelta.

Nel mare hanno confluito e confluiscono ancora, quasi fosse un'enorme pattumiera, tutti i prodotti di scarico della produzione. Sul mare crescono a dismisura non gli insediamenti comunali (i comuni che si affacciano sul mare non crescono di numero dal 1871 ad oggi) ma le colate di cemento degli insediamenti turistici. Sul mare corrono le reti ferroviarie ed autostradali. Proliferano le centrali elettriche. Al mare vengono sottratti i materiali litoidi escavati dai fiumi per alimentare una folle produzione di cemento. Del mare si distrugge l'habitat, la vegetazione, le dune. Del mare si distruggono i fondali. Nel mare si saccheggiano le risorse ittiche. E tutto ciò non avviene senza che il mare reagisca. Il mare si inquina, si eutrofizza, si impoverisce. E quando si altera il mare si altera tutto l'ambiente che ad esso è collegato. Basti pensare alle modificazioni climatiche cui assistiamo sempre più di frequente: quando non c'è più la primavera, quando il cielo non è più limpido, o quando leggiamo che in posti lontani dal mondo avanzano i deserti, cresce la siccità, dobbiamo pensare alla riduzione dello scambio gassoso e cioè di quella funzione di depurazione dell'aria dall'anidride carbonica che il mare, inquinato, surriscaldato, non riesce più a svolgere e alle alterazioni che abbiamo portato al ciclo dell'acqua.

Ma anche su un altro versante, quello della bilancia dei pagamenti, a torto ritenuto più drammatico e pesante, le disattenzioni e le offese nei riguardi del mare, significano da subito il rischio di una caduta verticale delle frequenze turistiche, in quelle che erano considerate le spiagge d'Europa, con una perdita netta di valuta pregiata. Certo, fenomeni di tale rilevanza che l'intera collettività nazionale paga ogni giorno con monete diverse e non ultima quella di una graduale perdita di identità storica come specie e di impoverimento della capacità fantastica di autorappresentazione che proprio il mare aveva alimentato per secoli, devono diventare terreno per una sistematica azione ed intervento sul piano politico e culturale.

L'esplosione della questione Adriatico aveva visto il presidente del Consiglio avanzare alcune proposte che sembravano delineare una certa inversione di tendenza. Di fatto l'iscrizione nella legge finanziaria di mille e cento miliardi per opere di risanamento non sembra finora aver trovato canali, forme e strutture operative per essere realmente attivata, penalizzando chi, come la Ragione Emilia Romagna, aveva approntato progetti attuativi.

Nel quadro della stessa questione Adriatico, l'accordo, abbastanza generalizzato, e con la disponibilità persino delle organizzazioni industriali del settore, che si era realizzato per un radicale abbattimento del fosforo nei detersivi si è ora arenato per una sorta di ostruzionismo della maggioranza che ha tutta l'aria di voler curare il diabetico non togliendogli lo zucchero dalla dieta ma aumentando le dosi di insulina. E ancora sempre sulla stessa questione adriatica, il ministro della Marina mercantile non ha altro da suggerire che continuare ad autorizzare gli scarichi di 3500 tonnellate di fanghi giornalieri, nonostante soluzioni alternative siano state richieste e suggerite da sindacati, tecnici e movimenti. Lo stesso ministro della Marina mercantile non sembra essere in grado di gestire tecnicamente e politicamente le competenze affidategli dalla legge del mare che rimane scandalosamente non attuata, nella predisposizione dei piani generali del mare e delle coste, nella costituzione dei punti di osservazione, nell'attrezzamento dei natanti oceanografici, nel varo dei parchi marini. Tra l'altro rimane ingabbiata in obsolete strutture, come la Capitaneria di porto, tutta la questione del demanio marittimo evadendo la legge che trasferisce alle Regioni la potestà del demanio stesso. Magari invece il ministro della Marina mercantile propone di trasformare il mare in un'autostrada costruendo un porto ogni quindici miglia e poi si adombra se da parte di qualcuno si avanza la richiesta di unificare le competenze ambientali ora disperse in quindici sedici o diciassette dicasteri in un unico serio ministero per l'Ambiente.

Di tutto questo si è molto discusso a vari livelli dentro e fuori il partito ad opera dei comunisti. Proposte ed iniziative sono state avanzate nel paese e nel Parlamento specifiche sui punti fin qui menzionati coinvolgendo tecnici, settori industriali, operatori economici, istituti di ricerca, associazioni ambientalistiche e movimenti. Sono state avanzate proposte che inseriscono le questioni del mare in ottiche di intervento normative ed operative più generali come ad esempio una legge per la difesa del suolo, la trasformazione in legge del decreto Galasso, la riduzione dei carichi chimici nelle tecnologie di incremento della produzione agricola e della zootecnia. Nostra è anche la richiesta avanzata al governo di indire una conferenza sul mare in cui si precisi il quadro in cui versa questa risorsa e si prendano provvedimenti anche rispetto ai consessi internazionali.

Ma tutto questo non basta. Occorre pensare a un diverso sviluppo. Se è vero infatti che distruggiamo il mare è altresì vero, incredibilmente, che dal mare non riusciamo a trarre ciò che esso ci può dare. Pensiamo solo all'enorme quantità di prodotti che da lì ci possono venire e che sono forse una delle soluzioni ai problemi alimentari cui andiamo incontro. Un uso incredibilmente distorto della scienza ci porta a questa inammissibile cecità. Dalla scienza e dalla tecnologia innovativa dobbiamo dunque ripartire. Da una nuova diversa scienza che sia innanzitutto capace di capire e regolare il rapporto tra l'uomo e la natura. È questo il nodo per varcare «la linea d'ombra» che ci troviamo di fronte.

Raffaello Misiti

L'Adriatico non è un malato immaginario

Dal nostro inviato

RIMINI — A prima vista l'Adriatico scoppia di salute: acque limpide, greggi di bagnanti a mollo, flotte di pedalò, windsurf e scafame vario. Sulla spiaggia sono tutti aperti i 250 mila ombrelloni e la gente formicola intorno ai 1500 stabilimenti balneari. Il «bagno Romagna» incassa, e altrettanto fa l'industria retrostante coi suoi 5.000 alberghi, 60.000 ville e appartamenti, 300 campeggi e colonie, 3.000 ristoranti, bar e pizzerie e un altro migliaio di punti di svago, diurno e notturno. I week end estivi hanno sempre segnato il pieno; coi giorni feriali, meno affollati, le presenze hanno superato di qualche punto quelle dello scorso anno. Nessuno se l'aspettava, soprattutto da parte degli stranieri, un'ondata così.

L'Adriatico, dunque, è un malato immaginario? Le statistiche turistiche non possono purtroppo cancellare la cartella clinica: un conto è il rombo della macchina delle vacanze, un altro è la salute del mare. Quest'ultima non segnala peggioramenti particolari, anzi tutto sembra coincidere per mantenerla entro margini lontani dal collasso: precipitazioni, venti, temperatura dell'acqua, insolazione. Insomma l'eutrofizzazione, la superconcimazione che fa esplodere le alghe, morire i pesci, scappare i bagnanti, sembra starsene tranquilla, sui limiti di sicurezza. Ma è solo frutto di tante coincidenze, quelle favorevoli di cui si diceva. L'alga è sempre in agguato.

L'Adriatico non è un malato immaginario. Basterebbe un temporale prolungato nell'entroterra — o anche sull'arco alpino, come è successo a maggio — per aumentare la portata dei fiumi, in particolare del Po, e far confluire in mare le sostanze nutritive che in pochi giorni rimetterebbero in moto il micidiale meccanismo delle esplosioni vegetali.

Sul filo di questo rasoio l'Adriatico passa ogni estate, da ormai un decennio, mettendo a repentaglio quel po' po' di industria che abbiamo detto, dentro la quale stanno anche 200.000 unità lavorative e un fatturato annuo di circa 5.000 miliardi. Che poi risulterebbero persino poca cosa di fronte all'ecocatastrofe. I danni di un degrado irreversibile per decenni, supererebbero certamente la sfera turistica.

«Emergenza nazionale», dunque, non significa solo allarme rosso per la fabbrica delle vacanze più grande d'Europa. C'è dietro molto di più. Non lo affermano soltanto le amministrazioni locali e le forze economiche emiliano-romagnole. Lo ha riconosciuto il governo, e gli stessi sindacati nazionali hanno posto l'Adriatico al primo posto della piattaforma ambientale.

Per non parlare dei «verdi», che hanno centrato su questo mare le loro denunce e le azioni di protesta più incisive. Tutti d'accordo sulla diagnosi e l'urgenza delle cure, ma la terapia non parte. Neppure gli interventi più semplici e meno dispendiosi riescono a mettersi in moto. Per la riduzione del fosforo nei detersivi (questo elemento, tra i «padri» delle alghe, è il più facile da combattere: dai soli prodotti per lavare ne arriva in mare un quarto del totale annuo) non si riesce a fare una legge, nonostante che la stessa associazione della detergenza (Assocasa) si sia dichiarata disposta a portare i polifosfati dal 5 al 2,5% da subito, considerando i tempi tecnici.

Altri paesi minacciati dall'eutrofizzazione, Canada e Svizzera, hanno risolto tempestivamente la questione azzerando il fosforo. La Confederazione d'oltralpe lo ha fatto pochi giorni fa, per decreto. Il nostro governo, tanto prodigo in misure d'urgenza, non riesce a mettersi d'accordo, anzi tende a moltiplicare i progetti di legge.

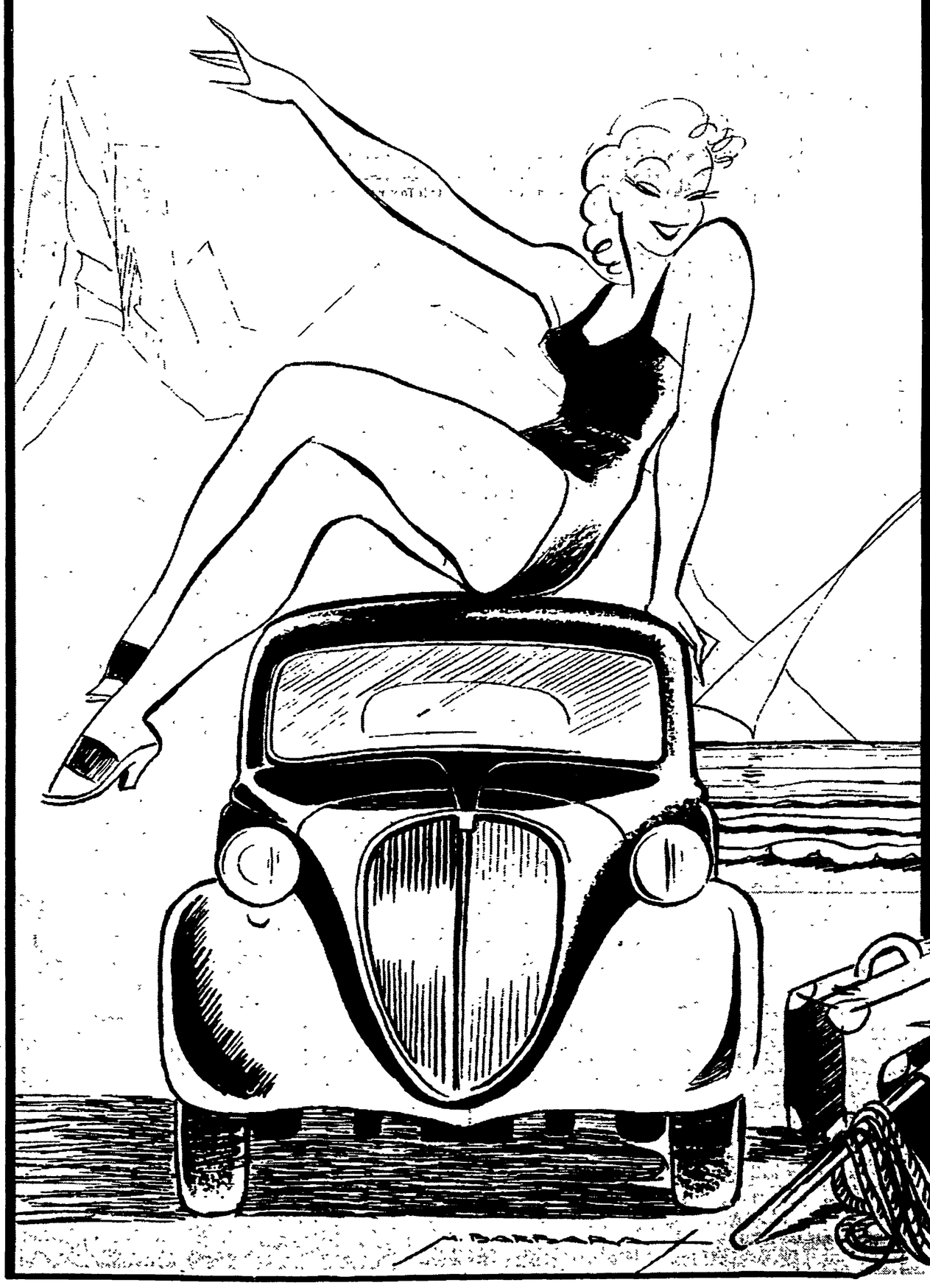
Coi fanghi della Montedison di Porto Marghera finiscono sul fondo marino 3.500 tonnellate di gessi zeppi di fosforo solubile (senza contare i metalli pesanti) ogni giorno, con tanto di licenza ministeriale, nuovamente prorogata proprio questa settimana

Il governo intanto ha stanziato 1.100 miliardi del Fio '85 per il disinquinamento delle zone a rischio, ma anche questo primo cospicuo finanziamento statale sta subendo rallentamenti e rischi di dispersione preoccupanti. L'Emilia-Romagna ha presentato progetti per 350 miliardi (i cantieri sono già pronti a partire) per potenziare considerevolmente la già avveniristica — per l'Italia — rete di depuratori: ma finché il Cipe non scioglie i suoi nodi tutto resta fermo sulla carta.

Questo mentre dal bacino idrografico padano, la maggior concentrazione produttiva del paese, continuano a scendere in mare gli scarichi di una popolazione equivalente a 120 milioni di abitanti.

In Emilia-Romagna la depurazione copre già oltre il 70% del fabbisogno, nelle altre regioni padane non si arriva al 30%. Anche se per ora qui in Romagna i bagni non sono in discussione, come attestano i rigorosi controlli pubblici, il futuro è una grossa incognita.

Florio Amadori



Stoppani, ovvero il cromo nel mar Ligure

Dalla nostra redazione

GENOVA — Prima un arrembaggio, poi un divieto di balneazione e adesso una diffida denuncia. Sono gli ultimi episodi di una guerra per difendere il mare che hanno riaperto, e questa volta in modo tale da non poter essere richiusa in silenzio, la vicenza che vede protagonista una azienda chimica — la «Stoppani» di Cogoleto — e una vittima, il mar Ligure, trasformato in pattumiera in cui si possono riversare tranquillamente 200 tonnellate al giorno di fanghi contaminati da cromo esavalente.

«Le sostanze scaricate in mare costituiscono rifiuti tossici — ha dichiarato nei giorni scorsi il pretore Francesco Amendola, della Lega Ambiente Arci — ed abbiamo quindi mandato una diffida al ministro della Marina mercantile e alla Stoppani perché smettano subito l'opera di inquinamento organizzandosi per lo smaltimento a terra». Italia Nostra, Lega per l'ambiente ed i consiglieri «verdi» eletti alla Regione e alla Provincia hanno firmato un dettagliato esposto-denuncia in cui si evidenzia quella che gli esponenti hanno definito *«una situazione di illegalità palese»* in cui l'autorizzazione ministeriale a scaricare i fanghi in mare sarebbe una *«autorizzazione a commettere reato»* e quindi da revocare immediatamente.

Le motivazioni tecnico giuridiche della diffida sono state ampiamente documentate: l'autorizzazione del ministro della Marina concede di disperdere in mare fanghi di risulta con un contenuto di cromo esavalente (una sostanza da molti ritenuta cancerogena e comunque pericolosissima per gli organismi vitali) superiori da cinque a sette volte e mezza a quelli ammessi da una legge entrata in vigore sei mesi fa in cui sono disciplinati gli scarichi di sostanze «tossiche e nocive».

Per nulla addentro ai problemi tecnico legali i pescatori liguri si sono allarmati sulla base dell'esperienza diretta: la zona di mare, dove vengono scaricati i fanghi, è diventata un deserto, non si pesca più nulla e ogni giorno si allarga. C'è un problema di lavoro — bisogna andare altrove per cercare i banchi di pesca — e uno di immagine: molti non comperano più il pescato temendo che il cromo possa passare attraverso la catena alimentare e giungere fino all'uomo. Ed è per questo che oltre a dar vita a proteste pubbliche a terra i pescatori hanno recentemente bloccato, con le loro barche, la bettolina con la quale sono trasportati al largo, quotidianamente, i fanghi al cromo.

L'ultimo segnale inquietante è il divieto di balneazione lungo la costa di Cogoleto a ponente del torrente Lerone: quasi un chilometro di spiaggia dichiarata tabù per il colore, dall'innaturale iridescenza, del mare. Lo scorso anno la proibizione riguardava solo 400 metri.

Di fronte a questi fatti, e tenendo conto della denuncia-diffida degli ecologisti, è facile prevedere le conseguenze. Anzitutto il pretore di Voltri dovrà pronunciarsi sulla validità della tesi giuridica avanzata dalla Lega Ambiente e qualora la riconoscesse fondata non potrebbe far altro che bloccare gli effetti della autorizzazione ministeriale.

A questo punto l'azienda dovrà finalmente studiare, d'accordo con la Regione — che è competente, in base alla legge Merli —, l'ubicazione delle discariche a terra e quale destinazione dare ai fanghi al cromo. Il cromo, è ovvio, è pericoloso per tutti: per i pesci, come per i bagnanti, per gli abitanti della zona e per i turisti, ma in primo luogo per chi in fabbrica ci lavora. Non a caso, adesso, il consiglio di fabbrica della Stoppani ha deciso di costituirsi parte civile per una serie di morti sospette avvenute fra gli operai. Ieri sera centinaia di pescatori di Voltri e di Pegli si sono riuniti, con le loro barche, alla foce dei torrenti Varenna e Cerusa dando vita ad una vivacissima manifestazione nella zona del golfo in cui vengono versati i fanghi.

Paolo Saletti

Pagine a cura di **Mirella Acconciamessa**

Grafica di **Maria Luisa Grossi**

Spettacoli Cultura

Marx in bicicletta: è un manifesto della scorsa festa nazionale dell'Unità. In basso: a sinistra, la ciclista italiana Maria Canins; a destra, il fuoriclasse francese Bernard Hinault

Maria Canins e Bernard Hinault: due eroi consacrati dal recente Tour de France Ma le loro imprese vanno molto al di là del semplice primato sportivo

Signora Bicicletta

IL SOCIOLOGO Francesco Alberoni, su «La Repubblica» di sabato 20 luglio, ha rimproverato, con varie argomentazioni, i commentatori dell'attualità, sostenendo che in Italia tutto è apparenza, tutto è chiacchiera, tutto è moda. Nella moda, sosteneva, la scomparsa del vecchio ed il trionfo del nuovo è totale, istantaneo e immotivato. La moda non funziona come una democrazia, ma come una Corte eccetera eccetera... Ha proseguito la colta provocazione, pochi giorni dopo, Beniamino Placido (su «La Repubblica» del 23 luglio), al suo modo argomentato e divertente, sostenendo — riassumo in due parole — che ciascuno deve fare il proprio mestiere, purché lo faccia bene. Infatti, in ogni settore dell'informazione, anche la più frivola in apparenza, occorrono professionalità e cultura specifica.

Mi riferisco a questi interventi, che magari susciteranno ancora altre annotazioni, perché leggendoli mi era venuto il sospetto che trattare alcuni argomenti — che anch'io coltivo — fosse ormai sconveniente, tanto da appaiarmi all'orda dei chiacchieroni o degli effimeri esibizionisti. E che, per un esempio, seguire con interesse lo svolgimento del «Tour» femminile; non solo, ma cercare di informarsi sui personaggi, come mi era possibile, anche negli sfoghi privati o nelle interviste, fosse conferma di carattere labile e superficiale; e, per uno non più tanto giovane, uno sperpero inconcepibile del proprio tempo residuo. Poi mi sono un po' rassicurato fra me e me, perché, dato che oggi per fortuna non ci sono maestri, ciascuno può fare alla fine ciò che crede, purché non nuoccia o non infastidisca gli altri. Detto e fatto. Tanto più che l'avvenimento sportivo appena concluso in Francia, in parallelo al Tour maggiore, con uomini muscolosi, macchine al seguito, giornali, tivvù e satelliti, a me era sembrato un avvenimento molto importante; non solo perché coinvolgeva atlete italiane bravissime, ma per una intrinseca rilevanza legata in generale alle cose d'oggi e ai relativi problemi.

Da ciò un primo appuntino in calce alle argomentazioni di Alberoni: cioè che in questi anni — tanto più di prima e in un modo più insistente anche se talvolta più frastornante — il marginale si lega al centrale, il grosso problema si alimenta di insinuazioni periferiche, e ciò che sembra affidato soltanto a una effimera occasione, spesso partecipa più di quanto si immagini al moto delle cose. Insomma, sempre a mio parere, mai come in questo tempo così sconnesso, contorto, contraddittorio, fragile, velenoso, corrotto, incerto e perfido con raffinata malizia; mai, ripeto, ciò che definirei *la lattina vuota delle varie occasioni* è stato più partecipe, certo direttamente, delle necessità del tempo, non inquinandolo più di quanto non fosse e, anzi, collaborando alla mescolanza delle sue inquietudini, delle sue domande e delle sue improvvise, talvolta splendide, intuizioni.

Ma riscontriamo questo capitolo sportivo, in cui sei atlete italiane, da Maria Canins — la vincitrice — di trentasei anni, a Imelda Chiappa di diciannove anni hanno spopolato, vincendo anche la classifica a squadre. Su e giù per autentiche montagne, in velocissime tappe a cronometro lunghe un'ira di Dio; oltre a proporre un esaltante episodio a puntate di autentica vitalità sportiva, hanno contribuito a riproporre le condizioni «reali» dello sport (cioè dietro al paravento) e a rimettere in un moto argomentato il problema della «condizione della donna in questa società», ripreso sulla base di un legame diretto con il reale. Il fatto sportivo è stato entusiasmante; ma vorrei muovermi a lato. Utilizzando una breve campionatura di riferimenti ne prendo uno, che ho sotto gli occhi, qui sul tavolo.

«Il Corriere della Sera» di domenica 21 luglio, titolo su quattro colonne a pagina 21: «Hinault e la Canins oggi in trionfo a Parigi». Il testo, di 138 righe, alla Canins ne dedica 31, e con questo avvio: «Maria Canins, la mamma in bicicletta aspetta con curiosità di vivere in prima persona il trionfo che l'attende». Sempre domenica 21, «Il Giorno» parla della 36enne mammina della Val Badia; mentre altri giornali scrivono di un «Coppi in gonnella»; proponendo anche questa vicenda fra la piccola meraviglia «maschilista» e il patetismo di «casa-famiglia» con cui da noi si coltiva spesso l'orticello dei buoni sentimenti. Fra le cose che ho letto, solo «Reporter» ha centrato l'avvenimento con secca e partecipe esattezza almeno in un titolo; e lunedì 22 luglio ha dato un resoconto esatto: «Un tour massacrante e affascinante come nella tradizione, che ha rivelato il ciclismo femminile». Esatto, perché parla di «rivelazione» nel senso di sport faticoso, anzi tremendo, che le donne praticano da tempo ma con riscontri sempre episodici e da elzeviro su due colonne; fra la piccola ironia e la condiscendenza inevitabile — a livello dell'informazione ufficiale. Ma anche esatto, in assoluto, in quanto, per una volta almeno, non suddivide le due competizioni ghettizzando il femminile nell'area del sottobosco ma le unifica, come due momenti della stessa feroce fatica e di un identico grande impegno.

C'è un altro frammento di resoconto, in data 22 luglio che mi sembra significativo; a vittoria finale conclusa: «Ieri, sul palco delle premiazioni, lei (*la Canins*) ha abbracciato le sue compagne più giovani e lasciandosi un po' andare ha gridato: siamo delle bestie!». Era felice come tutte. Certo solo un grido, una piccola frase che può voler esprimere l'emozione del momento o qualcosa di più, cioè che gira e rigira, in casa o in bicicletta, per strada o sul palco, lì è sempre fatica e fatica e non c'è altro da fare. Intervistata in Italia, alla Tv, sempre la Canins ha aggiunto: «Il ciclismo è forse qualcosa di più (*dello sci in cui anche eccelle*) perché la gente partecipa». Vale a dire, perché non c'è più la sensazione di solitudine, di operare solo per sé e per pochi in cui troppe volte le donne che sono anche atlete sono coinvolte. Dato che niente le esonera, neanche i risultati esaltanti, dal compiere ciò che è nella norma e nel dovere. Il marito della Canins ha ribadito: «Le cose di casa le fa sempre lei»; e lei, in altra occasione, quasi a commento: «La giornata è di 24 ore, perciò ce n'è del tempo!» — mentre il cronista commentava che «la mammina volante ha un sorriso per tutti».

Si dovrebbe pretendere forse altro, dopo simili impegni; ma lo sport femminile, come è stato ripetuto con simpatia e con un sorriso di compiacimento è (oppure ha) solo coppe, medaglie e un po' di spumante nostrano. Ma c'è un ultimo riferimento che vorrei cogliere a conclusione, legandomi al titolo de «Il Messaggero» di mercoledì 24: «Dietro al trionfo della Canins al Tour una battaglia tecnico-sportiva. Non c'era alcun dirigente federale, lunedì pomeriggio, all'aeroporto di Linate, ad attendere Maria Canins di ritorno dalla Francia, dopo aver stravinto il Tour riservato alle donne...». L'articolo riferiva che la campionessa avrebbe usato il cambio della Shimano, giapponese, e non quello della Campagnolo Brevetti S.p.A. Tale scelta le avrebbe creato il vuoto intorno, nonostante questo grande trionfo. Niente applausi, niente fiori. Una donna in bicicletta? Forse è come una scimmia in bicicletta. Quello che conta, dopo tutto, è la bicicletta. Il Tour è finito, l'episodio — col silenzio — è archiviato. Infatti è stata una notizia data in margine. Forse da un solo giornale.

Roberto Roversi

Bernard l'eremita

Il 1985 ciclistico, capitolo Tour de France, dovrà entrare di diritto nella decade degli anni Cinquanta. Non solo grazie a Maria Canins, che ha stravinto sulle montagne alla maniera di Coppi, ma anche grazie a Bernard Hinault, che vincendo il suo quinto Tour si è proiettato a grandi balzi verso il passato. Non tanto perché ha eguagliato i record stabiliti in terra di Francia da Eddy Merckx e Jacques Anquetil, o perché ha appaiato Fausto Coppi ottenendo due doppiette Giro-Tour a distanza di tre anni ('49 e '52 per l'italiano, '82 e '85 per il francese). Hinault ha pedalato a ritroso nel tempo, allineandosi alle figure mitiche del ciclismo, per come *ha vinto questo Tour: con il naso a pezzi e, se ci passate l'iperbole, con la maglia gialla chiazzata di sangue.*

Non è solo una questione di stoicismo: certo, a un primo esame Hinault ha semplicemente aggiunto un tratto di umanità alla propria figura di fuoriclasse ammazzacorse. Invece di lasciare i rivali a un quarto d'ora, ha sofferto e ha dovuto tenere a bada un compagno di squadra ambizioso e recalcitrante, come ai bei tempi in cui Coppi e Bartali andavano al Tour sotto la stessa bandiera. In realtà, Hinault ha fatto molto di più. Ha restituito al ciclismo la dignità della storia. Vediamo perché.

È ormai luogo comune che lo sport moderno non esista senza sponsor, tv e nuove tecnologie. Persino nel ciclismo, sport arcaico per eccellenza, il record dell'ora di Moser (sicuramente l'impresa recente che maggiormente ha contribuito allo scatenamento dei media *su questa disciplina) non sarebbe arrivato alla gente senza la Enervit, le sperimentazioni di Conconi, la bici fantascientifica e le immagini, in diretta dal Messico, della tv. Ebbene, Hinault ha sconfitto proprio queste «sovrastrutture», facendole apparire — non «invecchiate», si badi — ma, al contrario, troppo moderne, forse post-moderne, comunque un tantino robotiche.*

Esistono foto che, direbbe Roland Barthes, suscitano la nostalgia di uno sport antico, perso nella nebbia del mito: calciatori con mutandoni lunghi e fasce avvolte intorno al capo, tennisti con i pantaloni lunghi, ciclisti con i «Palmer» (i vecchi tubolari di scorta) incrociati sulla schiena. Il Bernard Hinault del Tour '85 è sembrato fissarsi per un attimo in una di queste foto. La vera sconfitta di questo Tour è stata la televisione, che non ha potuto rendere sino in fondo, con la crudeltà che le è abituale, le tribolazioni di quell'uomo col naso spezzato solo di fronte alle impennate dei colli pirenaici. Proprio nel giorno in cui il dramma di Hinault rischiava di consumarsi, la tv francese alzava bandiera bianca: la nebbia impediva le riprese, e mentre Hinault veniva «sfilato» dai rivali sui tornanti del Tourmalet agli spettatori arrivavano notizie frammentarie. Un uomo solo in fondo alla corsa, la sua maglia è gialla, il suo nome è Bernard Hinault. Sembrava, rovesciata come un guanto, una radiocronaca di cento anni fa...

Proprio in quel momento, mentre la sua immagine spariva, Hinault è entrato, secondo noi, nella leggenda. La leggenda non vive di numeri e documenti, ma di imprese solitarie raccontate da pochi, fortunati testimoni e tramandate oralmente nella memoria. Come il famoso volo di Coppi sullo Stelvio, quando la tv non esisteva ancora. Non abbiamo visto Hinault aggrapparsi coi denti all'asfalto del Tourmalet, e ora possiamo immaginarcelo come detta la fantasia: col naso storto, il viso stravolto e la maglia gialla inzaccherata. Così nascono i miti. Nella distanza del racconto, nella fissità — che è, appunto, lontananza — della fotografia. Se avessimo assistito di persona al duello fra Ettore e Achille, ci sarebbe sembrato una rissa da strada. Se vedessimo passare Greta Garbo sotto casa, non la riconosceremmo.

Così Hinault si è proiettato, d'un lampo, nel passato: dimostrando l'insufficienza dei media, *comunicando un dramma la cui sostanza — sportiva, umana — va al di là del documento per fissarsi nell'immaginazione. Hinault è l'unico atleta antico di uno sport che nell'antichità trova la propria grandezza, per esempio in una gara indiscutibilmente «ottocentesca» come la Parigi-Roubaix. Un atleta antico nella cui carriera appaiono flash che appartengono al ciclismo epico. Il mondiale di Sallanches '80 in cui si scrollava di dosso gli avversari come un maestoso San Bernardo che si scuote le pulci. Una Liegi-Bastogne-Liegi dominata sotto la neve, il secondo classificato a quasi dieci minuti. Un «Lombardia» conquistato da lontano, con una fuga lunghissima e il povero Contini che soffriva le pene dell'inferno per non perdere la ruota del francese. Uno Stelvio domato con il genio dello stratega, e con la tappa (del Giro '80) signorilmente regalata al prezioso gregario René Bernaudeau.*

Ma, come per tutti i sommi, la grandezza di Hinault risalta anche nelle sconfitte. Come dimenticare il mondiale di Praga '81? Su un circuito piatto come la banalità in persona, Hinault cercò vanamente un metro di asfalto cattivo su cui piantare in asso i nani che gli facevano compagnia. Poi, indignato, si lasciò staccare. Sembrava spacciato. Invece, da solo, in due giri, acchiappò i primi con la nonchalance del cicloturista. Fece anche la volata e arrivò terzo, dietro Maertens e Saronni: beccatevi questo, pigmei, sembrava dire il suo viso scuro.

Nel 1986 il regista Michael Cimino, quello del Cacciatore, *girerà finalmente un film più volte annunciato sul Tour de France, protagonista Dustin Hoffman. La tv, insomma, cederà il passo al cinema, forse l'unica, vera grande mitologia del Novecento. Nello stesso anno Bernard Hinault lascerà il trono al suo erede e delfino Greg Lemond, nato negli Stati Uniti. Forse anche questo sport così antico ed «europeo» è atteso da una rivoluzione. Ma Hinault ha già un posto nella leggenda, l'ultimo dei Mohicani in maglia gialla, prima dei «nuovi ciclisti» del 2000.*

Alberto Crespi

Cesare Garboli ha curato la raccolta delle «Poesie famigliari», dalle quali emerge il complicato rapporto fra l'artista e le due sorelle

Complesso Pascoli

Questa raccolta di poesie tradisce un po' il titolo. *Poesie famigliari e d'altro genere* è infatti un gruppo abbastanza consistente di versi composti da Giovanni Pascoli negli anni di Massa e di Livorno e pubblicati dalla sorella Maria solo nel 1914. La raccolta mondadoriana (lire 20.000) curata da Cesare Garboli ci offre, oltre ad alcune delle originarie *Famigliari* (con un frammento inedito in aggiunta), il *Ritorno a San Mauro* (posto da Pascoli alla fine dei *Canti di Castelvecchio*) e il *Diario autunnale* (che nei *Canti* figura come *Appendice*).

Di tutte le poesie viene fornito un accuratissimo apparato di lettura, un vero e proprio «laboratorio» attraverso il quale si può andare a verificare come il testo è stato costruito, le varianti che ha subito, i confronti a cui può dare luogo. «Si tratta dunque di un'antologia, ma, sotto certi aspetti (specie nei confronti della sistemazione che il Pascoli ha dato della sua opera in versi) di un'antologia sul crinale della legalità: non un florilegio, un "fiore" o un "meglio" di Pascoli, ma neppure una campionatura, una scelta rappresentativa di "tutto" Pascoli...», così afferma Cesare Garboli nella sua presentazione. In ogni caso si tratta di testi che, per quanto nati come «ufficiosi», sono stati poi congiunti a raccolte più «alte» e, comunque, quasi tutti pubblicati.

Ma l'interesse maggiore di queste *Famigliari* non sta tanto nel verificare i loro diversi statuti espressivi quanto nel ricostruire il percorso sotterraneo, il paradossale filo conduttore che le tiene insieme e le contrassegna come operazione-limite della produzione pascoliana. Oltre che acuto interprete, Cesare Garboli è anche un eccellente filologo: ci sono tutti gli elementi perché da queste *Famigliari* venga alla luce un nuovo e diverso rapporto Pascoli-lettore (o lettore-Pascoli) oltre che, forse, una nuova chiave di interpretazione: «Io — scrive Garboli — ho deciso di leggere qualcuna di queste poesie come frammenti superstici di un disegno irrealizzato, relitti di un'autobiografia non voluta, schegge d'un racconto virtuale...».

Ma quale racconto, se il Pascoli non lasciò mai nient'altro che lettere? Cerciamo, almeno in parte, di ricostruirlo. C'è un appunto che, per la comprensione della vita del poeta, vale quanto un teorema: — Io non sono potuto crescere —. È fin troppo noto che la perdita tragica del padre rappresenta per il Pascoli un trauma di violenza inaudita che lo priva per sempre dell'origine e dell'autentico, primitivo nucleo famigliare spezzato per sempre e disperso. Eccezionale diventa allora verificare — come fa in modo serratissimo, puntuale e documentato il Garboli — quale e quanta fu l'energia che Pascoli investì nel tentativo disperato di ricomporre quanto era stato ridotto in frantumi.

Il suo, infatti, fu un lavorio volto a costruirsi intorno una sorta di *oikos* artificiale, una irraggiungibile famiglia nella quale assegnare a sé il *ruolo di pater* e alle sorelle Ida e Maria quello di membri del nucleo. La forza affettiva del Pascoli, allora, si riversa tutta nel normalizzare e nel ricomporre ciò che era stato tragicamente rotto. Garboli è attentissimo nell'evidenziare che, fin quanto questo rapporto funzionò, tra gli elementi del nucleo vi fu della vera ed autentica felicità.

Giovanni Pascoli con la sorella Maria

In questo teatrino le simulazioni si fanno infinite, come infinite sono le identità che gli attori possono venire ad assumere. E qui le *Famigliari* intervengono proprio a registrare ciò che accade, la realtà simulata, sospesa tra il sogno e la concretezza degli eventi: «Non sono forse io il piccolo Giovanni / che la sua mamma accompagna alla stazione? / Essa gli ha messo in ordine i suoi panni, / i suoi colletti, le camicie buone». (*A Maria che l'accompagnò alla stazione*, agosto 1892). Pur affabulato, il teatro lascia intravedere abbastanza chiaramente proprio quegli spezzoni di biografia pascoliana che Garboli cerca di recuperare. Non c'è nulla di arbitrario nelle tesi di Garboli proprio perché, forse come non mai, il Pascoli delle *Famigliari* gioca a carte scoperte.

Lo stesso accade nel successivo *Ritorno a San Mauro*. Ma qui, è accaduto nuovamente l'evento traumatico che Pascoli si era in qualche modo sforzato di rimuovere. L'*oikos*, il nucleo rifondato e del quale le sorelle si erano fatte — forse involontariamente — complici, si è spezzato. Nel 1895 il trio si scioglie, Ida si sposa e Pascoli resta solo con Maria. Ma il poeta, ora, dirige ogni sua energia verso la commemorazione luttuosa, verso la costruzione d'una memoria che simula e rivive il dolore della perdita: «È diventato il poeta del lutto, del sacrificio e del dolore, rassegnato a riempire di pietà e di significati simbolici una spenta vita a due», afferma Garboli.

Inutile, forse, a questo punto andare a ricercare quanto peso ha avuto questo ulteriore trauma sull'evoluzione linguistica del Pascoli, sulla sua fondazione d'una lingua «morta» per i morti. Eppure, proprio la veste apparentemente dimessa del *Ritorno a San Mauro*, proprio la mancanza del grandioso disegno architettonico dei *Canti* e dei poemi, consente di verificare come s'è venuta formando in Pascoli una sorta di zona di confine sospesa tra la presenza e la scomparsa delle cose, tra la tragedia esibita e la sua rimozione, una zona dove l'investimento della forza poetica lascia comparire qualcosa di incerto, a metà strada tra il mondo concreto e la sua dissolvenza: zona che neppure l'io lirico controlla e nella quale non si ritrova mai completamente. Zona profondamente sinistra e sinistramente trasfigurata, quasi luogo infernale: «Ho visto la terra inondata di rosso / la terra color del trifoglio / »...

Mario Santagostini

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Hugo von Hofmannsthal
LETTERA DI LORD CHANDOS
Introduzione di Claudio Magris
Testo tedesco a fronte

P. G. Wodehouse
PERFETTO JEEVES
Introduzione di Guido Fink

Paolo Villaggio
FANTOZZI SUBISCE ANCORA

E. Fantini - C.E. Santella
I GIOCHI DI CARTE
140 giochi, vecchi e nuovi praticati in Italia
NOVITÀ

Pearl Buck
L'ARCOBALENO

GRANDI SUCCESSI

Darwin Porter
GUIDA TURISTICA D'ITALIA
NOVITÀ 1985-86

Arthur Frommer
VIAGGIARE IN EUROPA CON 50 MILA LIRE AL GIORNO

2 VOLUMI
NOVITÀ 1985-86

Michael Hardwick
L'ASSO DELLA MANICA
Jim Bergerac il poliziotto di Jersey. Dall'omonima serie di telefilm

Charles M. Schulz
IO E IL CACTUS
NOVITÀ

Riccardo Pazzaglia
IL BRODO PRIMORDIALE

SUPERBUR

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Questi e altri interrogativi esistenziali e metafisici magistralmente discussi dall'intellettuale della notte più famoso d'Italia.

BUR

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue, ore 21,40

Il padre della atomica si pente

Non è vero che domenica è sempre domenica. Ci sono domeniche che somigliano tanto al lunedì. Questa, per esempio, non offre niente di «festoso» (o di festivo) in tv. Su tutte le reti siamo alla terza, quarta puntata di qualcosa di avviato. E perciò d'arbitrio scegliamo di parlare di quello che quatto quatto si sta affermando come il miglior sceneggiato che va in onda queste settimane. Si tratta di *Oppenheimer* (Raidue ore 21,40), biografia dello scienziato considerato universalmente «padre della bomba atomica».

Il tema è purtroppo sempre d'attualità. La bomba, una volta pensata e realizzata, ha cambiato radicalmente la nostra vita, i rapporti tra gli Stati e quelli tra gli esseri umani. Ricorre in questo periodo il quarantesimo anniversario del lancio della prima atomica su Hiroshima (6 agosto '44) e Nagasaki (tre giorni dopo). La puntata di *Oppenheimer* che vediamo stasera tratta appunto di quei terribili giorni. Lo scienziato, di sicura fede democratica, ha lottato con fermezza per arrivare al momento terribile e la sua coscienza di avere così imposto la fine della guerra e la sconfitta del nazismo, non bastano a togliergli ogni dubbio sulla immensa strage. Oppenheimer dirà: «Sento che le nostre mani grondano sangue». Lo sceneggiato ha il merito di raccontare questi episodi con sufficiente credibilità drammatica, cioè spettacolare, senza svilirli in effettacci.

Molto ben descritto anche l'ambiente attorno allo scienziato, i suoi rapporti familiari, il clima di umana conflittualità tra gli studiosi, le loro tensioni ed esitazioni nel ritiro di Los Alamos. Bravo soprattutto il protagonista, l'attore Sam Waterston, già reporter d'attacco in *Urla del silenzio*

Canale 5: due cuori e un castello

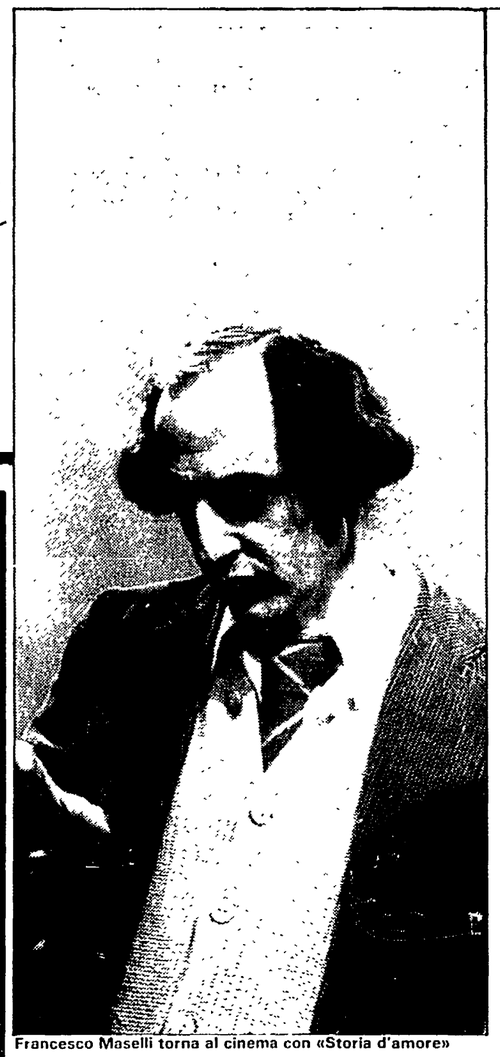
Si conclude stasera con la terza puntata lo sceneggiato australiano di Canale 5 (ore 20,30) intitolato *La rosa d'Inghilterra*, che ci ha raccontato le incredibili e sfortunate avventure di lord Devine (alias Rufus Dawes) deportato in una colonia penale, privato di tutti i suoi beni, spesso seviziato e anche misconosciuto nelle sue virtù umane. Non si può immaginare di peggio. Ma siamo arrivati alla resa dei conti: al simpatico giovanotto stanno per rendere giustizia. Almeno si spera, visto che per sceneggiati di questo tipo il lieto fine dovrebbe essere assicurato. Ma qui si deve anche togliere di mezzo il cattivo, che ha sposato la donna del cuore del nostro eroe.

Raiuno: dove il Po va al mare

Italia mia, il programma del pomeriggio di Raiuno che insegue costumi e habitat nostrani per renderceli noti e cari, oggi ci porta a Comacchio, nelle famose Valli delimitate a Nord dal Delta del Po e a Sud dal fiume Reno. Un ambiente che oggi si estende per 9.600 ettari e che costituisce un habitat ideale per specie rare di uccelli oltre che per le famose anguille. Conducono dagli studi Rai di Milano Jocelyn, Jinny Steffan e Mario Marenco. Il programma è composto anche di belle immagini su natura e monumenti della zona, come la splendida abbazia di Pomposa

Retequattro: torna a casa Lucy

California, il serial parente povero di Dallas, che vede protagonisti i congiunti di J. R., va in onda stasera su Retequattro (ore 20,30). Oggi vedremo la «nana» Lucy, cioè Carlene Tilton (peraltro considerata molto sexy dagli americani), protagonista assoluta. L'abbiamo sempre vista circolare in casa Ewing come un'orfana raccogliticcia, oggi scopre invece che i suoi genitori sono vivi e vegeti e si sono anche risposati dopo 17 anni di separazione. La biondina pensa di riunirsi a loro e li va a raggiungere a Knots Landing. Ma le abitudini acquisite in tanti anni di vita familiare e dissoluta non si dimenticano da un giorno all'altro. L'ombra di J. R. incombe, nonostante il cambio di rete, di titolo e la pausa estiva. Potenza della malvagità.



Francesco Maselli torna al cinema con «Storia d'amore»

L'intervista Il regista torna alla cinepresa a dieci anni dal «Sospetto»: «Il mio film è contro quel cinema rimasto vittima di una specie di manierismo dell'emarginazione»

Maselli controcorrente

ROMA — Via dei Corneli, quartiere Quadraro, esterno notte. Sulla scarpata sporca e fangosa che porta alla Tuscolana (l'hanno «truccata» da inverno, potando gli alberi e cospargendola di immondizie) si sta girando un abbraccio tenero, appassionato, tra un ragazzo e una ragazza. Alla macchina da presa, scapigliato e gentile, c'è Francesco Maselli, che torna al cinema, a dieci anni dal *Sospetto*, dopo una lunga parentesi televisiva (*Tre operai* da Bernari e *Avventura di un fotografo* da Calvino). Il regista guida l'azione, dà lo stop, fa ripetere la scena, dà ancora lo stop, suggerisce all'attrice Valeria Golino, infagottata in un pesante loden blu, come stringere e baciare il ragazzo e poi, finalmente, filma la versione buona. Al di qua della strada rumoreggia incuriosita le gente del quartiere (siamo non molto distanti da Cinecittà), ma tutti sono molto carini e disciplinati.

Durante la pausa di mezzanotte, fumando una sigaretta dietro l'altra, Maselli ci spiega che cos'è questa *Storia d'amore* che lo ha spinto a scrivere di getto, dopo anni di scettico silenzio («Francamente non avevo niente da proporre», confessa candidamente), una storia molto normale ambientata in un quartiere popolare romano. A dire il vero la storia si svolge all'altro capo della città, in quell'ansa racchiusa tra la Flaminia vecchia e Ponte Milvio, ma lì, dove pure volevano girare, sono sorti problemi con prostitute e protettori: volevano 900 mila lire a notte dalla produzione per ammortizzare i danni provocati inevitabilmente dal via vai della troupe. «Immagina che la Tuscolana, lassù, sia Corso Francia — sorride Maselli — e vedrai che tutto torna».

Ma veniamo al film. Da dove nasce e perché questo rovesciamento quasi «polemico» nei confronti di una regola non scritta che, da *Accattone* in poi, fa coincidere vita di borgata con degradazione, povertà con emarginazione?

«L'idea mi venne lavorando al montaggio del film *Sabato 24 marzo*. Scegliendo le interviste con i giovani metalmeccanici venuti a Roma per quella splendida manifestazione rimasi colpito dalla maturità, dall'intelligenza, dalla sensibilità delle loro risposte. L'universo giovanile, oggi, ribolle di novità. Alcune sono francamente barbariche, terrificanti, altre però no. Ho ancora in mente il viso di una ragazza, un'operaia diciannovenne, filmata da Nanni Loy: lavorava in fonderia (nessuno di noi ci credeva all'inizio) e portava dentro il suo sguardo fiero, il suo accento settentrionale, i segni di una curiosa e anomala... non so come dire... i segni di una "civilizzazione interiore". Ecco, lei era una di quei venti milioni di italiani che il nostro cinema recente ha lasciato fuori campo. Gente che Napolitano definirebbe dei "ceti meno abbienti", e che pure possiede storie, emozioni, paure tutte da scoprire e da raccontare».

«Non voglio fare l'anticonformista ad ogni costo — riprende il regista — ma credo che, dopo il salutare bagno nella realtà che ci fecero fare vent'anni fa *Morte di un amico* di Franco Rossi e *Accattone* di Pasolini, il cinema italiano di indagine sociale sia rimasto vittima di una specie di "manierismo" dell'emarginazione. Niente più sfumature: si va direttamente da *Sapore di mare* (erede del filone *Poveri ma belli*) ad *Amore tossico*, da *I watussi* alle siringhe che bucano le vene in primo piano».

Naturalmente questa divisione netta tra commedia e documento, tra mondo del lavoro e luoghi della degradazione a Maselli non va giù. «Nel mio film non c'è droga, né malavita, né prostituzione, anche se parlo di miseria e di fatica, di gente, tre ragazzi, che vivono in un quartiere brutto, atroce, restando puliti, civili, solidamente ancorati ai valori della vita. Non si tratta di farne degli eroi, basta semplicemente raccontarli, senza mettere didascalie».

Al centro di *Storia d'amore* (costo circa 1 miliardo, prodotto dalla Pont Royal con l'Istituto Luce, la Sacis e Raitre) c'è una ragazza, Bruna, interpretata dalla brava Valeria Golino, che lavora in una cooperativa di pulitori. «La sua vita — annota Maselli mostrandoci via dei Corneli, "truccata" anch'essa per l'occasione — è tutta racchiusa tra questa strada, la scarpata e l'autobus che ogni mattina, prima dell'alba, la porta nel mega-ufficio in via Depretis che deve ripulire. Un'esistenza triste, eppure Bruna è una ragazza tranquilla: è totalmente liberata (potremmo definirla una femminista realizzata), naturalmente vincente, assolutamente priva di ogni spirito gregario. Per questo non ha problemi a lasciare il suo ragazzo, un facchino che lavora ai Mercati generali, per un adolescente, un quindicenne, che conosce in una latteria a quattro passi da casa. A quel ragazzo, intimidito e frastornato, lei dà l'amore, la vitalità, nuove emozioni. E per quell'unione un po' fuori dalle regole sfida pure le malevoci del quartiere e le perplessità del vecchio padre comunista».

E poi, poi che cosa succede? «Beh, Bruna si porta a casa il quindicenne e comincia a vivere con lui. Ma tra l'ex fidanzato e l'adolescente nasce presto una solidarietà, un'amicizia forte e genuina che provoca via via nella ragazza una tendenza all'autoesclusione. In lei scatta qualcosa di strano e di terribile. Viene presa dal tedio, dall'atonia, si devitalizza, come se emergesse dall'inconscio la memoria di un ruolo femminile "tradizionale" mai conosciuto. Per questo si lascerà spegnere lentamente, non so ancora se suicida o no — riscrivo giorno per giorno la sceneggiatura a contatto con gli attori — forse per sottrarsi ad una dolorosa mutazione».

Perché questa sterzata tragica, questo cambio finale di accenti? «Spero, francamente, che la "sterzata" non si avverta. Se proprio un messaggio ci deve essere, vorrei che fosse questo: il problema della liberazione dell'uomo è molto interno e ha tempi lunghi. Non dipende, insomma, solo dalla politica, dalla militanza o dal superamento di vecchi tabù. Esistono, in profondità, vincoli, pregiudizi, paure ataviche che non si superano in un giorno. Sono processi difficili, ci vorranno forse generazioni...».

La pausa sta per finire. Maselli ingoia velocemente il panino che gli hanno portato e riprende, calibrando le parole: «L'ho già detto, ma mi piace ripeterlo: penso che il cinema italiano debba ripartire in un clima da Anno Zero. Dobbiamo liberarci il più possibile dai vincoli dei committenti, di coloro — distributori, esercenti, Rai, produttori — che hanno il potere di imporre gusti, generi, mercati. Di fronte alla latitanza del governo (a quando la nuova legge del cinema?) e all'incertezza della sinistra, anche comunista, agli autori non resta che inventarsi una nuova strada: quella del costo contenuto, del piccolo film di qualità che non ha bisogno di incassare tre-quattro miliardi per andare a pari con le spese. Io ci provo. Ovviamente il basso costo non è, di per sé, sinonimo di qualità. Ci vogliono idee e professionalità dietro. E poi, non ce lo ha mica ordinato il medico di fare, ad ogni costo, un film all'anno. È meglio star zitti quando non hai niente da raccontare, no?».

Michele Anselmi

Taormina '85 In margine al festival un incontro con il regista Usa che lanciò Coppola e Scorsese

Corman, un re a «basso costo»

TAORMINA — Ecco i vincitori del festival. Il Cariddi d'oro è andato a «Funerale» (Giappone) di Juzo Itami; l'argento a «Salva per un bufalo» (Ungheria-Francia) di Laszlò Szabó; il bronzo a «L'uomo del salto mortale» (Germania) di Benno Trautmann. E veniamo ai premi per gli attori. La maschera di Polifemo d'oro è andata a Maggie Smith per «Pranzo reale» (Inghilterra) di Malcolm Mowbray; l'argento all'insieme degli attori (Bruno Ganz, Rene Soutendijk e Gerard Thoolen) del film olandese «La gelateria» di Dimitri Frenkell Frank e il bronzo a Liz Smith sempre per «Pranzo reale».

Dal nostro inviato

TAORMINA — *Alcuni già salutano i prossimi 90 anni del cinema, ipotizzando prospettive e speranze alquanto problematiche. Altri, si limitano a fare inquietanti constatazioni. Tra questi, ad esempio, Fernaldo Di Giammatteo osserva senza fumo agli occhi: «I generi si sgretolano, si dissolvono e vivono in estrema tensione il contatto che ancora riescono a stabilire con gli spettatori. Si avviano a diventare relitti e come tali forse a sopravvivere per molto tempo, zombies vaganti sugli schermi...». Tra i primi e i secondi, però, ostinati personaggi nati e cresciuti nel ventre del cinema continuano ad operare, alacri e fiduciosi, paghi forse della gratificazione di poter fare, sempre e comunque, cinema. Si potrebbe collocare in mezzo a simili «matti beati» Roger Corman, cineasta americanissimo alle soglie dei 60 anni, approdato in questi giorni, provvisto di una nuova moglie e di un figlioletto di pochi mesi, a Taormina 85 che gli ha dedicato una doviziosa, esauriente rassegna di film, da lui diretti e prodotti.*

Roger Corman è una sorta di monumento vivente e vitalissimo a quel cinema a basso costo, di svelto allestimento, di consumo tutto immediato che, genericamente definito «indipendente», costituisce in effetti un mondo parallelo e, se si vuole, talvolta alternativo alla più tradizionale, costosissima produzione hollywoodiana. Corman e accoliti — che tali sembrano (o sono sembrati in passato) le decine e decine di cineasti da lui lanciati: da Coppola, a Scorsese, da Bogdanovich a Milius, da Ivory a De Palma — mirano da sempre a confezionare pellicole, a fare cinema, parrebbe, con una sola, dominante ossessione, cioè che sia tanto, maledetto e subito. Nel foltissimo curriculum cormaniano prevalgono, infatti, vistosamente le horror stories, *i canovacci* fantasy, *le vicende un po' allucinate, anche se poi titoli degnissimi quali* Dillinger *di John Milius,* Il clan dei Barker *dello stesso Corman,* Party selvaggio *di James Ivory risultano per se stessi elementi di merito certo non convenzionali.*

A questo proposito, va detto, che gran parte della considerevole attività creativa di Roger Corman avviene in concomitanza con l'avvio della produzione della casa American International Pictures (A.P.I.) fondata nel '54 da Samuel Arkoff e James Nicholson «come diretta conseguenza del maggiore spazio concesso dalla legge antitrust del 1948 a quei piccoli imprenditori che volevano cimentarsi nella produzione cinematografica». Come si sa, la formula della loro faticata ma consistente fortuna risiede in pochi, realistici accorgimenti. È stato al proposito significativamente osservato: «I tre produttori decidono innanzi tutto di selezionare una fascia di pubblico cui rivolgersi (spettatori fra i 15 e i 30 anni) fino ad allora piuttosto trascurata dalle Majors, specializzandosi in un cinema, per così dire, da drive in, *in grado comunque di stare al passo con le modificazioni sociali di quegli anni».*

Peter Fonda in «I selvaggi» diretto da Roger Corman nel 1966

Ovvio che, di successo in successo, Roger Corman sia andato gradualmente maturando il proposito di mettersi in proprio, di sperimentare nuovi modi e altri mezzi per fare o consentire di fare, sempre e comunque, cinema. Si registrano così, fin dagli anni Sessanta-Settanta, sporadiche occasioni di collaborazione tra Corman e alcune Majors, fino al punto che, esaurito ormai il periodo intensissimo dell'A.P.I., l'instancabile produttore-cineasta si lancerà nelle successive avventure delle proprie case produttive quali la New World, New Horizons, Concorde, ecc.

Qui a Taormina, oltre tutto, Roger Corman, ci ha inoltre sorpreso con un'altra delle sue iniziative imprenditoriali che, pur non offrendo grandi opportunità di guadagno, testimonia d'altra parte l'autentico amore per il cinema di quest'ultimo, eterodosso magnate. Attraverso un proprio agile, efficiente apparato distributivo, infatti, egli diffonde negli Stati Uniti il miglior cinema europeo, quello degli autori più noti, più amati quali Truffaut e Fellini, Bergman e Rohmer. E tutto ciò senza metterla giù troppo dura. «Come produttore non posso certo produrre in America film come quelli di Truffaut o Fellini. Oltre i costi proibitivi, l'impedirebbero le regole del mercato. Perciò, siccome, contrariamente a quel che credono certuni, io amo il buon cinema, i bei film, faccio quel che posso perché queste stesse cose siano almeno conosciute nel mio paese».

*Interrogato, quindi, sui possibili, migliori cineasti del momento, oggi in America, Roger Corman ha intonato subito un singolare panegirico agrodolce per il suo ex «pupillo» Francis Ford Coppola. «Pur avendo — ha precisato infatti Corman — grandi risorse, grandi qualità, questo cineasta palesa un vizio d'origine pressoché inguaribile. Francis sa fare film grandiosi, film bellissimi, è sicuramente l'autore migliore della sua generazione. Con un solo, radicale handicap. Presume e pretende di essere anche un fondatore di imperi. Sapete, la vecchia, sempre risorgente idea dell'*american dream, *del sogno americano».*

Lui, Roger Corman, sembra non avere simili preoccupazioni. Per ora è in viaggio di diporto con la moglie e il figlioletto alla volta di Israele, ma nell'immediato futuro, cioè tra l'autunno e la primavera prossimi si accinge a ritornare perfino dietro la cinepresa. «Sarà un film impastato di fantascienza, di horror e, se mi è consentito, anche di qualche considerazione filosofica. Si tratta del recupero del celebre mostro creato dall'altrettanto famoso dottor Frankenstein. Soltanto che per l'occasione l'eccezionale creatura sarà il prodotto di una manipolazione genetica. Ci sarà da divertirsi».

Sauro Borelli

Scegli il tuo film

MOULIN ROUGE (Raiuno, ore 13.45)
John Huston, uno dei più grandi registi hollywoodiani, ci racconta la vita sfortunata di Henri Toulouse-Lautrec, il celebre pittore francese che una caduta in tenera età condannò a un infelice aspetto fisico. Nel film, Toulouse-Lautrec è l'attore José Ferrer; altri interpreti Zsa Zsa Gabor, Katherine Kath, Christopher Lee (1952).

L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE (Retequattro, ore 23 30)
Nunnally Johnson, regista e sceneggiatore di vaglia, dirige nel 1959 questa commedia sul mondo del cinema: un regista hollywoodiano che sta per abbandonare il mestiere incontra Anna, una giovane attrice di grande talento. Decide di rinviare il ritiro per trasformare Anna in una grande stella. E «stelle» sono, sul serio, i due protagonisti, Henry Fonda e Leslie Caron.

COLPO GROSSO MA NON TROPPO (Canale 5, ore 11.00)
Louis de Funès e Bourvil, due nomi celebri della risata francese, si incontrano in questo film diretto nel 1965 da Gérard Oury. Un modesto impiegato, in partenza per le ferie, viene investito dalla lussuosa berlina di un miliardario. A titolo di risarcimento, il riccone gli propone un viaggio in Italia...

COME SVALIGIARE UNA BANCA (Canale 5, ore 16.00)
Due amici squattrinati progettano e realizzano una rapina a una piccola banca. Con il bottino si trasferiscono in California e si danno alla bella vita. Durerà? Una commediola diretta nel 1958 da Henry Levin, protagonista Mickey Rooney.

L'INDOSSATRICE (Raidue, ore 14.05)
Occhi sempre aperti, davanti a un film diretto da George Cukor, il più acuto ritrattista femminile della vecchia Hollywood. Qui ci racconta la storia di una bella ragazza che giunge in città per fare l'indossatrice, ma il mondo della moda non è certo tutto roseo. Protagonista Lana Turner, al suo fianco il Tom Ewell di *Quando la moglie è in vacanza* (1950).

IL TRENO DEL RITORNO (Canale 5, ore 14.00)
Giovane avvocato al lavoro su un'intricata storia di diritti d'autore. Non sappiamo altro su questo film del 1955, diretto da Philip Dunne e interpretato da Richard Egan.

L'EDERA (Raidue, ore 11.30)
Chiudiamo con il più sfrenato drammone all'italiana, firmato nel 1950 da Augusto Genina. Un uomo, vedovo da tre anni e invaghitosi della serva Annesa, si trova in guai economici: un suo vecchio parente, che vive con lui, si diverte della sua rovina. Gli attori: Columba Dominguez, Roldano Lupi, Juan De Landa.

Programmi Tv

Raiuno

11.00 SANTA MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana (3ª puntata)
12.15 LINEA VERDE - Regia di Vito Minore
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 MOULIN ROUGE - Film con José Ferrer e Colette Marchand
15.45 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
16.35 TOPOLINO STORY
17.00 GIOVANI RIBELLI - Telefilm «L'ostaggio»
18.00 ITALIA MIA - Conduce Jocelyn. Regia di Ciampaolo Taddeini
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA CITTADELLA - 4ª puntata. Regia di Mike Vardi, con Ben Cross, Clare Higgins
22.15 HIT PARADE - I successi della settimana
22.50 LA DOMENICA SPORTIVA
23.25 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.30 TAO FEST '85 - Da Taormina, servizio speciale sul Festival internazionale

Raidue

9.30 CASTELGANDOLFO - Canoa: Campionato del mondo juniores
11.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.30 L'EDERA - Film con Columba Dominguez e Roldano Lupi
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Senza famiglia» (6ª ed ultima puntata)
14.05 L'INDOSSATRICE - Film con Lana Turner e Ray Milland
15.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Livorno: ciclismo. Castelgandolfo: canoa, campionato del mondo juniores. Caorle: atletica leggera, meeting internazionale
18.45 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Ospiti di riguardo»
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della domenica sportiva
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il fattore A»
21.30 TG2 - STASERA
21.45 OPPENHEIMER - Sceneggiato (4ª puntata)
23.05 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 TG regionali
19.25 DI GEI MUSICA - Regia di Enzo Dell'Aquila (5ª puntata)
20.30 EPISTOLARI CELEBRI - «Ugo Foscolo - Antonietta Fagnani Arese»
21.45 TG3
22.10 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
22.40 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Vita di uno zoo»
22.55 CONCERTONE - Don't knock the rock
23.50 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 RALPHSUPERMAXIERDE - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica
10.00 PHYLLIS - Telefilm
10.30 MAMA MALONE - Telefilm
11.00 COLPO GROSSO, MA NON TROPPO - Film
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 IL TRENO DEL RITORNO - Film con Richard Egan
16.00 COME SVALIGIARE UNA BANCA - Film con Mickey Rooney
18.00 GAVILAN - Telefilm
19.00 CONDO - Telefilm
19.30 LOTTERY - Telefilm
20.30 LA ROSA D'INGHILTERRA - Film (2ª parte)
22.30 SPORT - Da Carrara: riunione di boxe
LA STRADA SENZA NOME - Film con Mark Stevens

Retequattro

8.30 LA FAMIGLIA YEAGER - Film con Eddie Albert e Belinda Montgomery
10.20 LE TIGRI DI MOMPRACEM - Film
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
15.00 LE MILLE E UNA NOTTE - Film
16.30 LA BAIA DI MALACHI - Film
18.05 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm
19.05 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 BRAVO DICK - Telefilm
20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 MAI DIRE SI - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
23.30 L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE - Film con Leslie Caron e Henry Fonda
1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 CARTONI ANIMATI
10.45 CORD IL BANDITO - Film con Joel McCrea
12.15 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.15 SPORT - Grand Prix
14.00 VIDEO ESTATE '85
16.30 QUEL SIGNORE E DEI BAMBINI - Film con Peter Boyle
18.00 MASQUERADE - Telefilm
19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
20.00 SIMPATICHE CANAGLIE - Cartoni animati
20.30 QUO VADIZ - Spettacolo con Maurizio Nichetti
21.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO - Telefilm
23.30 CAMERA OSCURA - Telefilm
00.30 LA PANTERA ASSASSINA - Film con Donald Pleasence e Nancy Kwan

Telemontecarlo

12.15 PRIMO MERCATO
17.30 IL MONDO DI DOMANI - Analisi degli avvenimenti mondiali alla luce delle profezie bibliche
18.00 IL 13 NON RISPONDE - Film con J. Cagney e Annabella
19.30 OROSCOPO DI DOMANI
19.45 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 BLACK OUT - Varietà
21.30 PICCOLO MONDO INGLESE
22.30 MUSICALE

Euro TV

11.30 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
15.00 PETROCELLI - Telefilm
16.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
20.30 QUESTA VOLTA DI FACCIO RICCO - Film con Karin Schubert e Antonio Sabato. Regia di Gianfranco Paolini
22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm

Rete A

8.15 BUONA DOMENICA - Intrattenimento della mattinata
10.30 WANNA MARCHI SPECIAL - Rubrica di cosmesi
11.00 UN GIOIELLO TRA L'ALTRO - Presentazione di gioielli
13.30 PROPOSTE PROMOZIONALI DI GIOIELLI
16.00 KASHYAN CARPET - Offerte e vendite promozionali di tappeti
17.30 DIMENSIONE ORO - Presentazione di preziosi
19.30 SPECIALE MARIANA ESTATE
20.25 LA SUPPLENTE VA IN CITTÀ - Film con Carmen Villani e Vincenzo Crocitti
22.30 I DUE SANCULOTTI - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia (2ª parte)
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10 57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.35, 22.57; 6 Il guastafeste-estate (I parte); 8.40 Il guastafeste-estate (II parte); 10.16 Sotto il sole sopra la luna; 11.49 È eccezionalmente estate; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.30 Tristano e Isotta; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8 30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18 30, 19.30, 22.30. 8.45 Il diavolo nel clavicembalo; 9.35 Tre quarti di quinta; 11 Gigiola, Gigiola; 12.45 Hit Parade 2; 14.05 Domenica con noi estate; 20 Il pescatore di perle; 22.40 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.40, 20.15. 6 55-8.30-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Speciale Classico; 14 Antologia di Radiotre; 18 Dall'Auditorium di Torino della Rai; 20.30 Orchestra dei Giovani della Comunità Europea «ECYO»; 22 Anno europeo della musica.

Spettacoli Cultura

Anthony Hopkins (qui sopra e a destra) in due momenti di «Pravda», la commedia in scena al National Theatre di Londra

Il caso Una commedia a Londra denuncia l'arrampicata di un editore sudafricano. Ecco cos'è la «stampa da fogna»

Il mio giornale per un cavallo

Nostro servizio

LONDRA — *Strada della vergogna. Giornalismo da fogna. Sono frasi diventate famose che si riferiscono a Fleet Street, la strada londinese dove ci sono gli uffici di molti giornali. I più venduti praticano per l'appunto quel tipo di informazione definita «gutter», scolo pubblico o fognatura. A due noti commediografi è venuta l'idea di scrivere una commedia satirica sull'argomento. L'hanno chiamata* Pravda, *che significa verità. È diventato uno dei grossi successi della stagione teatrale londinese, nel repertorio del National Theatre, il massimo teatro inglese. In primo luogo è la dimostrazione palpabile che i dieci-quindici anni di cosiddetto* fringe theatre, *il teatro marginale degli anni Sessanta, primi Settanta, ha definitivamente dato una spinta decisiva al teatro inglese contemporaneo.*

Tutti ormai sanno che nella stampa inglese ci sono due o tre grossi proprietari che contano. Senza fare nomi, ma permettendo agli spettatori di tirare le loro somme, i commediografi Howard Brenton (quello che scandalizzò l'establishment con The Romans *un paio di anni fa) e David Hare, hanno portato alla ribalta, sia pure con qualche cambiamento, il caso più famoso di passaggio di proprietà avvenuto alcuni anni fa in Fleet Street con riverberazioni in campo internazionale. Serve ad illustrare come l'antica tradizione del giornalismo inglese, sorretta dal meglio che esisteva nel liberalismo di una grande famiglia borghese, è caduta in questi ultimi anni in mano a businessmen stranieri legati a compagnie multinazionali.*

Gli autori non si sono fermati qui, ai soli proprietari: «Perché i giornali si mostrano così disposti a finire a letto con il governo? E con questo particolare governo thatcheriano? In Fleet Street i giornalisti trovano troppo conveniente buttare tutta la colpa sui proprietari. Noi non ne siamo troppo sicuri». Ecco dunque emergere un quadro completo: la grande questione dell'informazione coi suoi principi di indipendenza editoriale e libertà d'opinione, il problema del rapporto fra finanza e informazione, fra informazione e sistema di governo, fra giornalisti, editori e proprietari, fra i giornali e il pubblico che li legge. Pravda *offre un magistrale spaccato sul retroscena della «verità».*

Comincia nella redazione di un piccolo giornale di provincia dove i modesti avvenimenti locali permettono quasi di credere al piacere e al dovere di informare, all'onesta gestione. È vero, anche qui viene commesso qualche errore. La gentile signora Patterson si fa strada fra le macchine da scrivere per parlare col giornalista Andrew May. «Mi aiuti signor May. Lei ha scritto che mio figlio vendeva cocaina ed è finito in prigione. Ho un piccolo negozio e da quando è uscita la notizia ho perso tutti i clienti». May non può farci nulla se i figli si mettono nei guai. I giornali hanno il dovere di riportare la verità. «Signor May, io non ho mai avuto figli». Chiede umilmente una correzione. May, che seguiremo nelle due ore successive nel suo tragico tentativo di dare l'arrampicata al potere, spiega: non possiamo stampare correzioni. I giornali stampano la verità, per definizione. Se si comincia a pubblicare correzioni, allora il lettore finisce per credere che le notizie contengono inesattezze. E le inesattezze sono tante che il giornale di oggi sarebbe pieno di correzioni sulle inesattezze di ieri. Non sarebbe più un giornale di notizie, ma un foglio di correzioni. Risulterebbe invendibile. Sarebbe un suicidio. Bisogna che il lettore continui a credere che ciò che legge è verità.

Improvvisamente irrompe nell'ufficio una verità ancora più grande. All'insaputa di tutti il proprietario, per comprare un cavallo, ha venduto il giornale. Sgomento generale. Riuscirà l'editore a mantenere il posto, a mettersi d'accordo con il nuovo proprietario? Chi è? Un certo signor Lambert Le Roux. Nell'ufficio scoppia un pandemonio. Le Roux è coinvolto in un giro di alberghi, fabbriche di indumenti sportivi e chissà che altro. È sudafricano, bianco naturalmente. Non sarà anche razzista? Con questa potente creazione, Brenton e Hare hanno scatenato un autentico demonio del ventesimo secolo. Rapace, onnivoro, Le Roux è il tipo che artiglia tutto quello che incontra per strada, dai calzoncini sportivi, alla carta stampata. Il mondo dell'informazione lo seduce perché il boccone più ghiotto è quello di assaporare il potere. «Il Sudafrica» — ringhia col suo accento ultradisciplinato — «è un paese dove la gente cresce forte perché impara presto a combattere con le forze della natura». Questo avido condor dal becco incravattato spiega le ali verso un nuovo terreno di conquista. Nell'Inghilterra in panico, esausta e sfiduciata, Le Roux annusa precisamente il fetore di una decomposizione allettante. Prima c'è l'acquisto di un giornaletto di provincia che gli costa un cavallo, poi la corruzione di quel ministro che pur di avere una colonna settimanale gli consente di comprare azioni in un giornale molto più grande. Intanto si crea un bel giro di giornalisti ed editori cinici al punto giusto che si domandano, come fa lui: «perché sforzarsi tanto di produrre buoni giornali quando i cattivi sono più facili da fare e vendono di più?».

Mangia, mangia, un paio di tette qui, uno scandalo là, questo prodigio del capitalismo arriva alle soglie del giornale più ambito che Brenton e Hare hanno chiamato prudentemente Daily Victory. *A questo punto le forze non ancora completamente spente del vecchio leone britannico si risvegliano per impedire al mostro sudafricano di cibarsi intorno all'area del cuore di Fleet Street. Invano. Perfino la chiesa è d'accordo, in cambio di una colonna per il sermone domenicale. La commissione parlamentare che dovrebbe investigare sul passato di Le Roux per accertarsi che, secondo la legge, venga garantita al Victory completa libertà editoriale, è digeribile come tutto il resto. Ci sono obiezioni sul fatto che è sudafricano? Ma no, ecco un passaporto nuovo di zecca, Le Roux è ora cittadino britannico. Un passato razzista? Le Roux promette che non licenzierà un solo lavoratore di colore. A proposito, quanti ce ne sono che lavorano al* Victory? *Gli inglesi si guardano in faccia. Probabilmente nessuno. Allora non ci sarà nessun licenziamento. Ciò che lo diverte di più è proprio lo scoprire delicatamente, con l'artiglio, un esempio dopo l'altro di ipocrisia. Ora eccolo proprietario di uno dei più famosi giornali di Fleet Street. Gli è sempre piaciuto quel giovane editore di provincia, Andrew May, intelligente, incorruttibile, quello che sa perché non si possono pubblicare correzioni e allo stesso tempo crede ancora nell'indipendenza dell'editore rispetto al proprietario del giornale. Benissimo. Le Roux ha bisogno di un tipo come lui, impersonatore del paradosso del liberalismo britannico, perfetto paravento.*

La crisi scoppia quando la moglie di May, probabilmente comunista, ottiene un documento riservato. Il documento è ora nelle mani del marito, editore di Victory. *Deve pubblicarlo, a costo di rischiare la perdita del lavoro, la prigione. Le Roux fiuta tutto. Scende in picchiata nell'ufficio. Blocca la notizia, licenzia May. Licenzia tutti quelli che non dicono sì. Deve essere libero di rispettare le leggi del paese e i suoi segreti. Il successo gli va alla testa. Ora decide che nessuna vittoria può essere completa finché non viene distrutto il principale avversario e siccome Fleet Street ospita ancora un giornale che si vanta di essere libero, indipendente e lo attacca tramite quel May che ora si vuole vendicare, Le Roux punta in quella direzione. Con un raggiro, indurrà il giornale a pubblicare una serie di articoli che portano l'editore in tribunale causando sicura morte alla pubblicazione per dissanguamento finanziario. Insomma, è ora che i bravi inglesi di Fleet Street che credono ancora negli alti ideali della «verità», nella libertà di stampa, pieghino la testa all'evidenza, che la «verità» non esiste e che l'epoca in cui si potevano ancora nutrire illusioni a proposito è finita. E ora che vinca questa «verità», in un certo senso la verità vera.*

Speditiva ed efficace messa in scena di uno degli autori, David Hare. Superba, magistrale interpretazione del personaggio di Le Roux da parte dell'attore Anthony Hopkins salutato dal raro fenomeno di applausi a scena aperta.

Alfio Bernabei

Il disco I Police si dividono, ma solo temporaneamente. Sting e Stewart Copeland hanno inciso due nuovi (e diversissimi) lp solisti

Poliziotti in libera uscita

Tornano i poliziotti. Separati, ma tornano: Sting e Stewart Copeland, rispettivamente voce e percussioni dei Police, gruppo inglese di gran prestigio e grandi incassi, sbucano sul mercato discografico con due prove indipendenti.

La febbre da solista è evidentemente contagiosa se negli ultimi tempi gente come Mick Jagger, indiscusso leader dei Rolling Stones, e Freddy Mercury, cantante dei Queen, hanno voluto provarla. Rassicurazione doverosa: i Police restano vivi; non solo nel cuore dei fans, ma anche, sembrerebbe, nei programmi dei musicisti. Detto questo, l'uscita di *The dream of the blue turtles*, prima prova solo di Sting e di *The Rhythmatist*, di Stewart Copeland offrono un'occasione più unica che rara di confrontare due lavori nei quali si dovrebbero trovare le stesse matrici, o almeno i diversi ingredienti che hanno caratterizzato in modo così esclusivo il suono di un gruppo.

Sting, biondissimo, una bellezza da copertina che forse respinge la simpatia istintiva, gioca soprattutto sul piano dell'eleganza. È un leader come possono esserlo Bowie e Jagger. E da leader gioca. Nel senso che affronta il suo compito da solista senza traumi, saltabeccando tra un'easy listening d'alto livello, sfoggiato in *Fortress around your heart*, brano che chiude l'album, a un reggae scherzoso e pacato come *Love is the seventh wave*.

Se Sting si appropria dell'eleganza, Copeland guarda sempre con maggior attenzione al versante etnico. Il titolo del suo Lp denuncia in maniera inequivocabile le sue intenzioni: fare delle percussioni non la base ritmica, ma l'ingrediente principale della sua musica. Dove, se non in Africa? Del continente nero il disco è pieno, dalla copertina dedicata ai membri di una tribù africana, fino all'ultimo solco. Percussioni e ricami di rock, oltre a moltissimi richiami alla *juju music* che è il manifesto (anche molto di moda) della nuova musica africana, un rock riletto all'equatore.

Mettere a confronto i due dischi risulta impossibile. Se Sting parla a chiare lettere ai rockers più esigenti, agli estimatori del Police o delle raffinatezze musicali un po' snob che pochi sanno eseguire con tanta pulizia, Copeland preferisce il ruolo del ricercatore, un bianco inglese che impara sonorità nuove raccolte, come dice una nota di copertina in Tanzania, Kenia, Burundi, Zaire e Congo. Eppure, con tutti quei ritmi nuovi, anche in *The Rhythmatist* si trova l'anima di quel Police dalle scansioni così imprevedibili, le impennate di batteria che il gruppo inglese sa dosare in modo molto personale e che, ora si scopre, vengono tutte dal talento di Copeland.

Sting, invece, del Police prende l'aspetto più evidente. *We work the black seam* sembra in tutto e per tutto un brano dei «poliziotti» e non soltanto del loro sergente maggiore. Ma le prove migliori arrivano quando Sting si distacca dal modello obbligatorio del gruppo di cui è leader. *Russian* è un ottimo esempio di come l'ironia sia un'arma sempre più usata sulla scena inglese («Spero che anche i russi amino i loro bambini», canta Sting). Ma l'apice arriva con *Moon over bourbon street*: un pezzo sofferto, tirato e coinvolgente cantanto con un filo di voce. Paragonabile per intensità emotiva, alla splendida versione di *Message in the bottle* cantata durante la maratona rock di Live aid, la cui eco non si è ancora dissolta.

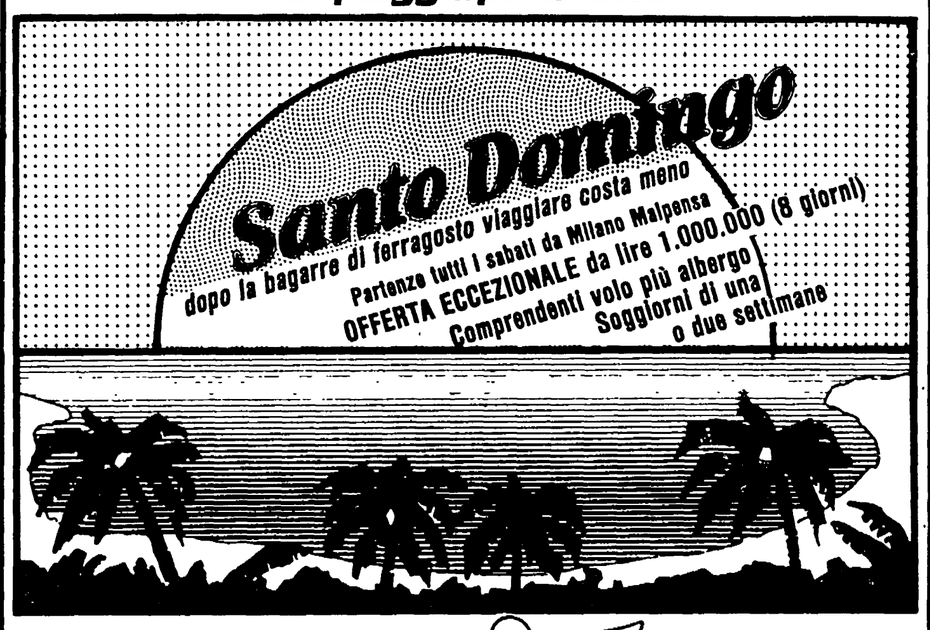
È fuori di dubbio: Sting avrà buon gioco sul mercato e anzi non è difficile prevedere al suo album un'ascesa vertiginosa e una buona permanenza in vetta alle classifiche. Capace di accontentare i palati più fini senza deludere gli amanti dell'ascolto raffinato, il biondo attore-cantante inglese sembra aver azzeccato in pieno la ricetta. Copeland venderà meno non solo perché rifugge le copertine e ha meno fans al suo seguito. Il suo è un progetto più ambizioso; riuscito ma difficile da diffondere. Perché delle varie anime dei Police Copeland ha preso la più delicata e impalpabile, quella che il mercato forse stenta a riconoscere, ma che pulsa intensa anche sotto il sole africano.

Alessandro Robecchi

Sting dei Police: adesso ha fatto un disco da solo

ITALTURIST sceglie il meglio

il sole piu caldo, il mare piu azzurro, la spiaggia piu bianca



scegli ITALTURIST

in tutte le agenzie di viaggi

La segreteria regionale della Cgil Piemonte porge sentite condoglianze al compagno Cesare Damiano, segretario della Fiom Piemonte, per la perdita del

PADRE

Torino, 28 luglio 1985.

I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Torino sono vicini al compagno Cesare Damiano per la perdita del

PADRE

Tutta la Fim piemontese partecipa con grande affetto al lutto del compagno Cesare Damiano per la scomparsa del padre

ERNESTO

I compagni della Fiom regionale sono accanto a Cesare Damiano, segretario regionale Fiom, per la morte del

PADRE

Torino, 28 luglio 1985

Segreteria, Comitato federale e Comitato regionale del Pci partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito il compagno Cesare Damiano per la scomparsa del suo caro

PADRE

Torino, 28 luglio 1985.

I comunisti di Foligno annunciano la scomparsa del compagno

ANTONIO RIDOLFI

sindaco di Foligno dal 1970 al 1977, capogruppo del PCI alla Provincia fino al 1985 e, nell'associarsi al dolore della famiglia, ne ricordano le doti di umanità, di dirittura morale, l'opera di uomo politico e di amministratore, l'attaccamento al Partito e alla sua città. Sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.

Foligno, 28 luglio 1985

Lorenzo Ferrari con Gloria e Elisa partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa di

MODESTO PASQUARELLI

amico fraterno e collaboratore prezioso. Partecipano al lutto. Emilio Temi e famiglia, dottor Cesare e Titti Cane, dottor Valerio Moretti Cane, ing. Mariano Boccoli.

Crusinallo (Novara), 28 luglio 1985

Un anno fa si spegneva il compagno

LUIGI PIRASTU

prestigioso dirigente del Partito comunista della Sardegna. Un compagno, ricordandolo, sottoscrive un milione per l'Unità.

27-7-1984 27-7-1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI MASINA

Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie, la famiglia e parenti tutti. Nella triste circostanza sottoscrivono L. 50 000 per «l'Unità»

Bologna, 28 luglio 1985.

Nel secondo anniversario della morte del padre

EMILIO DALLERA

I figli Luigi, Maria e Virgilio lo ricordano ai compagni ed amici. Sottoscrivono lire 30 000 per «l'Unità».

S. Andrea di Concesio, 28 luglio 1985.

Nel 1° e nel 21° anniversario della scomparsa dei compagni

GIOVANNA DE NEGRI
e
ARMANDO CARAZZA
«Beckein»

La figlia li ricorda con molto affetto e in loro memoria sottoscrive per «l'Unità».

Genova, 28 luglio 1985.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ARTIOLI

la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive lire 50 000 per l'Unità.

Savona, 28 luglio 1985.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagna

GIUSEPPE MANTERO

la famiglia nel ricordarlo con affetto sottoscrive lire 25 mila per l'Unità.

Savona, 28 luglio 1985.

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO PIZZORNI

La sorella e il fratello lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità».

Genova, 28 luglio 1985.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO FOGLINO

Il fratello e i parenti tutti lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 50 000 lire per «l'Unità».

Genova, 28 luglio 1985.

In memoria di

STEFANO SCHIAPPARELLI
(Willy)

che fu testimone alle loro nozze, i compagni Pasqualino Rubini e Maria Bortolaso sottoscrivono 50.000 lire per «l'Unità».

Ferrara, 28 luglio 1985.

Il 25 luglio cade il settimo anniversario della scomparsa del compagno

MICHELE FAGHERAZZI
(Bibi)

nel ricordarlo a compagni e amici la moglie compagna Tosca Siviero sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Venezia, 28 luglio 1985.

Un amico sottoscrive per «l'Unità» 25 mila lire in memoria del compagno

ETTORE NAIDI

della sezione di Cannaregio.

Venezia, 28 luglio 1985.

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, la famiglia Cicerone e la federazione comunista de L'Aquila, ringraziano tutti coloro (amici e compagni, partiti, associazioni sindacali e di categoria, enti, istituzioni) che hanno voluto partecipare al grave lutto per la morte del caro

EUDE

La grande manifestazione di stima e di affetto costituisce il migliore riconoscimento alla ferma, instancabile battaglia portata avanti in oltre 40 anni dal compagno Cicerone.

Nel secondo anniversario della morte di

NELDA TURTURA

ricordando anche

GIOVANNI MACCHIAVELLI

Alessandra, Fiammetta e Giulio.

Bologna, 28 luglio 1985.

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

RAOUL SERANGELI
(Grosso)

La moglie Carla, i figli, i nipoti ed i compagni che l'hanno conosciuto ed apprezzato lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 150.000 lire per «l'Unità».

Milano, 28 luglio 1985.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO SCARDIGLI

La moglie Carla Paci, la figlia Elisabetta e la suocera Lina Poli, lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 60 000 lire per «l'Unità».

Empoli (Fi), 28 luglio 1985.

Per onorare la memoria della compagna

IDA GIACOBINI
in Pirchio

recentemente scomparsa, i compagni della sezione di Rozzol hanno sottoscritto 100.000 lire per «l'Unità».

Trieste, 28 luglio 1985.

Per onorare la memoria del compagno

SILVIO DELUCHI

I compagni Giorgio Canciani e Megi Pepeu hanno sottoscritto 20.000 lire per «l'Unità».

Trieste, 28 luglio 1985.

La moglie Zelinda Sabatini con i parenti tutti vuole ricordare l'amato marito

VASCO MACCARI

recentemente scomparso sottoscrivendo in sua memoria 50.000 lire per «l'Unità».

Tatti (Grosseto), 28 luglio 1985.

Nel quinto anniversario della morte del nostro caro

RINO

La moglie Maria ed il figlio Guido lo ricordano sempre e sottoscrivono per il suo giornale.

Ronchi dei Legionari (Gorizia), 28 luglio 1985.

Ricorre domani il quinto anniversario della scomparsa di

ULTIMO AGUIARI

Il suo ricordo è sempre vivo per l'amore che ha dato. La moglie, i suoceri, le sorelle, i parenti tutti, per onorarne la memoria, sottoscrivono per «l'Unità».

Ferrara, 28 luglio 1985.

In memoria del compagno

VINCENZO MARINELLI

La moglie, i figli, i generi, raccolti nel dolore per la grave perdita ricordandolo con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità lire 100.000.

Chiaravalle (Ancona), 28 luglio 1985.

È venuta a mancare il 15 luglio u.s.

ANTONIETTA MAGGIONI
di 72 anni

Il cugino e le cugine ricordandone le buone qualità esprimono tutto il loro dolore. Nella circostanza sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.

Ancona, 28 luglio 1985.

Ad un anno dalla morte del compagno

ALBERTO BARDI

la moglie Luciana Bergamini ed i familiari lo ricordano con affetto agli amici ed ai compagni con immutato rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 28 luglio 1985.

Mario Quattrucci e Maurizio Barletta con Marisa e Oriana ricordano con profonda nostalgia il loro amico

ALBERTO BARDI

e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 28 luglio 1985.

Nel 9° anniversario della scomparsa di

AURELIO PERLINI

Jolanda, Renato, Sergio, Adriano e Patrizia lo ricordano e invitano chi l'ha conosciuto a ricordarlo. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Pesaro, 28 luglio 1985.

È deceduto nei giorni scorsi il compagno

PIETRO CECCONELLO

di anni 49, attivista della sezione del Pci di Cascinagrossa (Alessandria). I compagni si uniscono al dolore della famiglia e sottoscrivono per «l'Unità».

Cascinagrossa, 28 luglio 1985.

In memoria della compagna

CRISTINA SCUDELLARI
in Gallamini

Il gruppo di amici pensionati, frequentatori del Trebbio (falignameria), sottoscrive per il nostro giornale 165 000 lire.

Alfonsine, 28 luglio 1985.

Non è più con noi ed è sempre così presente: a un anno dalla sua scomparsa ricordiamo

CARLA

a compagni, amici e parenti sottoscrivendo per la stampa comunista come Lei avrebbe voluto.

Annita, Giuliano, Duccio e Donata Bianchi

27 luglio 1984 - 27 luglio 1985

Gli amici e i compagni dell'Irpet si stringono affettuosamente attorno al loro direttore Giuliano Bianchi e ai suoi familiari nel ricordo di

CARLA

ad un anno dalla sua scomparsa

A un anno dalla scomparsa di

CARLA BIANCHI

Giacomo e Iva Becattini, Fabio e Anna Sforzi la ricordano con profondo affetto e per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 28 luglio 1985.

È trascorso un anno dalla scomparsa di

CARLA BIANCHI

Marco e Chiara Bellandi in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 28 luglio 1985.

Dopo un anno, nel ricordo di

CARLA MANNINI
in BIANCHI

Franca ed Enrico si stringono a Giuliano, Donata, Duccio e Annita, con tanto affetto.

Firenze, 28 luglio 1985.

I compagni della sezione aziendale, nel primo anniversario della scomparsa della compagna

CARLA MANNINI
in Bianchi

La ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 100.000 lire per la stampa comunista.

Firenze, 28 luglio 1985.

Le compagne Maria Luisa, Sandra e Gloria, sempre vicine a

CARLA

La ricordano e in sua memoria, sottoscrivono 30.000 lire per la stampa comunista.

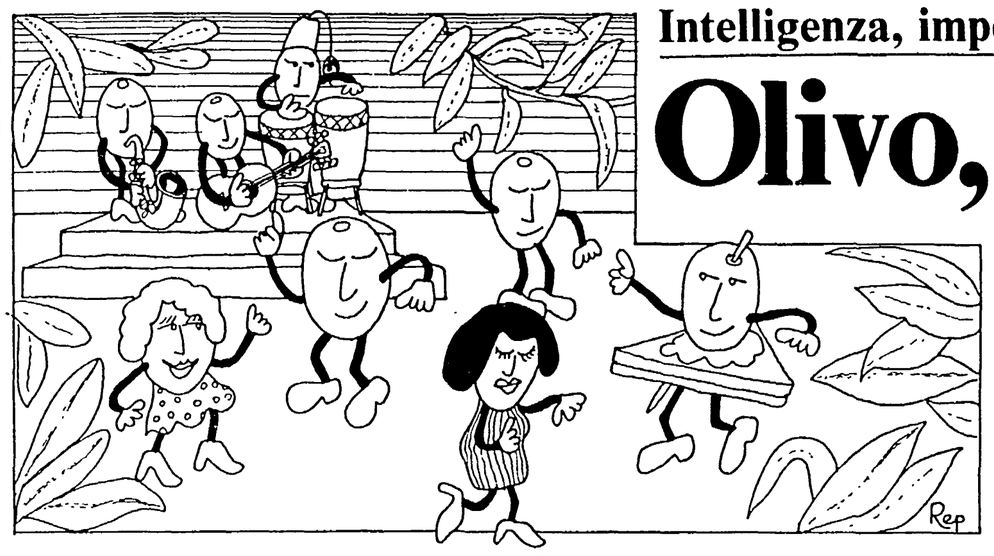
Firenze, 28 luglio 1985.

A un anno dalla scomparsa della cara

CARLA BIANCHI

Paolo Cantelli, a nome dei comunisti fiorentini, la ricorda con affetto e stima.

Firenze, 28 luglio 1985.



Intelligenza, impegno, lavoro, un nuovo modo di coltivare puntando alla qualità

Olivo, si torna a sperare

Pronto per il ministro un promemoria

Il punto a quasi sette mesi dalle gelate che bruciarono centinaia di migliaia di piante soprattutto in Toscana, Umbria e Lazio - Le richieste del Cno a Pandolfi: aumento delle risorse per gli interventi e un «piano specifico di settore» - A colloquio con Franco Mongelli, presidente del Cios - Aumento dei consumi, già in ascesa, e conquista di nuovi mercati - Migliorare il prodotto e abbattere i costi - Gli impegni con i vivaisti

ROMA — Vigneti verdi, ricchi che fanno sperare in un felice raccolto. Poi, all'improvviso, una collina di alberi che alzano rami secchi e contorti con braccia scheletrite verso il sole. Oppure, campi ondulati con tronchi di olivo che spuntano a meno di un metro da terra. Sai che sono di olivo solo perché li conoscevi, li avevi già visti girando per queste campagne del Lazio, nella zona di Palombara, la Sabina uno dei tanti «oliveti di Roma» o nella ricca Toscana e nella verde, rigogliosa Umbria.

Dopo le gelate di gennaio, dopo la «strage degli ulivi» i coltivatori sono rimasti, per lo più, in attesa. E non c'era altro da fare, per il momento. Ora si cominciano a prendere le misure necessarie: dopo aver aspettato per vedere quanto e come reimpiantare.

Ci dice un amico agricoltore che conosciamo da sempre: «Non ho figli. Non ho perduto tutto, ma quasi. Reimpiantare? No, grazie. Per chi?». Gli fa eco l'altro, quello che ha tagliato tutto a un metro d'altezza: «L'ho fatto per dimostare ai funzionari della Regione che qui c'era un uliveto. E avere aiuti e sovvenzioni. Nessuno potrà negare dinanzi all'evidenza. Se avrò aiuti sufficienti sono disposto a mettere ulivi di nuovo tipo, di tipo spagnolo, per intenderci, bassi, che fruttificano presto e per i quali il costo della mano d'opera, per la raccolta, è ridotto notevolmente. Ma se non avrò sicurezze, allora "spianto" tutto e metto alberi da frutta. Il rischio è minore. Certo, mi dispiace. Erano alberi belli, forti, piantati da mio padre e anche da me, quando ero giovane. Ma che ci si può fare? Dici che cambierà anche il paesaggio? Certo. Questa era terra di olivi e di ciliege. Rimarranno solo queste ultime. Piacerebbe a Cechov. L'ho letto anch'io, sai. Bene speriamo di farcela anche stavolta».

Sul tavolo del ministro Pandolfi il Cno — Consorzio nazionale olivicoltori — ha fatto recapitare questo promemoria. Dice Mario Campli, presidente del Cno: ora attendiamo una risposta. Al ministro abbiamo anche sollecitato un incontro, eventualmente anche con le altre unioni nazionali delle associazioni degli olivicoltori riconosciute, per esaminare le possibili soluzioni ai problemi di competitività della nostra olivicoltura derivanti dall'allargamento della Cee alla Spagna e dalle gelate invernali.

Ed ecco il promemoria inviato a Pandolfi.

❶ **Non risultano sufficienti gli interventi previsti dal'a recente legge 198/85 (art. 4), per gli uliveti colpiti dalle gelate;**

❷ **la calamità ha colpito zone di particolare pregio qualitativo della produzione nazionale;**

❸ **l'olivicoltura, in tali zone, presentava già prima dell'evento calamitoso, debolezze strutturali, sia per la dislocazione collinare che per la senescenza degli impianti;**

❹ **l'olivicoltura assicura redditi non alternativi, in quelle aree rurali, oltre ad una insostituibile funzione di tutela del territorio e del paesaggio, legando ad esso il fattore antropico;**

❺ **l'allargamento del mercato comune europeo alla Spagna pone scadenze, ineludibili ed urgenti, a tutta l'olivicoltura nazionale ed a quella meridionale, in particolare, in termini di maggiore competitività e di elevamento diffuso della qualità dell'olio prodotto.**

Per questo il ministro dell'Agricoltura solleciterà il governo a:

❶ **aumentare le risorse a disposizione degli interventi già previsti dalla legge con apposita variazione del bilancio;**

❷ **presentare, in Parlamento, nel quadro del nuovo Piano agricolo nazionale un «Piano specifico del settore» ed un apposito disegno di legge per il rinnovamento e la ristrutturazione dell'olivicoltura nazionale;**

❸ **finanziare i «Progetti regionali» nell'ambito dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.**

Nel provvedimento legislativo dovranno essere indicati:

❶ le forme ed i livelli adeguati di mutui e contributi per la ristrutturazione degli impianti;

❷ le forme di mancato reddito o di indennità compensativa per la durata di cinque anni, in favore dei coltivatori e/o imprenditori a titolo principale che attuino progetti di ristrutturazione integrale degli impianti;

❸ le procedure.

Nel «Piano specifico di settore» dovranno, prioritariamente, essere indicate:

❶ la delimitazione delle zone omogenee per tipologia di intervento, onde modulare gli interventi finanziari, considerando le finalità economiche e quelle della salvaguardia territoriale;

❷ la scelta delle Associazioni dei produttori olivicoli già operanti, quali strumenti, consapevoli ed organizzati, della ristrutturazione olivicola attraverso la realizzazione di progetti a favore dei propri associati;

❸ la dotazione finanziaria pluriennale; a tale dotazione finanziaria dovrà partecipare la Cee in modo adeguato, *con forme di intervento finanziario integrato* (Bei, Feoga, Fondo regionale) attraverso contratti-programma stipulati con le Regioni o con lo Stato membro;

❹ l'individuazione di tutti i moderni sistemi di coltivazione assegnando alle associazioni di produttori il compito dell'assistenza tecnica specialistica ai produttori-soci;

❺ le forme pubbliche o a partecipazione pubblica (Ice, Maf, Cee, ecc.), per la valorizzazione e la promozione dell'olio d'oliva sui mercati interni ed internazionali, riordinando quelle in vigore e coinvolgendo le Unioni nazionali delle associazioni dei produttori riconosciute;

❻ le misure per il riordino e l'ammodernamento dei frantoi, per conseguire più alti e sicuri livelli di qualità dell'olio d'oliva e degli olii vergini, in particolare.

Saranno gli oli vergini a farci vincere la sfida

ROMA — Aumentare i consumi, entrare in nuovi mercati: sono due obiettivi raggiungibili per il nostro olio. È questo il parere di Franco Mongelli, presidente del Cios (Consorzio italiano oleifici sociali) che non è poi così preoccupato dall'ingresso nella Cee di Portogallo e Spagna.

«L'integrazione comunitaria dei nuovi partner sarà graduale, avverrà in un decennio — dice —. Il che significa che non godranno delle stesse agevolazioni di Italia e Grecia — aiuti alla produzione e al consumo — anche se il peso della produzione spagnola, che è intorno ai 5-6 milioni di quintali l'anno, si farà sentire nella Comunità e anche in Italia. In altre parole: il settore oleario della Cee diventa eccedentario».

— Ma come è possibile incrementare consumi e conquistare nuovi mercati?

«Occorre una strategia che punti al miglioramento del prodotto e all'abbattimento dei costi di produzione che oggi, in Italia, sono troppo alti — risponde Mongelli —. Esistono, comunque, buone possibilità di aumentare i consumi, che sono in crescita da anni, ed entrare in nuovi mercati se migliorerà la qualità media degli oli di oliva e se i prezzi, restando entro livelli ragionevoli, reggeranno la concorrenza degli oli di semi. Lo spazio di manovra c'è. Basti pensare che, attualmente, circa il 50 per cento dell'olio prodotto in Italia, Grecia, Spagna e Portogallo è di qualità scadente e deve essere rettificato. Noi del Cios — aggiunge Mongelli — abbiamo sempre puntato sulla qualità e questo ci ha premiato. Il 65 per cento dell'olio prodotto dalle nostre cooperative appartiene alla categoria dei vergini. Nonostante ciò pensiamo che questa percentuale possa essere migliorata. Non è cosa da poco, se si pensa che il nostro consorzio rappresenta circa il 10 per cento della produzione nazionale. La qualità premia i produttori e gratifica i consumatori. E soltanto puntando sulla qualità i produttori possono realizzare un reddito più alto. Un esempio per tutti: i produttori della Toscana, raffinati maestri nell'arte dell'olio (ma anche di altro) hanno dimostrato che è possibile conseguire redditi più alti anche con una minor produzione».

— Purtroppo la Toscana è tra le più colpite dalle gelate dell'inverno scorso. È difficile essere ottimisti in queste condizioni.

«La gelata può essere un'occasione per rinnovare gli impianti non solo in Toscana, in Umbria e nelle altre zone colpite. Il che vuol dire razionalizzare la coltura, aumentare la produzione, migliorare la qualità. Il problema, che vorrei sottolineare, è che oltre agli oliveti sono andati distrutti anche i vivai. Per ricostruire gli oliveti ci vorranno centinaia di migliaia di piantine. Chi le prenota oggi potrà averle tra un anno e mezzo e i vivaisti pretendono, giustamente, impegni seri: vogliono la certezza che, a suo tempo, i quantitativi ordinati saranno ritirati. Le nostre cooperative *offrono le massime* garanzie in questo senso e ai nostri soci le piantine non dovrebbero mancare».

— Per reimpiantare, far crescere, produrre, raccogliere ci vuole tempo. Ciò vuol dire attendere sette o otto anni per ritornare ai tempi della pre-gelata. Quali rispercussioni per il Cios?

«Purtroppo avremo una produzione limitata di tre oli tipici dei cinque di cui disponiamo: il "Colli toscani", il "Poggi d'Umbria" e il "Rocca Sabina". Gli oli di questo tipo, altamente pregiati, aumenteranno di prezzo in rapporto all'effettiva quantità che sarà disponibile. Per assicurare un reddito ai produttori cercheremo di valorizzarli al massimo, non solo sul mercato interno, ma anche rivolgendoci a quelli più ricchi, come gli Stati Uniti dove siamo già presenti e dove sarà possibile spuntare prezzi più alti. Un pericolo c'è: bisogna stare attenti alle frodi e alle sofisticazioni. Ci impegneremo al massimo anche in questa direzione».

Se ci rimbocchiamo le maniche, quindi, per il nostro olivo si può tornare a sperare.

Mirella Acconciamessa

Con cura, perché nemmeno una goccia vada perduta, un contadino toscano riempie un fiasco d'olio dall'antico orcio

Prezzi e mercati

Grano duro, rese basse

Quest'anno il grano duro ha dato brutte sorprese. Fino ai primi di giugno il raccolto sembrava bello anche se non eccezionale come nel 1984: poi il caldo improvviso e la «stretta». Finché il produttore non è entrato con la mietitrebbia nei campi non si è reso conto che la spiga era spesso vuota. Così le rese sono state basse e si sono prodotti 6-6,5 milioni di quintali in meno dello scorso anno di cui 5 milioni sul continente e 1,5 milioni in Sicilia. Se si parte dal dato ufficiale Istat dello scorso anno si può quindi valutare il raccolto sui 40,5 milioni di quintali; se invece si è tra quelli ancora convinti (e non sono pochi) che nel 1984 si erano prodotti solo 41 o 42 milioni di quintali, quest'anno ce ne saranno 35,5 milioni di quintali. Le regioni che hanno registrato le perdite maggiori in valore assoluto sono state la Sicilia meno 15-20%, la Puglia meno 20%, la Basilicata meno 20—25%, mentre in valore percentuale al primo posto ci *sono Toscana e Lazio con* perdite del 30-40%. Solo l'Emilia Romagna ha registrato rese buone quasi uguali a quelle dello scorso anno e avrà quindi un raccolto più elevato dato che si è verificato un aumento degli investimenti.

Il mercato ha reagito a questo calo di produzione con un vistoso aumento dei prezzi che solo per una settimana sono stati (sulle 39-40 mila lire al quintale), ma poi sono saliti al ritmo di 500 lire a settimane e oggi si trovano nel Foggiano intorno alle 44mila lire al quintale franco produttore: vi è un aumento del 7-8 per cento rispetto allo scorso anno e il livello dei prezzi è poco al di sotto del prezzo di intervento che per luglio è di 46.250 lire al quintale con pagamento a 90-120 giorni. Ma non è stato solo il minor raccolto ad imprimere il tono sostenuto al mercato: c'è stata anche una corsa all'acquisto o meglio l'accaparramento di grano duro da parte di commercianti al momento del raccolto. Sta infatti crescendo di campagna in campagna l'interesse di alcuni operatori per questo tipo di operazioni: si acquista il prodotto a basso prezzo sul campo e si rivende all'Aima al momento giusto con sensibile vantaggio economico. C'è la novità dell'esportazione di grano duro dal mercato libero. Le eccedenze dell'Aima nell'ultima campagna avevano giustamente trovato sbocco sul mercato estero per quasi 3 milioni di quintali tra vendite effettive e aiuti alimentari. Di recente la Cee ha autorizzato un'altra vendita di grano duro dell'intervento per 1,5 milioni di quintali e negli ultimi giorni un'altra di 1,5 milioni di quintali ma da attingere sul mercato libero e non dall'Aima. La notizia lascia perplessi: perché mandare all'estero grano duro di nuovo raccolto (il vecchio sul mercato è tutto finito) e di buona qualità, quando nei magazzini dell'intervento ci sono ancora 7,5 milioni di quintali di grano duro di vecchia annata? E soprattutto perché levare, in un'annata scarsa con il mercato che sale, una quota di raccolto che sta già al rilancio? Come la compenseremo con grano greco o francese sicuramente meno buono del nostro?

Luigi Pagani

Ora è Doc anche il Moscadello

Ancora un riconoscimento per un prodotto del Chianti - Intanto in Brasile la Pedro Domecq (Fundador) sfrutta il nome «Montalcino» - Interrogazione del Pci in Senato

SIENA — Con il riconoscimento Doc al «Moscadello di Montalcino» la vitivinicoltura di questa ridente cittadina della provincia di Siena, resa famosa dal grande «Brunello», acquista una nuova gemma, e questa volta di colore giallo paglierino.

Si completa così il quadro delle preziosità offerto dalle vigne che contornano i fianchi della dolce collina alla cui sommità si sviluppa il piccolo e caratteristico centro medioevale.

Montalcino, con una superficie agricola di 24.000 ettari, da sola produce ben tre vini a denominazione di origine e precisamente: il Brunello (Doc), il Rosso ed il Moscadello (Doc). Inoltre il suo territorio è compreso nella zona di produzione del Chianti, anch'esso a Docg.

Da qui la sua fama di capitale di vini di qualità.

L'ultimo arrivato, il Moscadello, è, come già si diceva, un vino bianco dal colore giallo paglierino, leggermente frizzante, con profumo delicato e persistente, sapore dolce, caratteristico dell'uva di provenienza che è il Moscato bianco. La gradazione è di poco superiore ai 10°.

La denominazione riguarda anche il tipo liquoroso dal sapore molto vellutato, delicatamente armonico e con una gradazione minima di 16°.

Intanto c'è chi ha pensato di sfruttare il nome «Montalcino» registrandone il marchio in Brasile per commercializzare prodotti vinicoli e liquorosi su tutti i mercati del mondo. E la società Pedro Domecq, conosciuta per il Fundador, che ha avuto la «bella» idea di sfruttare il nome della cittadina senese che rappresenta una storia ed una cultura più che millenari; una terra che sa nutrire di particolari sapori e profumi non solo i vitigni di «Brunello» ma anche i secolari ulivi, ed i fiori di piante coltivate spontanee che attirano api allevate qui con grande cura e professionalità. Il governo locale ha preso subito l'iniziativa di difendere in ogni sede il buon nome di Montalcino.

Il senatore comunista Margheriti, insieme ad altri, ha presentato una interrogazione rivolta al ministro per il Commercio estero ed a quello dell'Agricoltura e foreste per sapere quali iniziative essi hanno preso nei confronti del governo brasiliano per evitare una definitiva registrazione di questo marchio che metterebbe in discussione quanto costruito in tanti anni e con duri sacrifici. Intaccare il prestigio di Montalcino, la sua notorietà e la sua fama, vuol dire non solo colpire gli interessi dell'economia di una zona, ma anche l'immagine e la qualità dei vini italiani.

Pasquale Di Lena

Meno tasse per i braccianti

ROMA — Nel corso dell'esame del disegno di legge sulle liquidazioni, il governo ha accolto un ordine del giorno presentato dai comunisti (primi firmatari Pollastrelli, Antoniazzi) e illustrato dal sen. Claudio Vecchi che, dando un'interpretazione corretta alla legislazione vigente, compie un atto di giustizia tributaria a favore dei lavoratori agricoli dipendenti (braccianti) ed elimina un diffuso contenzioso che dura da anni. Si tratta di sancire che l'indennità di disoccupazione agricola speciale deve essere considerata «emolumento arretrato relativo ad anno precedente». Per capirci: i lavoratori ricevono questa indennità con il ritardo di un anno (dovendosi conteggiare l'intero anno solare) e senza interessi. Secondo la corretta interpretazione dell'o.d.g., ora accolta dal governo, tali emolumenti debbono essere denunciati, nel mod. 740 nel quadro dei redditi a tassazione separata e non sommati al reddito del lavoro percepito. L'amministrazione finanziaria dello Stato ha, invece, recentemente fornito un'interpretazione difforme dalla precedente prassi, affermando che non sussistono i titoli per una tassazione separata. Se il governo applicherà ora, come si è impegnato, il dispositivo previsto dal documento comunista, i braccianti potranno nuovamente denunciare separatamente l'indennità di disoccupazione agricola speciale, con notevole beneficio ai fini del pagamento delle imposte.

n. c.

I risparmiatori possono fare molto per l'agricoltura del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta:

"guadagnarci per esempio!"

Acquistando i Certificati di Deposito "Risparmio Agricolo" del FEDERAGRARIO (Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta), disponibili presso gli sportelli degli Enti partecipanti:

CASSE DI RISPARMIO del Piemonte e della Liguria
BANCHE POPOLARI Piemontesi.

Il FEDERAGRARIO e le banche che lo costituiscono finanziano l'agricoltura delle tre regioni e garantiscono, quindi, la validità di un investimento al sicuro dall'inflazione.

Insomma: l'agricoltura può fare molto per i risparmiatori. Federagrario

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE LA LIGURIA E LA VALLE D'AOSTA

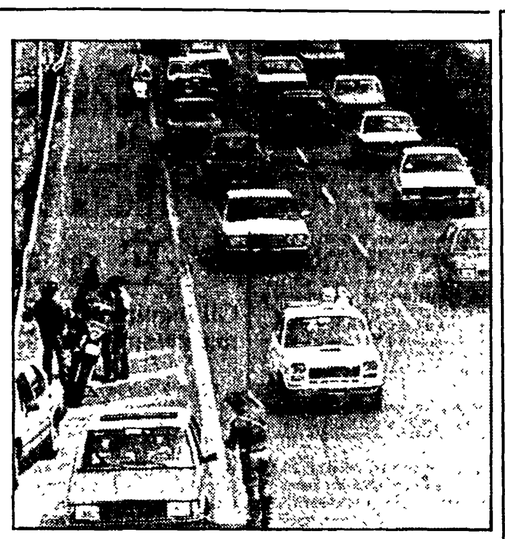
Sede Centrale: Corso Stati Uniti 21 - 10128 Torino - Tel. (011) 579222

Ieri code al casello dell'A2: le mete preferite sono al Sud

Col week end un assaggio del grande esodo da Roma

«Miniguida» per i vacanzieri

Generalmente il traffico è apparso molto intenso ma senza grandi intoppi - Transito vietato ai Tir L'organizzazione dei mezzi di soccorso - Venti treni speciali in partenza dalla stazione Termini - Gli scioperi



Fedele come sempre alla tradizione, anche quest'anno l'esercito dei «vacanzieri» ha rispettato la fatidica scadenza del fine settimana: la grande operazione-ferie è iniziata ieri fin dalle prime ore della mattinata, probabilmente continuerà, anche se a ritmi più alterni, oggi, e andrà avanti per qualche giorno fino a toccare il clou del 1° agosto. L'assalto massiccio, come era prevedibile lo hanno sostenuto in gran parte le autostrade (A1 e A2) ma non è durato molto. Verso le 11, dipanatesi le ultime code (la più lunga, circa un chilometro e mezzo, si è formata sulla A2 in direzione di Napoli) la situazione è tornata normale con un traffico «intenso — a giudizio dell'Aci e della polizia stradale — ma abbastanza scorrevole».

Non ci sono stati incidenti di rilievo, ad eccezione di un tamponamento a catena al 56° dell'A2, e, in generale, il lungo «serpente» si è snodato senza traumi verso le località (privilegiate quelle del meridione) prescelte dai romani per le vacanze.

Si calcola che da venerdì sera fino alle sei di ieri mattina siano transitate 10.914 automobili al casello Roma Nord e 10.940 a quello di Roma Sud. Minore, ma con percentuali sempre consistenti, l'affluenza al Nord. Il recente provvedimento che vieta la circolazione ai Tir ha contribuito ad agevolare la circolazione. E a renderla anche meno pericolosa. Già da ieri sulle autostrade gli autocarri sono stati costretti a restare fermi e il black out si ripeterà oggi, mercoledì e giovedì prossimi. Un'altra fermata è prevista dalle 7 di sabato 3 agosto fino alle ventiquattro della domenica successiva. Ma non è questa l'unica novità. Servizi di assistenza, soccorso e informazione sono stati allestiti per far fronte allo straordinario incremento di traffico. Proviamo a riassumerli brevemente.

File e rallentamenti: in collaborazione con la società Autostrade l'Aci fornirà di volta in volta, tramite le trasmissioni Rai, notizie utili per chi è in viaggio su eventuali ingorghi. In caso di grossi incidenti l'Automobil Club è autorizzato a chiedere l'interruzione dei programmi in corso per fornire indicazioni utili sui percorsi alternativi da prendere.

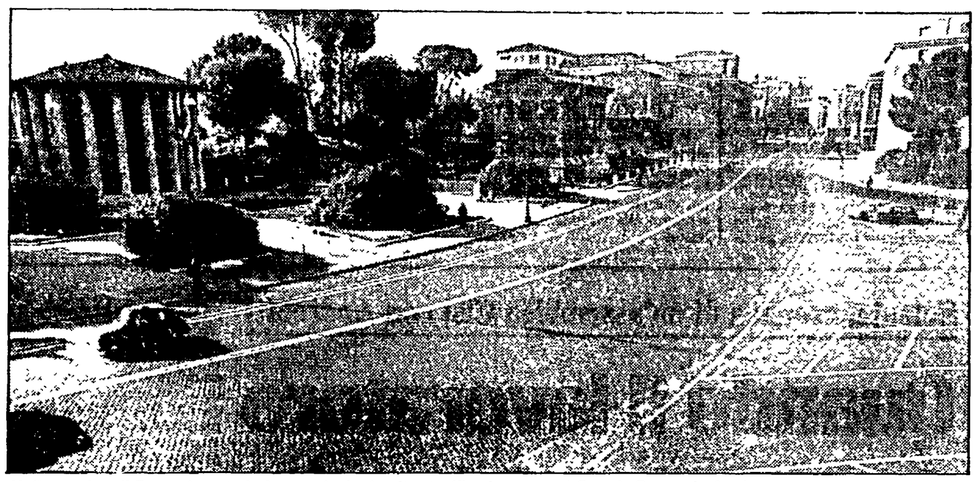
Interruzioni stradali. Un notiziario preparato dal compartimento della polizia stradale offre ogni giorno il quadro completo della situazione delle strade. Basterà dare uno sguardo ai giornali o telefonare al 4212 per sapere dove è meglio orientarsi. Se avete deciso di partire oggi tenete presente che la Casilina nel tratto compreso tra il 14° e 15° chilometro è chiusa per lavori. Lo stesso vale per la Maremmana (tra il 13,300 e il 13,800) e la Vicinense (frana tra il secondo e il quinto chilometro).

Treni. Le stime ufficiali dicono che il 75 per cento degli italiani preferisce spostarsi in macchina, ma, a giudicare dai biglietti venduti alla stazione Termini nella prima quindicina di luglio (quasi trecentomila), si direbbe che il treno stia recuperando una notevole fetta di turismo. Per questo le Ferrovie hanno messo a disposizione nuovi convogli. Da ieri, infatti, in partenza da Roma transitano venti treni speciali, tutti a lungo percorso e dirottati nelle stazioni periferiche. I ritardi sono grosso modo contenuti entro i 10-15 minuti.

Traghetti. A Civitavecchia ieri è stata una giornata tranquilla. Alle 16 e 30 è partito il traghetto «Villa» di proprietà delle Ferrovie dello Stato in grado di trasportare mille persone e 300 auto fuori prenotazione. Ma non sarà così martedì prossimo che vede fissate nel calendario delle agitazioni due ore di ritardo per ogni partenza, decise dai marittimi aderenti alla Cgil, Cisl e Uil. Il 6 agosto sarà ancora peggio con il blocco totale delle comunicazioni: se avete deciso di prendere il mare proprio in quei giorni, tenetene conto.

Passaporti. Scagli la prima pietra chi si è ricordato solo adesso di non averlo rinnovato. Se rientrate nella categoria degli affetti da amnesia, non fatevi più molte illusioni. È troppo tardi, Nell'ufficio della questura un dirigente e 70 uomini stanno sfornando a ritmi frenetici circa 1.500 carte di espatrio al giorno. Un super lavoro provocato in parte dall'aumento delle richieste ma anche, appunto, dai soliti ritardari.

Valeria Parboni



Un'immagine di Roma deserta ieri pomeriggio. In alto: traffico intenso sul Grande Raccordo Anulare

Banche facili per i banditi Cinque rapine in tre giorni

Venerdì in un'ora sono stati assaltati tre istituti di credito - Un bottino complessivo di circa 600 milioni - Minivertice al Viminale presieduto dal ministro dell'Interno Scalfaro

Mentre la città si svuota, con code sulle strade che portano ai mari e ai monti, i rapinatori non si concedono ferie e pensano a svuotare banche e tasche di malcapitati. In tre giorni cinque rapine, un bottino complessivo di circa seicento milioni, cui si aggiunge la serie quotidiana di rapine per la strada. Un assalto in forze agli istituti di credito come non si registrava da anni, in barba ai sistemi di sicurezza. L'ondata non si è abbattuta solo su Roma; anche in altre città il numero delle rapine, in questi giorni, tocca livelli record. E l'altro ieri, al Viminale, c'e stato un minivertice per analizzare il fenomeno e preparare le contromisure.

Proprio venerdì mattina, nel giro di appena un'ora, si sono avute tre rapine. La prima, verso le dieci del mattino, alla Sielte del Tuscolano, con un bottino di circa sessanta milioni. Mezz'ora dopo, scattava l'allarme allo sportello della Banca nazionale del lavoro del Coni in via Costantino Nigra, dove prendevano il volo cinquanta milioni. Alle undici, infine, le attenzioni dei banditi si rivolgevano allo sportello del Credito italiano di via Fornovo, dal quale asportavano alcune decine di milioni.

C'e già chi parla di una banda. In via Nigra e in via Fornovo, infatti, alcuni testimoni avrebbero visto i rapinatori fuggire a bordo di un'auto guidata da una donna. Ma gli inquirenti preferiscono non sbilanciarsi in ipotesi: l'elemento è troppo vago, e potrebbe anche trattarsi di una coincidenza.

Anche mercoledì era stata una giornata nera per le banche. Questa volta, ad essere presi di mira dai banditi, erano gli sportelli della Banca commerciale, nella zona di S. Paolo, e della Banca nazionale del lavoro all'Enasarco, all'Eur. Due colpi che fruttavano ai rapinatori circa quattrocento milioni.

Da qui il minivertice al Viminale di venerdì sera, presieduto dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, presenti il capo della polizia, il prefetto Porpora, e il comandante generale della Guardia di Finanza, Lodi. Il ministro ha dato disposizioni «affinché siano messi a punto, con assoluta urgenza, specifiche misure di prevenzione, vigilanza ed intervento a carattere interforze». Si tratta solo di un primo passo. Il problema verrà affrontato nei dettagli il 30 luglio prossimo, in una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dal ministro Scalfaro.

Ma anche ieri non sono mancate le rapine, anche se questa volta le banche (chiuse) si sono salvate. In mattinata un cittadino americno, James Ford, è stato avvicinato in via di Villa Grazioli da due giovani in moto che, puntandogli contro una pistola, si sono fatti consegnare una collanina d'oro. Poco dopo, un uomo a volto scoperto e armato di pistola è entrato nel negozio di calzature di Daniela Pacchi, in piazza S. Croce in Gerusalemme, portando via alla proprietaria ottocentomila lire. Nel pomeriggio, due banditi armati di pistola e coltello hanno fatto irruzione in un negozio di parrucchiere per signora in via Efeso 45, facendosi consegnare due milioni dalla proprietaria, Emanuela Santoro, e quattro catenine e quattro anelli dalle due clienti presenti in quel momento.

Giuliano Capecelatro

I «sabotaggi» allo sviluppo

Tira aria vecchia sui sette Colli

di PIERO SALVAGNI

CIÒ CHE sta emergendo nel programma urbanistico del pentapartito è abbastanza rivelatore del compromesso negativo raggiunto per la formazione della giunta capitolina. La Dc non ha dovuto faticare molto per rovesciare l'ipotesi di sviluppo di Roma da Est ad Ovest. Sembra di assistere ad un film già visto negli anni 60: previsione di sviluppo ad Est con tanto di Piano Regolatore a sancirla, gestione di fatto in tutt'altre direzioni.

Ma qualcuno tra i laici e i socialisti tenta di addolcire la pillola sottolineando che in fondo si sposta *solo* il «centro fieristico e congressuale», mentre il Sistema Direzionale Orientale rimane dov'è. E quel *solo* che stupisce. Infatti su 7,5 milioni di metri cubi previsti nello «Sdo», ai quali va aggiunto il «centro», se ne spostano...solo 1,7, cioè il 20%. Ma non si tratta solo di una questione di pesi urbanistici, ma di qualità. Perché in realtà si sposterebbe da un'altra parte la «grande opera» che funge di fatto da «volano» per il decollo dello «Sdo».

Infatti la realizzazione del «Centro fieristico» alla Romanina, o comunque nell'ambito dello «Sdo», comporta la predisposizione e l'accelerazione di quelle adeguate infrastrutture viarie e di trasporto, previste dal «progetto mirato» che costituiscono la vera ossatura della trasformazione urbana. Si tratta del potenziamento della linea A del metrò già in funzione, della trasformazione della Roma-Fiuggi in linea metropolitana, di viale Togliatti e dell'asse attrezzato. Spostando il «Centro fieristico» anche tali scelte vengono indebolite.

Inoltre verrebbe meno una integrazione del «centro» con il sistema direzionale, con l'Università di Tor Vergata (anch'essa, che fine ha fatto?) con le aree produttive limitrofe ed, infine, con il sistema informativo-commerciale che è insito nel «centro fieristico e congressuale» e che ne costituisce parte rilevante. Insomma un vero svuotamento dell'operazione di direzionalità.

Occorre invece rovesciare il ragionamento, che di continuo viene fatto, in base al quale il «centro fieristico» deve essere ubicato solo là dove vi è un grado di infrastrutture e di accessibilità adeguato. Innanzitutto perché è esso stesso portatore di qualità urbana e di infrastrutture e, in secondo luogo, perché ove prevalesse questa visione significherebbe continuare a qualificare zone che già lo sono e condannare zone degradate alla loro arretratezza. Il dualismo strutturale di cui Roma soffre prevarrebbe, anzi verrebbe accentuato. La grande idea di unificare la città utilizzando il «nuovo» per riqualificare l'esistente viene rimessa così in discussione.

E che questa sia l'idea vecchia che riaffiora lo si evince anche da altri fatti non meno significativi. Proprio in questi giorni si apprende da una nota di stampa che l'Iri penserebbe ad ubicare all'Eur anche la nuova sede della Rai, nell'ambito di un grosso centro congressuale. Quanto dinamismo improvviso. Finché vi era una giunta di sinistra a Roma la proposta di spostare la nuova sede della Rai veniva considerata impossibile, anzi provocatoria. Avevamo infatti proposto di spostare anche essa nello «Sdo», a Cinecittà, per creare vicino alla città del cinema un polo nazionale delle telecomunicazioni e dell'informazione, punto di riferimento dell'industria elettronica ed informatica: un'operazione urbanistica e di rilancio produttivo al tempo stesso, per la città e il paese, come abbiamo più volte sottolineato nella mozione per «Roma capitale». Oggi invece non solo si sarebbe disposti a spostare la Rai ma dalla parte sbagliata.

Ma perché poi tutto questo all'Eur? Centinaia di miliardi e forse più spostati in quella direzione possono rimettere in moto vecchi appetiti. Ma vi è un'altra ragione, anch'essa di fondo. L'Ente Eur esiste da cinquant'anni e nonostante abbia esaurito le funzioni per le quali fu creato dal fascismo, non solo non viene sciolto, ma se ne prevede il potenziamento, secondo un disegno di legge presentato dalla Dc a febbraio '75. Questa «anomalia istituzionale», che ha già consentito, prima degli anni del fascismo e poi in quelli del predominio democristiano, di condurre in porto operazioni speculative al di fuori di qualsiasi controllo da parte del Consiglio comunale, viene riutilizzata oggi per operazioni così forti e squilibranti. È la tanto agognata «agenzia», i cui poteri ed indirizzi provengono dalla presidenza del Consiglio dei ministri, tagliando fuori le assemblee elettive locali, Comune, Regione e Provincia. Così il quadro è completo.

Che l'Eur debba essere ripensato siamo noi comunisti per primi a sostenerlo, ma rilanciando questa parte della città come polo di attività culturali (lo ha già dimostrato la Festa dell'Unità e l'Estate Romana di quest'anno), espositive e sportive, ricreative e di massa riqualificando le strutture ed i grandi servizi esistenti in rapporto a questa vocazione e non concentrando là iniziative del tutto diverse. È in questo senso che una eventuale «agenzia operativa» potrebbe anche esistere, ma che risponda al Consiglio comunale, strumento operativo del Campidoglio. Questo infatti stiamo proponendo nella discussione parlamentare sul futuro dell'Ente Eur. L'Eur può svolgere infatti un ruolo di cerniera importantissimo tra Centro storico, «Sdo» e Litorale.

E viene da chiedersi che fine abbiano fatto nel programma della futura giunta, oltre allo «Sdo», il progetto Fori-Campidoglio e il progetto per il Litorale; anche di questo chiederemo conto, perché tutto ciò sia discusso nel Consiglio comunale di fronte alla città.

Nelle viscere del nuovo metrò / 4

A passeggio nel tunnel ... e dietro a una curva ecco le luci della stazione Feronia

Il tratto da Pietralata al futuro capolinea di Rebibbia è completo al 90% - Mancano solo 2 stazioni Il lungo cavalcavia di Ponte Mammolo sulla valle dell'Aniene e sul fiume: qui si «sale» alla metropolitana - Le difficoltà incontrate nel sottosuolo Ora si attende il via, fra 4 anni

In macchina? «Certo, da qui in poi il metrò è praticamene pronto. Mancano soltanto due stazioni, ma tutta la linea è completa al 90%. Venga, se non sbagliamo è il primo... non addetto ai lavori a percorrere le gallerie della nuova linea quasi come se fosse in una vettura della metropolitana. Un po' di immaginazione... e il gioco è fatto».

Loro, gli addetti ai lavori, chissà quante volte l'avranno fatto nel tempo libero questo «gioco della Metropolitana». E di immaginazione, per la verità, non ne occorre neanche tanta. Appena la macchina dei nostri accompagnatori entra nel buio del tunnel, alla stazione di Pietralata, l'impressione del viaggio in metrò è immediata. La galleria è molto grande. Oltre alle due linee di binari, ce n'è una terza che dovrà assicurare le manovre per l'incrocio con i treni della futura linea «D». Sulle pareti laterali, a intervalli regolari, la luce filtra dalle aperture predisposte per «allentare» la pressione del muro d'aria creato dai treni in movimento. Si procede, tra gli schizzi che la macchina solleva dal sottile strato d'acqua che ricopre il fondo, mentre il dirigente dei lavori spiega la tecnica con cui è stato costruito tutto questo secondo tratto di galleria, fino a Rebibbia.

«È stato quasi tutto un lavoro a cielo aperto — dicono —. Abbiamo scavato l'intero, enorme cunicolo dall'esterno, poi si sono realizzate le pareti in cemento armato, quindi il «tetto», e poi tutto è stato ricoperto. All'esterno, già per un buon tratto è scomparsa ogni traccia dei cantieri. Ecco — concludono — ad esempio siamo appena passati sotto via Fiorentini dove il traffico è pienamente ristabilito da tempo».

La stazione dei Monti Tiburtini è vicina. Si percorrono alcuni metri di galleria ancora scoperti, poi la macchina risale nel cantiere. Dietro la recinzione il fiume di auto di via dei Monti Tiburtini ristretta, in questo punto, ad una sola carreggiata. «Qui abbiamo inconvenienti seri — dicono i tecnici —. Abbiamo dovuto creare un'intera galleria per tutti i pubblici servizi (cavi della luce, del telefono, ecc.) che erano letteralmente "disseminati" nel sottosuolo. Speriamo solo che tutte le aziende responsabili ci seguano velocemente nello spostare tubi e cavi. Finché questi lavori non saranno completati, infatti, non potranno iniziare quelli per la stazione».

L'enorme «cratere» nel quale dovrà essere costruita la stazione, in effetti, è quasi terminato. Già si vedono le prime strutture che prendono forma e, in fondo, l'apertura della galleria che prosegue. Entriamo nel tunnel buio, questa volta a piedi. Il tratto è molto lungo, leggermente in discesa e le entrate sono sbarrate: «Qui — dicono — mancano solo le strutture di rivestimento e i binari». Dietro una curva compaiono i fari della stazione di Feronia. Il «gioco» di immaginare il metrò già in funzione diviene ancora più facile: le due banchine, i pannelli di rivestimento, le rampe di scale che portano in superficie attendono soltanto gli ultimi ritocchi. Il silenzio dei lavori quasi terminati è irreale, non stupirebbe di veder comparire le massaie con la borsa della spesa o gente nervosa in attesa del treno che la porti al luogo di lavoro, all'altro capo della città. Ma, per ora, nel grande atrio a livello della strada non ci sono ancora biglietterie o controllori. Di fronte, inglobate nel cantiere, appaiono solo le ardite strutture in ferro e vetro dei capannoni dell'ex deposito della Zeppieri. Fanno un po' malinconia: di fronte alle tecnologie che abbiamo appena lasciato nel sottosuolo sembrano quasi degli splendidi reperti archeologici.

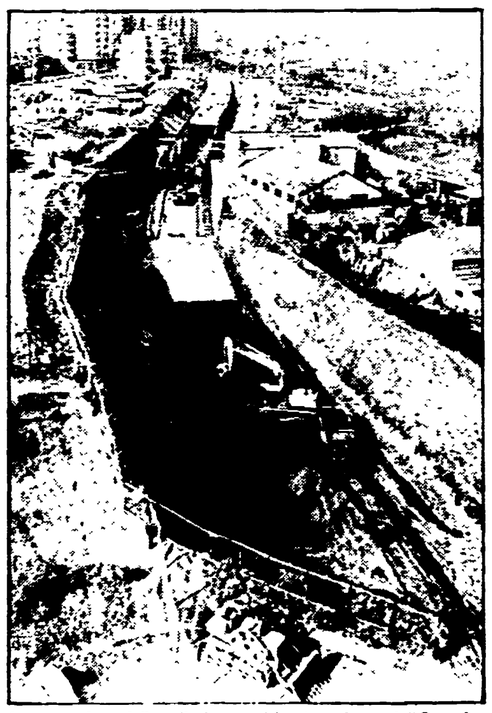
La tappa successiva è il cantiere di Ponte Mammolo. Ci siamo lasciati alle spalle il tratto della stazione di Santa Maria del Soccorso, quello attualmente più indietro per problemi burocratici: non sono ancora state completamente sgomberate le aree che dovrà attraversare. A Ponte Mammolo... si sale al metrò. L'intera conca dell'Aniene e il fiume sono attraversati da un gigantesco viadotto quasi completamente realizzato. È l'ultima delle svariate tecniche costruttive che abbiamo incontrato in questo nostro «viaggio», a partire dallo scavo a venti metri sotto terra di Termini. Qui anche la stazione è sopraelevata: un lunghissimo edificio con un grosso atrio e le scale dalle quali salire alle due banchine. I treni viaggeranno su questa striscia di cemento sospesa, più alta del massimo livello di piena dell'Aniene che, comunque, per un lungo tratto verrà chiusa dagli alti argini progettati dal Genio civile.

Da una scaletta si sale sull'impalcatura del nuovo ponte: una vera cattedrale di ferro e legno lunga 44 metri. Tutto è pronto per la gettata del cemento armato. Sotto, nelle intercapedini, si vede scorrere il fiume. Di fronte il fitto flusso di auto della Tiburtina sul vecchio Ponte Mammolo. Appena raggiunta la sponda opposta, i treni rientreranno in galleria, fino al capolinea di Rebibbia.

Il nostro viaggio è alla fine. Anche la stazione di Rebibbia è praticamente terminata. Voltiamo lo sguardo, nel buio della galleria, verso Termini, otto chilometri più in là. Manca soltanto il semaforo verde che dia il «via» alla corsa del primo treno della nuova linea «B», da Rebibbia all'Eur. Fra quattro anni.

Angelo Melone

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 7, 14 e 21 luglio scorsi).



La costruzione della galleria, ora ultimata, nei pressi di Feronia

Le foto apparse nei quattro servizi sono di:

RODRIGO PAIS

A Ostia Antica e a Villa Gordiani

Oggi Napolitano e Magri chiudono le due Feste

Si concluderanno stasera con due importanti appuntamenti politici le due Feste nazionali dell'*Unità* dedicate alla cultura in corso a Roma da dieci giorni. Stasera alle 19 ad Ostia Antica parlerà Giorgio Napolitano, capogruppo comunista alla Camera e membro della Direzione, mentre la Festa di Villa Gordiani sarà conclusa da Lucio Magri, della Direzione (e non da Alfredo Reichlin, come precedentemente programmato).

Una kermesse di dieci giorni volge al termine, dopo una lunga serie di dibattiti, concerti, spettacoli cinematografici e teatrali. Una manifestazione che, a Villa Gordiani come ad Ostia Antica, ha incontrato il favore del pubblico, composto non soltanto da iscritti, ma anche da simpatizzanti e da cittadini, soprattutto giovani, che hanno affollato gli spazi-dibattiti, i ristoranti, i caffè concerto, seguendo con interesse le rappresentazioni cinematografiche e teatrali. Ma se i comizi di chiusura pongono il suggello politico sulle due feste, gli spettacoli continueranno fino a notte inoltrata.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116, viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale *pronto intervento termoidraulico* 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Venerdì 26 luglio: i nati sono stati 105, di cui 44 maschi e 61 femmine. I morti 95, di cui 50 maschi e 45 femmine. I matrimoni sono stati 10.

Anniversario

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno Renzo Massinelli. Il genero Massimo Sauzzi lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto

Lutti

È morto improvvisamente il compagno Claudio Cencetti funzionario dell'Empedep. Ai familiari le condoglianze dei compagni della cellula, della sezione Salario, della Zona, della Federazione.

• • •

È morta nella notte tra venerdì e sabato, colpita da un male incurabile, la compagna Elli Pardo, di 59 anni, moglie del collega Paolo Pardo Giovanissima, milito tra i partigiani nel Modenese. Dopo la guerra, svolse diverse attività nel partito. Aveva ottenuto un discreto successo come pittrice (le sue tele, di stile naif, erano firmate Amelia), partecipando a mostre collettive e personali in diverse città d'Italia I funerali partiranno dalla sua casa di via Manfredi Azzarita 210, nel Villaggio Cronisti, domani pomeriggio alle 15.30.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

18.10 «Le avventure di Bailey», telefilm; 18.40 Film «La iena - L'uomo di mezzanotte»; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «Una vita bruciata»; 22 «Affari di cuore», telefilm; 23 «Padre e figlio investigatori speciali», telefilm; 24 Film «Sangue e arena».

T.R.E. canali 29-42

12 Superclassifica show; 13 «Villa Paradiso», telefilm; 13.30 Film «Lo straniero»; 15 «Star Trek», telefilm; 16 Film «Il sospetto»; 18 Pomeriggio per ragazzi; 19.30 «Ville Paradiso», telefilm; 20.30 Film «Il giustiziere del West»; 22 «Star Trek», telefilm; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

GBR canale 47

14.30 Speciale notizie; 15.30 La civiltà dell'amore; 16 Cartoni animati; 17 «La grande vallata», telefilm; 18 «Il mistero di Jillian», telefilm; 19 «Le storie straordinarie di Edgar Allan Poe», telefilm; 20 GBR nella città; 20.30 Film «Rosiel»; 22.30 Film «La dominatrice del destino».

RETE ORO canale 27

14.30 Gioie in vetrina; 16.30 Cartoni animati; 17.30 «Il leone di S. Marco», telefilm; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «L'immortale», telefilm; 20.15 «Gli Antenati», cartoni; 21 Film «Provaci anche tu Lionel»; 22.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 23.30 Film «Lo vuole lui, lo vuole lei»; 1 «Le spie», telefilm.

TELEROMA canale 56

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm; 16 Film «La storia di Patricia Neal»; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoons; 19. «Arrivano i superboys», cartoni; 19.30 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Neyors; 20.30 Film «La setta del terrore» (1976), regia J. Liewellyn Moxey con M. Constantine, B. Rhoades (Fantasc.); 22.15 «Il cacciatore», telefilm; 23.15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck; 0.10 Film «Fermate quel treno» (1973), regia D. Heyes con R. Taylor (Avv.); 1.45 «Il cacciatore», telefilm, con Ken Howard.

ELEFANTE canale 48-50

7.30 Rotociclo; 8 Buongiorno Elefante; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19.50 Rotociclo; 20.25 Film «Macumba Story»; 22 Echomondo settimana; 22.30 Tu e le stelle; 22.35 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua: Film «Il nostro uomo a Marrakesh».

Il Partito

OGGI

CASTELLI — FESTE DE L'UNITÀ - NEMI ore 19 Comizio di chiusura (A. Pasquali); ARDEA ore 20 Dibattito Pci, Psi, Pri sulle prospettive del governo locale, per il Pci partecipano Scalchi e Ottaviano; COCCIANO ore 19 Comizio di chiusura (Ciocci); ZAGAROLO ore 19 Comizio (Ciuffini); FONTANA SALA ore 20 Comizio di chiusura (Fortini); PAVONA ore 20 dibattito: 10 anni di amministrazione di sinistra quali prospettive per il Comune di Albano; GENAZZANO ore 19 Manifestazione di chiusura.

CIVITAVECCHIA — Continua la Festa de l'Unità di Civitavecchia; ANGUILLARA chiude la Festa de l'Unità con Marroni e Ranalli.

TIVOLI — ALBUCCIONE ore 20.30 Comizio di chiusura Festa de l'Unità (Scheda); S. ANGELO ROMANO ore 20 Comizio di chiusura Festa de l'Unità (Napoletano).

FROSINONE — GALLINARO ore 10 Comizio per l'inaugurazione della sezione (Mammone).

LATINA — FONDI ore 20 comitato direttivo più gruppo (Recchia).

RIETI — MAIANO Festa de l'Unità ore 21 Comizio di chiusura (Angeletti); TALOCCI Festa de l'Unità ore 21 Comizio di chiusura (Fregosi).

VITERBO — Comizi di chiusura Feste de l'Unità: BASSANO ROMANO ore 19.30 (Massolo); VIGNANELLO ore 19.30 (Quattrucci); CIVITELLA D'AGLIANO ore 19.30 (Labella); S. LORENZO NUOVO ore 18.30 (Daga).

COMITATO REGIONALE — Lunedì ore 18 riunione per organizzare le manifestazioni sul Mar Tirreno sono invitati a partecipare i compagni delle federazioni di Roma - Castelli - Latina - Civitavecchia - Viterbo. Introduzione di G. Vanzi.

DOMANI

ZONA TUSCOLANA — Alle ore 19 in Zona riunione del Coordinamento per la Festa de l'Unità.

CASTELLI — ZAGAROLO chiusura Festa de l'Unità.

VITERBO — ACQUAPENDENTE ore 21 assemblea (Sposetti); FABBRICA DI ROMA ore 21 assemblea (Coppaldi).

CIVITAVECCHIA — Continua la Festa de l'Unità di Civitavecchia.

L'indignazione di chi sgobba sui libri

Almeno sessanta studenti hanno comprato esami

«È assurdo, che lavoro faranno?»

Gli inquirenti sono convinti di poter individuare molti altri universitari «acquirenti», ma nessuno finirà in carcere - I trucchi - I commenti ad Economia e Commercio

La facoltà di Economia e Commercio

Chi già laureato, chi ad un passo dall'ultima tappa universitaria, chi eternamente fuori corso: in tutto, per il momento, sono una sessantina i «compratori» d'esame individuati dalle pazienti indagini sul traffico delle prove nella facoltà di Economia e commercio. Saranno tutti incriminati, ma non arrestati.

Ma i sessanta fin qui scoperti, è opinione di chi conduce le indagini, non sono che una piccolissima percentuale degli studenti che hanno pagato gli organizzatori della truffa per ottenere un trenta e lode. A questa cifra, ad inchiesta conclusa, andranno aggiunti probabilmente degli zeri. Il lavoro di riscontro tra la matrice dei verbali e la copia che veniva contraffatta in segreteria per l'inserimento dei dati nel computer si è svolto finora a partire dall'83 e per il momento sembra che gli investigatori siano riusciti a controllare solo alcune sessioni. Perché si sia partiti proprio da quell'anno per il momento non è dato sapere, forse uno dei primi arrestati ha «cantato», o forse lo spoglio è cominciato dagli esami comprati da Faustino Mezzanotte, il laureato a pieni voti per il quale sono scattate le manette due settimane fa. La sua posizione è diversa da quella degli altri studenti. Secondo gli investigatori, infatti, avrebbe in qualche modo partecipato all'organizzazione dell'«affare» insieme al bidello Proietti ed ai due impiegati della segreteria, Claudio Flammini e Gabriella Puzzi, accusati di associazione a delinquere, falso ideologico e materiale, peculato e corruzione.

Un breve giro di telefonate ad iscritti a questa facoltà ha dato come risultato delle reazioni assai scandalizzate. Marina, al primo anno, ha affrontato a giugno per la prima volta il «brivido» dell'esame. «Uno dei più facili in questo corso di studi — ha detto — storia moderna. Non è andata benissimo, mi sono beccata un 23 e me lo sono anche tenuto stretto, perché ci avevo messo sei mesi a preparare la materia. È pazzesco però — commenta — che ci sia chi preferisce comprarsi il voto. Per storia passi, ma voglio vedere poi uno che si compra l'esame di statistica o di analisi matematica che razza di lavoro potrà fare con questa laurea». Donatella, più avanti con gli studi, sostiene che moltissima gente vuole la laurea per altri motivi, magari per fare concorsi pubblici in cui essa è richiesta, e che non svolgerà mai una professione per la quale questo studio è necessario. «D'altro canto — aggiunge — si dice in giro che perfino la tesi si può comprare, che ci sono delle organizzazioni che la compilano da cima a fondo. Per quanto mi riguarda, il massimo della corruzione a cui sono arrivata per la fifa dell'esame è quella di farmi indicare dai bidelli o dai compagni più esperti l'assistente "buono", quello che non fa domande difficili».

Un altro universo, fatto di sforzi in fondo non sovrumani, per conquistare quel pezzetto di cultura universitaria e farlo fruttare un lavoro. Dalla parte dei truffatori invece sembra regnare un duro disprezzo per l'istituzione universitaria stessa. Gli arrestati avevano ideato un meccanismo piuttosto semplice: «consigliavano» allo studente di denunciare lo smarrimento del libretto e quando la segreteria consegnava quello nuovo, c'era stampato l'esame (o gli esami) che in realtà lo studente non aveva mai affrontato. Erano probabilmente i due «basisti» della segreteria, Gabriella Puzzi e Claudio Flammini, che pensavano al lavoro di trascrizione della prova falsa con un bel voto sulla copia dei verbali. Si sentivano al sicuro perché la matrice veniva direttamente depositata in archivio, dove nessuno andava mai a controllare.

L'inchiesta ad Economia e Commercio (ce ne sono altre analoghe a Medicina, Giurisprudenza e Magistero) è scaturita da una segnalazione del preside della facoltà, il professor Chiacchierini.

Nanni Riccobono

Errata corrige

Per uno spiacevole errore, il resoconto dell'inchiesta sugli «esami venduti e comprati» pubblicato ieri, era accompagnato da una foto di un uomo indicato nella didascalia come Claudio Flammini. In realtà si trattava della foto del bidello Giustino Di Cristiansiano, che era stato fermato ma poi liberato perché riconosciuto estraneo alla vicenda. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Selenia, cronaca di un'assemblea Cisl con Andreotti

Quando il lavoratore ha... le mani legate

Si è svolta alla Selenia un'interessante assemblea, promossa dalla Cisl, dal titolo impegnativo «Il protagonismo dei lavoratori di Elettronica professionale». Vi ho partecipato come lavoratore: era un'assemblea retribuita e non volevo perdere l'occasione di rivedere la sala mensa gremita; infatti la previsione era azzeccata, quasi un migliaio tra operai, tecnici e dirigenti; la partecipazione delle grandi occasioni quando si approvavano gli accordi aziendali. Eppure c'era qualcosa di diverso nell'aria, non più quei volti tesi e severi di un tempo ma un'atmosfera «soft», tante luci, macchine da presa e tutti seduti in ordine: i dirigenti in prima fila, poi i quadri e così via. Mi volto verso la presidenza e di un colpo capisco la fonte di questa differenza: si c'è proprio lui, l'impenetrabile on. Giulio Andreotti, ministro degli Esteri e alla sua destra il presidente della Selenia, dott. Cacciavillani. Poco più tardi arriva anche Marianetti (si scusa per il ritardo e ammette lui stesso che non gli ha funzionato la sveglia; non a caso la riunione tratta di nuove tecnologie).

Ormai è tutto pronto, si parte. Inizia il segretario della Fim-Cisl del Lazio: una relazione asciutta, alcune idee buone come ad esempio la necessità di legare lo sviluppo della ricerca e l'utilizzo delle nuove tecnologie alla politica di distensione internazionale e alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Un'interessante proposta di svolgere un incontro del sindacato con le ambasciate dei Paesi del Terzo mondo e poi dolci carezze ai quadri e qualche punzecchiatura ai potenti che gli siedono accanto. E risponde il punzecchiato dott. Cacciavillani, il quale a proposito di protagonismo dei lavoratori dice: non vi preoccupate, va tutto bene, ci pensiamo noi e poi se avete timore che favoriremo lo stabilimento di Genova invece di questo di Via Tiburtina ricordatevi che sono romano, anzi romanista, anzi ancora vicepresidente della Roma football-club.

Parla il professor Ruberti, rettore dell'Università «La Sapienza», e calma un pochino gli entusiasmi: non si può andare molto avanti se, accanto alle aziende di alta tecnologia, permane l'arretratezza e lo sfascio della pubblica amministrazione, dobbiamo avere una visione globale dello sviluppo della società. Ma sì, ha ragione il rettore, c'è qualcosa che non va. In fondo questo è il Paese in cui la tragedia di Val di Fiemme viene chiamata disgrazia mentre con le più semplici tecnologie di controllo di processo, roba antidiluviana per la Selenia, poteva esere evitata.

Chiedo di parlare: «No, mi dispiace non c'è spazio per gli interventi dei lavoratori», mi rispondono. «Ma scusate, quella storia del protagonismo nel titolo?». «No, mi dispiace». E va bene, mi rassegno, la vecchia storia che non c'è spazio funziona ancora. Guardo Raffaele Morese, segretario nazionale della Fim-Cisl. Ha l'aspetto un po' triste, un po' dimesso in mezzo a quelle luci. A un certo punto propone ad Andreotti di aggiungere un capitolo al suo libro «Visti da vicino» perparlare di questi lavoratori. Mi viene da dirgli: visti sì, ma sentiti no, da vicino. Suvvia, vecchio amico Raffaele, confessa che stai pensando a dieci anni fa quando, in questa stessa sala mensa, predicavi la spontaneità operaia. Ma si sa, i tempi cambiano.

E va bene, chiederò all'Unità, che, non dimentichiamolo, è il giornale dei lavoratori, di darmi un po' di spazio per dire le cose che volevo dire all'assemblea. La prima risposta la devo al dott. Cacciavillani, che nel suo «non vi preoccupate» aveva fatto intendere che stava per arrivare la manna dal cielo per lo sviluppo della ricerca, ovvero lo scudo spaziale del presidente Reagan.

L'on. Marianetti ci invita poi a non avere un atteggiamento luddista nei confronti dell'innovazione tecnologica. Siamo d'accordo ma non è luddismo alla rovescia quella malsana teoria per la quale se vogliamo lo sviluppo della ricerca ci dobbiamo vendere l'anima con lo scudo spaziale, con la politica delle spese militari? No, non è per forza così. L'opportuno on. Andreotti ci ricorda che il Giappone ha raggiunto il più alto livello di innovazione tecnologica senza ricorrere agli investimenti militari. E ha ragione il prof. Ruberti: perché il governo non lancia un grande progetto per la riforma della pubblica amministrazione? Pensate un po', qui a Roma, quanti benefici ne otterremmo: investimenti sicuri per la Tiburtina valley, uffici pubblici senza scartoffie e file assurde, un risparmio sicuro nel deficit dello Stato e un futuro diverso per Roma-Capitale.

Ecco, cari amici della Cisl, queste puntualizzazioni avrei fatto; ma oltre a questo vi avrei anche dato atto di avere organizzato una buona iniziativa e di avere lanciato temi interessanti. Il vostro convegno non ci avrebbe perso se aveste fatto parlare un bastian contrario, un comunista. Vi devo ricordare che anche voi, insieme ad altri, negli anni 60 vi siete battuti perché i comunisti potessero parlare dentro la Selenia. Erano i tempi in cui in questa fabbrica non si entrava con *l'Unità* in tasca.

Walter Tocci

MOTOVINCI
ROMA - CORSO TRIESTE 29/F
DISTRIBUTRICE ESCLUSIVA
YAMAHA
AVVERTE
LA SPETTABILE CLIENTELA
CHE RESTERÀ APERTA
FINO AL 10 AGOSTO
CONSEGNA IMMEDIATA
DELLE ATTESISSIME
YAMAHA FZ 750
YAMAHA FJ1100
PERMUTE RATEAZIONI

Fino al 31 luglio
su tutti i modelli FIAT
PANDA

Sconto di lire 600.000
oppure sconto
30% INTERESSI
su rateazioni SAVA
AUTOVINCI
concessionaria FIAT
Roma - Corso Trieste, 29
Tel. 84.49.862 - 84.40.990
(a 200 mt. da Via Nomentana)
SAVA - SAVA LEASING - FULL LEASING

SUPEROCCASIONI

Renault 4 GTL	1982-83	Panda 45	1980-82
RITMO D	1983-84	Renault 5 850	1983
Renault 9 GTC	1983-84	Renaul 5 GTL 5 p.	1984
Renault 9 TSE	1982-83	Pinin F. spider Europa	1983
Renault 11 TSE	1983	FIAT UNO 55 S	1983

GARANZIA ORO 1 ANNO
FILIALE RENAULT - Automercato dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel. 41 23.486 - viale Marconi 79, tel. 55 40 31

PREMIO GIORNALISTICO "AGRINCONTRI '85"

L'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Roma, in occasione di "AGRINCONTRI". 2ª mostra dei vini e dei prodotti dell'agricoltura della Provincia di Roma, indice un premio giornalistico sul tema del vino in generale.

Sono invitati a partecipare tutti i giornalisti professionisti e pubblicisti italiani autori di uno o più articoli su quotidiani e periodici e di reportages trasmessi da emittenti radiofoniche o televisive nel periodo che va dal 1° settembre al 31 ottobre 1985.

Per partecipare al premio gli interessati dovranno inviare entro il 5 novembre 1985 due copie del quotidiano o del periodico contenente il proprio articolo. Per quanto riguarda i servizi radiofonici e televisivi, dovrà essere inviato - sempre in duplice copia - il testo scritto di quanto trasmesso accompagnato da una dichiarazione dell'autore, riportante la data, l'ora ed eventualmente la rubrica relativa alla trasmissione.

I dati dovranno essere completati da nome, cognome, indirizzo e numero di telefono ed inviati alla Segreteria del Premio Giornalistico, presso AGRIPROM, Via Grazioli Lante, 5 ROMA.

Come d'uso, le documentazioni non saranno restituite.

La giuria - i cui componenti saranno successivamente nominati dalla Provincia di Roma - assegnerà i seguenti premi:

1° premio in lire 4.000.000
2° premio in lire 3.000.000
3° premio in lire 2.000.000
4° premio in lire 600.000
5° premio in lire 400.000

A tutti i giornalisti che avranno partecipato sarà assegnata una targa di riconoscimento.

La cerimonia di premiazione avverrà a Roma in sede da destinarsi e della quale sarà dato tempestivo avviso agli interessati.

PREMIO DI PITTURA "AGRINCONTRI '85"

L'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Roma, in occasione di "AGRINCONTRI '85 - 2ª mostra dei vini e dei prodotti dell'agricoltura della Provincia di Roma" che si terrà dal 7 al 16 settembre 1985 presso Pa della Provincia, - indice un premio di pittura sul tema del vino e di ogni soggetto attinente

Per partecipare, gli interessati dovranno inviare entro il 3 settembre p.v. un'opera realizzata con libera scelta di tecnica e di dimensioni non superiori a cm. 70 x 100, alla: Segreteria del Premio Agrincontri '85 c/o AGRIPROM, Via R. Grazioli Lante, 5 - 00195 Roma.

Le opere dovranno essere accompagnate da una fotografia firmata sul retro dall'autore e completata dai seguenti dati: titolo dell'opera, nome e cognome dell'autore, indirizzo e numero telefonico.

I quadri saranno esposti in concomitanza con AGRINCONTRI '85.

La giuria - i cui componenti saranno successivamente nominati dalla Provincia di Roma - assegnerà i seguenti premi:

1° premio in lire 4.000.000
2° premio in lire 3.000.000
3° premio in lire 2.000.000
4° premio in lire 600.000
5° premio in lire 400.000

Come d'uso, le opere premiate resteranno di proprietà dell'amministrazione Provinciale.

Le opere dovranno essere ritirate, a cura degli autori, dalle ore 9 alle ore 20 del 17 Settembre c.a.

La cerimonia di premiazione avverrà a Roma e ne sarà dato tempestivo avviso agli interessati. A tutti i partecipanti sarà assegnata una targa di riconoscimento.

Militare di leva muore durante un'esercitazione

Giuseppe Scotti, un ufficiale di leva è morto per le ferite riportate in un incidente, durante un'esercitazione di tiro al poligono di Monte S.Andrea (Cesano di Roma). Il giovane era in servizio come sottotenente presso il secondo battaglione «Cengio» di Roma. Venerdì mattina s'era gravemente ferito mentre cercava di riattivare una pistola Beretta, in dotazione al reparto, inceppata. Giuseppe Scotti era stato soccorso dall'ufficiale medico e poi trasportato d'urgenza all'ospedale Villa S.Pietro sulla via Cassia. Inutile il tentativo di salvargli la vita con un intervento chirurgico. Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, ha inviato un telegramma di cordoglio alla famiglia.

Proclamate tre ore di sciopero per il 2 agosto a Fiumicino

Di nuovo agitazioni del personale dell'aeroporto di Fiumicino. Per il 2 agosto sono state indette tre ore di sciopero dalle 10 alle 13, in rispetto delle norme di autoregolamentazione. L'astensione dal lavoro è stata proclamata da cinquecento iscritti a Cgil-Cisl-Uil che hanno dato vita ad un coordinamento per protestare contro il peggioramento dei turni voluto dall'azienda. «Ma anche — sostiene il coordinamento — accettato dal sindacato».

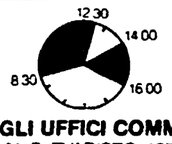
Progetto Rebibbia, la soluzione nelle mani della Provincia

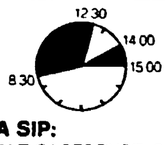
Nell'articolo sul Progetto Rebibbia, pubblicato ieri a pagina 16, un errore tecnico ha alterato il senso di una dichiarazione del vicepresidente del Consiglio regionale Angiolo Marroni. Il testo corretto diceva: «Credo che questa volta — spiega Marroni — per aggirare l'ostacolo, la Provincia, dopo aver individuato i lavori da affidarle, aprirà una trattativa diretta con la cooperativa».

dal 29 luglio
aperti anche di pomeriggio

SIP
GRUPPO IRI - STET
il futuro è in linea

Dal 29 Luglio gli uffici commerciali SIP di ROMA saranno aperti al pubblico anche di pomeriggio. La SIP introduce questa importante innovazione per rendere più comodi ed accessibili i propri servizi al pubblico. Gli utenti romani avranno così maggior tempo a disposizione per sbrigare le pratiche connesse con il servizio telefonico, compreso il pagamento delle bollette, scegliendo il momento migliore per recarsi agli sportelli. La SIP ricorda agli utenti che, per ogni tipo di informazione e richiesta commerciale, resta a loro disposizione il "187".
SIP, continue soluzioni per migliorare il presente.

DAL LUNEDI' AL GIOVEDI'
8,30 - 12,30
14,00 - 16,00


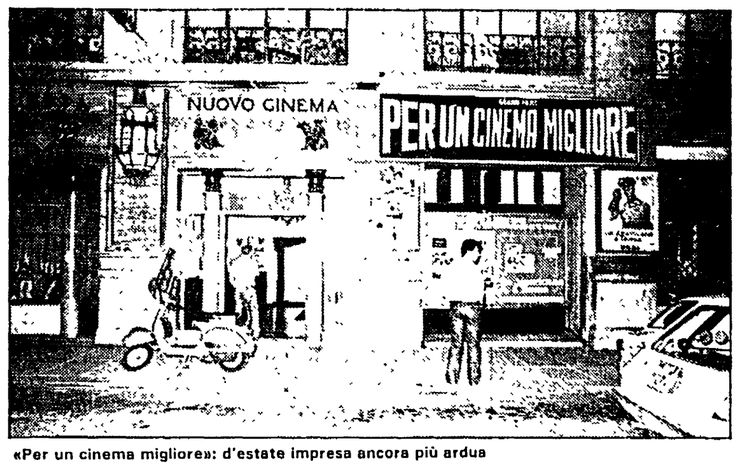
VENERDI'
8,30 - 12,30
14,00 - 15,00


INDIRIZZI DEGLI UFFICI COMMERCIALI E CASSA SIP:
ROMA NORD: VIA S. EVARISTO, 167 — ROMA SUD: VIALE CASTRENSE, 5
ROMA EST: VIA GARIGLIANO, 57 — ROMA OVEST: VIA C. COLOMBO, 90
OSTIA: PIAZZA BARONI, 2

C'è l'aria condizionata ma il cinema resta vuoto

«Cinemà, frenetica passion...» diceva una canzone in voga negli anni 30. Tempi in cui la nuova arte entusiasmava platee avide di divi e divine. Non che oggi sia scemata del tutto la passione, ma certo è che il pubblico sembra meno affezionato al mondo della celluloide o forse non ne riceve più stimoli interessanti. In estate comunque i cinema si svuotano soprattutto a causa della bella stagione, delle vacanze ma anche di un mercato che riproponе in genere cose già viste o film di «bassissima cassetta». Nello stesso tempo, i cinema della capitale devono sostenere la potente concorrenza dell'Estate, delle rassegne all'aperto, delle attrazioni notturne di Roma by night. Su 65 sale cinematografiche di prima visione, ne sono aperte in questo periodo solo 29; le Visioni successive si dibattono tra film per adulti e pellicole datate; i Cine club e i d'Essai hanno messo a riposo le cabine di proiezione e se ne riparla a settembre.

Nelle sale di prima visione con aria condizionata, come il Barberini, il Capranichetta, il Rouge et Noir, il Fiamma, in questo periodo c'è un'affluenza di circa 150 persone al giorno, molto al di sotto della media invernale, che comunque non soddisfa nessuno degli addetti ai lavori. I direttori di sala sono tutti concordi nel definire il generale momento cinematografico piuttosto in crisi e in particolare la «stagione morta» dell'estate pone anche un altro tipo di problema. E il direttore del Capranica a spiegarcelo: «Il fatto è che non fanno uscire film. Il noleggio in Italia blocca tutto d'estate e siamo quindi costretti a dare film vecchi, anche se solo di qualche anno o mese. È vero che fa caldo, ma guardiamo la Spagna, che non ha meno sole di noi. Beh... lì già stanno uscendo film che qui usciranno la prossima stagione!».



«Per un cinema migliore»: d'estate impresa ancora più ardua

Sono scomparse anche le arene, quelle classiche che vent'anni fa erano presenti un po' in tutti i quartieri di Roma. Ne sono rimaste tre, di cui una di recente apertura, Arena Esedra, che non rispetta però lo stile del passato ed insieme ai film vuole programmare concerti, spettacoli, una specie di «arena multisale». L'Arena Tiziano è invece attiva dal 1945 in luglio ed agosto: «Siamo in funzione quasi per miracolo — dice uno dei gestori — solo 4 giorni la settimana, dal giovedì alla domenica. I costi di gestione per il montaggio e lo smontaggio sono troppo elevati. Speriamo di farcela! In questo periodo vengono in media 90-100 persone al giorno, soprattutto la domenica». Diminuiscono le presenze anche al Metro Drive-In, formula poco collaudata nel nostro paese, più popolare in Australia e in America. Spiega il direttore del Metro, sulla Cristoforo Colombo: «All'estero il Driv-In non nasce come cinema, ma come complesso di servizi: tintoria, ristorante, negozi vari e sala cinematografica. La signora che aspetta il bucato, si guarda il film, così come il figlio che aspetta la mamma, ecc. Noi siamo invece nati come sala cinematografica e siamo la più grande sala drive del mondo con 750 posti macchina, anche se ne abbiamo soppressi alcuni perché inutilizzati. Abbiamo circa duecento presenze al giorno, ma va considerato il fatto che il nostro «ultimo spettacolo» è sempre in ritardo rispetto ai cinema tradizionali, verso le 23-23.30 e la gente non esce volentieri in quelle ore di notte». Se esce lo fa per andare intorno ad un tavolino e gustare una granita di caffè. Al cinema penserà ad ottobre.

a. ma.

Ancora una volta Amii Stewart

VILLA GORDIANI

Amii Stewart

● **VILLA GORDIANI** (Via Prenestina) - Si chiude oggi la Festa di Villa Gordiani con un comizio di Lucio Magri.
CINEMA ultimi tre film dedicati a P. P. Pasolini «dieci anni dopo»: ore 21 «Il vangelo secondo Matteo» di P. P. Pasolini; ore 23 «Sopralluoghi in Palestina» di P. P. Pasolini; ore 23.30 «La passione di Giovanna D'Arco» di C. T. Dreyer.
COCKTAIL in Concerto: serata di musica classica a cura della Scuola popolare di musica di Villa Gordiani. Ore 20 Piano Bar con Franco Scaldone; ore 21 Concerto di musica barocca del Quartetto di Giovanna Di Corpo (flauto), Vittoria Frattini (clavicembalo), Sandro Pippa (oboe), Luigi Polsini (contrabbasso). Musiche di Bach, Händel, Teleman, Vivaldi; ore 21.45 Concerto della pianista Claire Gonzalez. Musiche di Bach, Busoni, Liszt; ore 22.30 Omaggio a J. S. Bach, G. F. Händel e D. Scarlatti nel trecentesimo anniversario della loro nascita. Concerto di Enrico Casularo (flauto) e Andrea Perugi (clavicembalo); ore 23.30 piano bar con Franco Scaldone.
Lo Spazio bambini, gestito dal Teatro di Burattini «La Calesita» inizia l'attività di laboratorio di costruzione di pupazzi alle ore 18. Alle 20 andrà in scena lo spettacolo «Il soldatino di piombo» di Adolfo Giuntoni, che è componente de La Calesita, insieme a Victor Divic, Adriano Necci, Marco Antonelli, Rita Finocchi, Paola Gemmiti.
ARENA alle ore 21 (L. 4000) ancora un'occasione per ascoltare Amii Stewart che nei suoi concerti si esibisce anche in balli contagiosi di ritmo ed allegria per la platea dei numerosi fans, entusiasti della bella cantante di colore.

El Barrio per chi ama «scuotersi»

OSTIA ANTICA

● **OSTIA ANTICA.** Ultimo giorno anche per la Festa di Ostia. Il comizio di chiusura, alle ore 19, sarà tenuto da Giorgio Napolitano. Alle ore 18 inizia la programmazione dello Spaziovideo: prog. A: Accadde una notte: dietro il processo sulla morte di Pasolini - La Roma di Moravia. Ore 24 Varietà: Quelli della notte. Prog. B: Un'ora con il regista di 8 e 1/2 - Odeon: il Casanova di Fellini - Diario segreto di Amarcord - Zoom su Fellini. Alle ore 21 incontro con il pubblico su: Le Telenovelas.

Due gli appuntamenti per gli spettacoli: alle 21 concerto de El Barrio Salsa, per chi ama «scuotersi» al ritmo della musica latino-americana e, sempre alle 21, nello spazio caffè-concerto, Renato Zenobi, cantautore che poco si espone al pubblico, di cui ricordiamo la canzone che scrisse e cantò anche con Lucio Dalla, «Il telefono elettronico».

La crisi dello Stato sociale

FESTE UNITÀ

● **FIUMICINO** — Villa Guglielmi - Via del Faro. La Festa continua tra piano-bar, discoteca, balera e circo. Alle 20,30 dibattito con Leda Colombini su: «Donne: la crisi dello Stato sociale». Per domani è in programma, sempre alle 20,30 un incontro su: «Energia nucleare, centrali a carbone, fonti alternative: opinioni a confronto». Partecipano Raffaello Misiti, Giancarlo Pinchera, Donatella Turtura. Coordina Sandro Del Fattore. Per la serata un concerto, alle ore 21 (prezzo del biglietto L. 5.000) del Banco, gruppo «storico» romano e ormai sulla cresta dell'onda.
● **CASTELLI:** NEMI ore 19 comizio di chiusura con Anita Pasquali; ARDEA ore 20 dibattito Pci, Psi, Pri sulle prospettive del governo locale (per il Pci Scalchi e Ottaviano); COCCIANO ore 19 comizio di chiusura con Ciocci; FONTANA SALA ore 20 comizio di chiusra con Fortini; PAVONA ore 20 dibattito su: «Dieci anni di amministrazione di sinistra. Quali prospettive per il comune di Albano».

I «Pooh», effetti e raggi laser

BALLO NON SOLO...

● **ANSA DEL TEVERE** — Al Foro Italico scendono stasera i Pooh. La tournée del gruppo approda nella capitale dopo aver già toccato Stati e altri spazi ed aver sempre fatto il tutto esaurito. Star del pop italiano, dopo tanti anni di attività il loro successo presso il pubblico dei giovanissimi non conosce cali, anche se individualmente cominciano a sentire l'esigenza di esprimersi al di fuori della formula che caratterizza il gruppo (si pensi, infatti alla recente prova solista di Dodi Battaglia). Gli show dei Pooh si sono sempre distinti per la grandiosità di effetti e lo spreco di raggi laser. Non saranno certo da meno stavolta, nella cornice post-moderno-fluviale di «Ballo. Non solo...». Lo spettacolo inizia alle ore 21,30 e il biglietto costa lire 12.000 (prevendita Orbis - piazza Esquilino, Camomilla - Ostia, e botteghini di «Ballo...»). Martedì nell'area del Tevere altro concerto di rilievo, quello di Al Stewart, cantante e compositore scozzese la cui figura è ancora indissolubilmente legata a «Year of the cat».

Metropolis tra vecchio e nuovo

MASSENZIO

● SWIM IN — Oggi, piscina delle Rose, Eur, viale America 30, L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi). Ore 22 «The merry widow» e a seguire «Il gatto venuto dallo spazio».
● SPAZIOVIDEO — Ore 21 The dark side of Videopolis. Materiali video sulla città, moda, concerti, videoart, inchieste, video familiari, ecc. Dalle 0,30 programmazione di video musicali.
● SWIM IN — *Domani ore 22 «One night of love» e a seguire* «Pippo, Pluto e Paperino Supershow».
● SPAZIOVIDEO — Ore 21 Spazio aperto. Tutti i lunedì i 100 monitor televisivi di Massenzio sono a disposizione di quanti vogliano mostrare i loro valori (film documentari, filmini familiari) purché riversati su rapporto magnetico (3/4 o 1/2 pollice - tutti i sistemi). Prenotarsi in tempo al banco di regia. Dalle 0,30 programmazione di video musicali. Per chi ha visto il recente «Metropolis» di Giorgio Moroder, senza conoscere «l'originale» di Fritz Lang, c'è una buona opportunità sul Terzoschermo, per fare un confronto tra il vecchio e il nuovo.

Da «Metropolis»

Il programma di oggi e domani

● **MASSENZIO** (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5.000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21:

OGGI

Dieci anni di cinema italiano. Young and innocent (7). «Nostra notte quotidiana»
SCHERMOGRANDE
Segreti, Segreti. Italia 1985. Regia di Giuseppe Bertolucci
Impiegati. Italia 1985. Regia di Pupi Avati
Pianoforte. Italia 1984. Regia di Francesca Comencini
I misteri di Roma. Italia 1963. Regia di G. Bisiach, L. Bizzarri, M. Carbone, A. D'Alessandro, L. Del Frà, L. Di Gianni, G. Ferrara, A. Giannarelli, G. Macchi, L. Mazzetti, M. Mida, E. Muzii, P. Nelli, P. Nuzzi, D.B. Partesano, G. Vento
SCHERMOFESTIVAL
Macchinazione - L'uomo e la Macchina
Dove finisce l'uomo, dove comincia la macchina; la macchina invisibile; le macchine parcellari
Nel 2000 non sorge il sole. USA 1956. Di M. Anderson
L'angelo sterminatore. Messico 1962. Di L. Buñuel
La moglie di Frankenstein. USA 1935. Di J. Whale
TERZOSCHERMO
Kinderkino
Il gatto venuto dallo spazio. USA 1977. Regia di N. Tokar
Classici del «muto»
L'ultima risata. Germania 1924. Regia di F. W. Murnau
Stelle di Cinecittà: Caterina Boratto
Viverel Di Guido Brignone

DOMANI

Dieci anni di cinema italiano. Le incerte vie del melodramma. «Notte di lacrime e sorrisi»
SCHERMOGRANDE
Casablanca, Casablanca. Italia 1985. Regia di Francesco Nuti
Qualcosa di biondo. Italia 1984. Regia di Maurizio Ponzi
Un ragazzo e una ragazza. Italia 1983. Regia di Marco Risi
Stelle di Cinecittà: Luisella Beghi.
Via delle cinque lune. Italia 1942. Regia di Luigi Chiarini
SCHERMOFESTIVAL
Macchinazione
La Macchina contro l'Uomo
I Robot; le macchine extraterrestri; gli ordinatori
2002: la seconda odissea. USA 1972. Di Douglas Trumbull
L'abominevole dr. Phibes. USA 1971. Di Robert Fuest
L'astronave atomica del dott. Quatermass. GB 1955. Di Val Guest
TERZOSCHERMO
Kinderkino
Pippo, Pluto, Paperino supershow. USA 1975. Film d'animazione
Classici del «muto»: **Metropolis.** Germania 1920. Regia di F. Lang
Stelle di Cinecittà: Elsa De Giorgi
T'amerò sempre. Di Mario Camerini

Frascati con i Solisti Aquilani

MUSICA

Giorgio Carnini

● **FESTIVAL PONTINO** — La 21ª edizione chiude oggi (19,30) a Priverno, nella stupenda Abbazia di Fossanova, con un concerto del Complesso dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia diretto da Giorgio Carnini (che è anche solista d'organo). Gli altri solisti sono Susanna Rigacci (soprano), David Short (tromba) e Carlo Tamponi (flauto). In programma: Concerto in fa maggiore n. 13 «Il cucù e l'usignolo» di G.F. Haendel; la Cantata Bwv 209 «Non sa che sia dolore» di J.S. Bach; Concerto in fa maggiore op. 4 n. 4 di G.F. Haendel e Cantata Bwv 51 «Jauchzet Gott in allen Landen» di J.S. Bach.
● **COOP ART** — A Frascati, Teatro delle Fontane di Villa Torlonia, ore 19, per il X Festival internazionale dei Castelli romani, «I Solisti Aquilani» (direttore Vittorio Antonellini) eseguono musiche di Vivaldi, Nardini e Bottesini.
● **GENAZZANO** — Le 4 giornate che «Bussottioperaballet» dedica al pianista e compositore Giancarlo Cardini si concludono oggi con una prima assoluta, «Castello insonne». Viene presentata al Castello dalle 2 alle 3 del mattino.
● **S. ALESSIO** — Nel Cortile della Chiesa (all'Aventino) alle ore 21 per «Inviti al concerto» i Percussionisti di Roma e il Quintetto jazz di Romano Liberatore eseguono musiche di Harry, Marin, Lang, Delp, Carlos, Chavez.
● **SANTA PRASSEDE** — La Basilica (in via Santa Prassede), per il Coro polifonico Vallicellano, ospita alle 19,30 la XV rassegna nazionale organistica 1985. L'organista Luca Salvadori esegue musiche di Bach, Mendelsshon, Liszt. L'ingresso è libero.

Ultimo sguardo alle stelle

● **SOTTO LE STELLE.** Ultima serata per rimirar le stelle da vicino. Dalle ore 16 al tramonto osservazione del Sole. Dalle ore 21 alle 24 proiezione dei film (concessi dall'ambasciata americana): «Viaggio nell'infinito» e «Skylab». Verranno proiettate diapositive sul sistema solare (Saturno e i suoi anelli) riprese dalle sonde spaziali e dai più grandi telescopi del mondo e illustrate le costellazioni visibili nel cielo di Roma.

Gran finale pirotecnico

● **FESTA DE' NOANTRI** — Oggi si chiude con un nutrito programma. **Teatro:** «Co' sta pioggia e co' sto vento» di Teresa Gatta e Paolo Gatti. **Arena:** proiezione di «Un italiano in America». **Palcoscenico:** concerto del Complesso *Armonia Antiqua*, musiche italiane e inglesi del Rinascimento (nella Chiesa di S. Giovanni della Malva). Per le manifestazioni sportive alle ore 9 si svolge una gara ciclistica. Al «Giardino degli Aranci, ore 24, grande spettacolo pirotecnico.

«Miscrò» esamina nuove tendenze

DANZA

● **TIVOLI** — La Rassegna sull'acqua Festival di Danza. Sullo sfondo di uno scenario piuttosto particolare, lo stabilimento termale dei Bagni di Tivoli, si svolge questo festival ideato da Luisa Mariani. Il «via» è previsto per oggi alle 21,15 con l'Ater Balletto diretto dal coreografo e danzatore Amedeo Amodio. Lo spettacolo dal titolo «Coccodrilli in abito da sera» è una novità firmata dallo stesso Amodio ed ha tra gli interpreti Elisabetta Terabust
● **CONVENTO OCCUPATO** — Via del Colosseo 61. Da domani fino al 31 luglio si svolgerà la IV edizione della «Rassegna Metropolitana di Danza Moderna e Nuove tendenze», organizzata dall'Associazione Miscrò Danza. L'intento è quello di promuovere il lavoro di nuovi coreografi e gruppi. Primo gruppo della rassegna il «New Wave Dance» di I. Venantini, alle ore 21,15. Sarà in funzione anche un servizio bar-ristorante nel chiostro interno.

Scena da uno spettacolo di «Miscrò Danza»

«Comoedia» e gli altri titoli

TEATRO

Ugo Gregoretti

● **ESTATE ERETINA** comune di Monterotondo - (P.zza del Duomo - Ore 21) la Compagnia I nuovi Gobbi presenta «Hanno sequestrato il Papa» di Joao Bethencourt. Regia di S. Scandurra.
● **TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Ore 21 L. 15.000 rid. L. 10.000) - «Comoedia» da Plauto di Ghigo De Chiara. Regia di Ugo Gregoretti. Con Luigi De Filippo. È possibile raggiungere il Teatro anche con la motonave Tiber I alle 19 da Ponte Marconi. Ritorno in pullmann dopo lo spettacolo (L. 10.000).
● **FONDI** - V Festival del Teatro Italiano (ore 21.30) «La calunnia smascherata» di Giacomo Casanova. Allestimento della Compagnia La Pochade. Regia di Renato Giordano.
● **ESTATE TUSCOLANA** - Teatro delle Fontane di Villa Torlonia - Frascati - Ore 21.30 «Arcadia in Brenta» di Baldassarre Galuppi su libretto di Carlo Goldoni. Regia di Virginio Puecher. Orchestra dei «Solisti aquilani».
● **VILLA ALDOBRANDINI** (Via Nazionale - Ore 21 - L. 10.000 e L. 7.000) - Il Gruppo Teatro Essere presenta «Datemi un teatro e vi solleverò...» (cabaret alla ricerca del teatro) di Tonino Tosto.

☐ AZZURRO SCIPIONI

Nel Cineclub di Via degli Scipioni 84, (metrò Ottaviano - Tessera per tutti i film valida per due mesi L. 50.000. Un ingresso 3.500 gelato incluso). Oggi: ore 16,30 «Attori di provincia» di A. Holland; ore 18,30 «Lo specchio» di A. Tarkowskij; ore 20,30 «Oblomov» di N. Michalkov; ore 22,30 «Schiava d'amore» di N. Michalkov.

DOMANI: ore 18,30 «Matti da slegare» di Agosti, Bellocchio, Petraglia Rulli; ore 20,30 «Il pianeta azzurro» di F. Piavoli; ore 22 «D'amore si vive» di S Agosti. «Coppia d'assi» per il regista sovietico Nikita Michalkov, i due film in programma per oggi. «Schiava d'amore» del 1975, terzo film di Michalkov, è ambientato in Crimea, nel 1918, mentre nonostante la rivoluzione sia in atto, sul set del film «Schiava d'amore», non ne giungono che echi lontani. «Oblamov», del 1979, è invece una ricostruzione di episodi tratti dal celebre romanzo di Gončarov, una descrizione di alcune giornate di un personaggio, simbolo per eccellenza, di apatia ed ignavia.

☐ ARENA ESEDRA

Domani sera (ore 21 - Via del Viminale, 9) grande serata a ritmo di salsa con «l'orchestra Yemayà» e con la partecipazione del comitato di solidarietà del Nicaragua e America Latina che, avvalendosi di video e diapositive, documenterà la situazione socio-politica del Centro America.

Da «Oblomov»

☐ PIANETA ETRURIA

A Cerveteri terza e ultima giornata della prima fiera promozionale della civiltà etrusca. Tra l'altro: Colloqui e visite su «Le necropoli Ceretane» (ore 9); Esposizione opere del concorso di pittura (ore 16,30); Caccia al tesoro per ragazzi dai 7 ai 12 anni (ore 17). Il finale con ballo liscio e ristoro (dalle 21,30).

☐ A TUTTA BIRRA

Allo Stadio Comunale di Mentana (superando Selva dei Cavalieri) dopo «Musica all'aperto» (ore 18) ci sarà il concerto di Scialpi (ore 21,30). Seguirà la consueta discoteca. Domani, penultimo giorno della manifestazione patrocinata dal «Corriere della Sera», gara di birra e giochi vari, musica e sport locali: quiz a premi. Poi ancora discoteca.

VIAGGI IN COMPAGNIA ...CON QUALCOSA DI PIÙ

Abbonatevi a **l'Unità**

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascentifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amoreprima di ripartirsene, triste, verso le sue galassie

ADRIANO

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

GARDEN

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

GIOIELLO - N.I.R.

■ Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («picnic a Handing Rock») con un poliziesco sui generis, interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuale
L. 30.000

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Starman di John Carpenter - FA (17-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Blade Runner con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	La signora in rosso di Gene Wilder - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	La chiave di Tinto Brass - DR (17.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Gostbusters di Ivan Reitman - FA (17.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Oltre le sbarre di U. Barbash - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	16.30: Attori di Provincia di A. Holland; 18.30: Lo specchio di A. Tarkowski; 20.30: Oblomov di N. Mikhalkov; 22.30: Schiava d'amore di N. Mikhalkov.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Witness, il testimone — con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	Rambo con Silvester Stallone - A (17-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Una poltrona per due di I. Landis - SA (17.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	I due carabinieri - di C. Verdone (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Calore e polvere di James Ivory - DR (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Sotto tiro di G. Hackman - A (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Il verdetto con Paul Newman - DR (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - AV (17.45-22.30) SALA B: Maria's lovers con N. Kinsky - DR (VM14) (17.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Tutto in una notte di John Landis - BR (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Chiusura estiva
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Chiusura estiva
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Non ci resta che piangere - di R. Benigni, M. Troisi - C (21.15-23.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Pink Floid the Wall di Alan Parker - M (17-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Malombra di B. Gaburro - E (VM 18) (16.45-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Rambo con Silvester Stallone - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Breakfest club di John Huges - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA - (18-19.30-21-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	L'alcova di Joe D'Amato - (VM 18) (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Terminator di J. Cameron - F (17.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Rue Barbare di G. Behst - DR (VM18) (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Chiusura estiva
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Il quarto uomo - di P. Verhoeven - DR (VM 14) (18.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA		Chiusura estiva
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Labbra per il porno amore - (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Corpi d'amore - (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Fantasie di dolci porcellone (VM18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.000	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	48 ore di Walter Hill - A
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Chiusura estiva
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel. 6561767	Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Urla del silenzio di Roland Joffè - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Under the Volcano (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Pensieri morbosi e riv. spogharello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Rombo di tuono di J. Zito - A
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Chiusura estiva
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210		Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Riposo
TIZIANO (Arena) Via G. Reni, 2 Tel. 392777		Casablanca Casablanca di F. Nuti - C

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Riposo SALA B: Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Arene

ARENA ESEDRA	Gremlins di J. Dante - FA

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - BR (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Amadeus di Milos Forman - DR
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Phenomena di Dario Argento - H (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Scuola guida di N. Israel - BR
FLORIDA	Tel. 9321339	Paris-Texas di W. Wenders - DR - (16-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Chiusura estiva
SUPERCINEMA		Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9457151	Chiusura estiva

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Chiusura estiva

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk, Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5 - Tutti i giorni

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Domani ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Chiusura estiva

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Alle 21.30. Intrattenimento serale con musiche «Revivals».

Prosa

AGORÂ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 **Un fantasma a ciel sereno** scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Alle 21.15. **Che passione il varietà** con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo SALA ORFEO: Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Alle ore 21. «Comoedia» da Plauto. Di Ghigo De Chiara. Con Luigi De Filippo. Regia di Ugo Gregoretti.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Ore 22. **La più forte** di August Sbindberg. Regia di Italo Spinelli. Con Marilu Prati e Nadia Ferrero.

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Alle 21. La compagnia L'Ombrello presenta **Nun ve n'annate che sinnò piagnemo** di Sandro Salvi e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Carlo Conversi e Emanuele La Torre.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo

BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Alle 19. **Concerti del Tempietto:** Fernando De Luca, pianoforte; musiche di Beethoven, Mendelsshon, Brahms. Musica e Poesia: **Canto Incantato del Giardino d'Oro** - Coro, musiche di A.F. Jannoni Sebastianini, G. Moscetti e liriche di G. Pascoli, G. Carducci, J.W. Goethe, G. Leopardi, F. Redi, L. Da Vinci, A. Negri.

BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo

COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Alle 19. Presso Teatro delle Fontane - Villa Torlonia - Frascati. X Festival internazionale dei Castelli Romani. Concerto de **I solisti aquilani**. Direttore Vittorio Antonellini. Musiche di Vivaldi, Nardini Bottesini.

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Alle 19.30. Presso Basilica S. Pressede (Via S. Pressede). XV Rassegna nazionale organistica. Organista Luca Salvadori. Musiche di Bach, Mendelsshon, Liszt. Ingresso libero.

Festa de l'Unità

VILLA GORDIANI (Via Prenestina)
La forza della ragione
«Il Vangelo secondo Matteo» di P. P. Pasolini - «Sopraluoghi in Palestina» di P. P. Pasolini - «La passione di Giovanna d'Arco» di Carl T. Dreyer.

OSTIA ANTICA
L'eredità di Visconti
«Ludwig», di Luchino Visconti, con H. Berger e Silvana Mangano (versione integrale).
Spazio Video. Programma A: «Antologia di cartoni animati» «Scuscià» (dalle 18) - Ore 24 Varietà: «Il mattatore» Programma B: «Antologia di Maratona d'estate» - «'Na sera 'e maggio» (dalle 18) - Ore 24: «Fra Diavolo» con Stanlio e Ollio.

VILLA ALDOBRANDINI
(VIA NAZIONALE)
LUNEDÌ 29 LUGLIO ORE 21
GRUPPO TEATRO ESSERE
in
"Datemi un teatro e vi solleverò..."
di TONINO TOSTO

Thomas Hardy
Il braccio avvizzito
Lire 5.000

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso
Lire 5.000

in questi giorni in libreria

Wilkie Collins
L'albergo stregato
Il celebre autore di "La pietra di luna" entra nell'universo del terrore e del genere gotico, costruendo una perfetta macchina narrativa
Lire 10.000

Editori Riuniti

PIU' CULTURA PER VIVERE MEGLIO
ogni sera un appuntamento

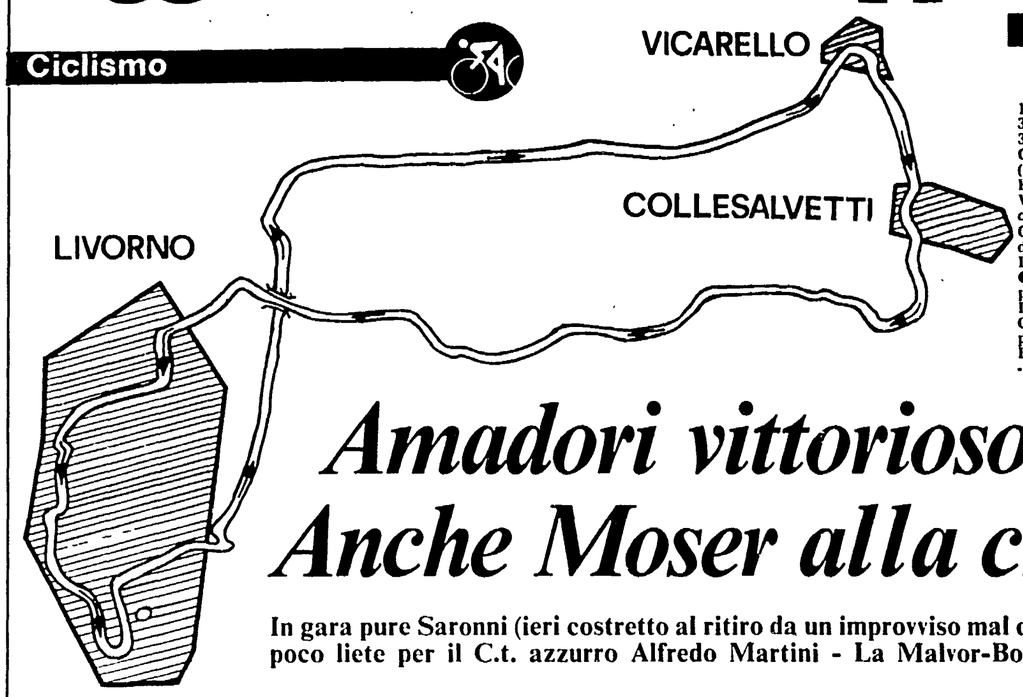
festa de l'Unità

festa de l'Unità
VILLA GORDIANI
DAL 19 LUGLIO AL 28 LUGLIO

festa de l'Unità
OSTIA ANTICA
DAL 19 LUGLIO AL 28 LUGLIO

Oggi si corre la Coppa dell'Unità

Ciclismo



L'ordine d'arrivo

1) Marino Amadori (Alpilatte - Olmo - Cierre) che copre i km. 195 della Coppa Sabatini in ore 5.17'34" alla media oraria di km. 36,842; 2) Acacio da Silva (Malvor - Bottecchia - Vaporella) a 20"; 3) Marino Lejarreta (Alpilatte - Olmo - Cierre) a 24"; 4) David Cassani (Santini - Krups - Conti - Galli) a 1'32"; 5) Ezio Moroni (Atala - Campagnolo) a 1'44"; 6) Claudio Corti s.t.; 7) Walter Passuello a 1'56"; 8) Zimmermann; 9) Gavazzi; 10) Contini; 11) Van Impe; 12) Baronchelli; 13) Ceruti; 14) Vandi; 15) Rossi, tutti con il tempo di Passuello; 16) Loro a 2'26"; 17) Pavanello; 18) Giuliani; 19) Salvador; 20) Riccò; 21) Volpi; 22) Cesarini; 23) Randi; 24) Dal Gal; 25) Zola; 26) Van Der Velde; 27) Cortinovis; 28) Lang; 29) Chiappucci; 30) Zadrobilek, tutti a 2'26".

● LA CLASSIFICA DELLA COPPA ITALIA (dopo la seconda prova): 1) Malvor - Bottecchia - Vaporella, p. 47; 2) Carrera - Inoxpran, p. 32; 3) Alpilatte - Olmo - Cierre, p. 29; 4) Atala - Campagnolo, p. 26; 5) Ariostea - Oece, p. 24; 6) Murella - Rossin, p. 22; 7) Santini - Krups - Conti - Galli, p. 21; 8) Supermercati Brianzoli, p. 20; 9) Del Tongo - Colnago, p. 19; 10) Sammontana - Bianchi, p. 19.

Amadori vittorioso a Peccioli Anche Moser alla cronostaffetta

In gara pure Saronni (ieri costretto al ritiro da un improvviso mal di stomaco) - Argentin con gli ultimi: note poco liete per il C.t. azzurro Alfredo Martini - La Malvor-Bottecchia al comando della Coppa Italia

Nostro servizio

PECCIOLI — Saronni si ritira, Argentin è con gli ultimi, Chioccioli è senza ali, senza morale, senza sponsor e i complimenti di Peccioli sono tutti per Marino Amadori, gregario di lusso che si aggiudica la Coppa Sabatini anticipando il portoghese Da Silva e lo spagnolo Lejarreta. L'onore della patria è salvo, potrebbe dire qualcuno, ma per Alfredo Martini, per il commissario tecnico della nazionale azzurra, sono note dolenti. Martini elogia Amadori e lascia capire che il romagnolo dell'Alpilatte sarà convocato per il "mondiale" del Montello: il vincitore di ieri è uno scudiero di valore, un uomo di fiducia che vanta già sei presenze in nazionale, un corridore che pur contando solo cinque successi, la Sabatini più il Giro del Piemonte, il Trofeo Matteotti, la Coppa Placci e una tappa della Tirreno-Adriatico, possiede notevoli doti di fondo e di altruismo, perciò Marino è una sicurezza, una conferma, ma il discorso sui temi principali della formazione azzurra è ancora in alto mare. Peccioli, insomma, è come un taccuino in bianco per Martini anche se Contini, lontano dalle corse per un mese, ha dato segnali confortanti, anche se a tratti si sono distinti Cassani, Colaggè e Pagnin. La lingua batte però dove il dente duole, batte su Saronni che dichiara di aver abbandonato a causa di dolori allo stomaco, batte su Argentin, lontanissimo dalle buone condizioni atletiche, batte su altri nomi in predicato per la nazionale che ieri hanno accusato preoccupanti debolezze. Dunque, siamo in ritardo di preparazione, abbiamo un ciclismo che a 35 giorni dal "mondiale" deve rimboccarsi le maniche, deve lavorare seriamente per acquistare forma e credibilità. Non drammatizziamo, ma nello stesso tempo invitiamo tutti a seguire il buon esempio di Amadori che è sempre in ballo, sempre pronto a dare il meglio di se stesso.

Era un sabato di gran caldo. Il sole già scottava in fase di partenza, quando il verso delle cicale apriva un concerto che accompagnava la marcia dei ciclisti. Una marcia faticosa per il clima e le caratteristiche del tracciato, un circuito da ripetere quattro volte e che aveva il suo punto crucialenella rampa di Rivalto e che abbracciava il panorama della Valdera, cioè dintorni variopinti, paesi e villaggi circondati da una campagna rigogliosa. Rivalto è una finestra su Chianti, un cucuzzolo che già nel primo impatto obbliga Saronni e Argentin a ricucire la fila dopo i movimenti di Prim e Contini. Poi fanno nota le cadute e i ritiri di Visentini e Masciarelli, quindi ecco gli allunghi di Colaggè, Pagnin, Volpi, Cassani e Dal Gal, ecco che al terzo passaggio da Rivalto il gruppo sembra un biscotto bagnato nel caffelatte. Si distingue Colaggè e alzano bandiera bianca Saronni e Chioccioli. Insieme a Baronchelli, Lejarreta e Amadori tengono banco anche Da Silva, Cassani, Pagnin e la corsa trova sette garibaldini, sette audaci in cerca di applausi e di fortuna.

Ancora un giro dell'anello mentre cresce l'afa, mentre molti ciclisti prendono una scorciatoria per l'albergo. Colaggè e compagni viaggiano con un margine di un minuto 34 secondi sul resto del plotone guidato da Bonfini, ma per la quarta volta bisogna fare i conti con la salita di Rivalto, con tornanti che diventano gradini e che lanciano Lejarreta, Amadori e Da Silva. E avanti verso la collina di Peccioli, verso un traguardo in altura. Due dei tre attaccanti indossano la stessa maglia e Da Silva è in trappola polchè Amadori strizza l'occhio a Lejarreta per squagliarsela quando manca un chilometro e mezzo alla conclusione. Un arrivo solitario, un gregario con le mani al cielo, e oggi la terza e ultima prova della Coppa Italia, con la cronostaffetta di Livorno; sulla distanza di 49 chilometri entra in campo anche Francesco Moser, una giornata di chiusura nell'ambito della Festa dell'Unità, un evviva per la squadra e gli uomini che avranno realizzato il miglior punteggio. Al momento è in testa la Malvor-Bottecchia, ma è una situazione provvisoria, è ancora una lotta incerta.

Gino Sala

● MOSER

Pioggia di record mondiali ieri a Oslo

OSLO — Pioggia di primati mondiali a Oslo dove si sono svolti i giochi «Bislett» di atletica leggera, valevoli per il gran premio Mobil. In rapida successione sono stati migliorati i record dei 10.000 metri femminili, dei 5000 metri maschili e del miglio maschile. La norvegese Ingrid Kristiansen ha coperto la distanza dei 10.000 metri in 30'59"42/100, battendo di ben 14 secondi il primato precedente, ed è la prima donna che sfonda il muro dei 31 minuti. La primatista precedente era Olga Bondarenko, sovietica. La seconda arrivata, ieri, ha tagliato il traguardo con 36 secondi di ritardo. «Mi ha favorito il sostegno della folla, che mi ha incoraggiato per tutto il tempo — ha commentato emozionata la Kristiansen. Pochi minuti dopo il marocchino Said Aouita ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 5000 metri correndo la distanza in 13'00"40/100, vale a dire un centesimo in meno del precedente record del britannico Dave Moorcroft. Infine il britannico Steve Cram ha stabilito il nuovo primato mondiale del miglio percorrendo la distanza in 3'46"31/100. Il record precedente apparteneva al connazionale Sebastian Coe, dal 28 agosto 1981 col tempo di 3'47"33/100.

Il Consiglio federale approva le indicazioni Aia

Arbitri, si torna alla designazione

Resta un piccolo ballottaggio superpilotato - Dimissioni di Boniperti A Bearzot contratto fino al 1990 - In panchina i tecnici stranieri

Calcio

Del sorteggio inventato per fermare la marea montante dei sospetti, dei malumori e della ormai ridottissima credibilità del sistema con cui venivano designati gli arbitri non resta più nulla. Verne presentato a Trieste un anno fa tra squilli di trombe e tanto trionfalismo ed ora è stato messo da parte dal governo dell'Aia e dal gran consiglio del calcio nazionale. Ieri a Roma il parlamento della Federcalcio ha infatti accettato all'unanimità la nuova normativa che, di fatto, torna all'antico rilanciando il criterio della «designazione» e quindi della scelta a ragion veduta.

Quale criterio? C'è evidentemente un problema di «trasparenza» che sembra anche di cattiva coscenza. Di limpidezza di procedimento si garantisce nel documento dell'Aia e tanto ne ha parlato Sordillo e questa dovrebbe essere tutelata dal nuovo metodo che dovrà portare alla nomina dell'arbitro.

Quattro i criteri di fondo: 1) turnazione degli arbitri disponibili; 2) definizione della difficoltà delle gare; 3) valutazione della affidabilità degli arbitri; 4) compatibilità del singolo arbitro in rapporto alla singola gara per la direzione della quale sia stato valutato affidabile. Tutto il potere torna quindi nelle mani del «designatore» che è il sig. Gussoni che opererà tenendo cnto di un lungo elenco di variabili per ognuna delle quattro voci principali. In ballo c'è tutto, dall'attitudine, alle note caratteriali, agli incidenti sul campo, alle liti o alle polemiche con giocatori e presidenti. Di fatto tutto continua a rimanere possibile, con i designatori depositari di una responsabilità e di un «potere enorme». Il vertice dell'Aia boccia quindi in pieno il sorteggio, respinge l'imparziale mano del «destino» che quest'anno ha combinato più di un pasticcio creando tanti problemi tra gli stessi arbitri etichettati e classificati a gruppi e spesso messi nelle condizioni peggiori per operare.

Nessun cenno al problema di fondo che è quello della preparazione del gruppo di arbitri che avranno in mano la responsabilità delle due massime divisioni professionistiche con tutti i loro problemi e i loro interessi. Nodo di fondo, questo, insoluto con o senza sorteggio in quanto pochi sono gli arbitri in grado di affrontare qualsiasi incontro e quindi con una categoria esposta a critiche e in balia di presidenti, dirigenti vari, mossi da «passionalità» tutt'altro che sotto controllo.

Al consiglio è stata comunque demandata la possibilità di mantenere una «certa casualità» comunque chiaramente non troppo gradita. Con i criteri sopradetti saranno designati due nomi per ogni partita e possibilmente due gare per ogni arbitro. Ci sarà quindi ogni settimana un primo ballottaggio tra due nomi, quello estratto arbitrerà la prima partita, l'escluso la gara successiva e così via a catena fino a completare il programma. Solo in caso di una situazione di interruzione della selezione automatica si procederà ad un nuovo sorteggio. Per quanto riguarda coppa Italia e tornei vari ci sarà solo la designazione.

DIRETTORI TECNICI — Eriksson, Boskov e Ivic potranno andare in panchina e così anche altri direttori tecnici che affiancheranno l'allenatore. Questo vale sia per italiani e stranieri. (su questo punto Cestani, presidente della Lega di serie C ha votato contro)

BONIPERTI — Il presidente della Juventus non fa più parte del Consiglio federale. Aveva dato le dimissioni e ora le ha confermate? Sordillo ne ha preso atto ricordando che di motivazioni personali si tratta.

BEARZOT — È stato dato mandato a Sordillo di rinnovare l'incarico di allenatore della nazionale a Bearzot fino al 1990.

TRIFUNOVIC — L'Ascoli potrà tesserare per questo e per il prossimo campionato lo jugoslavo Trifunovic accogliendo così la richiesta di Rozzi.

PERLA — Confermando che fino al 20 agosto le società avranno tempo per sistemare i contratti sospesi e al centro delle ben note e poco onorevoli vicende (Falcao, Socrates, Boniek ecc.) Sordillo ha definito questa situazione di conflittualità, che di fatto fa dei regolamenti quello che vuole, ottimale: «Conflittualità è segno di grande passione e il calcio ne ha bisogno» ha detto il presidente della Federcalcio. Auguri.

Gianni Piva

Sport e scuola: ancora il corpo è... lasciato nel corridoio

Dibattito alla Festa dell'Unità a Livorno con Alfieri, Lojacono, Grandi e l'on. Edda Fagni

LIVORNO — *«La scuola per chi tifa?»: è questo l'interrogativo del dibattito di venerdì sera, interrogativo cui hanno cercato di rispondere Fiorenzo Alfieri, direttore didattico ed ex assessore al Comune di Torino; il commendator Bruno Grandi, presidente della Federazione italiana ginnastica; Lojacono, presidente del Cusi. Con una metafora l'on. Edda Fagni ha introdotto il dibattito, dibattito che è stato coordinato dal giornalista de «Il Corriere della Sera» Andrea Purgatori, il quale ha ricordato gli oltre otto milioni di persone che praticano sport nel nostro paese (15% dell'intera popolazione) e ha precisato che* «lo sport non è solo quello fatto vedere dai mass media, intriso soltanto di agonismo esasperato e di violenze». *Il giornalista de «Il Corriere» ha quindi rivolto alcune domande agli operatori presenti. Alfieri, Lojacono, Grandi si sono trovati d'accordo nel riconoscere che il rapporto sport attuale è quanto meno testimone di una cultura ancorata ai decenni passati. Una cultura, come ha rilevato Alfieri, che* «ha scoperto la presenza del corpo, oltre a quella della testa, soltanto negli 70». «Una cultura — *ha continuato sempre l'ex assessore* — in grave ritardo come è testimoniato dal confronto rabbrividente che esiste tra il tempo in cui l'Italia ha relegato l'insegnamento dell'educazione fisica e quello degli altri paesi(da noi un'ora alla settimana, una cosa ridicola rispetto ai paesi anglosassoni, che in taluni casi raggiungono anche il 50% del tempo complessivo) e della stessa Francia (30%)».

Anche Lojacono non è stato molto «tenero», considerato il passo del suo intervento in cui ha criticato i programmi italiani di educazione fisica, che a suo avviso «si presentano senza alcuna base logica, e quindi non riescono a contribuire alla crescita biologica dei ragazzi». *Inoltre l'esponente del Cusi ha affermato che esiste ancora una mentalità nemica dello sport, frutto di una cultura errata. Grandi, invece, ha cominciato il suo intervento con una accusa al mondo politico:* «Il mondo politico italiano si è accorto che la parola sport non è prevista dalla Costituzione e adesso vuol fare una legge per ovviare a questa mancanza, una legge che ben difficilmente troverà attuazione». *Nella sua conclusione il presidente della Federginnastica si è poi detto d'accordo con Alfieri sul fatto che* «ancora nella nostra scuola il corpo non trova legittimità, addirittura il corpo è lasciato nel corridoio».

Ma veniamo ora a chi il corpo lo sa usare, e bene. Ieri si è disputata la finale del torneo tra Scavolini L'Aquila e il Corimi Livorno; sempre ieri il Cibona, squadra campione d'Europa guidata dall'astro nascente jugoslavo Drazn Petrovic (48 punti nella prima giornata), ha incontrato per la seconda volta la Pallacanestro Livorno. Oggi, ultima giornata di questa festa livornese, l'appuntamento clou è per il ciclismo (terza prova della Coppa professionisti, con la presenza di Moser, Chiccioli e co.).

Fabio Papini

Brevi

● **MOTONAUTICA: MONDIALE FORMULA DUE A LIGNANO** — Sedici piloti di nove nazioni parteciperanno oggi sul fiume Tagliamento alle tre prove del campionato mondiale di formula due di motonautica, organizzate a Lignano Sabbiadoro. Due i piloti italiani in gara: Pier Luigi Bonvicini ed Enrico Gervasini.

● **MOTOCROSS: «COPPA MILLE DOLLARI»** — Si svolgerà oggi al crossodromo di «Piani di Apiro» (Macerata) la seconda prova della «Coppa mille dollari» di motocross riservata alla classe 500. Alle tre manches parteciperanno anche gli assenti della prima prova (vinta a San Severino da Massimo Contini), i fratelli austriaci Heinz e Klaus Kinigadner, il primo attualmente campione del mondo della classe 250. Non mancherà neppure lo statunitense Danny Chandler. La rappresentativa italiana sarà rafforzata da Maurizio Dolce.

● **CICLISMO: «TRICOLORI» VETERANI NEL VENETO** — Alcuni tra i più famosi ciclisti del passato il 4 agosto a Orgiano (Vicenza) daranno vita al «Campionato italiano veterani». Alla partenza sono previsti oltre 120 atleti. I concorrenti dovranno percorrere km 87,800 attraverso Orgiano, Meledo, Lonigo e Sossano. Dopo il «prologo» nel circuito di Orgiano, lungo 5,600 chilometri e che verrà ripetuto quattro volte, i corridori affronteranno un percorso collinoso di 65,400 chilometri, con tre gran premi della montagna (a Bocca D'Arsiera, Grancona e Pozzolo). La gara si concluderà a Orgiano.

● **CICLISMO** — L'Italia ha conquistato la medaglia d'argento nell'inseguimento a squadre sui quattro chilometri ai mondiali juniores su pista. In finale gli azzurri hanno ceduto ai sovietici che, con Oleg Borsounov si sono aggiudicati anche il titolo della velocità.

● **PATTINAGGIO A ROTELLE** — Tre titoli per l'Italia dal pattinaggio a rotelle, nei Giochi mondiali degli sport non-olimpici: Laura Perinto e Giuseppe De Persio hanno conquistato i due sulla distanza dei 1500 metri, Monica Lucchese quello dei diecimila.

● **CALCIO** — A Bengasi (Libia) battendo nell'incontro di ritorno il Ghana 2-0 (andata 0-0) la Libia ha superato i quarti di finale delle qualificazioni della zona africana alla Coppa del Mondo.

● **CICLISMO** — Giro di Polonia: cadute e forature a non finire nella quinta tappa del Giro di Polonia, da Grudziadz a Inowroclaw (155 km) ha vinto il polacco Kajzer seguito dal bulgaro Odrinski; terzo ancora un polacco. L'italiano Bottaro è arrivato sedicesimo.

I giallorossi «snobbano» Falcao

La trattativa con Viola circoscritta ormai ai «calcoli di convenienza» - Nela: «Non sa cosa ha perso... stiamo costruendo l'affiatamento per il nuovo campionato» - Boniek: «Che Falcao sia liquidato o giochi in altri club non mi interessa» - Martedì la fine della vicenda

● FALCAO: si deciderà martedì

Calcio

Lo straziante braccio di ferro tra il presidente della Roma Dino Viola e il suo ex pupillo Paulo Roberto Falcao sembra all'ultimo atto. Su suggerimento del Consiglio di disciplina della Lega Calcio, gli avvocati delle due parti (quattro per Falcao, cinque per la Roma) si incontreranno martedì a Roma per vedere di trovare una soluzione amichevole; e quando si ripresenteranno davanti ai giudici della Lega, il 2 agosto, è molto probabile che il caso Falcao sia già risolto.

Come, non si sa. Ma due cose sono certe. Primo, che se il senatore Viola fosse costretto a onorare il contratto versando al brasiliano la somma pattuita (si parla di quasi sei miliardi), sicuramente questo accadrà perché il presidente avrà studiato adeguate forme di «rientro», non escluso, chissà, il ritorno di Falcao in maglia giallorossa a fianco di Zibi Boniek, già eletto, nel ritiro di Brunico, «nono re di Roma» (ma non ne hanno già avuti abbastanza, i romani, di monarchi?).

Secondo, che se Falcao dovesse invece cedere almeno una fetta dei suoi crediti verso la Roma, rinunciando a parte di quattrini che pretende da Viola, avrà anche lui, dal canto suo, trovato il modo di coprirsi le spalle con qualche nuovo ingaggio. La sostanza, lo avrete già capito, è che una querelle nata come «battaglia di principio» (della Roma nel nome della disciplina dei suoi dipendenti, di Falcao nel nome della libertà di un professionista di curarsi come meglio crede) in realtà si risolverà con il solito compromesso, nel nome, naturalmente, della tutela degli interessi economici.

Già martedì, comunque, si dovrebbe sapere se Falcao, come è probabile, lascerà Roma per altra destinazione, oppure se, per la serie «tarallucci e vino», tornerà agli ordini di Eriksson. Gli eventi delle ultime settimane sembravano escludere tassativamente questa ipotesi, ma se è vero, come è vero, che i legali di Falcao non intendono rinunciare ai quattrini di Viola, è anche possibile che la riconciliazione avvenga nella sua forma più clamorosa (e anche, da certi punti di vista, mortificante), dopo insulti, querele (di Viola a Cristoforo Colombo, factotum di Falcao, per averlo definito «terrorista del calcio italiano») e altre spiacevolezze.

In questo caso, improbabile ma non da escludersi, i problemi maggiori nascerebbero tra Falcao e compagni di squadra, che dal ritiro di Brunico hanno fatto sapere di poter tranquillamente farne a meno; e soprattutto tra Falcao ed Eriksson, che l'anno scorso non hanno mai mostrato una particolare propensione a intendersi. Boniek e Nela ancora ieri hanno lasciato intendere che del «divino» si può fare a meno e molti altri la pensano come loro. «A Brunico — ha detto in particolare il terzino — Falcao non c'è mai venuto. Non sa quello che si è perso, in quanto vecchi e nuovi troviamo l'affiatamento per il prossimo campionato». E Zibi incalza: «Che Falcao sia liquidato o giochi in altri club non mi interessa». Insomma si lascia intendere chiaramente che la Roma 1985-86 può fare a meno di Paulo Roberto. Meno ostile sarà la reazione dei tifosi, che non hanno mai nascosto il rimpianto per il centrocampista. Disposti a perdonargli tutto, anche la forzata inattività dell'ultima stagione, pur di rivedere all'Olimpico i suoi colpi di tacco. Falcao, del resto, si è sempre preoccupato di definire «ottimi» i suoi rapporti con tifoseria e città, forse anche per lasciare uno spiraglio aperto a un suo eventuale ritorno nelle vesti di figliol prodigo.

Intanto, dal ritiro di Chiavenna, il neoallenatore del Como Roberto Clagluna, «spalla» di Eriksson lo scorso anno, spezza a suo modo una piccola lancia pro-Falcao. «Debbo dire che si tratta di un giocatore molto bravo e serio che sa il fatto suo. Se avesse potuto giocare per tutto il campionato forse la Roma avrebbe raggiunto qualche obiettivo. Quanto alle polemiche — ha aggiunto Clagluna — mi pare che le due parti stiano cercando di trovare una soluzione comune. Se arriveranno a un accordo sarà soddisfatta anche la tifoseria giallorossa». Amen.

mi. se.

Lucchese: perché non ascoltare i corridori?

Ciclismo

LUCCA — Sul «caso Lucchese» (la squadra di Chioccioli ritrovatasi al centro di una lite fra sponsor — Maggi e Fanini — e bloccata dal pretore al via della corsa di Camaiore) il dirigente della società Franco Montanelli (deferito alla «Disciplinare» insieme ad Alvaro Bullentini, Diego Maggi, Ivano Fanini ed Iliano Berti) ha precisato che «fino ad oggi le spese della squadra sono state interamente sostenute da Maggi e Bullentini» e che «i corridori e lo staff tecnico hanno riscosso le loro spettanze con soldi contanti e non immobili come afferma Ivano Fanini che — dice Montanelli — non ha pagato nemmeno una lira». Infine il dirigente accusa la Federciclismo di «non avere ancora ascoltato i corridori sul reale svolgimento dei fatti».

«Mondiale» 125 cmc. oggi in Portogallo

Motocross

AGUEDA (Portogallo) — Oggi, sul campo di gara di Agueda, si corre il Gran Premio del Portogallo, decima prova del mondiale di motocross, classe 125. Tre soli sono i piloti rimasti in lizza per il titolo mondiale. All'olandese della Honda, Strijbos, che è al comando della graduatoria con 254 punti, si opporranno ancora una volta i due della Cagiva, Vehkonen e Maddii che lo seguono rispettivamente a 16 e a 29 punti. Il terreno duro dovrebbe favorire proprio gli ultimi due anche se nell'ultima prova del «mondiale» ad Hjvinkaa l'olandese dette un ulteriore saggio della sua grandissima classe nonostante la giovane età. Questa la classifica dopo 9 gran premi: 1) Strijbos (Ola), Honda, punti 254; 2) Vehkonen (Fin), Cagiva, 238; 3) Maddii (Ita), Cagiva, 225; 4) Van Der Veen (Ola), Ktm, 189; 5) Van De Berk (Ola), Yamaha, 149.

Giunte: Dc esultante

in primo luogo, e poi sociali e politici del paese.

Ma niente è andato in quel senso. Il Pci è uscito dal suo Cc con un impegno unitario a sviluppare la linea dell'alternativa democratica, aggiornandone e precisandone i contenuti nel corso del dibattito congressuale. Conclusione sulla quale chiunque può legittimamente discutere o eccepire, ma che smentisce quello scenario da congiura medioevale che si era tentato di dipingere: e la delusione non è stata nascosta né dagli avversari dichiarati né dai «consiglieri» interessati.

Per contro è emerso a tutta chiarezza — e quasi ora per ora, nel corso della settimana — che la verifica fra gli alleati di governo sempre più si confermava come la proverbiale montagna incapace di partorire un topolino.

Spente le luci dei riflettori sulla ribalta del Pci animata dalle mille elucubrazioni fantasiose, si è rivelato agli occhi di tutti, impietosamente, che i problemi drammatici del paese (spesa pubblica, deficit commerciale, crisi finanziaria, inflazione, fisco, ristrutturazioni e disoccupazione, indicizzazioni, riforme pensionistica e sanitaria) sono sul tappeto nello stesso stato miserevole in cui erano alla vigilia degli incontri a cinque. Insomma è riemerso in primo piano il problema cruciale di questo paese: come si esce, governando veramente, dalla crisi che lo affligge.

Né a fare questa allarmata constatazione sono i soli comunisti, dall'opposizione. Già al termine della verifica, giovedì scorso, molti degli stessi esponenti dell'alleanza mostravano di non condividere l'ottimismo di maniera del presidente del Consiglio e del suo partito. I repubblicani sottolineavano che nessun documento programmatico nuovo (come voleva Craxi) era in realtà uscito dall'incontro e che tutto «è rinviato alla legge finanziaria, a settembre». I socialisti giustificavano con «motivi tecnici» l'accantonamento dell'unica loro proposta nuova, che in realtà gli alleati avevano perentoriamente bocciato, cioè la imposta patrimoniale. Tutti (tranne il Psi) confermavano che per la parte programmatica la verifica «è rinviata a settembre». Del «grande rimpasto» di ministri che doveva rilanciare la formula è rimasto il cambio Biondi-Zanone all'Ecologia e quello Forte-Fortuna (o Spini) ai Rapporti europei. E questo modesto esito sarà quello che Craxi («su sua responsabilità», ha sottolineato Spadolini) andrà a illustrare al Senato giovedì e alla Camera venerdì prossimi.

Ieri nuove dichiarazioni per confermare che «nulla si è fatto». Spadolini, in una intervista, afferma di non «credere all'utilità di ricette ottimistiche, e l'emergenza economica non è finita». Giorgio La Malfa, in un'altra intervista, dice che «da almeno sei-sette mesi i limiti entro i quali è giustificabile la nostra partecipazione al governo, sono stati ampiamente superati» e, parlando del «venerdì nero», osserva che «alle svalutazioni si arriva quando manca una rigorosa politica economica». Il presidente della Confindustria Lucchini loda il governo per le intenzioni di alcuni mesi fa, ma lo critica per l'inconcludenza della recente verifica: «Gli diamo ancora tempo fino all'autunno». Critiche anche dal liberale Sterpa, mentre il «Sole-24 ore» titola significativamente: «La Dc "vince" la verifica».

Ed è questo titolo che sottolinea bene l'altro aspetto del «convegno dei cinque» dei giorni scorsi. Se i gravi e pressanti problemi del paese sono stati accantonati, se l'unico fatto concreto è stato l'accordo Rai-Tv su basi più o meno spartitorie, se la colpa dei ritardi governativi è stata scaricata sulla mancata riforma dei regolamenti parlamentari, un fatto politico di grande rilievo è stato pur deciso: la «omogeneizzazione» al pentapartito delle giunte periferiche di governo locale. Questo è quanto la Dc voleva (il contrario del rilancio craxiano) da questa verifica, e questo ha ottenuto. Scrive il «Sole-24 ore»: «È la Dc che voleva prima "estendere" il pentapartito in periferia e poi discutere della durata del governo; e così in pratica succederà... La Dc dà l'impressione di avere veramente ripreso in mano le redini del gioco politico».

E dunque ancora una volta l'ipotesi del Psi di imprimere un carattere in qualche modo incisivo e riformista al governo, viene frustrata.

Ugo Baduel

Altre 200 Seveso?

i dati sulle lavorazioni, sulle sostanze che entrano in produzione, sugli impianti utilizzati. Molte industrie — anche se non tutte — rispondono al ministero, e così nei giorni scorsi si arriva alla definizione di una prima mappa «dell'alto rischio», che tuttavia resta ancora riservata.

Raffaele Guariniello, pretore penale di Torino, da molti anni si occupa di questioni legate alla sicurezza e alla prevenzione. Chiediamo a lui qualche informazione e qualche giudizio.

«Sì — dice Guariniello — le varie attività industriali ad "alto rischio" dovevano essere notificate entro l'8 maggio. Mi risulta che un migliaio di notifiche siano pervenute al ministero della Sanità. E questo è un passo in avanti, positivo, giacché è la prima volta che si provvede ad un censimento delle attività industriali ad alto rischio. Ora mi auguro che queste notifiche non rimangano sulla carta, ma diventino strumenti per fare prevenzione. Altrimenti è tutto inutile».

— Quali sono i primi dati che si ricavano da questo censimento?

«Tutte queste notifiche sono in corso di esame. Ma è ragionevole pensare che centinaia di attività industriali ad alto rischio si stiano sviluppando nel territorio del nostro paese. Diventa quindi pressante perseguire tre obiettivi in rapporto a queste attività industriali: 1) predisporre i piani di emergenza all'esterno degli stabilimenti; 2) dare alle popolazioni residenti intorno a tali fabbriche l'informazione sulle norme e misure di sicurezza da osservare in caso di incidente; 3) controllare l'effettiva sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio».

— E tutto questo sarà fatto, dott. Guariniello?

«Gli interrogativi che si pongono sono proprio questi: sarà in grado il ministero della Sanità di gestire queste notifiche, di avviare i piani di emergenza, di esercitare il controllo sulla sicurezza degli impianti, di fornire le dovute informazioni al pubblico? Sono domande alle quali il ministero della Sanità deve saper dare risposte urgenti. Altra domanda: quali organi pubblici stanno in questo momento controllando l'effettiva sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio notificati? E ancora: siamo sicuri che questa ordinanza sia stata osservata da tutti coloro che erano tenuti a farlo? Dico questo perché oggi come oggi non c'è nessun organo che controlli la effettiva osservanza dell'ordinanza ministeriale. Voglio però rammentare, a tale proposito, che il fabbricante che abbia omesso di trasmettere la notifica entro l'8 maggio ha commesso un reato, previsto dall'art. 650 del Codice penale. Un reato che può comportare anche la pena dell'arresto».

— Ma che cosa si intende, dott. Guariniello, per attività ad alto rischio?

«Si tratta di attività nelle quali sono presenti sostanze comprese in un apposito elenco allegato alla direttiva post-Seveso. Sono 178 le sostanze che sono ritenute altamente pericolose. Ora che il censimento è stato effettuato, il paese ha il diritto di sapere quali di queste 178 sostanze si trovino sul territorio italiano, in quali zone e con quali modalità vengono manipolate».

— Queste attività potrebbero provocare tragedie come quella di Seveso?

«La Direttiva è stata emanata proprio per evitare il verificarsi di disastri tipo Seveso. E quindi nell'elencare 178 sostanze altamente pericolose, la Cee ha lanciato un segnale di allarme che deve essere raccolto dalle autorità competenti in ciascun paese della Comunità».

— Ma in Italia quella Direttiva non è neppure entrata nel nostro ordinamento. Non mi pare, dunque, che sia poi tanta la volontà di raccogliere quel segnale di allarme. Spesso, anzi, nel nostro paese della prevenzione si ama parlarne dopo. Qual è la sua opinione?

«Ogni volta che accade un disastro, ogni ente sembra voler strumentalizzare la vicenda per accrescere il proprio peso. Invece dovrebbe essere chiaro che non basta creare un nuovo ministero o spostare una competenza da un ministero all'altro. È certo necessario introdurre chiarezza e ordine nella pubblica amministrazione, ma è ancor più importante decidere quali e quante risorse economiche il paese è disposto a investire nella prevenzione. A questo riguardo, ad esempio, è indispensabile rafforzare gli organi di ricerca e di vigilanza».

— Migliore distribuzione degli investimenti, dunque.

«Io dico questo. All'indomani del disastro di Tesero, in val di Fiemme, tutti piangono e sollevano critiche per inerzie di pubblici e privati amministratori. Però esperienze del passato ci insegnano che, a distanza di qualche mese da un disastro, si sollevano critiche nei confronti degli organi di controllo qualora tali organi mettano effettivamente mano agli strumenti offerti dalla legge a tutela dell'ambiente e della salute. Adesso nessuno parla di costi economici della prevenzione, perché di fronte alla tragedia e a tanti morti un tale discorso sarebbe quanto meno "indelicato". Ma quando passa il momento emotivo, quel discorso dei costi ritorna invece in modo prepotente e finisce, quasi sempre, con l'avere la meglio».

Ibio Paolucci

Ricatta New York

stava per pubblicarla». Fino a quel momento, infatti, c'era stato un riserbo strettissimo. Nulla era trapelato da quella mattina dello scorso maggio, quando al Comune, soffocato dall'impegno quotidiano di mandare avanti una città di quelle dimensioni, era arrivata la minacciosa telefonata. Le indagini erano scattate subito, come di routine: decine di matti, ogni giorno, annunciano attentati, suicidi dimostrativi, stragi. Ma stavolta con uno spirito diverso: nessun americano ha dimenticato il caso delle angurie avvelenate in California. E allora le analisi hanno parlato chiaro, confermando le ansie: c'era presenza di plutonio radioattivo, messo chissà dove e chissà da chi. E la notizia è venuta fuori con la forza dirompente di una bomba che scoppia nel salotto buono di casa. Il sindaco Edward Koch ha dovuto rispondere della sicurezza di tutti i suoi concittadini in un difficile incontro con una folla di giornalisti che lo incalzavano con domande precise.

«È vero — ha ammesso Koch — c'è plutonio nell'acqua potabile. Ma il rischio di contrarre cancro bevendo acqua contaminata — ha spiegato — non supera le due possibilità su un miliardo e anche se un cittadino degli Stati Uniti bevesse quest'acqua per tutta la vita il numero totale dei morti, nel paese, aumenterebbe di meno di una unità, passando in un anno da 1.947.797 a 1.947.797,7».

Ciò non è ovviamente bastato a tranquillizzare i newyorkesi che hanno seguito la conferenza stampa inchiodati ai televisori dando la sensazione che la gigantesca metropoli si senta indifesa. Ignoti killer possono entrarti in casa in qualunque momento e minacciare la vita di tutti, magari attraverso un innocuo rubinetto. Come in un racconto di Stephen King, il delirante romanziere che anima diabolicamente i rassicuranti oggetti della vita quotidiana (e che, non a caso, vende milioni di copie).

Edward Koch ha assicurato che le autorità della città e della nazione stanno facendo tutto il possibile per evitare altri sabotaggi e per identificare l'attentatore. Gli investigatori dell'Fbi sono al lavoro dal maggio scorso. Il misterioso attentatore però è ancora senza nome. Difficile trovarlo.

Superman è solo un eroe di carta. E Metropolis esiste solo nella fantasia.

LOTTO

DEL 27 LUGLIO 1985

Bari	8 28 10 12 16	1
Cagliari	82 62 33 61 77	2
Firenze	68 11 42 28 56	2
Genova	74 12 84 20 40	2
Milano	90 17 15 25 50	2
Napoli	68 85 40 73 29	2
Palermo	3 76 75 78 41	1
Roma	58 75 49 9 77	X
Torino	24 76 90 32 31	1
Venezia	81 71 46 60 7	2
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 19.368.000
ai punti 11 L. 665.000
ai punti 10 L. 67.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -

PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Menzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.GI. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Misteri d'autore

Rarità e storie inedite "gialle" e "nere" tolte dal cassetto di maestri della letteratura e di scrittori insospettabili.

Arturo Carlo Jemolo
Scherzo di ferragosto

Fra giallo psicologico e realismo nero, l'opera insolita di un insigne giurista: una macchina narrativa che darà filo da torcere ai più accaniti lettori di romanzi polizieschi.
Lire 6 000

Wilkie Collins
L'albergo stregato

Il celebre autore di "La pietra di luna" entra nell'universo del terrore e del genere gotico, costruendo una perfetta macchina narrativa.
Lire 10 000

Editori Riuniti

Emanuele Djalma Vitali
La fame nel mondo

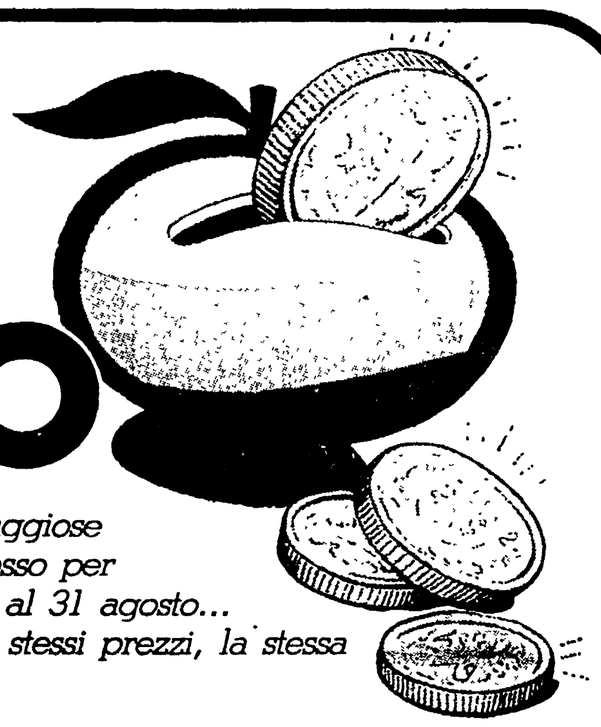
Sottosviluppo, malattie e crescita demografica. Si può combattere il grande flagello?

Volume doppio
Formato tascabile L. 15 000

Libri di base
Editori Riuniti

Nei supermercati Standa crescente è il successo della

GUIDA AL RISPARMIO



Ogni mese, per tutto il mese, vi attendono le offerte più vantaggiose del momento; gli sconti settimanali del 10%; i prezzi all'ingrosso per frutta e verdura. Pensate: le proposte di oggi sono valide fino al 31 agosto... Potete andare in vacanza tranquilli: al ritorno, troverete questi stessi prezzi, la stessa elevata qualità!

PASTA "BUITONI" semola grano duro 500 g. **695**

SUGHI "SPAGHETTERIA" CARAPELLI 200 g. **890**
L. 4450 al chilo

POMODORI PELATI 800 g. sgocciolato 480 g. **620**
L. 1290 al chilo

80 FETTE BISCOTTATE "TANTO STANDA" 545 g. **1640**
L. 3010 al chilo

"AMICI DEL MATTINO" biscotti vari tipi - 500 g. **1940**

"CORN FLAKES QUAKER" 250 g. **1490**
L. 5960 al chilo

Formidabile... MELANZANE, ANGURIE, PESCHE, ECC. **33%** di sconto

POMODORI, SUSINE, PEPERONI, ecc. in vendita a cassette intere e A PREZZI ALL'INGROSSO

8 MERENDINE "MISTER DAY" START 304 g. **1990**
L. 6550 al chilo

SUCCHI DI FRUTTA "YOGA" gusti vari - bott. 700 g. **990**
L. 1415 al chilo

OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA "TRASIMENO" 1 litro **4490**

TONNO "ALCO" in olio d'oliva - vasetto 85 g. **990**
L. 1164 l'etto

PROSCIUTTO CRUDO VALTELLINA in busta - l'etto **1845**

3 WURSTEL "WUBERONE" BERETTA 250 g. **1890**
L. 7560 al chilo

SALAMETTO "VISMARA" Milano 400/500 g. - l'etto **1495**

GRANA PADANO pezzat. 500 g. circa - l'etto **1298**

BURRO "PREALPI" panetto 500 g. **2750**

LATTE UHT parzialm. scremato - 1 litro **590**

ACQUA "LEVISSIMA" 1 litro e 1/2 **450**
L. 300 al litro

"ORANSODA o LEMONSODA" lattina 33 cl. **450**
L. 1365 al litro

10 ROTOLI DI OVATTA "TILCO" **2550**

TRITA MAGRA E SVIZZERE DI VITELLONE al Kg. **7980**

FETTINE DI COSCIA DI SUINO al Kg. **7980**

2 TROTE SURGELATE "ARENA" 400 g. **3180**
L. 7950 al chilo

"GOTTO D'ORO" di Marino vino bianco - 1 litro e 1/2 **2180**
L. 1455 al litro

WHISKY "FOUR ROSES" Bourbon - 70 cl. **8490**
L. 12130 al litro

CAFFÈ "PAULISTA" sacchetto 200 g. **2690**
L. 13450 al chilo

Le provviste della vostra estate...
Ancora per pochi giorni potete approfittare del
Più STANDA
più pezzi dello stesso articolo a un prezzo più contenuto.
Ogni acquisto è un affare!

STANDA
vi conviene sempre!